

Alessandro Arvigo

Lo scultore di anime

NOTE DELL'AUTORE

Il presente romanzo è opera di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi di persona, luoghi, avvenimenti, indirizzi e-mail, siti web, numeri telefonici, fatti storici, siano essi realmente esistiti o esistenti, è da considerarsi puramente casuale.

Una notte d'agosto

Abbandonato il banco che stazionava a mezz'acqua, un gruppo di pesci risalì in prossimità della superficie, raggiunse la carena di una barca e diede inizio al rituale del corteggiamento con una danza di guizzi e colpi di coda che punteggiavano di bagliori argentati le limpide acque del porticciolo.

Era la seconda volta che i cefali in amore lo svegliavano.

Appena in sé, il fastidioso senso di vuoto percepito alla bocca dello stomaco riattivò il pensiero.

Degluti saliva dal sapore sgradevole, malinconico come il sogno che stava facendo prima di essere interrotto da quel rumore simile a un confuso rullio di tamburi.

Un brivido accompagnato da vertigine lo indusse a reclinare lentamente il capo.

Quando la barca rispose con un lieve beccheggio all'onda che scompose lo specchio d'acqua della darsena, percepì il contatto del mento col petto; cercò di resistere al desiderio di cedere al sonno, sdraiarsi, chiudere gli occhi, e con lo sguardo inebetito dal lento dondolio degli alluci che sfioravano il pagliolo di teak dispose la mente all'ascolto del frenetico sbatacchiare dei pesci sulla carena.

Improvviso com'era iniziato il rumore cessò; dal silenzio che avvolgeva l'isola riemerse il sommesso ronzio delle

grandi lampade al sodio che illuminavano la banchina. Le palpebre si abbassarono lentamente e ancor prima che i suoi occhi fossero del tutto chiusi scivolò nel dormiveglia che precede il sonno.

Una dopo l'altra si spensero le luci sul quadro di controllo della coscienza; uno dopo l'altro, grappoli di processi attivati dalla ragione al momento del risveglio svanirono come la spuma del frangente nel vallo dell'onda. Alla deriva sulla superficie quasi immobile della percezione galleggiavano frammenti d'immagini, le stesse del sogno che stava facendo prima di svegliarsi. Per un po' mantenne gli occhi chiusi nel tentativo di ricomporre i fotogrammi in una sequenza logica, ma quando cercava di aumentare la definizione delle immagini queste divenivano piccole, sfuocate e affondavano pigramente come gusci di conchiglie gettati in mare per poi scomparire negli imperscrutabili abissi della mente.

Lo schiocco di una drizza¹ che sbatteva contro l'albero lo riportò bruscamente allo stato di coscienza.

Riaprì gli occhi, sollevò lentamente il capo e ruotò il bacino per puntare lo sguardo sul navigatore satellitare. Nell'atto di mettere a fuoco lo sguardo percepì la carezza di una goccia di sudore lungo la schiena. Chiuse per un istante gli occhi; quando li riaprì, sul display azzurro dello strumento focalizzò la data e l'ora: 2038 08 08 - 03:45.

Ancora quel rumore sordo accompagnato da un furioso martellare sulla murata² di dritta.

¹ Cavo metallico o tessile che serve a issare una vela.

² Fianco dello scafo.

Sorrise tra sé: pareva che tutti i cefali di Porto Pignataro³ si fossero dati appuntamento a ridosso del suo yacht.

Gli occhi si erano adattati alla penombra; lo sguardo cadde sull'astuccio di cuoio dove conservava i sigari. Il primo pensiero fu di alzarsi e salire in coperta; puntuale come sempre però, l'istanza mentale del suo tutore si premurò a dire la sua: se si fosse messo a fumare, avrebbe finito per tirare l'alba, e quella mattina aveva appuntamento con un cugino di Maria...

Mentre gli occulti registi dei suoi pensieri si contendevano il copione, Lou prese un asciugamano da uno dei ripostigli sopra la cuccetta di dritta e si diresse verso il bagno.

Dopo una rapida doccia preparò un *Nescafé*, infilò l'indice nel manico della vecchia tazza d'acciaio inox che usava solo per caffè e liquori, raccolse l'astuccio dei sigari e uscì dal tambuccio⁴ sul ponte di coperta.

Era stata elevata al rango di rito la procedura di andare sulla prua per dare uno sguardo al cielo e al mare; Chuck lo aveva addestrato così e lui ricordava ognuna delle parole e il tono con cui le pronunciava:

“Quando sei stato sottocoperta per più di un’ora, la prima cosa che devi fare è renderti conto di quello che è cambiato tra cielo e mare...”.

Il suo tutore, dal quale aveva imparato tutto quello che sapeva sul mare, la mente e la navigazione, gli aveva ripetuto quella prescrizione finché si era cristallizzata in un riflesso condizionato. Avrebbe potuto rimuoverlo e parcheggiarlo in un’area di memoria talmente periferica da perdersi nel nulla, se lo avesse voluto, perché Lou conosceva

³ Porticciolo turistico dell’isola di Lipari nell’arcipelago delle Eolie.

⁴ Apertura e relativa porta o scorrevole per scendere sottocoperta.

l'efficacia delle tecniche di reiterazione e sapeva come usarle. Non lo aveva mai fatto: quell'innocente quanto utile automatismo della mente gli ricordava lo zio Chuck, il suo affetto. Lo amava come il padre che gli era mancato e per nessuna ragione avrebbe rimosso una virgola di quanto ascoltato da lui; compresi alcuni valori che non lo avevano del tutto convinto.

Durante la giornata precedente, un debole e appiccicoso vento da Sud-Ovest aveva alzato la temperatura e il livello di umidità. La brezza si era mantenuta costante fino a poco dopo il tramonto, quando subentrò la calma di vento; aria ancora più umida, afosa. Era certo che quella situazione non sarebbe durata: già si scorgevano delle formazioni di cumuli a ridosso del monte più alto che sovrasta le colline dell'isola. I pescatori del porto sostenevano che quel tipo di nuvole indicasse un imminente salto di vento, dai quadranti meridionali a quelli settentrionali, e loro conoscevano il microclima dell'isola meglio del software installato nel computer di bordo.

In bonaccia, le acque interne del porticciolo apparivano piatte come quello di uno stagno; si animavano solo quando entravano le onde lunghe delle navi da crociera che transitavano a meno di tre miglia. Al contrario di molte imbarcazioni ormeggiate che dondolavano come papere ubriache, l'efficienza del sistema antirollio dell'*Alea* manteneva lo scafo come se fosse sull'invaso⁵.

Lou se ne stava seduto sulla tuga⁶, sorseggiando il suo caffè: schiena appoggiata all'albero e lo sguardo sfuocato

⁵ Modo di dire marinaresco per indicare un'imbarcazione molto stabile.

⁶ Parte della coperta rialzata per aumentare l'altezza degli interni.

rivolto alle colline che circondavano l'isola in un verde abbraccio.

I cefali in amore avevano risvegliato il ricordo di Maria e lui ne proiettò l'immagine sopra un bel cumulo bianchissimo, gonfio, adagiato sulla collina proprio di fronte alla prua; il resto lo faceva l'immaginazione, che allucinava la figura della donna girata di schiena e sdraiata sul fianco con una gamba leggermente piegata in avanti. Spesso, pensando a lei, gli piaceva visualizzarla da quella prospettiva, che gli permetteva di ricordare anche il più piccolo dettaglio del suo corpo. Quando andavano al largo per prendere il sole nudi, a Maria piaceva distendersi tra il pozzetto⁷ e la murata con i piedi puntati sulla falchetta⁸ e lo sguardo rivolto al mare.

Durante quelle veleggiate al largo delle isole Eolie, Lou inseriva il pilota a vento e si accomodava sulla seduta di poppa. Gli piaceva inebriarsi con lo sguardo di ogni centimetro di quella pelle abbronzata che il sudore ammantava di luce riflessa; amava scrutarla lentamente, compiacendosi senza pudore del desiderio che sentiva crescere quando immaginava di posare le labbra su quel corpo.

Spesso si era soffermato a riflettere sulla forza del sentimento che provava per lei, ricordando a se stesso che doveva fare qualcosa per controllarlo, perché non era solo una forte attrazione per un corpo giovane e ben fatto ma

⁷ Area del ponte di coperta di una barca a vela, dove sono concentrate le manovre delle vele e la ruota o la barra del timone. Nelle barche con un solo albero si trova a poppa; in altre, più spostato verso il centro dello scafo.

⁸ Bordo di legno o di metallo posizionato sul perimetro esterno della coperta.

qualcosa di più, che a slanci di puro erotismo alternava una tenerezza così profonda da turbarlo.

L'immagine di Maria lo fece prima sospirare e poi sorridere: bellissime le sue spalle, dolcemente tondeggianti come quelle di una madonna del Rinascimento...

Mezza tazza di caffè sorseggiata nella contemplazione immaginaria del suo corpo e fu tentato di chiamarla, ma cambiò subito idea: a parte l'orario, l'ultimo incontro era degenerato in un'accesa discussione che lasciò entrambi perplessi sul futuro della loro storia.

Lo sciabordio di un'onda lo riportò al problema di decidere come spendere quel che restava della notte. Il sapore del caffè evocò la voglia di fumare; aprì l'astuccio ed estrasse un lungo sigaro scuro con le estremità affusolate, arrotolato a mano, forse da lui stesso, secondo un'antica tradizione di origine italiana.

Il suo tutore Chuck, pochi mesi prima di morire, aveva comprato da dei lontani cugini un rustico situato sulla collina prospiciente l'ingresso del porto. I due ettari di terreno intorno alla casa, affidati a esperti contadini, producevano una discreta quantità di tabacco Kentucky⁹.

Ogni anno, quando le foglie erano fermentate al punto giusto e pronte per la lavorazione, insieme a una squadra di parenti e amici del contadino occupavano per una ventina di giorni quelle che erano state le stalle, trasformandole in una piccola fabbrica di sigari. In quel periodo, Lou si trasferiva a terra per seguire la produzione dei sigari alla quale talvolta gli piaceva partecipare arrotolando i sigari.

⁹ Varietà di tabacco che, dopo un processo naturale di fermentazione, era usato nella fabbricazione di sigari Toscani.

I fumatori erano ormai ridotti a una sparuta minoranza. Le ultime statistiche dell'Organizzazione Mondiale della Sanità riportavano che solo una persona adulta su 281.428,33 non voleva rinunciare ad accorciarsi volontariamente la vita. I pochi irriducibili fumatori dovevano fare salti mortali per assecondare la loro dipendenza dal tabacco.

Da quindici anni, dal giorno in cui l'Authority proibì il commercio di tabacco e derivati, il fumo era vietato in tutti gli ambienti privi di specifici depuratori, comprese le abitazioni private. Chi voleva suicidarsi era libero di farlo, ma doveva arrangiarsi da solo e con le proprie mani, compresa la coltivazione delle piante e la produzione di sigari e sigarette.

In base al principio del “male minore”, che da un paio di decenni sembrava ispirare molte delle decisioni governative, i fenomeni sociali difficili da eliminare erano stati accuratamente regolamentati e ricondotti nell'ambito della legalità. Droghe naturali, sintetiche, e comunque tutte le sostanze che provocavano un'alterazione della percezione, entrarono nel prontuario governativo dei cosiddetti “Coadiuvanti del Pubblico Umore”, erogati gratuitamente in comodi spray orali all'ingresso dei *Presidi* dislocati in ogni angolo del pianeta. La somministrazione di queste sostanze, come per altri prodotti di automedicazione o profilassi, avveniva previo inserimento della Carta¹⁰ che ne regolava l'accesso e il dosaggio in base alle informazioni del soggetto memorizzate nel Sistema Informativo Centrale. Sostituito

¹⁰ Tessera con microprocessore incorporato che certificava l'identità e i dati di profilo del soggetto mediante la quale venivano effettuate tutte le transazioni finanziarie.

il contante con i Punti¹¹ e vietate le transazioni tra privati, il mercato nero si era quasi del tutto dissolto, anche se piccole sacche di traffici illegali permanevano nei Distretti più periferici.

Gli piaceva ritrovarsi tutti gli anni insieme ai contadini a lavorare il tabacco. La legge consentiva la fabbricazione di sigari ma non il commercio; quindi, non potendo pagare i contadini con i Punti, si era accordato per cedere loro una parte della produzione. Ogni anno, Lou preparava molti più sigari di quanti ne fumasse, e sapeva che buona parte sarebbe finita sul mercato nero dell'isola dove si scambiava illegalmente di tutto: pesce, vino, frutta, verdura, pane e in genere le produzioni artigianali, invece di essere conferite al Centro di Raccolta si negoziavano nel bar del nonno di Maria. Tutti erano a conoscenza di quei traffici, anche il Comandante del Presidio, accanito fumatore e grande estimatore della famosa *Mahasia di Salina*.

Gli alcolici continuavano a essere venduti liberamente; tuttavia, oltre a essere molto costosi, la produzione era limitata a quelle poche aziende abilitate dalle rigidissime normative imposte. Tra i liquori che si potevano trovare in commercio, Lou prediligeva il gin della Gordon e, a suo parere, per due buoni motivi: il primo perché aveva il suo stesso cognome, e lui amava immaginare di essere un lontano discendente del fondatore della antica distilleria inglese; l'altro, riguardava l'assenza di spiacevoli postumi anche se ne beveva troppo...

Un refolo d'aria fresca lo fece rabbrivire; d'istinto osservò il barometro incassato nella strumentazione di coperta: in salita, segno che la depressione si stava colmando

¹¹ Moneta digitale.

e che il Libeccio avrebbe presto lasciato il posto ai refoli di vento che spiravano da Maestrale.

Ormai non aveva più sonno. Decise di scendere sotto-coperta per mettersi qualcosa addosso e tornare in pozzetto a godersi il fresco.

Indossato un camiciotto azzurro di lino grezzo, diede una sbirciata al display del satellitare: la piccola icona a forma di busta da lettera lampeggiava segnalando l'arrivo di nuove email.

Per qualche istante pensò di controllare subito la posta elettronica ma prevalse la voglia di tornare all'aperto. Staccato il computer portatile dalla consolle di navigazione, sciacquò la tazza usata per il caffè, la riempì con una generosa dose di gin e tornò in coperta.

Sul tavolo di teak, al centro del pozzetto, appoggiò la tazza e il computer; quindi prese posto sulla seduta imbottita del gavone¹² di dritta e attivò il suo vecchio ma ancora efficiente computer portatile.

Trascorreva molto tempo all'ormeggio e si era bene organizzato. Da uno dei pochi artigiani rimasti aveva fatto cucire al laser un rettangolo di tessuto fotovoltaico, elastico e impermeabile alla pioggia. La capacità di quel tessuto di ultima generazione era straordinaria: stazionando in porto, senza il contributo dei generatori eolici e delle turbine idrauliche che funzionavano in navigazione, riusciva a produrre l'intero fabbisogno dell'energia necessaria alla barca, anche con il climatizzatore in funzione. In previsione di lunghe soste, il boma¹³ veniva issato con un angolo di venti gradi rispetto al piano di coperta, e il tessuto fotovoltaico,

¹² Vano, ripostiglio per vele e oggetti.

¹³ Asta orizzontale su cui viene inferita la base della randa.

mantenuto teso sopra l'area di poppa ad altezza d'uomo mediante un sistema di centine flessibili, conformava un'ampia area che offriva protezione dal calore del sole, mentre nelle rare giornate di pioggia si potevano srotolare le gonne laterali. Un congegno telescopico incassato nella doppia paratia longitudinale tra il vano motore e la cucina, faceva emergere il tavolo di teak dal pagliolo¹⁴ mobile del pozzetto, approntando una superficie d'appoggio lunga un metro e venti per settanta centimetri, utilizzabile anche ripiegandone una metà.

Controllata la posta elettronica cominciò a navigare a caso nella Rete. Visitò un sito di sesso virtuale frequentato spesso prima di conoscere Maria e si ritrovò a chattare¹⁵ con una signora di Baltimore.

Tra un sorso di gin e una boccata di sigaro, Lou ascoltò la voce monotona di quella sconosciuta lontana cinquemila miglia; solo per cortesia, intercalò qualche commento svegliato quando lei raccontò di come si fosse lasciata col marito dopo quindici anni di matrimonio, a causa della sua fissazione di usare i preservativi facciali¹⁶.

«Glielo dicevo che era assurdo» lamentò la voce monotona della signora di Baltimora, «e poi avevamo comprato l'ultimo modello di analizzatore che garantiva uno screening al novantanove virgola novantasette per cento. Ma lui niente, perché mio marito, quando ci si mette, è più testardo di un Credente¹⁷, e insisteva che lo zero virgola zero

¹⁴ Piano di camminamento composto da pannelli (paglioli).

¹⁵ Comunicare in tempo reale attraverso il computer.

¹⁶ Particolare polimero spray usato nel sesso orale.

¹⁷ Setta religiosa che predica l'esistenza di un essere soprannaturale.

tre per cento fosse comunque un rischio troppo alto per non proteggersi.»

Lou aveva mentito alla donna, raccontandole che la sua webcam¹⁸ non funzionava: evitava sempre di mostrarsi al primo che capitava prima di averne ascoltato la voce; così, se la persona gli piaceva, improvvisamente la webcam riprendeva a funzionare, altrimenti usava solo il canale audio.

«Tu sei favorevole ai preservativi facciali?» pigolò la donna in cerca di comprensione, e senza attendere risposta aggiunse: «Non trovi orribile quella sensazione di gomma che si sente sulla lingua e sulle labbra?»

La signora di Baltimora si era poi lanciata in una dissertazione sugli aromi dei preservativi, e alla sua affermazione che il gusto di mandarino fosse migliore del mirtillo, Lou inventò una scusa e chiuse il collegamento.

Aprì il canale della pubblicità e lo schermo fu subito invaso da promozioni delle aziende alle quali permetteva d'inviargli dei messaggi commerciali: per lo più si trattava di attrezzature nautiche e di software specializzato per la produzione di siti web.

Il giovane Lou avrebbe potuto non lavorare: zio Chuck gli aveva lasciato una consistente somma di Punti, ma anche consigliato di esercitare una professione per giustificarla.

«Il Sistema traccia costantemente i movimenti dei Punti al fine di rivelare delle anomalie statistiche» disse un giorno lo zio e tutore di Lou. «Se non hai entrate di Punti, potresti essere tracciato e analizzato. Cosa da evitare assolutamente.»

¹⁸ Piccola telecamera collegata al computer.

Dopo aver valutato svariate ipotesi, la scelta cadde sulla progettazione di siti web. Con l'aiuto dello zio, ai suoi tempi uno dei migliori hacker della California, Lou ottenne ottimi risultati come web-designer. Le sue prestazioni erano ben remunerate e avrebbe potuto guadagnare di che vivere agiatamente lavorando non più di cinque giorni al mese.

Progettava la comunicazione avvalendosi di un particolare paradigma basato sulla neurolinguistica: messaggi semplici in apparenza, supportati da una grafica asciutta, essenziale, che ancoravano nel subconscio delle spinte canalizzate a tempo.

L'abilità di Lou consisteva nel riuscire a programmare quando l'impulso sarebbe diventato attivo, inserendo nelle pagine del sito web immagini di oggetti contestuali che agivano sulla mente come degli interruttori. Le grafiche contenevano sempre i calendari digitali gestiti dall'Authority, che per la loro costante visibilità erano fortemente radicate nell'archivio visivo di chiunque. Lou aveva imparato come associare le immagini dei calendari alla scena, in modo da ancorarle alle emozioni prodotte dallo spot. Quando la data prevista compariva sui display dei calendari, i processi induttivi si attivavano nella mente di chi aveva memorizzato il messaggio, con buoni margini di tolleranza temporale. Era impossibile non vedere quei calendari più volte in un giorno, perché presenti ovunque, tanto nelle metropoli quanto nelle aree più periferiche, e tutti esattamente uguali alle copie delle immagini inserite da Lou nei suoi siti web.

Qualche anno prima, dopo la rilettura di alcuni appunti di neurolinguistica lasciati dal suo tutore, Lou aveva sperimentato quella tecnica, meravigliandosi dell'elevato indice di successo riscontrato; pareva che le persone fossero

predisposte a recepire i programmi di [stimolo - attivazione del messaggio ancorato - risposta] inseriti nelle sue pagine web...

Un banner¹⁹ attirò la sua attenzione: promuoveva un contenitore termico per liquidi a micro-pompa di calore solare, con temperatura di mantenimento programmabile al mezzo grado centigrado. Il giovane pensò che sarebbe stato comodo come accessorio; magari da tenere in pozzetto per mantenere il gin alla giusta temperatura.

“Non costa nemmeno molto”, pensò Lou tentato di acquistarlo, ma invece di inserire la sua Carta nel lettore gli venne l’idea di lanciare una ricerca sulla Rete: voleva scoprire se la Gordon producesse qualcosa di simile, magari un modello personalizzato per i clienti fidelizzati.

Programmando i parametri di un software che attivava tutti i motori di ricerca, impostò una sequenza di parole chiave collegate da operatori booleani²⁰. Pochi istanti dopo aver confermato il lancio della ricerca, comparvero sul video i primi risultati. Scorrendo i collegamenti proposti dai motori di ricerca lesse qualcosa che attirò la sua attenzione: un sito prometteva la vincita di una rarissima bottiglia di Gordon del 1998.

Lou si collegò a quell’indirizzo web, meravigliandosi che al posto della consueta pagina introduttiva ci fosse solo un’anonima schermata nera con uno scarno invito:

¹⁹ Riquadro di grafica con animazioni e testi usato nelle pagine dei siti internet a scopi pubblicitari.

²⁰ Operatori algebrici e logici usati per filtrare i contenuti di una ricerca.

“Se sei interessato alla storia della famiglia Gordon e parteciperai al gioco rispondendo correttamente a tutte le domande, avrai in regalo l’ultima bottiglia della produzione 1998.”

Sotto la scritta, la fotografia della famosa bottiglia ruotava lentamente e una freccia invitava a cliccare sull’immagine.

La tazza d’acciaio inox era vuota da un pezzo.

Lou scese sottocoperta, si versò tre dita di gin ghiacciato, tornò nel pozzetto e dopo essersi accomodato nuovamente davanti al computer rilesse quello strano testo, perché la frase: *“Se sei interessato alla storia della famiglia Gordon...”* suonava strana e non era il solo elemento discordante. Per quanto apprezzasse l’essenzialità nelle grafiche, provava uno strano disagio a causa dello sfondo nero, contrastato da quell’unica frase che invitava a un gioco del quale non dava però nessuna specifica.

Pensò che quel sito fosse veramente troppo grezzo per appartenere a un’azienda famosa come la Gordon. Ma se non era stata la Gordon, si chiedeva Lou sorseggiando l’omonimo distillato, chi poteva averlo progettato? E con quali obiettivi? Zio Chuck, diceva sempre che se una cosa non appare chiara da subito è probabile nasconda qualche insidia, e che i guai, non era il caso di andarseli a cercare perché ci pensavano loro a trovarli.

Dopo una breve riflessione, concluse che un solo click non poteva costituire un pericolo, anche perché il suo sistema era a prova di qualunque malintenzionato digitale.

Decise di stare al gioco; portò il puntatore del mouse sull’immagine della bottiglia e premette il tasto di conferma...

Un'altra notte d'agosto

Accompagnata da un accordo in Fa maggiore eseguito da cinque diversi strumenti a fiato del periodo classico, la proiezione olografica²¹ della segretaria comparve alla sua sinistra.

«Direttore, l'Analista Marcus Coco chiede se può presentarsi a rapporto.»

Luis Timothy Evans, Direttore di Livello 1 della Sezione Tempi e Quote, guardò l'immagine della donna e non seppe trattenere un moto di disappunto: aveva chiesto già due volte di modificare le coordinate di proiezione e ancora la posizione della testa era troppo vicina, troppo inclinata verso il basso.

“Non va affatto bene”, pensò seccato il Direttore, perché l'immagine olografica della testa non aveva la postura delle statue greche che lui amava tanto; sembrava che si fosse svegliata col torcicollo, o che stesse per...

Scacciò un pensiero indecente e anche per questo si ripromise di punire severamente il responsabile: qualcuno della Sezione Programmazione Olografica avrebbe perso

²¹ Tecnica che permette di realizzare una registrazione fotografica unitaria di figure sovrapposte per la interferenza di due fasci laser, di cui uno riflesso dall'oggetto osservato, l'altro proveniente dalla stessa fonte luminosa.

dei Punti; questa volta sarebbe stato inflessibile, giurò a se stesso, questa volta non l'avrebbe passata liscia.

«Almeno trenta Punti gli farò perdere a quell'incapace» pensò il Direttore compiacendosi nell'immaginare la faccia del programmatore quando il Sistema gli avrebbe notificato la penalità subita.

«Mi scusi Direttore, cosa dico all'Analista Coco?» chiese molto garbatamente l'immagine della segretaria.

Lui rispose con un grugnito accompagnato da uno svergliato cenno della mano.

La donna che dalla stanza accanto visualizzava la proiezione olografica del Direttore, interpretò quel gesto come di assenso all'accesso dell'Analista.

L'ologramma della segretaria si dissolse in un volo di farfalle multicolore che battevano le ali in perfetta sincronia con un delicato tintinnio di campanellini tibetani.

Pochi secondi dopo si aprì una porta nella parete olografica di fronte alla postazione del Direttore.

«Buon giorno signore» salutò con molta deferenza il nuovo arrivato.

«Il rapporto mensile, signore» disse il giovane Analista fermandosi a rispettosa distanza dalla scrivania.

«Coco... Marcus Coco...» bofonchiò il dirigente esibendo un'espressione ambigua mentre squadrava il giovane.

L'Analista s'irrigidì in una posizione che ricordava un soldato sull'attenti, come aveva visto fare nei vecchi film di guerra d'inizio secolo.

«Di origine italiana suppongo...» continuò il Direttore sfumando la voce con un tono vagamente ironico.

L'Analista pronunciò mentalmente una sequenza di parole chiave: un codice che attivava il programma di difesa installato dal suo Scultore pochi giorni prima. Non l'aveva ancora sperimentato e, nonostante l'assicurazione che l'intruso non avrebbe potuto accorgersi dell'inganno, il suo ritmo cardiaco accelerò: alla Sezione Tempi e Quote, Luis Timothy Evans era temuto da tutti per il suo brutto carattere. Se avesse deciso di entrare nella sua mente, il giovane non riusciva a prevedere come avrebbe reagito alle immagini che saturavano l'intera area pubblica della sua coscienza: un filmato che circolava da qualche tempo tra i colleghi della Sezione, nel quale un satiro con la faccia del Direttore inseguiva visibilmente eccitato una Benedetta²² seminuda.

Il capo della Sezione che monitorava e analizzava i comportamenti di circa dodici miliardi di persone, come tutti gli informatici e militari di Livello 1 poteva accedere telepaticamente all'area di coscienza pubblica di chiunque, purché di Livello inferiore al suo.

Da qualche anno tuttavia, alcuni Scultori proteggevano i loro assistiti dalle onde PSI²³ di provenienza esterna con programmi mentali: piccole sottoreti neurali formattate mediante programmazione neurolinguistica, che si attivavano pensando una sequenza di parole chiave. Non era legale installare programmi privi della certificazione rilasciata dalla Centrale Operativa, ma nel Distretto 14 era diventato una sorta di moda farsi installare quel software di protezione; anche perché, sulla definizione di cosa fosse un "Programma", la normativa lasciava spazio a

²² Operatrice pubblica di sostegno alle arti erotiche.

²³ Onde mentali.

interpretazioni suscettibili di escludere il richiamo di immagini memorizzate.

Nel 2079 gli Scultori di Anime rappresentavano la professione equivalente a quella degli psicologi del passato e, pur non appartenendo alla classe dominante degli Informatici, nella gerarchia del potere occupavano il Livello 1 della classe “Abilitati”. Di fatto, per la funzione che svolgevano, il loro potere era di poco inferiore a quello della classe che governava il mondo.

Si diventava Scultore dopo un percorso formativo di otto anni, al termine del quale era previsto l'esame per il rilascio del brevetto di abilitazione alla professione.

«Tutti uguali voi italiani!» sbottò il Direttore, visibilmente a disagio a causa del sensazionale paio di tette con le quali si era scontrato appena entrato nella mente del suo collaboratore.

«Vuole una sintesi Direttore?» chiese il giovane cercando di non far trapelare la soddisfazione di avere ingannato il suo superiore.

L'altro annuì con un cenno brusco della mano.

Dopo aver attivato la lavagna olografica e chiesto al Direttore se volesse modificarne la posizione laterale di default, l'Analista iniziò il suo rapporto.

«Report dell'otto agosto 2079 sulla scansione del periodo temporale del mese di luglio.

Analizzati 12.430.760.412 soggetti, pari al cento per cento del totale attivi classificati nel periodo; share delle quote di occupazione ludica nella norma; incremento del due virgola cinquantaquattro per cento del nuovo gioco sessuale Lupi e Pecorelle; flessione dello zero virgola novantaquattro di Red Monster e flessione del due virgola

cinque di Pensiero Infinito. Ricerca soggetti attivi a zero partecipazione ludica positiva e in incremento rispetto al mese precedente. Ultima stima del cluster²⁴ tracciato: 5324 soggetti.»

Il giovane Analista fece una pausa in attesa di un commento del superiore: non capitava tutti i giorni d'imbattersi nel superamento di una soglia di tolleranza.

Tenuto conto di quanto accurato fosse il processo che definiva il margine di fluttuazione e che la responsabilità di quei valori ricadeva sulla Sezione Tempi e Quote, Marcus si era preparato a rispondere a qualsiasi approfondimento sugli algoritmi impiegati che il Direttore volesse verificare.

Dall'espressione annoiata del suo superiore, l'Analista constatò sorpreso che il rapporto non aveva suscitato alcun interesse. Prima che il silenzio divenisse imbarazzante, decise di riprendere l'esposizione dei dati.

«È stata ampiamente superata la soglia di tolleranza del fenomeno, classificato come “Anomalia statistica di sesto grado”. Flag²⁵ di monitoraggio attivato.»

Mentre Marcus Coco continuava il rapporto, il Direttore giocherellava con la sua pistola laser: tentava di colpire un moscerino che svolazzava intorno a un giglio olografico olfattivo. Tutti gli alti dirigenti disponevano di una pistola laser, anche se l'ultimo caso registrato di aggressione personale risaliva a oltre dieci anni prima.

«Per quanto la procedura lo preveda dal terzo grado di anomalia» continuò l'Analista sempre più imbarazzato dal disinteresse dell'altro, «mi sono permesso di lanciare un

²⁴ Aggregato statistico.

²⁵ Nel linguaggio informatico indica un marcatore per successive elaborazioni delle informazioni collegate.

programma di tracciamento analitico di tutte le possibili variabili coinvolte...»

Il Direttore pareva non ascoltare, preso com'era dalla sua missione impossibile d'intercettare il moscerino con il raggio laser della pistola.

Dopo un impercettibile sospiro, l'Analista chiuse la cartella digitale e a bassa voce domandò: «Direttore, vuole che annulli la routine di tracciamento? potrei eseguire un ulteriore controllo degli algoritmi che determinano la soglia di tolleranza...»

Il moscerino fece una cabrata alla *Richtofen*²⁶ e nel tentativo di colpirlo il Direttore bruciò un orecchio del ritratto a olio della moglie con il raggio laser. Lei stessa lo aveva dipinto dopo un corso sulla pittura rinascimentale italiana, e anche collocato con le sue mani sulla parete dietro la scrivania, quasi a voler ricordare al marito che, se di fronte aveva l'immagine del Consigliere Capo a ispirare le sue scelte sul lavoro, subito dopo e per tutto il resto, c'era lei.

«... In caso contrario, se manteniamo lo stato di Anomalia, riceverà il file con i risultati dell'indagine nella sua area dati.»

Poiché il Direttore appariva del tutto assente, l'Analista promise a se stesso che non avrebbe pronunciato nemmeno un'altra parola.

«Va bene Coco... Va bene, può andare» disse il Direttore dopo un lungo silenzio indicando con un gesto la parete dove si apriva la porta olografica. Era visibilmente preoccupato mentre si avvicinava al quadro per controllare il danno che il raggio laser aveva causato all'autoritratto della moglie.

²⁶ Asso dell'aviazione più conosciuto come il Barone rosso.

Marcus Coco attendeva che si aprisse la porta olografica, ma il Direttore, con il viso a pochi centimetri dal quadro, era tutto preso dall'osservazione del punto danneggiato.

«Posso uscire?» chiese a bassa voce il giovane con un sorriso in attesa che l'onda PSI aprisse la porta.

Il Direttore si voltò: aveva un'espressione così depressa che l'altro faticò a trattenersi dal ridergli in faccia. Finalmente nella parete olografica comparve la porta e l'Analista uscì a passo svelto dalla stanza tirando un profondo sospiro di sollievo.

«Elenaaa...» chiamò l'uomo ad alta voce.

L'immagine olografica si materializzò alla sua sinistra, accompagnata da un accordo di Fa maggiore eseguito da cinque diversi strumenti a fiato del periodo classico.

«Elena, cerca immediatamente il miglior restauratore di quadri a olio, ché se lo vede mia moglie, mi torna di nuovo dallo Scultore.»

«Ma signore, sono le tre e quarantacinque!» e dopo una pausa aggiunse: «Sa, non credo proprio che a quest'ora riuscirò a trovare un restau...»

Il Direttore non le fece finire la frase. «Accidenti a te! Non discutere e provaci lo stesso... Non vedo perché i restauratori non dovrebbero fare il turno di notte come noi!»

L'ologramma della segretaria si dissolse in un volo di farfalle multicolore che battevano le ali in perfetta sincronia con un delicato tintinnio di campanellini tibetani.

Quella notte d'agosto

Fissava la sua ultima creatura con aria sognante: già poteva immaginare la faccia di Chuck quando avrebbe scoperto l'intrusione nel suo sistema.

Dopo sei ore di programmazione gli doleva la schiena; si alzò a fatica dalla postazione di lavoro e iniziò a stirare la colonna vertebrale come Chuck gli aveva insegnato: alzando le mani con le dita intrecciate sopra le testa e immaginando che un gancio lo tirasse verso l'alto fino a sollevarlo dal pavimento. Dopo una ventina di secondi interruppe l'esercizio, fece un respiro profondo e si rese conto che la stanza era immersa nella foschia prodotta dalle sigarette fumate. Percepì con chiarezza l'odore nauseante delle scarpe vicino al letto e decise di aprire la finestra. Mentre spalancava completamente le ante pensò che sarebbe entrato il caldo: considerato che il sistema di termoregolazione reagiva con la stessa prontezza di un orso in letargo, ci sarebbe voluta una buona mezz'ora prima di ristabilire la giusta temperatura.

Dal suo alloggio nel Campus della Berkeley²⁷, all'ultimo piano della Foothill Student Housing, Albert poteva vedere in lontananza un piccolo scorcio di mare della baia di San Francisco. Come spesso accadeva, quella vista gli procurò

²⁷ Famosa università della California.

un senso di colpa per le troppe giornate trascorse alla tastiera del computer. Dopo aver respirato a pieni polmoni decise fosse il momento di provare il suo nuovo programma.

Come cavia, scelse di usare il sistema di Chuck, uno dei pochi computer nei quali aveva installato l'ultima versione del suo penultimo programma di protezione. Il test avrebbe avuto doppia valenza: l'efficacia dei software d'intrusione e di quello che avrebbe dovuto respingere l'attacco.

Mentre dava un'ultima occhiata al codice, promise a se stesso che avrebbe sperimentato nuovi algoritmi finché fosse riuscito a produrre un antivirus da vendere alle aziende che volevano proteggersi dagli attacchi informatici. Gli bastava un solo software vincente e avrebbe risolto i problemi economici.

Nonostante detenesse il primato di miglior studente d'informatica della facoltà, Albert doveva occuparsi del negozio di suo padre per pagarsi la retta. Se non fosse stato per il temperamento irruente e ribelle avrebbe potuto ottenere senza difficoltà una borsa di studio, ma lui preferiva lavorare, piuttosto che rinunciare al piacere di sbattere in faccia ai docenti quanto ne sapesse più di loro.

I genitori di Albert, entrambi di modeste origini, per ragioni diverse non seguirono più di tanto lo sviluppo del figlio. La madre, insegnante di scuola materna, per consentire ad Albert di studiare era stata costretta a fare un secondo lavoro; il padre invece, sempre alla ricerca di qualcosa che nemmeno lui sapeva definire, gironzolava insieme a un gruppo di motociclisti hippie seguaci di Timothy Leary²⁸.

²⁸ Timothy Leary (22 ottobre 1920 - 31 maggio 1996) fu uno scrittore,

Alla fine degli anni Novanta, la madre di Albert dovette ritirarsi a causa di un ictus. Costretto dalla malattia della moglie a lavorare, il padre aprì un piccolo negozio d'informatica a San Francisco, nel popolare quartiere di Haight-Ashbury.

Per non rinnegare completamente le proprie origini, il padre di Albert inseguiva il sogno di fare l'hacker²⁹, diventare una sorta di moderno Robin Hood. Tra la vendita di un computer e un servizio di assistenza, convinto di essere pronto a mettere in pratica il suo proposito, sul fine dell'anno 2000 s'intrufolò nel sistema della banca dove aveva il conto e trasferì 350 dollari da quello del Direttore al suo. Al momento dell'arresto, si era giustificato dicendo di aver preso quei soldi a titolo di risarcimento degli eccessivi interessi su un prestito estortigli dalla banca.

In tribunale le sue ragioni non furono accolte: il giudice, conservatore tra i più radicali, detestava da sempre i nostalgici del movimento hippy, colpevole di essersi preso la sua unica figlia all'età di sedici anni, pura come un giglio, per restituirla cinque anni dopo incinta e mezza suonata dalla droga.

Col padre in prigione, la madre su una sedia a rotelle e i fornitori da pagare, l'allora quattordicenne Albert era riuscito a continuare gli studi e gestire così bene il negozio da poter assumere il suo amico d'infanzia Chuck ad aiutarlo. Avvalendosi del patrocinio di un bravo e costoso avvocato,

psicologo e attivista in favore delle droghe. In qualità di sostenitore del LSD negli anni 60, conio e rese popolare lo slogan "Tune in, turn on, drop out" ("Sintonizzati, accenditi, rifiuta le convenzioni").

²⁹ Specialisti nella violazione e manipolazione illegale dei sistemi informatici.

dopo tre anni di battaglie legali riuscì a far uscire il padre di prigionia sulla parola.

Albert condivideva le idee politiche del genitore, ma era molto diverso da lui: non vantava conti in sospeso con alcuno; cercava di vivere la sua vita così come gli piaceva e non si sentiva obbligato a impegnarsi per null'altro al di fuori dei suoi interessi: il mondo dei computer e la filosofia.

Chuck irruppe nella stanza come un ciclone.

«Alby, ce l'ho fatta!» esclamò il giovane esibendo un sorriso trionfale.

L'altro, compreso all'istante a cosa alludessero le parole dell'amico, lo fissò dritto negli occhi con un'espressione tutt'altro che amichevole.

«Chuck, ti avevo avvertito di aspettare. Se ti beccano, io non voglio saperne niente.»

«Ma non ci riusciranno mai; lo sai che sono degli sfigati che non sanno nemmeno come...»

Albert batté con forza e ripetutamente le mani davanti alla faccia del compagno d'infanzia, che interdetto non finì la frase.

«Possono beccarti, cazzone! Se hanno installato un qualche programma di tracciamento che tu non hai saputo rilevare, risaliranno all'indirizzo del tuo computer.»

Albert era furioso: se scoprivano il tentativo di violare il computer del professore di cibernetica, anche lui sarebbe finito nei guai. Alla Berkeley non era un segreto che fossero degli hacker esperti, e nemmeno che lui e Chuck erano inseparabili.

Chuck non replicò e lentamente si tolse gli occhiali da sole: quelli nuovi con le lenti arancione che indossava

giorno e notte, tanto stretti e avvolgenti da farlo assomigliare a un insetto.

Albert guardò l'amico e si pentì di essere stato così duro.

Vestiva i soliti jeans troppo larghi, la camicia color prugna col colletto bianco abbottonato, portata fuori dai pantaloni, chiazzata di sudore e con i polsini aperti che svolazzavano a ogni movimento delle mani.

Mentre lo rimproverava, le labbra dell'amico si erano disposte come quelle dei bambini prima di piangere, esibendo un'espressione patetica accentuata dal lungo naso aquilino.

«Ti avevo chiesto di aspettare ancora qualche giorno. Non potevi darmi retta?» disse Albert questa volta dolcemente.

«Guarda...» continuò indicando il monitor all'amico. «Se avessi aspettato, lo avremmo fatto impazzire quel figlio di zoccola; non ci avrebbero beccati manco morti.»

«L'hai finito?» chiese Chuck ritrovando il sorriso con la stessa velocità con cui l'aveva perso.

Mentre il suo unico e vero amico liberava una seggiola per sedersi accanto al computer, Albert ingrandì sullo schermo la pagina di testo contenente il codice del programma: una serie d'istruzioni che a un non addetto ai lavori sarebbero sembrate solo parole e segni incomprensibili.

«Questo è il verme³⁰» disse Albert indicando una serie di istruzioni. «La figata è che dopo aver creato la porta di accesso modifica il registro del sistema operativo per farmi

³⁰ Termine usato in informatica per indicare un programma in grado di installarsi in un sistema ed eseguire delle istruzioni.

entrare con i privilegi di amministratore³¹ e poi la rende invisibile. Ottenuto l'accesso segreto, il verme mi manda un'email con il codice utente e la password usando il mio server di posta, e infine copia queste righe di codice sull'area temporanea dal quale partono le istruzioni che cancellano il programma, l'email e le tracce del mio passaggio. E io mi trovo una porta segreta d'accesso per entrare quando voglio e come amministratore del sistema.»

Albert non nascondeva la sua soddisfazione mentre guardava l'amico in attesa dei commenti.

«Ma le istruzioni nel registro possono essere scoperte» osservò Chuck, anche lui esperto programmatore, per quanto lontano dal livello raggiunto dal compagno.

«È qui che viene la strafigata finale» esclamò Albert preparato a respingere l'obiezione: «Vedi queste istruzioni? nell'ultima» disse indicando all'amico tre righe del codice, «installo un eseguibile che ha lo scopo di cancellare le chiavi dal registro se viene aperto, per ripristinarle subito dopo quando l'utente lo chiude. Un eseguibile nascosto in mezzo alle migliaia di file del sistema operativo infine, lancia l'utilità che ripulisce l'area temporanea e si chiude.»

Chuck pareva pensieroso e l'amico lo incalzò:

«Allora, che mi dici? sono o non sono un genio?»

«Uhm...» grugnì Chuck che non pareva convinto.

«Puoi pensarci quanto vuoi, ma non riuscirai a smontarlo» affermò Albert con sicurezza.

«E se l'amministratore del sistema avesse predisposto la copia di sicurezza del registro e il Log³² delle modifiche?»

³¹ Inteso come l'utente del sistema che possiede il massimo dei privilegi e accesso a l'intero sistema informatico.

³² Programma che registra le attività del sistema informatico.

Albert fu colto di sorpresa da quell'evenienza non prevista che gli fece scomparire l'espressione di spavalda sicurezza stampata sul volto. Stava ancora riflettendo su come rispondere all'obiezione quando Chuck riprese a parlare.

«E poi, anche se mascherato in mezzo ai file di sistema, l'ultimo eseguibile rimane sempre. Se incappi in uno veramente pignolo che ha predisposto una routine di controllo dell'immagine precedente del disco, alla fine lo capisce che c'è stata un'intrusione.»

Chuck aveva messo su quell'espressione della bocca che il compagno trovava irresistibile: una sorta di smorfia delle labbra che si chiudevano a sinistra, per aprirsi gradatamente verso destra fino a disegnare la forma di una goccia orizzontale.

«Dai, non ci pensare» disse Chuck all'amico battendogli una mano sulla spalla. «Il programma è comunque eccezionale; ce ne sarà uno su un milione così stronzo da mantenere aggiornata l'immagine del disco o l'indice dei file di sistema.»

«Già» commentò mesto Albert, «ma il problema di entrare senza lasciare tracce rimane.»

«Beh, facciamo come al solito: un bel travestimento, un documento falso di quelli giusti, e da un Internet Café³³ ci fottiamo chiunque.»

Albert non rispose: era deluso di non essere riuscito a trovare il programma d'intrusione perfetto.

«Senti fratello» disse Chuck con un sorriso che lo faceva assomigliare al Jolly, «perché non ci colleghiamo e vediamo

³³ Pubblici esercizi dov'è possibile disporre a pagamento di un computer e connettersi in internet.

se possiamo sistemare il computer del coglione prima che si accorga dello scherzetto?»

«Cosa gli hai incasinato?» chiese Albert riferendosi al computer del professore di cibernetica.

Sul volto di Chuck prese forma un'espressione che nelle intenzioni voleva essere diabolica, ma il risultato fu la faccia che fanno i bambini quando progettano una marachella.

«Gli ho installato il video del Papa giamaicano»

«Cazzo, Chuck!» esclamò Albert visibilmente preoccupato per le possibili conseguenze. «Lo sai quanto ci tiene alla religione quel cazzone. Sarebbe capace di fare una denuncia ai Federali per scoprire chi è stato.»

Il filmato del “Papa giamaicano” girava da qualche tempo sulla Rete e lo si poteva scaricare liberamente. Non che fosse uno dei peggiori in fondo, ma al cattolicissimo docente di cibernetica, bigotto com'era, gli sarebbe preso un colpo nel vedere il Papa che ballando a ritmo di Reggae mimava l'atto di somministrare la comunione ai fedeli con una gigantesca canna al posto dell'ostia.

Ad Albert scappò da ridere: con Chuck era impossibile rimanere arrabbiati.

«Forse riesco a cancellarlo prima che lo veda» disse Albert strizzando l'occhio all'amico. «Quando gliel'hai installato?»

«Una mezz'ora fa.»

«Sono le tre e mezza passate» commentò Albert guardando l'orologio; «il cazzone dovrebbe essere andato a nanna da un pezzo. Vediamo se il suo computer è in Rete...»

Acceso il modem attivò il programma di connessione. L'università disponeva di un collegamento satellitare a banda larga riservato a uso didattico per i laboratori d'informatica, almeno nelle intenzioni degli amministratori. Neanche a dirlo, era stata la prima procedura violata pochi mesi dopo essersi iscritto alla Berkeley, servendosi di un banale modem modificato per convogliare al suo alloggio una derivazione della linea ad alta velocità.

Pochi secondi dopo aver ottenuto la connessione accadde qualcosa di assolutamente straordinario: le luci del modem cominciarono a pulsare come se fossero impazzite, mentre dal minuscolo altoparlante provenivano fischi e suoni che nessuno dei due ricordava di aver mai udito. Una ventina di secondi di quel concerto incredibile, e modem e computer si spensero simultaneamente, lasciando Albert e Chuck a guardarsi con la bocca spalancata per la sorpresa.

«Che cazz...» riuscì a pronunciare appena Chuck con una voce strozzata. «Ma cos'è successo?»

Con lo sguardo fisso sul monitor spento, Albert continuava a scuotere lentamente la testa: poteva anche accadere che durante una connessione il sistema si piantasse, ma lo spegnimento del computer e del modem non imputabile a mancanza di corrente, come se qualcuno avesse fisicamente premuto gli interruttori, non gli era mai capitato.

«Dai, riavviamo e vediamo cos'è successo» propose Chuck col dito pronto sul pulsante di accensione ma in attesa di un cenno del compagno.

Albert annuì. Appena l'unità centrale ricevette la tensione di alimentazione iniziò la solita sequenza di lucette che si accendevano, ticchettii e beep, come se tutto procedesse normalmente. Poi accadde nuovamente

l'inspiegabile: invece della solita schermata che accompagnava il caricamento del sistema operativo, il monitor assunse uno strano colore azzurrino e dagli altoparlanti collegati al computer uscì un'inquietante voce metallica:

«Mi chiamo Roger Gordon e sto trasmettendo questo messaggio dall'anno 2079.

Questo messaggio è per mio nonno Albert Gordon.

Chiunque ascolti questo messaggio segua attentamente le mie istruzioni, altrimenti, il programma che è stato appena installato distruggerà tutti i dati memorizzati in questo sistema.

Albert, se i miei calcoli sono esatti, nel momento in cui ascolterai questo messaggio dovrebbero essere le tre e quarantacinque dell'otto agosto 2009. Premi il tasto "Q" e pronuncia lentamente il tuo nome e cognome: non importa se non hai un microfono, le vibrazioni della tua voce verranno comunque ricevute e decodificate.

Se sei mio nonno Albert, il programma riconoscerà la tua impronta vocale; altrimenti, premi due volte il tasto "W"; in questo caso il computer si spegnerà e al prossimo avvio tutto funzionerà normalmente.

Resterò in attesa della conferma per cinque minuti. Se queste istruzioni non verranno eseguite alla lettera e non riceverò una delle due sequenze, tutti i dati del sistema verranno irrimediabilmente distrutti.

Sono in attesa...»

Sul video comparve un cronometro digitale della grandezza di circa metà dello schermo.

Albert pareva impietrito. Il cronometro segnava "04:02" quando Chuck riuscì a trovare la saliva necessaria per articolare le parole.

«Cazzo Alby, ma come hai fatto? è una figata pazzesca.»

Albert mise una mano sulla bocca dell'amico. Era pallido come un cencio e aveva la fronte imperlata di sudore.

«Io non ho fatto niente Chuck... proprio niente.»

«Dai Alby, smettila di fare lo...»

«Chuck» lo interruppe l'altro con un tono di voce tagliente, «questa cosa è impossibile: nessuno può inserirsi in questo modo e controllare il mio computer!»

«Ci sono Alby, ci sono: ti ricordi quello stronzo di francese che gli hai formattato il disco? ti aveva detto che...»

«Chuck!» gridò Albert prendendo tra le mani la faccia dell'amico, «nessuno, mi senti? nessuno può riprodurre un file vocale senza sistema operativo.»

Il silenzio nella stanza era tale da udire distintamente il sibilo dell'aria proveniente dalla bocchetta di aerazione. I due giovani fissavano come ipnotizzati il cronometro sul monitor che segnava il trascorrere del tempo.

Ogni tanto Chuck distoglieva lo sguardo e con la coda dell'occhio guardava il volto dell'amico, come se fosse in attesa di un segno che gli permettesse di scoprirne le intenzioni.

Dopo un silenzio che parve interminabile, Albert assunse una posizione della schiena più eretta e pose il polpastrello dell'indice sopra il tasto "Q", quindi si volse verso l'amico raccomandandogli sottovoce di fare assoluto silenzio.

Pochi istanti dopo, Albert avvicinò lentamente il viso al monitor finché fu a una ventina di centimetri dalla superficie dello schermo, premette una volta il tasto "Q" e con voce ferma disse: «Albert Gordon.»

2038 - Isola di Lipari - Yacht Alea - Lou Carlini

“Benvenuto. Il gioco ha una sola regola: puoi farlo una volta sola. Se sbagli non potrai più riprovare, perché il tuo indirizzo IP³⁴ è stato tracciato e memorizzato.

*Il totale giocatori al livello 1 di 7 è stato 225988
Questa è la domanda per accedere al livello 2:*

Se ti chiedessero di scegliere tra una barca a vela e una a motore cosa sceglieresti?

Digita 1 per la barca a vela; 2 per la barca a motore”

Scconcertato dall'insipienza concettuale della domanda, oltre che dalla rozza interfaccia, Lou fissava perplesso il trattino del cursore che lampeggiava, chiedendosi se l'autore del gioco fosse uno sprovveduto o un raffinato economo della comunicazione: forse voleva scremare gli utenti meno motivati e il basso numero di partecipanti pareva confermarlo.

Ne aveva viste di cose bizzarre in Rete, ma questa era veramente strana, quanto singolare la coincidenza che proprio a lui fosse capitato di finire per caso su quel sito. Anche

³⁴ Codice univoco d'identificazione per l'accesso a una rete.

la storia dell'indirizzo IP memorizzato non quadrava: da quando vent'anni prima era entrato in vigore l'accordo mondiale sulle comunicazioni, gli indirizzi IP li assegnava l'Authority al profilo d'identità di ogni persona e, tranne i funzionari governativi, nessuno poteva tracciare le connessioni.

Lou rise tra sé: avrebbe potuto scriversi le domande e riprovarci dal computer di un amico; non era poi così furbo il misterioso conduttore del gioco...

Decise di rispondere e non dovette nemmeno pensarci sopra: considerava le barche a motore da diporto dei giocattoli per psicolabili.

Digitò il numero 1 e uno squillo di tromba annunciò che la scelta era stata quella giusta. Quasi contemporaneamente al suono comparve un'altra scritta.

“Il totale giocatori ammessi al livello 2 di 7 è stato 92110

Questa è la domanda per accedere al livello 3:

Sei maschio o femmina?

Digita 1 per maschio; 2 per femmina”

Il vento era rinforzato lasciando presagire una giornata molto più fresca delle precedenti. Abbozzò un sorriso e sorseggiò il suo gin; sospettava che quella domanda lo avrebbe portato ad altre collegate in qualche modo al sesso.

Mentre rifletteva se continuare il gioco, considerò l'idea di dormire qualche ora prima della prevista battuta di pesca col cugino di Maria.

Maria... entrata nella mente dalla porta di servizio di una associazione, la visualizzò sdraiata sulla cuccetta che gli tendeva le braccia. Provò un acuto desiderio di averla accanto, di sentire l'odore dolce dei suoi capelli. Si ripromise di chiamarla e chiederle di uscire in barca nel primo pomeriggio per una veleggiata a Vulcano. A lei piaceva bagnarsi nelle acque sulfuree; diceva che le veniva la pelle vellutata.

Lou sorrise tra sé soddisfatto: anche se ancora arrabbiata era certo che avrebbe abboccato.

L'idea di rivedere Maria lo mise di buonumore e digitò il numero 1 sulla tastiera.

*“Il totale giocatori ammessi al livello 3 di 7 è stato 40879
Questa è la domanda per accedere al livello 4:*

Abiti in una città, in campagna, vicino al mare, in barca.

Digita 1 per città; 2 per campagna; 3 per mare; 4 per barca”

Cominciò a incuriosirsi: possibile che per lui la risposta fosse sempre scontata? Questa volta però la possibilità d'indovinare era del venticinque per cento. Senza starci a pensare digitò il numero 4 e il solito squillo di tromba annunciò il passaggio al livello successivo.

*“Il totale giocatori ammessi al livello 4 di 7 è stato 112
Questa è la domanda per accedere al livello 5:*

*T'innamori di una donna che ti chiede di rinunciare alla barca.
Digita 1 se scegli la donna; 2 se scegli la barca”*

Quando lesse il testo, una parte del gin che gli stava scivolando dolcemente nella gola prese la strada sbagliata e poco mancò si strozzasse. In preda agli accessi di tosse si rese conto di non riuscire a formulare un pensiero coerente. Nella testa si ripeteva sempre la stessa domanda: “Possibile fosse solo una serie di coincidenze?”

Il giorno prima avevano litigato proprio perché lei voleva sapere quanto tempo ancora avrebbe vissuto in barca; e adesso, quell’assurdo gioco gli proponeva la stessa scelta.

Calmata la tosse, Lou si chiese cosa dovesse rispondere.

Maria gli piaceva troppo, come nessun’altra prima di lei e non voleva assolutamente perderla; ma lasciare la barca per la terraferma... E se un giorno lo avessero scoperto, con la barca avrebbe avuto una possibilità di fuggire, ma lei, cosa avrebbe fatto? attaccata com’era alla famiglia, avrebbe mai accettato di lasciare la sua isola?

Mentre riaccendeva il sigaro, l’immagine sorridente di Maria tornò prepotentemente a occupare l’invisibile schermo della mente dove proiettava i pensieri. La sensazione più volte percepita dopo aver fatto l’amore, lo avvolse così intensamente da immaginare il calore del suo corpo accanto a lui. Una sensazione dolce che affondava le radici nel profondo dell’essere, in quella parte di sé dalla quale emergevano emozioni che le parole non sapevano descrivere, la stanza dell’anima dove custodiva i pochi ricordi del padre: un sorriso, l’odore dei suoi capelli che gli sfioravano il viso, un morbido drappoggio dorato dal quale filtravano i raggi del sole che brillava oltre la finestra. Quando stringeva Maria tra le braccia e chiudeva gli occhi, gli sembrava di scivolare in una dimensione di pura percezione,

dove le braccia di lei diventavano quelle della madre mai conosciuta.

Quell'ineffabile dolcezza non l'aveva provata con nessun'altra donna; non riusciva nemmeno a pensarla l'idea di rinunciare a Maria. Come avrebbe potuto fare a meno dei suoi sorrisi, di quello sguardo dentro il quale poteva lasciarsi cadere senza timore e riemergere col cuore colmo di felicità?

Della madre sapeva solo che era morta di parto; del padre invece, possedeva qualche frammento di ricordo ma non riusciva a immaginarne il volto, la voce.

Per una misteriosa quanto inspiegabile convinzione lo pensava vivo, ed era certo che un giorno sarebbe riuscito a ritrovarlo.

Dalle poche informazioni strappate a zio Chuck, era venuto a conoscenza del coinvolgimento del padre in una guerra di potere. «Tuo padre cercherà di uscirne fuori, ma fino ad allora dovremo evitare di essere individuati dalle autorità» erano state le poche parole in risposta alle domande causate da quella parziale rivelazione. Lou rifletté sullo strano destino che lo aveva portato a fare quella ricerca sul *Gordon*: il suo vero cognome, anche se all'anagrafe risultava Carlini.

La confessione del suo tutore e zio risaliva al compimento del quattordicesimo anno, quando insieme a quelle poche informazioni sul padre, lo avvisò che per non correre il rischio di essere scoperti vivevano sotto la copertura di false identità.

In seguito, Lou non aveva mai smesso d'interrogarlo per saperne di più, ma non gli era riuscito di ottenere nient'altro che quelle frammentate notizie. Dallo sguardo

preoccupato che Chuck assumeva ogni qualvolta gli faceva delle domande, Lou era certo che ci fosse molto altro da scoprire. Dopo un malore improvviso, al quale seguì il collasso mentre lo trasportavano all'ospedale dell'isola, Chuck non era più tornato cosciente. Con la sua morte, oltre all'unico essere umano di cui poteva fidarsi incondizionatamente, Lou perdeva la sola persona a conoscenza della storia di suo padre...

S'interrogò su cosa avrebbe fatto dopo la morte dello zio, se non ci fosse stata lei: probabilmente avrebbe ripreso il mare per qualche altra piccola isola, perché Chuck era stato categorico: «Quando non ci sarò più, ricordati sempre di stare alla larga dai porti delle grandi città.»

Di nuovo l'immagine di Maria gli apparve nella mente: grande, nitida, luminosa, con quel sorriso appena accennato che lasciava intravedere i denti bianchissimi e lucenti. Non poteva perderla, disse a se stesso, e quasi a voler suggellare la sua determinazione decise di rispondere al gioco.

Per un'inspiegabile ragione Lou sbagliò: invece di digitare il numero che corrispondeva alla scelta di stare con la donna, si confuse e digitò il numero "2".

2009 - Berkeley University - Alloggio di Albert Gordon

Dopo che Albert ebbe pronunciato nome e cognome ci furono lunghi attimi di silenzio; finché il computer parlò.

«Caro Albert, prima di ogni altra cosa sappi che, per quanto ti sembrerà impossibile, ciò che sto per raccontarti è la pura verità. Se puoi, mettiti tranquillo e ascolta attentamente. Queste parole ti arrivano in tempo quasi reale dal futuro: non sforzarti di capire come sia possibile, dovrei usare dei concetti che ti sembrerebbero paradossali e ti confonderebbero ancora di più le idee. Ti basti sapere che ho scoperto come ricevere e inviare dati nel tempo. Grazie a un congegno di cui un giorno ti parlerò, ho potuto rintracciare quale indirizzo IP ti è stato assegnato e questo mi ha permesso di indirizzare la trasmissione al tuo computer. Come ho fatto a calcolare il giorno e l'ora è ancora più complesso, ma sappi che oggi sarà un giorno cruciale per il destino dell'umanità e tu ne sarai protagonista. Tra dieci minuti circa, nella tua casella di posta elettronica troverai un'email con il seguente soggetto: "Attenzione al virus³⁵ Joyce". Albert, non aprire quella email: è una trappola! In effetti, nella direttrice del continuum temporale in cui mi trovo io, tu hai aperto quella email, quindi non so cosa succederà se seguirai le mie istruzioni e la cancellerai; quello che posso dirti è che la tua decisione di aprirla ha determinato un percorso tragico per la nostra famiglia e per l'umanità. È probabile che la polizia intercetti

³⁵ Programma che si installa in un sistema informatico ed esegue delle istruzioni che di solito danneggiano il sistema.

il segnale portante della mia trasmissione e potrei doverla interrompere e fuggire; quindi ascoltami molto attentamente. L'email che riceverai contiene un virus scritto da un hacker australiano: non ho scoperto le conseguenze causate dal virus, ma deve essere stato qualcosa che ha cambiato il corso della storia. Dai dati che sono riuscito a scaricare dal passato non è stato possibile capire l'errore che hai commesso. Nemmeno il messaggio che hai mandato a mio padre contiene delle indicazioni. So solo per certo, che tutto è iniziato con quella email. L'unica cosa da fare è cancellarla, sperando che questo modifichi la storia.

Non so cosa accadrà al mio presente, potrebbe anche scomparire a causa della tua scelta, ma preferisco correre questo rischio piuttosto che vivere in un mondo dove le persone sono...»

La trasmissione s'interruppe improvvisamente e il computer si spense.

Albert si voltò verso l'amico e con le dita gli chiuse delicatamente la bocca rimasta aperta per la sorpresa.

Meccanicamente riaccese il computer e non badò nemmeno a seguire la procedura di avvio. Un minuto dopo la solita odiosa musicchetta lo avvisava che il sistema operativo si era caricato con successo e tutto funzionava regolarmente.

«Cazzo Alby... che sballo!» esclamò Chuck con gli occhi spalancati. «Tuo nipote che ti manda un messaggio dal futuro avvisandoti che la sorte dell'umanità dipende da te. Mitico...» concluse il giovane con un'espressione trasognata sul volto.

«Stavo pensando Chuck» attaccò Albert mentre il suo cervello stava esaminando tutte le possibili spiegazioni alternative a quella che non poteva accettare, «se uno veramente cazzuto fosse riuscito a superare le difese del mio

sistema, avrebbe potuto flashare³⁶ il BIOS³⁷; infatti» continuò Albert con gli occhi che luccicavano, «se ricordi, dopo il casino che ha fatto il modem il computer si è spento, e questo è tipico dei programmi che ti modificano il BIOS. Quando attraverso il modem si è connesso al mio sistema, per riprodurre un file vocale potrebbe aver installato delle istruzioni di basso livello che controllavano direttamente la scheda audio.»

«Sì fratello, sì è possibile» confermò l'amico che lo ascoltava in una sorta di rapimento mistico; «è possibile, ma allora dovresti trovare qualche traccia del file vocale.»

«Non è detto Chuck» rispose Albert serio, «se quel figlio di zoccola è riuscito a modificare il BIOS, probabilmente partivano da là le ultime istruzioni che cancellavano tutte le tracce sul disco prima di spegnersi... Cazzo Chuck, ma ti rendi conto? È proprio la strada che stiamo cercando per fare un'intrusione senza lasciare tracce! Chi penserebbe mai di controllare il chip del BIOS?»

Per un po' rimasero entrambi in silenzio a riflettere su quella ipotesi; poi Chuck esplose in una di quelle sue risate a trentadue denti storti che facevano accapponare la pelle a chi non lo conosceva.

«Fratello... ma abbiamo la scheda per crackare³⁸ le EPROM³⁹ dei decoder TV. Possiamo staccare il BIOS, leggere il codice e vedere cos'ha combinato.»

³⁶ In gergo informatico significa la sovrascrittura delle istruzioni di un microprocessore.

³⁷ Acronimo di Basic Input Output System; in pratica, è il chip che contiene le prime istruzioni che un computer esegue dopo l'accensione.

³⁸ In gergo informatico significa "rompere" una protezione.

³⁹ Acronimo di un particolare chip usato anche nei decoder TV.

«Chuck, sei un genio!» esclamò Albert abbracciando l'amico e baciandolo su entrambe le guance.

Mentre i due erano indaffarati a collegare la scheda pirata al computer, l'altoparlante produsse quel “piong” caratteristico che avvisava dell'arrivo di una nuova email.

Per un attimo i due restarono come paralizzati, poi Chuck sbloccò la situazione a modo suo.

«Cazzate fratello, se il maialone ha programmato la sceneggiata, è ovvio che ti abbia mandato l'email.»

Albert annuì, spense il computer e con pochi gesti rapidi e precisi staccò il chip del BIOS, lo sostituì con un altro originale e riavviò il computer. Durante la procedura di avvio, Albert aveva già posizionato il chip incriminato nella scheda; doveva solo attendere che il sistema fosse pronto per procedere all'analisi del contenuto.

Appena il sistema diventò operativo risuonò di nuovo il “piong” della posta e i due si guardarono con un sorriso complice sulle labbra.

Il sorriso svanì lentamente dal viso di entrambi mentre procedevano alla verifica delle istruzioni contenute nel BIOS: corrispondevano a quelle originali di fabbrica; non c'era stata alcuna manomissione, quindi, l'ipotesi di Albert era infondata.

Ancora il “piong”; e questa volta non fu uno sguardo di divertita ironia quello che si scambiarono i due amici.

In un silenzio glaciale, Albert aprì il programma che gestiva la posta elettronica.

Nella casella della posta in arrivo, una nuova email aveva per soggetto: “Attenzione al virus Joyce”.

2038 - Isola di Lipari - Yacht Alea - Lou Carlini

*“Il totale giocatori ammessi al livello 5 di 7 è stato 104
Questa è la domanda per accedere al livello 6:*

Digita anno, mese e giorno di nascita nel formato:

0000/00/00”

Nella domanda precedente Lou aveva sbagliato la risposta: voleva digitare il numero “1” e non il “2” come aveva fatto; però quella si era rivelata la risposta giusta per il gioco.

Osservando il numero di giocatori che avevano passato il livello, verificò che solo otto avevano scelto la donna al posto della propria libertà. Pensò che forse quegli otto avevano incontrato una come Maria. Gli sarebbe piaciuto conoscerli.

La stanchezza cominciava a farsi sentire e l’idea di tornare a dormire diveniva sempre più insistente e desiderabile.

Deciso a farla finita con quello strano gioco digitò la sua data di nascita.

*“Il totale giocatori ammessi al livello 6 di 7 è stato 1
Questa è la domanda per accedere al livello 7:*

Digita il tuo vero nome e cognome”

Appena letto il testo, il corpo di Lou fu scosso da un brivido e il sonno sparì come per incanto.

Nessun altro giocatore aveva superato il penultimo livello; l'idea che quel gioco fosse stato scritto proprio per lui si agitava furiosamente nella sua mente come un animale selvatico appena messo in gabbia.

Restò a lungo a fissare lo schermo, perché la parola “vero”, poteva significare solo una cosa: l'autore del gioco cercava una persona specifica che usava un nome falso e Lou aveva la netta sensazione di essere l'oggetto della ricerca.

Trangugiò di colpo il gin rimasto nella tazza e scrisse il suo vero nome e cognome: Lou Gordon.

Nessuna tromba questa volta; sullo schermo comparve solo l'immagine di una busta da lettera con sotto un testo:

“Lou, sono tuo padre Albert, non perdere tempo, clicca sulla busta e scarica il file. Non appena avrai terminato, il mio messaggio e questo sito verranno distrutti e ogni traccia del mio passaggio cancellata. Fallo subito e, se dubiti che io sia tuo padre, guardati il neo triangolare che hai sotto il capezzolo destro: solo io e Chuck possiamo conoscerne l'esistenza.

Sbrigati! Ogni minuto potrebbe essere fatale...”

Più che la conoscenza di quello strano neo, fu il nome di Chuck che lo convinse a seguire le istruzioni. Con un indefinibile senso di angoscia che gli opprimeva il cuore avviò lo scaricamento del file.

Il messaggio criptato impiegò una manciata di secondi per copiarsi nel computer ed essere decodificato; per quanto breve tuttavia, a Lou quell'attesa parve interminabile. Mentre osservava la barra di scorrimento che indicava il progredire del processo, percepì distintamente la presenza dello zio Chuck accanto a sé; una suggestione talmente intensa che per un istante gli parve di sentire l'odore del suo tabacco da pipa.

Percepì anche una presenza nuova, inquietante, come se qualcosa di misterioso ed estraneo si fosse insinuato nella sua coscienza. Era una mano sconosciuta che frugava negli abissi del suo essere rimestandone il fondo, una corrente di profondità che riportava in superficie immagini, odori e suoni sepolti dal tempo sotto l'impalpabile coltre dell'oblio.

Non appena ebbe terminato di scaricare il file lo schermo si oscurò e s'interruppe la connessione.

L'immagine della busta era adesso sul desktop⁴⁰ del computer portatile. Lou aveva già il puntatore del mouse pronto per aprire il messaggio: sarebbe bastato un semplice click e le domande che da tanti anni lo inquietavano avrebbero forse trovato risposte.

Esitava tuttavia: la sensazione che la sua vita sarebbe cambiata, lo trattenne sul crinale della montagna di pensieri emersa dall'eruzione di tutti i ricordi del passato.

Impiegò pochi ma interminabili secondi per determinarsi ad aprire il messaggio.

Prima di farlo però, decise che aveva bisogno di bere, e una buona razione.

⁴⁰ Termine di origine inglese che tradotto letteralmente significa "scrivania". In pratica rappresenta la schermata principale d'interfaccia che si presenta dopo l'avvio del sistema operativo.

2009 - Berkeley University - Alloggio di Albert Gordon

«Cosa pensi di fare?»

«Non lo so.»

L'email era davanti ai loro occhi, mentre nelle orecchie dei due giovani ancora risuonava l'ammonimento di quella strana voce a non aprirla.

«Ma tu ci credi che quello era tuo nipote? Sembra una storia così pazzesca. E poi, ha parlato di un messaggio che avresti mandato a suo padre... aspetta...» disse l'amico mettendogli una mano sulla spalla come se cercasse un appoggio: «il padre di tuo nipote sarebbe tuo figlio!»

Albert continuava a fissare lo schermo e non rispose. Chuck accese una sigaretta per sé, poi un'altra che porse all'amico.

«Chuck, dovevamo registrarla quella voce: con il programma giusto avremmo potuto scoprire il tipo di codice usato dal sistema operativo per riprodurla.»

L'altro annuì ripetutamente.

«Ricordi cosa diceva? Che il mittente dell'email era un hacker australiano.»

«Stai pensando di aprirla eh?» disse Chuck accompagnando le parole con una delle sue smorfie mefistofeliche.

«Cazzo Chuck, col sistema di protezione che ho installato, voglio proprio vedere quale cazzo di virus riesce a farmela.»

«Intanto tuo nipote, o chi diavolo fosse, è riuscito a entrarci nel tuo sistema... Non sarebbe più sicuro a fare un backup⁴¹ completo?»

L'altro lo guardò sorpreso e si concesse un mezzo sorriso: non era da lui tanta cautela.

«Già fatto» rispose Albert e, senza sapere nemmeno lui il perché, decise di aprire il codice del suo ultimo programma.

I due giovani ripresero la discussione sulle potenzialità del software e i cambiamenti da fare, come si fossero dimenticati di quello che era successo, fino a quando, quasi obbedisse a un impulso improvviso, Albert aprì il programma della posta elettronica e guardò l'amico.

Chuck non mosse un muscolo del viso, ma da come gli brillavano gli occhi, pareva non aspettasse altro.

«Basta, ora mi sono rotto. Voglio proprio vedere come fa 'sto virus australiano del cazzo a violare le mie difese.»

Dopo essersi assicurato ancora una volta che il backup dei dati fosse andato a buon fine e che il programma di protezione fosse attivo, aprì con decisione l'email incriminata.

⁴¹ Copia di sicurezza dei dati memorizzati.

2079 - *San Francisco - Casa di Cindy Grekova*

Quando Roger apparve nella nicchia dell'olocitofono⁴², il software di controllo delle comunicazioni rilevò la stanza dov'era presente l'utente abilitato ad aprire l'accesso alla villa.

Il software olografico di Cindy, di ultima generazione, produceva un'immagine talmente perfetta che sembrava di avere davanti agli occhi una persona in carne e ossa. Dall'espressione scura e tirata del volto di Roger, lei capì immediatamente che doveva essere successo qualcosa di grave.

La giovane donna si alzò di scatto dalla culla levitazionale dove si stava rilassando, diede il comando vocale che attivava il congegno di apertura del cancello esterno, quindi si diresse a passi rapidi verso la porta d'ingresso della villa per accogliere il visitatore.

«Cindy!» esclamò l'uomo fermandosi sulla soglia, «prima che io entri in casa tua, devi sapere che sono ricercato dagli Informatici. Potresti avere dei guai grossi a ricevermi.»

La donna sorrise e senza dire una parola lo abbracciò stringendosi forte a lui; poi, sempre sorridendo, chiuse la porta e lo prese per mano.

⁴² Videocitofono olografico

Mentre lo conduceva attraverso l'atrio, Roger premette un bottone del leggerissimo impermeabile che indossava disattivando le cuciture magnetiche dell'indumento; un'ulteriore pressione sul bottone e le geometrie di tessuto che componevano il capo di vestiario si miniaturizzarono all'interno del bottone stesso.

«Vuoi bere qualcosa?» propose lei invitandolo con un gesto a sedersi su un grande divano, riproduzione fedele di un modello italiano di fine secondo millennio.

Si accomodarono entrambi.

Con un gesto lento, l'uomo depose l'indumento miniaturizzato sulla lastra di cristallo azzurro sospesa a mezz'aria.

“I tavoli senza gambe... l'ultimo grido della moda”, pensò Roger nascondendo l'accento di un sorriso ironico nel solco di una ruga. Con un impercettibile sospiro curvò la schiena in avanti, appoggiò i gomiti sulle ginocchia, si prese la testa tra le mani e chiuse gli occhi. Pareva la posizione di chi stesse cercando di concentrarsi o la manifestazione di uno stato di forte tensione.

Cindy ebbe l'impressione che l'uomo fosse allo stremo delle forze e ne fu turbata; dal giorno del loro primo incontro, aveva ricevuto da lui una sensazione di forza e vitalità: vederlo in quello stato, le procurava una sensazione indefinita che la disorientava.

Sentendosi osservato, l'uomo raddrizzò la schiena fino ad appoggiarla allo schienale del divano; abbozzò un sorriso e guardò la donna dritto negli occhi: di un nero profondo, dolci, luminosi. Vedendola turbata cercò di rassicurarla e le fece una leggera carezza sulla guancia. Lei rispose prendendogli la mano, che avvicinò alle labbra fino a sfiorare il dorso con un leggero bacio.

Roger ritrasse lentamente la mano.

«Cindy, ti metterò nei guai...»

«Beh, l'ultima volta mi ci hai tolto. Vorrà dire che adesso saremo pari.»

«Cindy, non c'è da scherzarci sopra» replicò serio l'uomo. Lei fu molto sorpresa dal tono grave della sua voce, perché non ricordava di averlo mai udito.

Per tutta risposta, la donna pronunciò ad alta voce il nome "Alfonso", e subito si materializzò l'ologramma del maggiordomo: un bellissimo e aitante giovane abbronzato dai tratti latini, con un sottile pizzetto che incorniciava le labbra carnose.

Roger ridacchiò tra sé: in parte per i gusti della padrona di casa, ma anche perché non immaginava che i software olografici si fossero evoluti fino a quel punto.

«Gin Tonic, se ricordo bene» disse la donna sorridendo.

«Ricordi benissimo, ma lo preferirei liscio, ghiacciato e con un fiore di gelsomino.»

«Anche per me» ordinò la donna.

Mentre impartiva l'ordine al robot cuoco, un gioiello di tecnologia programmato per la preparazione di qualsiasi cibo, cocktail e bevanda conosciuta, il software che gestiva la servitù olografica fece fare al maggiordomo un bellissimo sorriso, seguito dal dissolvimento dell'immagine in una miriade di stelline colorate.

Roger si accese uno degli ultimi sigari della scorta che il padre gli spediva da una piccola Contea del Distretto 1, un tempo chiamata Sicilia. Sapeva che una volta terminati non ne avrebbe ricevuti altri perché, al fine di salvaguardare la sicurezza dei genitori, aveva da tempo interrotto qualsiasi legame con la sua terra d'origine.

Dopo la prima boccata, un cubo polimerico trasparente a levitazione magnetica arrivò scivolando silenzioso sul tappeto erboso del soggiorno e si arrestò davanti a loro con i liquori ordinati.

Roger assaggiò il suo gin: autentico *Gordon Classic*, il migliore, e anche il più costoso. La temperatura del liquore era perfetta, e il fiore di gelsomino, benché sintetico, emanava comunque lo stesso profumo di quello vero.

Sorseggiando il suo drink guardò la donna: sono trascorsi cinque anni dall'ultima visita nel suo studio e appariva ancora più bella di come la ricordasse. Ammirò i capelli nerissimi, che adesso rivelavano una leggera sfumatura blu alla quale non aveva mai fatto caso; poi il suo sguardo esplorò la figura, indugiando sulle curve morbide che il tessuto leggero e trasparente del kimono lasciava intravedere: dal loro ultimo incontro aveva messo qualche chilo in più, ma nei posti giusti.

Lei sentendosi osservata fece qualcosa che stava a metà tra un sorriso e una smorfia.

«Mi stai analizzando?»

«Veramente ti stavo ammirando» rispose lui sincero.

La risposta dovette piacerle perché, con un sorriso soddisfatto ripiegò una gamba sotto la coscia, avvicinandosi fino a sentire il contatto del suo ginocchio con il fianco dell'uomo.

Lui fu tentato di raccontarle tutto ma si trattenne; Cindy ragionava col suo cervello da pochi anni e, se le avesse rivelato le ragioni che lo avevano indotto a liberarla dal giogo degli Informatici, temeva non avrebbe retto l'impatto con la realtà.

«Hai un'idea di quello che ti ho fatto quando sei venuta da me la prima volta?»

«Mi hai scolpito l'anima... È il tuo mestiere, no?» rispose lei ridendo; poi con un sorriso malizioso aggiunse: «Dai risultati direi che ha funzionato; non credi?»

Roger la guardò e fu contento di non essersi lasciato andare: anche se disattivata, reagiva ancora come un'adolescente. Alcuni suoi pazienti avevano progredito rapidamente; a lei invece, pensò necessitasse più tempo per raggiungere il livello di espansione della consapevolezza che l'avrebbe resa padrona della propria mente.

L'uomo non rispose e lei continuò: «Sai, non ne sono proprio sicura, ma credo che tu qualche volta abbia anche pensato di sedurmi...»

«Cindy devo andare» disse improvvisamente lui alzandosi; subito dopo posò il bicchiere sul tavolo e raccolse il bottone che conteneva l'impermeabile.

«Roger, ma sono le tre e mezza del mattino...» protestò la donna alzandosi in piedi a sua volta.

Sul volto dell'uomo comparve la stessa espressione preoccupata e tesa di quand'era arrivato.

Mentre le risuonavano nella mente le parole di Roger al suo arrivo, Cindy comprese che doveva essere accaduto qualcosa di grave. Sul momento, non diede troppo peso alle sue parole, perché da qualche anno la Polizia Informatica faceva i controlli anche per una semplice lamentela esternata in Chat.

Mentre osservava l'uomo indossare l'impermeabile, realizzò che anche lei sarebbe stata in grave pericolo se la Polizia avesse perquisito a fondo la villa.

«Frequenti sempre i giochi di ruolo?» chiese lui improvvisamente dopo un attimo di riflessione.

«Non faccio più quelle scemenze da parecchio tempo» rispose lei cambiando improvvisamente il tono della voce e l'espressione dello sguardo.

«Ascolta Cindy: la polizia degli Informatici andrà da tutti i miei ex pazienti; se le mie previsioni sono esatte, i primi a essere controllati saranno proprio quelli che non partecipano ai giochi da molto tempo.»

«Ma cosa vuoi che me ne importi se...»

«Cindy» l'interruppe l'uomo mettendole ambedue le mani sulle spalle, «se nell'area pubblica della tua coscienza rileveranno qualche immagine sospetta ti porteranno alla Centrale; sarai sottoposta a una scansione mentale e vedranno tutto quello che hai memorizzato in questi anni, comprese le cose che ci siamo detti e che ci stiamo dicendo.»

Lei taceva e Roger continuò: «Appena sarò uscito, voglio che tu costruisca una sequenza d'immagini: di me che entro in casa tua, ti chiedo di prestarmi la Mobile⁴³ e me ne vado senza darti nessuna spiegazione. Ti ho insegnato come si fa: crea tutti i fotogrammi nella mente e poi immagina di vederli uno dopo l'altro come in un film. Fallo più volte, prima in avanti, poi al contrario e ancora avanti. Anche se dovessero farti una scansione saranno le prime immagini che troveranno e cominceranno subito a cercare la tua Mobile senza andare troppo in profondità.»

Registrò lo strano sguardo con cui la donna lo stava osservando. Temendo non avesse capito l'importanza di quello che le aveva chiesto di fare, Roger ricominciò da

⁴³ Auto a levitazione magnetica.

capo le istruzioni, fino a quando lei lo fissò negli occhi e lo zittì posandogli con delicatezza una mano sulle labbra.

«Vieni» disse Cindy con decisione prendendolo per mano, «devo farti vedere una cosa.»

Roger cercò di spiegarle che doveva andarsene immediatamente, ma ricevette uno sguardo così intenso e deciso che rinunciò a protestare e la seguì.

Scesero le scale che conducevano al piano inferiore nel locale adibito alla cura del corpo; quando giunsero davanti alla parete nord della stanza, Cindy percosse ripetutamente con l'indice e in modo ritmato l'occhio di un uccello dipinto sul muro. Un istante dopo, Roger assistette incredulo alla visione della piscina che si vuotava con incredibile rapidità.

La prima parte di pavimentazione della grande vasca degradava in bassi e larghi gradini che agevolarono la discesa sul fondo. Camminando con prudenza a causa delle mattonelle bagnate raggiunsero la parete opposta della vasca, quindi la donna produsse lo stesso codice ritmico percuotendo una delle luci incassate nella parete della piscina.

Dal mosaico che ricopriva la parete ovest della vasca si aprì una porta e lei, con un sorriso enigmatico che la faceva sembrare una persona diversa, lo invitò a entrare in quel locale segreto.

Nella piccola stanza c'era solo un antico modello di tavolo in plastica con una seggiola di legno.

Appoggiato sul tavolo, quasi nascosto da una lampada a batteria, s'intravedeva un parallelepipedo grigio che Roger intuì essere un computer portatile, anche se non aveva mai visto niente di simile.

«Cindy...» riuscì a mormorare l'uomo sopraffatto dalla sorpresa, «è illegale il possesso dei computer, se ti scoprono potrebbero...»

Lei sorrise: «Roger, siamo in 5324 a possedere lo stesso computer e siamo tutti collegati tra noi.»

L'uomo ebbe la netta sensazione di essere in procinto di scoprire qualcosa di sensazionale.

L'ultima volta che percepì l'avvento di una rivelazione straordinaria accadde molti anni prima, quando per caso, negli archivi del computer di suo padre scopriva il messaggio di suo nonno Albert.

2079 - San Francisco - Centrale Investigativa

Alle ultime parole del Colonnello seguì un silenzio gelido.

Tutti i partecipanti alla riunione, apparentemente immobili e composti, ripassavano mentalmente il proprio rapporto trasmesso al capo della Centrale Investigativa.

Sotto una maschera d'impassibilità, nella mente dei dirigenti ferveva un'incessante attività di analisi di quanto emerso dalla riunione, nel tentativo di definire la posizione di ogni Direttore di Sezione rispetto alle responsabilità che si stavano delineando.

L'unico ad apparire sereno era l'Analista di Terza Classe Marcus Coco, il quale, oltre che lusingato dall'essere stato convocato a una riunione di alti papaveri, se la godeva un mondo a osservare l'espressione preoccupata del suo Direttore.

«Analista Coco...»

«Agli ordini colonnello» rispose pronto il giovane alzandosi in piedi.

Mentre i dati di un rapporto dell'Analista scorrevano sugli schermi olografici dei partecipanti alla riunione, il giovane Marcus si complimentava con se stesso per la preveggenza dimostrata: la mattina aveva chiesto un permesso ed era tornato dal suo Scultore per farsi sostituire il programma di risposta alle onde PSI. Se il Colonnello avesse

deciso di fargli una visita mentale, avrebbe trovato le immagini dei genitori che ogni buon giovane doveva mantenere vive nella memoria.

«Coco, vorrei capire una cosa» esordì con la sua voce calda e melodiosa il Colonnello mentre invitava con un cenno il giovane a sedersi.

«Il programma di tracciamento delle variabili ha messo in evidenza una correlazione trasversale talmente rilevante, che il Sistema ne ha suggerito la classificazione come Devianza Comportamentale di 1° grado.»

Il Colonnello fece una pausa e rivolse lo sguardo su tutti i partecipanti alla riunione, cominciando dal capitano dei Rangers Sigmund Heghel, suo Assistente Personale che gli sedeva accanto, per proseguire in senso orario lungo il perimetro del tavolo finché passò in rassegna uno dopo l'altro i Direttori.

«Coco» riprese il Colonnello incrociando lo sguardo del giovane Analista che arrossì visibilmente, «stiamo parlando di un evento gravissimo: il Sistema suggerisce di assegnare il 1° grado a una Devianza Comportamentale solo in rari casi, quando esiste un'elevata probabilità che a provocarla siano state azioni collettive intenzionali.»

Ancora una lunga occhiata del Colonnello ai partecipanti per raccogliere eventuali osservazioni, ma nessuno si azzardò a chiedere la parola.

Immobili, con lo sguardo fisso sul militare, i Direttori attendevano l'arrivo della tempesta: il Colonnello era famoso per la severità con cui trattava i casi di negligenza.

«Coco» attaccò ancora il militare rivolto a quella che sembrava la vittima predestinata, «il Manuale delle Procedure Operative ha codificato questo evento in modo

inequivocabile ma, invece di segnalare immediatamente il caso alla Sezione Indagini, lo avete archiviato.»

Il silenzio che seguì alle parole del militare avvolse i partecipanti alla riunione come un'invisibile nube di gas paralizzante. Nessuno osava muovere un muscolo; solo l'attività cardiaca indicava che le persone sedute intorno al tavolo non erano delle statue di cera.

L'Analista Coco, intimorito e perplesso, non capiva perché il Colonnello si rivolgesse a lui: conosceva di certo il protocollo della Sezione Tempi e Quote e le registrazioni di tutte le note di servizio; quindi, come poteva non aver letto quelle che contenevano le risposte alle sue domande?

Marcus Coco sollevò lo sguardo dalle sue riflessioni e si ritrovò gli occhi del Colonnello piantati nei suoi. Il militare attendeva una risposta e lui doveva dargliela, anche se temeva che il suo irascibile Direttore gli avrebbe stroncato la carriera.

«Signor colonnello, io ho trasmesso i risultati dell'analisi immediatamente. Come risulta dalla mia nota di servizio MC/325/79, ho anche raccomandato di cambiare immediatamente la classificazione dell'evento: da Anomalia statistica di 6° grado in Oggetto d'indagine con priorità di 1° grado.»

Il Colonnello richiamò sul monitor la nota di servizio citata dall'Analista.

Da uno sguardo quasi impercettibile ricevuto dal militare durante la lettura, Marcus ebbe l'impressione che fingesse di leggerla per rispetto formale, ma che in realtà, fosse perfettamente a conoscenza del contenuto.

«Il nostro Analista ha fatto un rapporto chiaro ed esauriente» disse il Colonnello rivolgendosi al giovane che tirò

un sospiro di sollievo; «ma allora...» riprese il Colonnello senza guardare nessuno in particolare, «com'è che ne siamo venuti a conoscenza quasi per caso? Se il Sistema Relazionale non avesse incrociato le quantità di riferimento dell'Anomalia con i dati classificati a seguito di un intervento della Polizia Informatica, non l'avremmo scoperta.»

Mentre il Direttore della Sezione Tempi e Quote cercava disperatamente di rendersi invisibile, il Colonnello spiegò che il numero dei soggetti rilevati dall'Anomalia corrispondeva all'unità con quello degli assistiti di uno Scultore ricercato, e che coincideva anche il Distretto di riferimento: 5324 cittadini non partecipavano più ad alcun Gioco e nello schedario di uno Scultore del quattordicesimo Distretto, la polizia aveva rilevato esattamente 5324 schede con annotazioni non protocollate e fortemente sospette.

«Se l'Anomalia fosse stata segnalata subito, avremmo immediatamente scoperto che tutti i soggetti evidenziavano un numero statisticamente eccessivo d'incontri con lo stesso Scultore; invece lo scopriamo solo dopo una settimana.»

Immaginando che i Rangers del Colonnello stessero già preparando i chiodi e le assi per la

croce, il Direttore della Sezione Tempi e Quote tentò una sortita.

«Signor Colonnello, se l'Analista Coco mi avesse personalmente informato dei risultati, sicuramente non avrei...»

«Sarebbe lei il Direttore della Sezione che ha rilevato l'Anomalia?» lo interruppe il Colonnello con uno sguardo tutt'altro che benevolo; e senza dargli il tempo di rispondere aggiunse: «Non provi a scaricare le sue responsabilità

su quel giovane. Ho letto tutte le informative: l'Analista, in base alla procedura, non era nemmeno tenuto a lanciare un tracciamento» tuonò il militare guardandolo fisso negli occhi.

Il Direttore incassò il tono di voce tagliente dell'altro come se avesse ricevuto un colpo allo stomaco, e nel disperato tentativo di sottrarsi allo sguardo del suo interlocutore socchiuse istintivamente gli occhi.

Il militare fece una smorfia con le labbra e continuò: «E poi, se controlliamo i passaggi delle Informative sul protocollo, risulta che l'Analista Marcus Coco ha trasferito in tempo reale i risultati del programma di tracciamento sulla sua personale area dati, quindi, non ricevendo alcuna risposta alla sua nota di servizio, ha inviato un ulteriore suggerimento di classificare l'Anomalia al grado superiore.»

Luis Timothy Evans, con gli occhi sbarrati, esibiva un colorito così terreo da far invidia a un cadavere. Tutti i partecipanti alla riunione apparivano invece visibilmente sollevati, perché era ormai chiaro che a saltare sarebbe stata la testa del Direttore della prestigiosa Sezione Tempi e Quote.

Anche se nessuno osava manifestarlo apertamente, erano in molti a godere della disgrazia in cui stava precipitando il malcapitato; ed erano pure molti quelli che cominciavano a ragionare su chi potesse aspirare a prenderne il posto.

Anticipando il Colonnello, che dall'espressione del volto si capiva prossimo ad assestare il colpo decisivo per finire la vittima, il capitano Heghel selezionò l'icona del Direttore della Sezione Tempi e Quote sul computer del suo superiore e gli indicò la tabella comparsa sullo schermo.

«Il Consigliere Capo Vikers» sussurrò l'Assistente con una voce così bassa che solo il Colonnello poté udirla. «Vede signore, è suo nipote...»

Robert Lockmind, Colonnello Comandante della Centrale Investigativa, fece una smorfia che non passò inosservata: era nota a tutti la sua repulsione per quei parenti degli Informatici che avevano raggiunto certe posizioni grazie al potere di qualche familiare.

Nelle alte sfere, circolava voce che questo suo atteggiamento fosse stato la causa della mancata nomina a Comandante della Centrale Operativa.

Ai tempi in cui Albert Gordon ricopriva la carica di Consigliere Capo, era stato fiero di aver partecipato al Progetto Alighieri, ma dopo la sua scomparsa in circostanze mai chiarite e la nomina di Alicia Vikers a Consigliere Capo, troppe cose erano cambiate in peggio. Negli anni che seguirono, l'entusiasmo del Colonnello per la causa degli Alighieri si era affievolito sempre più, tanto che in molte circostanze non si preoccupava di nascondere la sua disapprovazione sull'operato del Consiglio.

«Vi comunico che la Centrale Investigativa aprirà un'indagine sul caso. Vi ordino pertanto di controllare che i Sistemi Secondari siano adeguatamente programmati a indirizzare direttamente alla Centrale ogni informazione, scansione mentale, comunicazione di Rete e qualsiasi riferimento relazionale, direttamente o indirettamente collegato al nome dello Scultore Roger Sand. La riunione è conclusa.»

Nessuno dei presenti immaginava che sarebbe terminata in quel modo. Qualche sorriso ironico appena accennato sulle labbra di alcuni, indicava che tutti avevano capito la scelta del Colonnello di chiudere in quel modo la

riunione: le responsabilità del Direttore della Sezione Tempi e Quote erano fin troppo evidenti; ma quando si aveva la fortuna di essere il nipote del Consigliere Capo...

Uno dopo l'altro, tutti i Direttori di Sezione sfilarono davanti al Colonnello e al capitano dei Rangers, salutarono formalmente e se ne andarono allegri per lo scampato pericolo. Il Direttore della Sezione Tempi e Quote, nell'atto di salutare, fece un sorriso così falso da far impallidire d'invidia un esperto politico del passato, quando ipocrisia e adulazione si chiamavano "Pubbliche relazioni". Per tutta risposta, il Colonnello lo liquidò con un cenno secco della mano, che la diceva lunga riguardo i suoi sentimenti nei confronti del nipote del Consigliere Capo.

Mentre i partecipanti lasciavano la sala riunioni, l'Analista Coco fu invitato dall'Assistente a trattenersi e moriva dalla curiosità di conoscerne la ragione. Aveva la netta percezione di essere simpatico al Colonnello, e l'idea di rimanere con lui e il capitano dei Rangers gli procurò uno stato di piacevole eccitazione.

«Venga Marcus, venga a sedere qui accanto» lo invitò il Colonnello indicandogli con un sorriso la poltrona levitazionale accanto alla sua.

Appena il giovane prese posto, la poltrona si regolò automaticamente sulla curvatura della colonna vertebrale; per ultimo modificò l'altezza dal pavimento, in modo tale che gli occhi dell'Analista fossero esattamente allo stesso livello di quelli del Colonnello.

«Marcus, ho bisogno di un programma di tracciamento di quei cinquemila sull'occupazione del tempo negli ultimi anni. Non intendo passare per via gerarchica e avere a che fare con quel coglione del suo capo» concluse il Colonnello,

alzando di proposito il volume della voce in risposta allo sguardo preoccupato dell'Assistente.

«Vorrei impostare la griglia parametrica di tracciamento e affidarle la responsabilità di questa ricerca. Se la sente?» chiese il militare fissando il giovane.

«Signore» rispose pronto l'Analista, «io sarei onorato di assumere questo incarico...»

«Ma?» lo anticipò il Colonnello.

«Se attivassi un qualsiasi tracciamento in un periodo al di fuori dell'orizzonte statistico corrente, il sistema mi chiederebbe il codice di autorizzazione di Livello 1, e solo i Direttori di Sezione lo posseggono.»

«L'Analista Coco ha ragione, Colonnello» confermò il Capitano visibilmente sollevato.

«Il problema è superabile» sentenziò il Colonnello. «In base al Capitolo 34 della Procedura 6 sulle Emergenze Comportamentali, ho il potere di stabilire relazioni dirette con qualunque risorsa di livello inferiore, nonché conferirgli autorizzazione a operare in modalità distaccata con un codice di autorizzazione temporaneo.»

Ci fu un attimo di silenzio in cui il militare sembrava riflettere su quanto appena affermato.

«Heghel» ordinò il Colonnello, «intanto che io e Marcus definiamo la griglia parametrica da impiegare, provveda alla procedura per la modifica del Ruolo di questo bravo giovane.»

Mentre il capitano dei Rangers eseguiva l'ordine ricevuto, il Colonnello si dedicò all'Analista, il quale, con un sorriso estatico stampato sul viso, beveva avidamente le parole che sgorgavano dalle labbra del suo nuovo dio.

2079 - *San Bruno* - *Yacht Alea* - *Roger Carlini*

Dormiva con la fronte rivolta al fianco della barca e un braccio ripiegato sotto il cuscino. Durante il sonno si era girata più volte e una ciocca dei lunghi capelli neri giaceva come dimenticata sulla sponda di teak della cuccetta.

Quando Roger aprì gli occhi, lo sguardo si posò sulla donna: debolmente illuminato dal chiarore del vecchio apparato satellitare, il profilo sinuoso del suo corpo appariva contornato da un'aura azzurra.

Non dormiva sull'*Alea* dalla notte in cui decise di assumere l'identità di Roger Sand e stabilirsi a San Francisco, affidando la barca al Servizio Portuale. Ogni anno, alla scadenza del contratto di manutenzione, andava nel porto turistico di San Bruno e saliva a bordo: giusto il tempo necessario per una check-list degli apparati e assicurarsi che tutto fosse pronto per un'eventuale partenza. Col progredire dei sistemi di controllo degli Informatici, l'idea di fuggire in barca in caso di bisogno era svanita. Le visite alla barca si erano diradate, mentre aumentava la voglia fuggire da quel mondo di anime sempre più digitali, tornare nella sua piccola isola mediterranea, dai genitori, dal suo compagno di giochi prediletto: il mare delle Eolie...

Roger provò a ripercorrere la parabola esistenziale che lo aveva condotto a tornare sull'*Alea*; non da solo questa

volta, ma insieme alla giovane donna di fronte a lui, così vicina che allungando un braccio poteva toccarla.

Nei periodi di veglia che si alternarono a un sonno inquieto, cercò più volte di percepire il soffio del respiro di lei, confuso tra lo sbattere delle drizze e lo sciabordio delle onde di brezza che frangevano sullo scafo. Ogni volta che il pensiero lo aveva condotto a Cindy si era chiesto se quello che stava facendo fosse giusto, ma per quante ragioni riuscisse a trovare a sostegno delle sue azioni, ne scopriva altrettante contrarie.

Quella sorta di processo sommario terminò quando ai dubbi associò un'affermazione udita dal padre quand'era ancora un ragazzo: *“Solo gli imbecilli e i disonesti non hanno mai dubbi sulla correttezza del loro comportamento. Quando ti senti confuso e non riesci a formulare un giudizio sereno, interrogati sulle intenzioni che ti hanno spinto a fare ciò che hai fatto. Se riconosci che si trattava d'intenzioni oneste, manda gli avvocati e i giudici a farsi fottere e tira dritto per la tua strada...”*

All'arrivo della Polizia, Cindy non aveva esitato un istante a prendere il computer e proporgli di fuggire. Dopo un rapido scambio di battute con la sua ex assistita sulla possibilità di uscire inosservati dalla villa, avevano deciso di tentare la fuga.

Mentre lei lo guidava attraverso il passaggio segreto che dal piano inferiore conduceva alla recinzione sul retro della casa, Roger si era chiesto quali altre sorprese gli riservasse la donna.

Una volta al sicuro in barca, riflettendo con calma sugli ultimi avvenimenti, giungeva alla conclusione che la polizia fosse venuta solo per un controllo; altrimenti, avrebbe circondato l'intero edificio. Erano stati fortunati per

l'accortezza con cui lei si era preparata alla fuga e per l'inatteso contributo del caso: l'obsoleto congegno elettromeccanico di blocco della porta che, al contrario degli altri impianti gestiti da software, Cindy aveva mantenuto indipendente perché la faceva sentire più sicura. Una protezione banale, se confrontata con gli strumenti bio-tecnologici di cui disponeva la Polizia Informatica, ma tuttavia determinante per guadagnare tempo e allontanarsi.

Nei tre giorni trascorsi in barca con Cindy, lei lo aveva messo al corrente di evoluzioni che non avrebbe mai potuto prevedere. Quando si era rifugiato a casa della donna, doveva essere sotto forte stress per non accorgersi che lei alternava alla personalità primaria un'identità concentrica di secondo livello. Ma la cosa più sconcertante del suo racconto riguardò la rapidità con cui i soggetti disattivati avevano ristrutturato il nucleo della consapevolezza. In pochi anni, aiutandosi reciprocamente, in modo spontaneo all'inizio, in seguito con tecniche organizzative più elaborate, si era aggregata una forza d'opposizione clandestina spiritualmente forte e coesa. Nonostante disponessero di strumenti tecnologici rudimentali, paradossalmente, proprio a causa della loro obsolescenza, riuscivano ad eludere il sofisticato sistema di monitoraggio e controllo delle comunicazioni a disposizione della Polizia. Per quanto gli Informatici controllassero tutti i sistemi informativi esistenti, quel banale quanto geniale sistema di comunicazione sfuggiva alle maglie della loro rete: un unico computer serviva da centro di smistamento delle comunicazioni mediante collegamenti realizzati con apparati a onde ultracorte. Quel tipo di onde radio, non più in uso da almeno trent'anni, non poteva essere intercettato perché non esisteva hardware operativo

programmato per captare quella banda di frequenza; tranne i computer costruiti dai “Sanders”, come si erano chiamati gli appartenenti al gruppo in onore di Roger Sand, eletto all’unanimità Presidente Onorario al termine della prima conferenza plenaria.

Quando Cindy si girò sul fianco e aprì gli occhi, la luce azzurrina illuminò una piccola ruga di espressione sulla fronte accentuando la profondità del solco.

Nonostante la penombra oscurasse gli occhi dell’uomo, Cindy ne avvertì lo sguardo e sorrise.

«A cosa stai pensando?» chiese lei quando il sorriso sulle sue labbra scomparve.

Amplificata dal ristretto spazio chiuso della barca, l’intimità nata dal pericolo della cattura fortunatamente scampata aleggiava nelle volute del profumo speziato della donna.

Roger non rispose. Lo sguardo raccolto negli occhi di lei poco prima di addormentarsi aveva risvegliato emozioni che giacevano sopite da molto tempo; mentre Cindy dormiva, più volte si era sorpreso a desiderare di accarezzarla.

Nell’ultimo sguardo della giovane aveva intravisto un grappolo di guizzanti e maliziose fiammelle volteggiare intorno al caldo respiro della sua femminilità.

In quello sguardo riconobbe la luce che danzava negli occhi di sua madre quando dalla terrazza scorgeva il padre sul sentiero di casa; la stessa luce che la notte del suo primo amore illuminava le bianche sabbie di pomice della piccola isola, quando lei abbassò lentamente le ciglia e schiuse le labbra grondanti dei raggi di luna che galleggiavano sul mare.

Gli sarebbe piaciuto dirle quello che aveva visto nei suoi bellissimi occhi neri, ma sentendosi responsabile della pericolosa situazione in cui l'aveva condotta, si era trattenuto.

Come quelli della generazione cui lei apparteneva, Cindy era nata e cresciuta nelle Nursery Collettive, dove già nei primi anni di vita i bambini subivano una particolare tecnica di condizionamento per indurli a privilegiare le percezioni visive razionalmente organizzate. Lui, al contrario, era cresciuto in un ambiente dove le informazioni prodotte dai sensi erano sintetizzate in chiave emozionale, lasciando alla razionalità il compito di moderare le portanti emotive, solo se potenzialmente nocive alla qualità dei comportamenti.

Nel 2042, i dodici componenti del Consiglio degli Alighieri festeggiavano il completamento del Sistema Globale: il grande sogno di Albert Gordon e Chuck Mistretta si era avverato, ma con qualche variante introdotta da Alicia Vickers durante gli ultimi sei anni in cui aveva presieduto il Consiglio.

Albert Gordon scomparve improvvisamente nel 2036 senza lasciare alcuna traccia. Fu Alicia a convocare la riunione straordinaria del Consiglio, esibendo una lettera autografa di Albert con la quale si fece eleggere Consigliere Capo.

Coetanea di Albert, dopo la laurea in psicologia frequentò lo stesso corso di cibernetica di Chuck e fu l'ultimo membro a entrare nel gruppo degli Alighieri. Nel 2038, due anni dopo il suo insediamento al potere, dettò le nuove regole di programmazione dei rapporti tra individuo e collettività. Mediante opportune modifiche al software del

processore biologico, il primo cambiamento promosse l'eliminazione del rapporto familiare: tutti i genitori, in pratica, erano "persuasi" ad affidare i neonati alle strutture della collettività.

Roger, al contrario di Cindy, ha goduto di un'infanzia vera e ricca di emozioni, perché in quella piccola e sperduta isola di un arcipelago quasi sconosciuto del 1° Distretto, i controlli erano pressoché inesistenti e l'influenza del processore pareva non funzionare a dovere.

Nel corso degli anni che seguirono, la maggiore concentrazione di risorse e di controlli pianificata dagli Informatici seguì il percorso tracciato dal Sistema Previsionale Globale; una svolta nella gestione del potere planetario, insegnata nelle scuole come il più grande progetto informativo e informatico della storia. Il programma generava i profili delle Contee e dei Distretti utilizzando una serie di coefficienti ponderali ricavati suddividendo il mondo in aree geodemografiche. I valori che determinavano l'assegnazione delle risorse e il conseguente Livello di Controllo, li definiva un sottosistema di rete che elaborava i macroindicatori demografici e psico-antropologici forniti da ciascuna Contea.

La piccola isola di Lipari contava pochi abitanti, disponeva di scarse risorse tecnologiche e presentava un profilo psicoantropologico tra più elementari. Dai dati forniti dal Server del Distretto, risultava che agli abitanti di quell'isola, e in generale quelli della Contea 1/22 denominata "Del Sole", importava poco o niente del progresso tecnologico: preferivano le loro antiche occupazioni come la pesca, l'agricoltura e l'ozio all'essere parte della Comunità

Globale, e ancor meno erano interessati agli eccitanti Giochi offerti dal sistema.

Nel Ranking Globale, la posizione della Contea 1/22 era tra le più basse del pianeta, per cui, il Sistema Previsionale Globale suggeriva di non sprecare risorse tecniche nel controllo di quel grappolo demografico classificato come ininfluyente. Nessuna stazione di Polizia Informatica quindi, ma solo un Presidio Demografico che formattava i nuovi nati e registrava i decessi; invece delle Nursery Collettive, apprendimento online nell'unica aula telematica dell'isola, sempre deserta, usata dal custode per appendere le collane di fichi da essiccare; un solo Centro Alimentare consegnava le Razioni Standard agli abitanti, in prevalenza pescatori e contadini, che le utilizzavano come pastura per i pesci o per sfamare cani e gatti.

Nonostante molte aree del pianeta fossero di fatto escluse dal Sistema di controllo degli Alighieri, la strategia di ripartizione delle risorse in base al coefficiente psicoantropologico delle popolazioni fu un successo: in meno di vent'anni, un gruppo di sole quattordici persone aveva conquistato il totale controllo del pianeta. O quasi...

«Allora, vuoi dirmi a cosa pensi?» chiese ancora la donna distendendo un braccio e protendendo la mano come se volesse invitarlo a prenderla.

Roger acconsentì: allungò a sua volta la mano e raggiunse quella di lei che strinse delicatamente. Poco dopo, quasi si fosse pentito di quel gesto, ritrasse la mano e si mise a sedere sulla cuccetta.

Dal tambuccio arrivò una folata d'aria fresca.

«Ti va un Nescafé?» propose lui alzandosi in piedi.

Lei annuì e mentre Roger le dava le spalle armeggiando con un bollitore a microonde che pareva uscito da un museo, Cindy ebbe l'opportunità di apprezzarne il fisico slanciato. Desiderava il contatto fisico con lui da quando si era presentato sulla porta di casa...

Il desiderio stimolato da un essere umano “non professionista”, per Cindy era una sensazione percepita solo nel corso dell'ultimo anno. Prima di essere disattivata faceva regolare uso di Strawbex: una grande fragola succosa che generava orgasmi, modulati in ampiezza e profondità a seconda del morso che veniva dato al frutto. Lo Strawbex poteva essere consumato soli o con altri senza limitazioni. Gli Evangelisti del Sesso chiamati “Benedette” e “Benedetti”, associazione culturale istituita e finanziata dall'autorità, erano sempre a disposizione per offrire il proprio corpo e raffinate tecniche di approccio allo Strawbex.

Negli ultimi tempi ne faceva uso da sola, perché a causa dell'espansione del nucleo di consapevolezza era mutata la percezione del contesto rispetto al sesso, a favore di una maggiore intimità. Da Roger si sentiva attratta, ma anche intimorita: in parte dalla sua diversità nel manifestare gli stati d'animo, ma anche per la costante attenzione che gli leggeva nello sguardo, come se la sua mente fosse sempre in movimento, avesse attivi molti processi contemporaneamente; quando le parlava, era certa comunicasse solo una minima parte di quello che gli passava per la testa...

«Tieni. Andiamo in coperta?» propose l'uomo porgendole uno strano contenitore cilindrico col manico di un materiale lucido a lei sconosciuto.

La donna prese la tazza d'acciaio inox dalle mani di Roger e lo guardò dritto negli occhi: provò la sensazione di

leggere un libro dove ogni frase terminava con parole scritte in una lingua a lei sconosciuta.

Cindy restò seduta sulla cuccetta senza raccogliere l'invito. Capiva che lui aveva dei pensieri che voleva tenere per sé, ma voleva conoscerli. Roger le aveva improvvisamente sconvolto la vita, e a causa della rapidità con cui gli eventi si erano succeduti, non c'era stato il tempo di riflettere su ciò che le stava accadendo, sulle possibili conseguenze.

Anche se lui manteneva un atteggiamento fiducioso, ne percepiva l'inquietudine.

«Non mi hai risposto» disse la donna dopo aver bevuto un sorso di *Nescafé* senza accennare ad alzarsi.

Da come lei lo guardava, Roger capì che non intendeva raccogliere il suo invito a salire in coperta.

«Hai idea in che storia ti sei messa quando mi hai accolto in casa tua?» disse l'uomo dopo essere tornato a sederle di fronte.

«Credo sia la stessa iniziata quando disattivasti a tutti noi il processore biologico» rispose Cindy; che dopo una pausa aggiunse: «Allora però, non ci avvertisti dei pericoli che avremmo corso.»

«Purtroppo non avevo scelta, tranne quella di lasciare che fosse il programma che avevate installato nel cervello a decidere al vostro posto» replicò Roger dopo un breve silenzio.

«Ne sei pentito?» chiese Cindy.

«Di cosa? di aver disattivato i processori o il fatto che ti ho coinvolto nella mia fuga?»

Cindy sorrise: «Di entrambe le cose.»

«Okay Cindy» attaccò l'uomo, deciso a raccontarle il ruolo di suo nonno Albert nella storia del processore biologico.

«Adesso ascolta attentamente quello che ho da raccontarti; sarai tu stessa a giudicare le scelte che ho fatto. Io me lo sono chiesto ogni giorno se avessi il diritto di fare ciò che facevo; e non immagini quante volte.»

Arretrata la schiena fino alla spalliera imbottita del divanetto, Cindy raccolse le gambe ripiegate sulla seduta, riprese in mano la tazza del *Nescafé* e si dispose all'ascolto.

Roger sorrise: da quando era entrato nella casa della donna aveva osservato come lei assumesse con il corpo sempre le stesse posizioni, e anche se dichiarava di non seguire da molto tempo i giochi di ruolo, alcuni atteggiamenti erano gli stessi esibiti dalla protagonista di “Pensiero Infinito”.

Il dubbio che fosse prematuro condividere la storia degli Alighieri lo indusse a prendere tempo. Mentre lei sorvegliava il *Nescafé* in attesa delle rivelazioni annunciate, Roger vuotò la sua tazza nel lavello e si versò una generosa razione di Gordon. Rifletté su come, in alcune circostanze, lei dicesse e facesse cose che lo sconcertavano, tale era il livello di consapevolezza sotteso; mentre in altri momenti, assumeva atteggiamenti che denotavano la propensione all'autocompiacimento.

Forse è un azzardo, pensò Roger, ma ormai si era sbilanciato e doveva andare fino in fondo

«Quando decisi di disattivare il processore biologico a chiunque fosse entrato nel mio studio, ero convinto fosse giusto farlo; le mie intenzioni erano quelle di riparare a un errore di Albert Gordon, mio nonno...»

2010 - Berkeley University - Alloggio di Albert Gordon

«Eddy Mercury» disse il giovane stringendo la mano ad Albert.

Chuck era raggianti. Da qualche mese cercava di persuadere Albert a incontrarlo, convinto che i due avrebbero fatto amicizia perché, anche se con qualche distinguo, si assomigliavano.

Dopo un'occhiata al tavolo ancora ingombro dei residui della cena, Chuck lo ripulì con un panno-carta.

Il nuovo arrivato ebbe appena il tempo di sedersi che Albert attaccò deciso: «Chuck sostiene che hai studiato il cervello e sai come funziona. È così?»

«Cazzo Alby» tuonò il promotore dell'incontro mentre si sciacquava le mani, «almeno prima offrigli qualcosa da bere; che so, un gin, un Nescafé. Qualcosa...»

«Non importa. Davvero» lo tranquillizzò l'ospite; «anzi» aggiunse, «le domande dirette sono quelle che preferisco.»

Ci fu un attimo di silenzio rotto solo dai rumori che faceva Chuck con i bicchieri e il ghiaccio. Secondo la sua particolare filosofia, era impensabile che due persone al primo incontro potessero parlare seriamente se prima non bevevano insieme.

Eddy attese che Chuck mettesse i bicchieri sul tavolo, li riempisse di liquore e si fosse seduto prima di rispondere.

«Sì, è come ti ha detto Chuck; so come funzionano le dinamiche mentali del cervello che inducono i comportamenti» concluse con un sorriso.

Albert prese il suo bicchiere e con aria di sfida guardò fisso negli occhi il neurolinguista, come ci tenne a specificare Chuck quando fece le presentazioni.

Eddy sostenne lo sguardo sorridendo, e mentre Albert stava per avvicinare il suo bicchiere alle labbra glielo carpi con un gesto così rapido da lasciare l'altro basito, con l'espressione del volto congelata dallo stupore e la mano a mezz'aria.

Sotto lo sguardo incredulo di Albert, il giovane neurolinguista tracannò in un solo colpo tutto il contenuto del bicchiere, quindi, con un movimento repentino quanto inatteso spostò la propria sedia accanto al suo interlocutore che pareva paralizzato dalla sorpresa.

«Vedi Albert» attaccò Eddy sostenendo col dorso della sua mano quella dell'altro, «se tu mi avessi chiesto cosa stai percependo in questo istante nella tua mente, se tu volessi tradurre in codice quello che stai vedendo e ascoltando adesso, in questo momento, se tu cercassi il codice di tutto questo, Albert, tu capiresti tutto, perché il codice è tutto ed è il codice che fa funzionare tutto, come fa funzionare te, me, Chuck, il tuo computer, perché è per questo e per tutto il resto che tu conosci il mondo, per il codice che ti fa sentire la pressione del tuo gomito sul tavolo, il sollevarsi del tuo petto a ogni respiro, perché la tua mente vede il codice delle cose esattamente come lo vede il tuo computer e mentre nella mente vedi quello che fanno i tuoi programmi emerge il ricordo di tutte le volte che hai acceso il tuo computer, perché accendere il tuo computer è come dare vita,

amore, e tu sai che funziona proprio così, come tua madre quando ti prendeva in braccio, ti accarezzava e tu ti accendevi, sentivi il suo calore che ti illuminava il monitor, e tutto era calore e luce, come adesso, lo stesso tepore e la stessa morbida luce che illumina il volto sorridente di tua madre, calore piacevole e luce limpida sul monitor ed è tutto dolce, bello, tranquillo e tu sei felice e soddisfatto della tua mente che si dondola, dolcemente, in questo liquido caldo e luminoso che ti avvolge e se ora decidi di abbandonarti alla luce che ti circonda cominci a galleggiare, e galleggi, ed è dolce, sereno e ora Albert, mentre continui piacevolmente a galleggiare, felice e soddisfatto, abbasserai lentamente la mano finché sfiorerà il tavolo, troverà il bicchiere e tu tornerai, rilassato e con un senso di piacevole benessere, nella stanza con me e Chuck a bere il tuo gin...»

Albert sorrideva, pareva tranquillo ed eseguì il gesto proprio come l'altro gli aveva ordinato, abbassando lentamente la mano fino a quando sfiorò il piano del tavolo e trovò il bicchiere nello stesso punto dove l'aveva posato Chuck. In quello stesso istante i lineamenti del giovane si contrassero impercettibilmente e lui sembrò riaversi.

Chuck fece appena in tempo a versargli un dito di gin nel bicchiere prima che l'amico lo portasse alle labbra.

Eddy attese che Albert bevesse un sorso di liquore.

«Sai cos'è accaduto nei minuti precedenti?» E senza attendere risposta continuò: «Ho confuso il tuo cervello interrompendo un gesto abituale come quello di avvicinare il bicchiere alle labbra, determinando una latenza nel processo cosciente che non concepiva una diversa conclusione del tuo gesto. Il tuo cervello però, non avendo istruzioni su come comportarsi, si è bloccato in una temporanea

sospensione della coscienza che ho accentuato con una sequenza di suggestioni per mantenere il leggero stato di trance attivato da quel gesto improvviso.»

«Alby, sembravi completamente fuso» commentò Chuck con enfasi, «come la prima volta che ci siamo fatti una canna di erba thailandese, ti ricordi?»

«In pratica mi hai ipnotizzato» osservò freddo Albert, al quale non era affatto piaciuto che un altro gli avesse imposto la sua volontà.

«Se ti riesce più semplice da inquadrare puoi anche metterla così, ma la storia è molto più intrigante: ti ho solo mostrato uno dei meccanismi di funzionamento del cervello.»

«Cosa intendi per meccanismi?»

«Processi codificati che rispondono a sequenze programmate di comandi. Processi che ricevono informazioni, che ricercano informazioni. Processi collegati a stimoli; sequenze di elaborazione che codificano e decodificano la percezione in significati; processi che certificano il senso del percepito, che memorizzano informazioni bioelettriche di basso livello generando nuove connessioni, sistemi di relazione tra le informazioni, immagini mentali, eventi mentali, comportamenti. Tutto quello che possiamo classificare come evento psicofisico è il risultato di una meccanica appartenente a un qualche processo codificato; anche quelli di cui non abbiamo coscienza, come il pulsare del cuore o l'attività del fegato.

«A parte il “bio”, è quello che più o meno fa il mio computer» commentò tra sé Albert senza pensarci.

Chuck fece uno dei sorrisi mefistofelici che usava per terrorizzare le ragazze del Campus, quindi guardò Eddy.

«Esattamente Albert» confermò Eddy sottolineando le parole con un gesto del capo, «il cervello funziona più o meno come un computer.»

«E come si programma un computer, anche il cervello può essere programmato» insinuò Chuck giocando col tono della voce per sfumare le ultime parole nel mistero.

Albert rise come se volesse alleggerire il silenzio che era seguito alle parole dell'amico; poi accese una sigaretta.

«Beh, in effetti sarebbe divertente riprogrammare Chuck» si potrebbe evitarli di cacciarsi sempre nei guai.»

«Veramente preferirei diventare irresistibile con le donne» ribatté l'amico; e rivolto a Eddy con una delle sue espressioni curiose continuò: «Credi di potercela fare, eh genio?»

«Credo sarebbe molto complicato» rispose l'interpellato ridendo.

«Vuoi dire che non sarebbe impossibile?» rilanciò Albert suscitando un'espressione di finto risentimento sul volto di Chuck.

«Non sarebbe impossibile» rispose serio Eddy; «però si dovrebbero programmare anche le ragazze che Chuck vuole conquistare.»

«Stai scherzando, vero Eddy?»

«No Albert, sto dicendo sul serio, nella parte più antica del nostro cervello ne esistono parecchi di questi programmi; con le conoscenze di cui oggi disponiamo, possiamo riprodurne lo schema funzionale.»

«Albert, pensa che figata se riuscissimo a programmare i docenti a farci passare tutti gli esami» disse Chuck.

Albert non rispose: pensava a ben altro che a programmare i professori.

2038 - Isola di Lipari - Yacht Alea - Lou Carlini

La prima parte del messaggio era un file vocale.

“Lou, figlio mio...”

Combattuto tra l'inquietudine trasmessa da quelle tre parole e l'eccitazione di sentirsi chiamare per nome dal padre, Lou percepiva nel profondo del proprio essere un sentimento che non riusciva a definire. Mentre ascoltava la voce del padre, si era sorpreso più volte nell'atto del tecnico che valuta la struttura del testo, la scelta dei predicati per descrivere le emozioni e i sentimenti, le variazioni di colore nel tono della voce. Lou era troppo esperto per non accorgersi che quel messaggio era stato registrato di getto, a cuore aperto.

Nonostante la sincerità delle intenzioni, l'incertezza di fondo dei propri sentimenti permaneva come una radiazione oscura che riusciva a codificare solo in termini di sapore: un insieme dolce e aspro, mai provato prima.

“...e non so nulla di te: che aspetto hai, come sei diventato. Non so cosa stai provando adesso nell'ascoltare le mie parole. So solo che darei qualunque cosa per essere con te in questo momento...”

Ti racconterò cosa è successo e cosa mi ha convinto ad affidarti a Chuck. Voglio tu sappia che se ho deciso di separarmi da te è stato solo per proteggerti. Purtroppo, ho dovuto farlo a causa di situazioni delle quali sono uno dei principali responsabili. Ho di certo commesso errori che hanno influito pesantemente anche sulla tua vita, e come

prima cosa, ti chiedo di perdonarmi per quell'affetto che non ho potuto darti. Te lo chiedo, non perché penso di avere delle giustificazioni alle mie azioni ma perché amavo tua madre come ho amato te dal giorno che sei venuto al mondo. Tua madre è morta poco dopo averti dato alla luce, ma è spirata sorridendo perché sapeva che tu stavi bene. Con quel suo ultimo sorriso ho cercato di vivere il poco tempo trascorso insieme: tre anni. Solo tre anni della tua vita dei quali, forse, potresti anche non avere alcun ricordo..."

Lou si accese un sigaro e guardò verso Levante. Dal chiarore che marcava la linea dell'orizzonte stimò fossero le cinque del mattino. Davanti agli occhi aveva le risposte a tutte le domande che si era posto durante la giovinezza; una in particolare: perché non poteva stare insieme al padre?

Gli tornò in mente Chuck quando eludeva le sue domande esortandolo ad avere pazienza: «Tuo padre ti vuole bene ed è solo per la tua sicurezza che ti ha affidato a me. Un giorno, quando sarai in grado di capire la situazione in cui ci troviamo, comprenderai anche le scelte che lui ha fatto.»

Il giorno era arrivato, ma lo stato d'animo che provava non era quello che aveva immaginato. Lou si rendeva conto solo adesso quanto fosse stato difficile per il suo tutore resistere al bombardamento di domande a cui spesso lo sottoponeva.

Nelle sue fantasie aveva immaginato tante volte l'incontro col padre, ma non così... e nemmeno si aspettava di percepire estraneità verso quella voce, verso l'uomo sul quale aveva per anni fantasticato.

"...anche se quello che leggerai negli allegati ti sembrerà incredibile, ti giuro sull'ultimo sorriso di tua madre che è la pura verità. Proverò a raccontarti cos'è accaduto, poi deciderai tu cosa fare..."

Quando terminò di leggere il racconto di suo padre stava per albeggiare.

La brezza, cambiando direzione era diminuita d'intensità; un sordo brontolio proveniente dal suo stomaco gli ricordò una delle tante "prescrizioni benevole", come le chiamava il suo tutore, riguardanti i rapporti tra mente e corpo: *"Mantieni il corpo al riparo dai venti di tempesta che infuriano nella mente."*

Forza dell'addestramento o talento naturale che fosse, l'intento di Lou chiuse tra parentesi le drammatiche rivelazioni del padre e lo guidò sottocoperta.

Acceso il bollitore a microonde mise sotto la taglierina laser una delle pagnotte che gli portava Maria. Dopo aver rovistato nel frigorifero e nella cambusa si fece un panino, uguale a quello che lei gli servì quando s'incontrarono per la prima volta in quello stesso porto turistico dal quale non era più partito.

Seduto sulla tuga, Lou addentava il pane con forza, quasi che la foga con cui masticava il cibo potesse sedare il tumulto generato dalla lettura dell'incredibile storia di suo padre.

Un boccone dopo l'altro, lo sguardo perduto oltre l'orizzonte, sentì lentamente scemare la burrasca dentro di sé. Terminato il panino, rimase qualche minuto con gli occhi socchiusi, godendo dei primi raggi di sole che accarezzavano la pelle affaticata del viso.

Quando la sete prevalse sul desiderio di sdraiarsi sul ponte e dormire, ritornò sottocoperta e si versò un bicchiere di Malvasia⁴⁴. Sorrise al ricordo del mattino in cui

⁴⁴ Riferito alla Malvasia delle isole Eolie: un vino liquoroso prodotto con vitigni autoctoni.

approdarono nell'isola quasi alla stessa ora: il primo incontro con l'invisibile cima d'ormeggio che tratteneva l'*Alea* in quella piccola isola del Mediterraneo: Maria.

Mentre risaliva in coperta, considerò che le rivelazioni del padre e il ricordo di lei fossero legati da qualcosa di più di una semplice coincidenza. Nella mente di Lou non c'era spazio per le acquose dinamiche concettuali che lambiscono la coscienza: presentimenti e intuizioni avevano vita dura nel cercare di scavalcare il solido impianto razionale costruito sotto la guida dello zio-tutore. Lou aveva ben chiaro il confine tra realtà, speculazione e fantasia e, come gli era stato insegnato, faceva regolarmente piazza pulita delle connessioni indotte dalle adiacenze semantiche della mente. Di una di queste, tuttavia, non era mai riuscito a liberarsi, perché sostenuta da una portante percettiva di origine sconosciuta: la sensazione che certi eventi muovessero le pedine di un'invisibile scacchiera, dove il destino giocava a cambiare la vita delle persone.

Sdraiato sulle sedute del pozzetto, un bicchiere di Malvasia in una mano e il sigaro nell'altra, Lou inviò un messaggio al cugino di Maria per annullare la battuta di pesca, disponendosi ad attendere almeno le sette per chiamarla. Si sentiva spossato dalle emozioni vissute durante la notte ma sorrideva, perché se ognuno doveva fare comunque i conti con la propria storia, nella sua erano entrati gli occhi limpidi e le labbra morbide della giovane donna incontrata quel mattino d'estate...

L'*Alea*, un bellissimo sloop⁴⁵ di quarantacinque piedi⁴⁶ fuori tutto, approdò a Lipari nel maggio del 2037, e anche allora stava sorgendo il sole.

Quel mattino, terminata la manovra d'ormeggio, Lou si era recato al Presidio Portuale per completare la registrazione effettuata col satellitare poche ore prima.

Dopo il disbrigo delle pratiche si era guardato intorno: poco distante, quasi al centro del piccolo golfo naturale disegnato dalla costa, scorgeva un'insegna colorata. Sperando appartenesse a un'Area di Ristoro, invece di tornare a bordo decideva andare in cerca di cibo, o perlomeno, dell'informazione su dove avrebbe potuto procurarselo.

Dopo la traversata dell'Atlantico, prima di far rotta su Lipari, si erano fermati a Tangeri per il rifornimento della cambusa. Le scorte sarebbero state più che sufficienti fino all'arrivo, se non fossero incappati in una perturbazione con forti venti contrari che li costringeva ad allungare la navigazione di una settimana. Durante gli ultimi quattro giorni prima dell'approdo si erano sfamati con le razioni di emergenza e la voglia di cibo fresco era forte.

Camminando lungo la banchina del porto, Lou si era avvicinato all'edificio che aveva catturato la sua attenzione. Raggiunto lo spiazzo di terra battuta antistante al prospetto, sotto una tenda di microfilm solare s'intravedeva un lungo bancone da lavoro, quasi completamente ricoperto da ricambi e accessori per la navigazione; qualcosa di simile a un'officina per la riparazione dei motori marini. Alla destra del piazzale, l'ingresso del locale sormontato dall'insegna:

⁴⁵ Yacht a vela munito di un solo albero.

⁴⁶ 1 piede=0,3048 m.

l'immagine di un grande polpo rosso con tanto di cappello da capitano, al timone di un'antica barca da pesca.

Visto da vicino, quel posto assomigliava ai Bar presenti nei vecchi film dello zio Chuck, e questo lo aveva incoraggiato a entrare.

Appena messo piede all'interno se l'era trovata davanti: gli dava le spalle, intenta a trafficare col telecomando di un robot pulitore che ruotava come un puledro imbizzarrito intorno al proprio asse verticale. Era talmente intenta a manovrare il telecomando del robot da non accorgersi di lui, finché spenta la macchina ne aveva percepito la presenza dietro di sé.

La stretta allo stomaco accusata quando si era girata verso di lui, Lou l'aveva attribuita alla stanchezza causata dalle notti insonni per il mare in burrasca; sempre allo stress, addebitava anche le poche parole pronunciate in stato quasi confusionale: frasi sconnesse, balbettate in un italiano incerto dove ricorreva sempre il verbo mangiare.

Mentre lei rideva, divertita dal modo di esprimersi di quel giovane straniero, Lou cominciava a dubitare che la causa di quello strano languore alla bocca dello stomaco dipendesse solo dalla stanchezza, perché la sorgente di quella dolce e pungente sensazione pareva sgorgare dalle belle labbra della giovane donna.

La parola "panino" da lei pronunciata e gli enfatici gesti di assenso di Lou concludevano la comunicazione.

L'aveva osservata allontanarsi, resistendo alla tentazione di chiamarla con la scusa di chiederle il nome per rivederne il volto, la luce emanata dal suo sorriso.

Pochi minuti dopo lei sbucava dal retro del locale reggendo un vassoio di metallo, sul quale, accanto al panino,

troneggiava una di quelle strane bottiglie di vetro viste in Sud America.

Invece del vestito da lavoro, adesso indossava un leggero abito colorato e la coscienza di Lou si era dovuta sdoppiare: una parte seguiva con trepidazione l'avvicinarsi del cibo; l'altra invece, cercava di leggere le forme della giovane nelle aderenze del tessuto.

A quell'ora poteva servirgli solo "il panino del pescatore", aveva detto lei con un sorriso, quello che preparava per i pescatori di ritorno dal mare: formaggio piccante di pecora, fette di pomodoro, filetti di sarda salata, olive verdi schiacciate e disossate; il tutto, adagiato su grandi foglie di lattuga.

Mentre mangiava sorseggiando un vino secco e liquoroso da lei chiamato *Malvasia*, Lou si era chiesto se la stretta allo stomaco persistesse per via del pesce salato, o se c'entrasse qualcosa la scintilla che brillava tra le ciglia della donna ogni volta che incrociavano lo sguardo.

Lei lo aveva avvisato che quel vino era forte ma Lou, per impressionarla, tracannava un bicchiere dopo l'altro come fosse acqua. Le sarde salate e il formaggio piccante lo avevano indotto a berne ancora per accompagnare il cibo, e un quarto d'ora dopo, piacevolmente sazio e decisamente ubriaco, invece di tornare a bordo aveva continuato a sorseggiare il vino, lanciando occhiate di fuoco alla giovane donna intenta a rassettare il locale.

Preoccupato per la lunga assenza del nipote, Chuck era sceso a terra diretto al Presidio e non trovandolo aveva esteso la ricerca lungo la banchina del porto. Incuriosito dalla stessa insegna che aveva attratto Lou, era entrato nel locale per chiedere informazioni, non immaginando di

trovare il nipote seduto a un tavolo con la testa appoggiata sulle braccia incrociate che dormiva beato come un bambino.

Tornando a bordo sorretto dallo zio, Lou si era ripreso e quasi gridando aveva raccontato di un cibo squisito, del vino meraviglioso e di essersi innamorato della più bella femmina del mondo.

Ubriaco com'era Lou, Chuck aveva dovuto spogliarlo e metterlo in cuccetta, per poi sedersi sul divanetto di fronte al nipote che si addormentava appena toccato il materalasso.

Quel mattino, mentre ascoltava il respiro pesante ma regolare del nipote, Chuck si era concesso una riflessione sulla scelta di trascorrere nella sua terra d'origine i pochi mesi che gli restavano da vivere. Era certo di lasciare il ragazzo in un posto sicuro: se avesse potuto vederli, il suo vecchio amico Albert sarebbe stato fiero di lui.

Chuck sapeva della sua malattia da almeno un anno.

I primi sintomi erano comparsi a Puerto Miranda, sulla costa nord del Venezuela, dove avevano riparato durante una tempesta tropicale. Appena approdati si era recato a Maracaibo con la scusa di cercare dei pezzi di ricambio per le batterie solari; in realtà, voleva sottoporsi a delle analisi cliniche in un laboratorio privato. La diagnosi non lasciò dubbi: una grave malattia del sangue. Secondo i medici poteva guarire, ma avrebbe dovuto ricoverarsi per sottoporsi alla terapia.

Anche se era riuscito a nascondere la sua vera identità al laboratorio, non gli sarebbe stato possibile fare altrettanto con una struttura ospedaliera: l'analisi del DNA avrebbe rivelato l'identità di quel Chuck Mistretta ricercato

dalla polizia di tutto il mondo; lo avrebbero arrestato all'istante e dopo di lui sarebbe toccato a Lou.

Di Albert non aveva notizie dal 18 marzo del 2036, data dell'ultimo contatto in cui comunicava che la Vikers aveva scoperto la loro fuga. Il messaggio terminava con la data del 18 aprile per la successiva connessione nell'area riservata del Server 14, e con la raccomandazione di non collegarsi prima di quel giorno, in quanto doveva verificare la sicurezza del loro canale di comunicazione.

Chuck aveva rispettato l'appuntamento, ma quella volta il programma di connessione al Server del quattordicesimo Distretto gli aveva negato l'accesso.

Appena insediatasi al potere, la prima direttiva emanata da Alicia Vikers ordinava l'aggiornamento di tutte le autorizzazioni ai Server distrettuali e il tracciamento dei tentativi di connessione con i vecchi codici. Se non fosse stato per il software di cancellazione dei loro accessi, occultato da Albert nell'area riservata, i ripetuti tentativi di connessione di Chuck lo avrebbero fatto scoprire.

Fiducioso che Albert si sarebbe messo in contatto con lui aveva atteso invano un messaggio, ma l'amico era stato spiazzato dalla rapidità con cui la Vikers aveva agito, precludendo loro la possibilità di comunicare.

Pochi giorni dopo, leggendo la notizia che Alicia Vikers subentrava ad Albert Gordon come Presidente della *United SoftMind*, aveva subito realizzato che la donna era diventata il nuovo Consigliere Capo, e che non ci sarebbe stato scampo per lui e il figlio dell'amico se li avessero catturati.

In un primo momento Chuck si era sentito perso.

Inseparabili dai tempi dell'infanzia, a prendere le decisioni critiche era quasi sempre l'amico; non per imporre la

sua volontà, ma perché possedeva il dono di riuscire a osservare un problema da diverse angolazioni e sintetizzare il percorso migliore per raggiungere l'obiettivo.

Non sapeva quanto Albert lo stimasse e tenesse in conto le sue osservazioni, frutto spontaneo di una sensibilità infantile dove i punti di vista erano solo due e assolutamente contrapposti: le cose che davano gioia e facevano stare bene e quelle che rappresentavano l'esatto contrario.

Di carattere mite e sensibile, Chuck non aveva bisogno delle sofisticate architetture logiche dell'amico per sapere se una cosa fosse giusta o sbagliata: lo intuiva; e quando s'imbatteva in una situazione troppo confusa e complessa per essere classificata come bianca o nera, Albert riduceva le complesse espressioni dell'apparenza a quei minimi termini che permettevano anche a lui di comprenderla.

Per la prima volta si era trovato a dover prendere una decisione di vitale importanza per se stesso e per Lou, che amava come un figlio.

Seguendo il proprio istinto, aveva rifiutato l'offerta del laboratorio di trasferire le analisi direttamente al suo ospedale di fiducia ed era tornato a Puerto Miranda, determinato a mollare subito gli ormeggi per fuggire il più lontano possibile dalla capitale del mondo, da San Francisco.

Chuck aveva dei cugini che abitavano in una piccolissima isola di un arcipelago a nord della Sicilia e, con tutti i problemi creati dalla rivoluzione in atto nel mondo, aveva pensato, difficilmente la lunga mano informatica della Vickers lo avrebbe cercato in quel posto sperduto. Il compito più difficile, sarebbe stato quello di dire al nipote quel tanto necessario affinché non si esponesse al rischio di essere scoperto, senza però turbare il suo equilibrio

Lou era praticamente cresciuto sull'*Alea*, trascorrendo buona parte del tempo in navigazione.

Da bambino, accompagnandolo nella scoperta del mare e del vento, Chuck era riuscito a tenerlo buono trasformando la barca in un giocattolo che cresceva insieme a lui; col tempo tuttavia, la giovane mente fermentata dagli ormoni dell'adolescenza, elaborava la conoscenza del mondo ricevuta annotando a margine le contraddizioni con la loro condizione di fuggiaschi.

Le accurate metodiche di analisi e la capacità di sintetizzare valutazioni corrette, oggetto degli studi promossi incessantemente dal suo tutore affinché imparasse a proteggersi dal sistema di potere degli Alighieri, sortirono anche altri effetti: Lou voleva conoscere nei dettagli le minacce a causa delle quali erano costretti a vivere senza un futuro ai margini del mondo.

Domande sempre più pressanti sulle proprie origini, insieme a manifestazioni di contrarietà quando lasciavano un porto per tornare in mare aperto, avevano da tempo convinto Chuck della necessità di trovare un posto dove poter vivere stabilmente.

A causa dell'unico errore commesso da Albert nel progettare la loro sparizione, erravano per il pianeta facendo solo brevi soste nei porti lontani dai grandi centri abitati; anche lui a sarebbe piaciuto stabilirsi a terra, riposarsi, organizzare la ricerca dell'amico scomparso nel nulla...

Vent'anni prima, Albert fu abile nel creare le condizioni per far sparire il figlio e l'amico; a quel tempo dominava qualsiasi sistema informatico esistente al mondo e non gli era stato difficile creare delle nuove identità. Purtroppo dimenticò che per ragioni di sicurezza a tutti i componenti

del Consiglio fu prelevato e registrato il DNA: avrebbe dovuto sostituire il codice genetico con quello associato alla falsa identità dell'amico, ma inspiegabilmente non lo fece.

Dopo la conferma della sua malattia, Chuck non aveva atteso che le condizioni meteorologiche migliorassero. Ripreso il mare con rotta Gibilterra, anche se non sapeva come risolvere il problema della malattia, disse a se stesso che durante la traversata dell'Atlantico ci sarebbe stato il tempo per riflettere e decidere sul da farsi.

In pieno Oceano, dopo aver formulato diverse ipotesi e valutato che tutte avrebbero messo in pericolo la vita del giovane Gordon, aveva infine preso la decisione di non ricoverarsi in ospedale, nonostante equivalesse a una condanna a morte.

Nelle lunghe ore dei suoi turni di guardia, Chuck aveva goduto del profumo del mare, si era ubriacato con la solitudine struggente delle notti stellate dei tropici e compreso che una vita valeva per come la si era vissuta, non per il numero di anni in più strappati alla morte.

Da tempo rifletteva sul destino che lo costringeva a girare senza sosta per il mondo.

Gli anni trascorsi insieme al nipote erano stati intensi, tutto sommato felici, anche se vissuti nell'isolamento a causa della situazione; lo aveva visto crescere, diventare un giovane uomo.

Poteva essere orgoglioso di quello che lasciava: Lou era bello, dentro e fuori e, ogni volta che lo guardava, negli occhi vedeva sua sorella; quando rideva invece, gli sembrava di scorgere Albert seduto al tavolo del computer, nella stanza della Foothill Student Housing.

Dopo lo sbarco a Lipari, Chuck acquistò dai suoi cugini un rustico sulla collina che sovrasta il porto. Registrò la casa a nome del nipote, raccontando ai parenti solo una parte della storia e qualche mezza bugia sul giovane Lou: figlio di sua sorella, deceduta a seguito del parto, e di un americano morto d'infarto pochi mesi dopo.

Con i parenti, Chuck fu invece sincero sulla malattia, tralasciando però di raccontare che avrebbe potuto curarla.

Dopo aver raccomandato Lou ai suoi parenti, cosciente di aver fatto tutto quello che poteva per garantire al nipote una vita serena, trascorse senza rimpianti il poco tempo che gli rimaneva da vivere.

Pochi mesi dopo l'approdo a Lipari, a spargere le ceneri di Chuck dall'alto di una scogliera erano presenti solo Lou, Maria e Filippo Mancuso, il più anziano dei cugini.

2079 - *San Francisco - Centrale Investigativa*

«Ottimo lavoro, sapevo di poter contare su di te.»

Un diffuso rossore accese le guance perfettamente depilate di Marcus Coco, rivelando quanto il giovane Analista avesse apprezzato l'elogio. Lo strano ma piacevole senso di confusione lo indusse ad abbassare lo sguardo dal sorriso benevolo del militare, il quale, dopo i complimenti, si era nuovamente immerso nel rapporto appena ricevuto, sottolineando la lettura con frequenti cenni d'assenso.

Per quanto eccitato dall'essere stato coinvolto in un'indagine della Polizia Investigativa, i cambiamenti vissuti negli ultimi giorni lo impensierivano. La voce che lavorava alle dirette dipendenze del famoso colonnello Lockmind si era rapidamente diffusa nella Sezione Tempi e Quote. Adesso i suoi vecchi colleghi si comportavano in modo diverso: con lui non si trattenevano più a parlare delle bizzarrie della moglie del Direttore; quasi sembrava lo temessero, e quando chiedeva a un collega di svolgere un'analisi o un tracciamento, riceveva degli sguardi sospettosi.

Anche il suo rapporto col Colonnello era fonte di emozioni. In sua presenza percepiva piacere e timore miscelati in modo tale da non distinguerne il confine: sensazioni nuove, che dopo qualche ora trascorsa lontano da lui desiderava provare nuovamente.

Cresciuto in una Nursery di Palo Alto, Marcus aveva frequentato il Programma Primario; quindi, l'assegnazione al College di San Josè nel quale si era diplomato col massimo dei voti e una menzione speciale, per lo studio che dimostrava come la griglia di tracciamento da lui progettata per analizzare le transazioni informatiche di un soggetto nel lungo periodo, fosse in grado di prevedere i primi ventidue comportamenti quotidiani ricorrenti classificati, con un margine d'errore inferiore al nove per cento. Richiesto dall'Università di Cupertino, al termine del College entrò nella famosa e ambita Facoltà di Analisi Statistica, dove si formavano le menti più brillanti da destinare alle Sezioni Informatiche che quantificavano qualitativamente le dinamiche comportamentali di miliardi di soggetti. L'abilitazione conseguita con sei mesi di anticipo rispetto al percorso accademico standard, gli aprì le porte del corso di specializzazione agli incarichi di Livello medio.

Nei quattro anni trascorsi alla Sezione Tempi e Quote si era distinto per l'acutezza delle sue intuizioni. Durante il secondo anno, distaccato nella Sottosezione Dati Inclassificati dove si analizzavano le informazioni prive di coerenza statistica, in numerose occasioni era riuscito a individuare dei micro-eventi che in seguito avrebbero dato origine a delle Anomalie.

La promozione alla Terza Classe, giusto riconoscimento del suo impegno, si era rivelata però un supplizio a causa del Direttore: borioso burocrate che a volte si atte-
neva alle procedure con ottusità maniacale, mentre in altre occasioni tralasciava di valutare i rapporti anche per intere giornate.

Alla Sezione, si diceva che l'umore del Direttore dipendesse dai successi o dagli insuccessi della moglie nel suo Gioco preferito; comunque, umore del Direttore a parte, da un po' di tempo il lavoro era diventato noiosa routine. Il tempo libero lo trascorrevava davanti al computer, a scrivere programmi sempre più efficaci nello scovare le variabili che influenzavano anche la minima digressione dagli standard.

Contrariamente alla maggioranza dei suoi coetanei, riteneva i Giochi noiosi, banali. Frequentava "Lupi e Pecorelle" solo perché i Giochi aggiungevano Punti supplementari a quelli ottenuti dal lavoro. I generi di prima necessità, recapitati gratuitamente nelle abitazioni della popolazione da quasi due decenni, non consumavano il monte Punti che ciascuno deteneva, limitato comunque a un valore massimo che non poteva essere superato. Di perdere tempo con quello stupido gioco ne avrebbe volentieri fatto a meno, ma i Punti costituivano la moneta con cui acquistare beni e servizi di secondo grado, non indispensabili ma gratificanti.

L'Analista di Terza Classe Marcus Coco è un uomo che ama la vita tranquilla, privo di particolari ambizioni, attento a non oltrepassare i confini di quella rassicurante area grigia dove nidificano i comportamenti della maggioranza. Fin dai tempi della Nursery gli avevano insegnato ad apprezzare la vita gradevole offerta dal Sistema, e Marcus si riteneva soddisfatto dall'averla raggiunta.

Tre visite settimanali al Centro del Piacere che occupa il piano sotto alla sua abitazione, e una seduta ogni due mesi dallo Scultore, equilibravano le oscillazioni dell'umore causate da occasionali eventi anomali. Per compensare la monotonia del lavoro imposta dal Direttore della Sezione

Tempi e Quote, da quasi due anni partecipava al progetto di censimento e riclassificazione della base dati del sistema informativo planetario: un progetto colossale per il quale la Centrale Operativa richiedeva il contributo volontario degli operatori attivi nelle Sezioni informative e informatiche. La partecipazione a quel progetto gli procurò il raro privilegio di installare un terminale a casa, dal quale poteva visionare la mappa dei nodi dell'intera Rete, oltre che richiedere qualsiasi dato ai responsabili dei Server senza percorrere la via burocratica, purché le informazioni fossero classificate con un livello pari o inferiore al suo codice di autorizzazione.

Adesso lavorava insieme al Colonnello e la sua vita non era mai stata così eccitante; anche se a volte, l'incertezza di cosa sarebbe accaduto il giorno dopo, gli procurava uno stato di ansia mai sperimentato prima...

«Marcus, abbiamo 5324 soggetti dei quali non sappiamo come abbiano occupato una media di otto ore al giorno» commentò il Colonnello mentre scorreva i dati sul suo monitor. «Quasi settantotto milioni di ore...» continuò come parlasse a se stesso. «Impiegate a fare che cosa?»

«Io avrei una mezza idea Colonnello» azzardò L'Analista arrossendo impercettibilmente.

«Coraggio figliolo, dimmi cos'hai in mente» lo esortò sorridendo il militare.

Marcus digitò qualcosa sulla tastiera del suo computer e immediatamente una nuova schermata divenne visibile su entrambi i monitor.

«Questi dati non li ho inseriti perché vorrei prima aumentarne il coefficiente di coerenza. In effetti, sono ancora piuttosto grezzi ma...»

«Non ti preoccupare Marcus» lo interruppe il Colonnello accentuando il sorriso, «noi soldati amiamo le cose grezze. Coraggio, vai avanti figliolo.»

«Guardi la tabella 48 Colonnello: la quantità temporale non classificata manifesta una progressione esponenziale a partire dal 2075 e una stratificazione territoriale centrata nella zona di Jefferson

del Distretto 14: la stessa zona dove c'è lo studio dello Scultore Roger Sand» concluse l'Analista senza nascondere la sua soddisfazione.

«Bene, esiste una correlazione con lo Scultore, ma lo si era intuito: non potevano essere delle coincidenze il numero dei soggetti e il Distretto» osservò il Colonnello.

«Sì, ma guardi la tabella 49» attaccò Marcus tutt'altro che demoralizzato, «dove ho incrociato gli acquisti di tutti i soggetti nell'ultimo decennio. Come si evince dal grafico, il fenomeno è iniziato da due anni e con un gradiente di sviluppo che indica la progressione tipica di una matrice causale. Non credo possibile che tutte queste correlazioni qualitative e quantitative siano coincidenze» concluse il giovane compiacendosi della precisione con cui aveva esposto la sua tesi.

Il Colonnello fece un fischio come aveva sentito fare in alcuni antichi film.

«Sembri che i nostri piccioncini siano improvvisamente diventati tutti amanti dell'hobbistica...»

«E ora guardi la 50 e la 51 Colonnello.»

Mentre leggeva il contenuto delle tabelle suggerite dall'Analista, l'espressione del militare diveniva sempre più cupa. Al termine della lettura alzò lo sguardo verso il

soffitto e parve riflettere su quanto appena letto, finché all'improvviso batté forte la mano sul tavolo facendo sbiancare in volto l'Analista.

«Cosa diavolo pensano di fare con tutta questa componentistica? E come hanno fatto a procurarsela senza che un imbecille qualsiasi se ne accorgesse?»

«La tabella 52 Colonnello» suggerì Marcus con un filo di voce.

«Ezechiele Deprescu» cominciò a leggere ad alta voce il militare, «Progettista e Manutentore hardware di Seconda Classe, assegnato alla Sezione Hardware del Distretto 14 come Programmatore di Riserva con Abilitazione di Terza Classe. Eccolo il bastardo!» urlò il Colonnello dopo aver verificato che tutti gli acquisti portavano la registrazione del suo codice di autorizzazione.

«Colonnello, se posso permettermi...»

«Ma certo figliolo, anzi, ti faccio i miei complimenti! Hai fatto un lavoro eccellente. Quando questa storia sarà finita, ti voglio assolutamente nella mia Sezione. Cosa stavi per dirmi?»

Con le parole “ti voglio assolutamente nella mia Sezione” che gli danzavano nella mente come il velo pubico delle Benedette, Marcus espone la sua tesi. Dai risultati del tracciamento sui possibili impieghi della componentistica acquistata dai “Cinquemila”, come li aveva battezzati il Colonnello, l'ipotesi più probabile indicava che stessero costruendo dei computer; e non era tutto, perché i valori quantitativi dei componenti acquistati, interpolati con quelli di una possibile distinta base per costruire unità hardware, risultava che di computer ne avrebbero potuti costruire circa seimila. Rimaneva tuttavia non collocabile una parte

di componentistica generica, impiegabile per svariati scopi: dalla robotica, alla produzione di apparecchiature per emissione di onde radio. Cosa potessero farci con delle apparecchiature radio restava un mistero, considerato che non appena avessero tentato di trasmettere sarebbero stati immediatamente scoperti e localizzati.

Su quest'ultimo punto Marcus ammise che i dati non producevano ipotesi attendibili, perché alcuni componenti sembravano estranei tanto alla costruzione di computer quanto a quella di apparecchiature radio.

Dopo essere arrossito vistosamente, quasi fosse sua la colpa di non aver potuto completare l'analisi, assicurò che avrebbe contattato degli specialisti per un supplemento d'indagini.

«E bravo il nostro Deprescu...» commentò il Colonnello, dopo aver verificato sul terminale che il soggetto si trovava al suo posto di lavoro.

Marcus osservava l'anziano militare intento a riflettere sul da farsi: avrebbe dato il proprio monte Punti per poter analizzare la struttura logica dei suoi processi inferenziali.

«Lo farà arrestare?» chiese timidamente l'Analista, sorprendendosi di provare una strana sensazione di disagio.

«Non ci penso nemmeno» fu la risposta divertita del colonnello Lockmind.

Il giovane Analista restò interdetto dalla risposta del militare: quel Deprescu aveva collezionato tanti reati da meritare di finire sotto lo Scanner; invece il Colonnello escludeva che sarebbe stato arrestato.

Il militare sorrise di fronte all'ingenuità del suo nuovo collaboratore; ma in fondo era comprensibile che fosse sconcertato. Le regole erano chiare: fino al primo grado

d'importanza, i reati erano puniti con sanzioni amministrative e programmi di riabilitazione da effettuare presso il proprio Scultore; quelli di secondo grado invece, prevedevano l'intervento degli Scultori arruolati nelle strutture di Polizia, che si avvalevano di Scanner passivi progettati per mappare le reti neurali attive nella mente. Le mappe mentali, inviate a un apposito centro di raccolta ed elaborate, costituivano la base dati del programma di condizionamento installato in un secondo processore biologico da affiancare a quello esistente.

Chi commetteva reati di terzo grado, quelli che includevano gli attentati all'integrità fisica delle persone e la costruzione di apparati informatici, finiva direttamente al trattamento con gli Scanner attivi.

Subire la formattazione da parte di uno Scanner attivo significava perdere per sempre identità e ricordi. Dopo la mappatura delle reti neurali, le stesse subivano l'annichilimento delle sinapsi attive nei processi mnemonici; in ultimo, avveniva la procedura d'impianto delle informazioni necessarie al processore biologico per costruire la nuova identità nella mente del condannato.

In teoria, nessuno poteva sapere se una persona fosse stata sottoposta allo Scanner attivo; in pratica tuttavia, non era difficile riconoscere chi aveva subito il trattamento: quando non impegnato in qualche compito specifico, il soggetto evidenziava una sorta di vacuità nello sguardo, come si fosse appena svegliato in un posto diverso da quello in cui si era addormentato, e solo dopo un tempo medio di quattro secondi riconosceva l'ambiente e le persone che aveva accanto. Nell'ultimo report accessibile solo a Funzionari e Abilitati di Livello 1, si leggeva che il valore

percentuale di quelli che sfuggivano al condizionamento del processore biologico era pressoché irrilevante, nonostante nell'ultimo triennio, 35678 le persone avessero subito il trattamento con lo Scanner attivo.

«Vedi Marcus» disse il Colonnello dopo un lungo silenzio, «se noi arrestiamo adesso quello che sembra essere il capo dei “Cinquemila”, non scopriremo mai il livello di coinvolgimento di ciascuno di loro in questa storia. Ma adesso che sappiamo chi sono, se vogliamo conoscere cosa stanno tramando dobbiamo aspettare e cercare di capire ancora molte cose.»

L'idea di rimettersi a caccia d'informazioni agì come uno stimolante sul giovane Analista, che si liberò dal senso di colpa in cui stava scivolando dopo la reazione del militare al suo rapporto.

«Colonnello, se mi dice cosa dobbiamo scoprire io mi metto subito al lavoro.»

«Marcus, per prima cosa dobbiamo indagare sul ruolo dello Scultore in questa vicenda; voglio sapere tutto su Roger Sand: transazioni informatiche, relazioni interpersonali registrate da quando è nato, che università ha frequentato, chi sono i suoi genitori e cosa fanno...»

Il Colonnello parlava rapidamente come se dettasse delle istruzioni; accortosi che l'Analista non riusciva a seguirlo, lo invitò ad ascoltare senza cercare di prendere appunti: avrebbe provveduto più tardi a inviargli le coordinate necessarie per la ricerca che doveva intraprendere.

Il militare spiegò al suo interlocutore quali aree del Database Centrale dovesse includere quando avrebbe lanciato il programma per la ricerca delle informazioni. Queste scelte avrebbero limitato in modo considerevole la quantità

di dati da processare e l'elaborazione sarebbe stata più rapida: avevano bisogno di quante più notizie potessero raccogliere sul misterioso Scultore e nel tempo più breve.

Uscendo dalla Centrale Operativa, il giovane Analista rifletteva sulla profonda conoscenza del Sistema Informativo dimostrata dal militare, concludendo che lo Scultore Roger Sand e il suo gruppo non avessero scampo contro un uomo come il colonnello Lockmind: quegli sciagurati avevano i giorni contati.

2012 - San Francisco - Quartiere di Haight-Ashbury

«Albert... Albert, chi c'è in casa?»

«Amici pa'» rispose lui entrando nella stanza del padre.

Incuriosito dal brusio di voci provenienti dal corridoio, il vecchio Gordon si era tirato su con fatica a sedere sul letto. Ogni tanto allungava il collo, nel tentativo di sbirciare le sagome delle persone che si dirigevano nella sala accanto alla sua camera da letto.

Il padre di Albert, dopo la morte della moglie nel dicembre del 2008, per pagare il funerale e i debiti contratti durante la malattia dovette vendere la casa. Adattatosi a vivere nel laboratorio del negozio di Waller Street, soffriva sempre più frequentemente di crisi depressive; i clienti, stanchi di essere serviti poco e male, uno dopo l'altro si erano rivolti ad altri.

A risolvere i problemi del padre, almeno quelli finanziari, ci pensarono Albert e Chuck.

Nel gennaio del 2011, interrotti entrambi gli studi, i due giovani hacker avviavano una società di servizi che si occupava di sicurezza informatica: in pratica, proteggevano i sistemi informatici dei loro clienti dagli hacker come loro stessi.

Grazie al nuovo programma d'intrusione e controllo messo a punto da Albert con il casuale contributo del virus proveniente dall'email australiana, non fu difficile trovare

nuovi clienti e guadagnare abbastanza da comprare l'immobile che comprendeva il vecchio negozio del padre.

La tecnica con cui “convincevano” i clienti era tanto illegale quanto efficace: prima prendevano il controllo del sistema gettando nel panico gli amministratori dell'azienda bersaglio, poi dovevano solo aspettare che le vittime si rivolgessero alle più affermate società di sicurezza informatica. Nessun tecnico riusciva a scoprire la causa dei malfunzionamenti creati da Albert, nemmeno con il tracciamento in tempo reale di ogni istruzione processata dal sistema operativo: il software pirata modificato dal virus cancellava le istruzioni malevole tracciate prima che fossero registrate e visualizzate. Tutti le azioni intentate dai tecnici, anche le più radicali come la sostituzione dei dischi, fallivano puntualmente poche ore dopo l'installazione del sistema operativo e il ripristino delle connessioni alla Rete.

Quando Albert stimava sufficiente il livello di sconforto procurato alla malcapitata azienda bersaglio, la contattava offrendo un nuovissimo software che garantiva la sicurezza totale da qualsiasi virus e tentativo d'intrusione. Oltre alla presentazione delle funzionalità, Albert proponeva al potenziale cliente l'analisi gratuita di eventuali falle nella sicurezza del sistema. Quando il software simulava di scoprire il problema rimuovendolo in pochi secondi, l'entusiasmo dei tecnici dell'azienda era immediato: il programma veniva acquistato e la fama della società creata insieme a Chuck aumentava con la stessa rapidità del loro conto in banca.

Dopo la ricezione di quell'incredibile messaggio dal futuro e l'apertura dell'email incriminata non accadde nulla, almeno in apparenza. Intercettato e distrutto il virus dal

sistema di protezione programmato da Albert, tutto sembrava funzionare regolarmente; anche i ripetuti controlli con le copie di sicurezza non avevano riscontrato alcunché di anomalo.

La mattina successiva, invece di seguire le lezioni decidevano di lavorare al nuovo programma d'intrusione. Dopo aver acceso il computer, la prima sorpresa: non era possibile aprire il programma; il codice sorgente⁴⁷ pareva criptato, impossibile da modificare. Per fortuna aveva la copia di sicurezza, ma ad Albert i misteri non piacevano e voleva scoprire cosa fosse successo al suo codice.

Tra le tante ipotesi, la più plausibile pareva quella immaginata da Chuck: all'apertura dell'email e conseguente attivazione del virus, il programma di protezione aveva immediatamente sbarrato l'accesso ai dati memorizzati ma, prima di essere distrutto, il virus era riuscito a infettare l'unico file aperto in memoria, e cioè il nuovo programma d'intrusione al quale Albert stava lavorando. Lui stesso aveva completato il lavoro del virus, chiudendo il file e andando così a sovrascrivere la versione originale. Come il virus avesse modificato il codice del programma non riuscirono mai a scoprirlo.

Ma la sorpresa più grande doveva ancora venire.

Era stato ancora Chuck a notare che sullo schermo del monitor appariva una nuova icona: la faccina gialla sorridente, che i ragazzi si scambiano in chat e nelle email per sottolineare la componente emotiva dei loro messaggi.

Quell'icona, Albert l'aveva assegnata proprio al suo programma pirata ma senza creare un collegamento,

⁴⁷ Il "codice sorgente" sono le istruzioni in chiaro di un programma, che possono essere lette e modificate.

quindi, a rigore di logica, non avrebbe dovuto comparire sulla schermata principale del sistema operativo. Era seguita una lunga discussione sulla presenza di quell'icona ma senza giungere a conclusione alcuna. Non rimaneva altro da fare che il test del programma modificato dal virus. Non avevano idea di cosa sarebbe potuto accadere se avessero attivato quel programma misterioso e, prima di lanciarlo, si erano cautelati con l'ulteriore copia dell'intero contenuto dei dischi su una nuova unità esterna.

Terminata la copia di sicurezza, Chuck aveva disconnesso l'unità esterna dal computer e Albert, non senza apprensione, premeva il puntatore del mouse sopra l'enigmatica icona con la faccina gialla: unico risultato apparente, la comparsa di una finestra di dialogo che lo invitava a inserire l'indirizzo IP, o il nome del sito, o l'email del computer bersaglio.

I due ragazzi si erano consultati sul da farsi: non sapevano cosa sarebbe potuto accadere e non volevano procurare dei danni a qualcuno. Dopo aver scartato un buon numero di possibili obiettivi, a Chuck era venuta l'idea giusta: il mittente del virus. La prima mossa era stata dell'hacker australiano, quindi, dopo il suo tentativo d'infettarli, decisero fosse giusto rispondere all'aggressione usandolo come cavia.

Qualche secondo dopo aver inserito l'email del "nemico", si era aperta una sessione con il completo controllo del sistema della vittima designata: esattamente come previsto dal programma originale.

La meraviglia di Albert e Chuck non era dipesa tanto dalla velocità con cui avevano ottenuto il controllo, quello riusciva a farlo anche il programma originale anche se non

in modo così efficiente; la cosa sconvolgente era stato un messaggio del programma che lo avvisava di essersi “occultato” nel BIOS del sistema ospite, e dopo aver creato una nuova icona simile alla prima, gli chiedeva di assegnarle il nome del sistema controllato per futuri collegamenti.

Nei giorni seguenti, il computer di Chuck subiva il primo attacco di prova per testare le reali capacità di occultamento del programma: nessun software di protezione esistente, compreso quello originale di Albert, era stato capace di rilevare le tracce della violazione. Dopo decine di attacchi a sistemi informatici conclusi con successo, Albert e Chuck avevano deciso di fare la “madre di tutte le intrusioni”.

L’idea prevedeva di attuare la violazione dal computer di un Internet Café: in caso d’indagine da parte dei Federali, avrebbero lasciato come traccia solo una vaga descrizione fisica, perché i documenti falsi da utilizzare li avrebbe prodotti lo stesso Chuck, abilissimo nella manipolazione digitale delle immagini. Dovevano pertanto travestirsi in modo così perfetto da escludere qualsiasi possibilità di risalire a loro. L’unico punto debole concerneva l’acquisto dei trucchi per realizzare il travestimento, perché non potevano rischiare con dozzinali barbe finte e cose simili: dovevano essere trucchi di quelli professionali.

Investendo tutti i loro risparmi nel progetto, Albert partiva per New York con i capelli rasati a zero, camuffato con una barba finta di discreta fattura e il colore degli occhi modificato da lenti a contatto. La prima mimetizzazione doveva servire per acquistare in tre negozi diversi i trucchi per il travestimento finale. Quindi era stata la volta di Los Angeles, e Chuck, col nuovo travestimento comprato da

Albert e sempre in tre negozi diversi, si era procurato l'occorrente per l'amico.

Il "colpo", lo avrebbero fatto nell'Internet Café di un vecchio centro commerciale alla periferia di San Diego, accuratamente selezionato per le poche telecamere facilmente eludibili. L'unica traccia per scoprire chi aveva noleggiato il computer dal quale era partito l'attacco, sarebbe stata descrizione che poteva fornire l'addetto alla registrazione degli utenti.

Nonostante le precauzioni e la ragionevole certezza che sarebbe stato impossibile risalire alle loro vere identità, Albert aveva le mani sudate mentre inseriva l'unità mobile di memoria contenente il programma d'intrusione: la sola idea di provare ad assumere il controllo del computer centrale della CIA, avrebbe fatto tremare le gambe a chiunque...

A oltre un anno di distanza da quella storica sera, quando volevano delle informazioni particolari su persone o aziende, la ottenevano senza difficoltà da qualsiasi sistema avessero deciso di sfruttare per i loro interessi.

Dalla sezione dedicata ai crimini informatici della CIA provenivano le informazioni sugli esperimenti di biologia neurale in corso nel mondo; negli archivi di NSA e FBI invece, avevano trovato le anagrafiche e i profili dei giovani considerati gli hacker più geniali e pericolosi del pianeta: gli stessi che lo aspettavano nella sala riunioni.

L'idea che stava per esporre ai suoi ospiti risaliva al primo incontro con Eddy Mercury, quasi subito accantonata perché fantascientifica. Pochi anni dopo, alla luce delle ultime scoperte della biologia neurale e dei progressi nel campo della sperimentazione sui processori biologici, quello che in un primo tempo gli era apparso come un

fantastico sogno aveva assunto i contorni di un obiettivo potenzialmente raggiungibile.

Grazie al software che distribuivano ormai a milioni di copie in tutto il mondo, nel corso dell'ultimo anno erano diventati ricchissimi. Non dovevano nemmeno disturbarsi a violare i sistemi per assumerne il controllo, perché ci pensavano gli ignari compratori del loro software, il quale, per ironia della sorte, veniva acquistato dai possessori di sistemi che custodivano informazioni di valore e segretezza tali da richiedere il più alto livello di protezione.

Dopo aver contattato il fior fiore dei più pericolosi criminali informatici e le menti più brillanti in materia di neuroingegneria, invece che nella lussuosa sede della loro società nel centro di San Francisco aveva deciso di riunirli a casa, dove per l'occasione, era stata attrezzata una sala riunioni nel soggiorno, totalmente insonorizzata e dotata dei più moderni sistemi audiovisivi. L'evento era stato accuratamente programmato, compresa la cancellazione delle informative che si erano scambiate le polizie di tutti i paesi dai quali erano transitati i partecipanti alla riunione...

«Albert... Albert, ma chi c'è in casa?»

«Amici, pa'. Stai tranquillo. Vuoi qualcosa?»

Non ricevendo risposta, disse a Chuck di aspettarlo nella sala riunioni ed entrò nella stanza del padre per controllarlo: si era nuovamente coricato e pareva assopito.

Attento a non fare rumore, chiuse lentamente la porta e all'amico che lo sollecitava fece segno di abbassare la voce. Se Albert avesse voluto, gli sarebbe bastata mezzora per scatenare la più grande crisi mondiale di tutti i tempi, ma mentre si avviava con Chuck lungo il corridoio, i suoi pensieri correvano incontro a ben altro scenario.

2039 - 1° Distretto - Isola di Lipari

Dedicata a San Bartolomeo, protettore delle isole Eolie, la cattedrale rappresentava il punto di riferimento privilegiato per cerimonie importanti.

Quel giorno, per l'occasione sempre più rara di un matrimonio, il vecchio prete cattolico l'aveva addobbata come se fosse la festa del santo patrono.

Maria era stata irremovibile: si sarebbero sposati in quella chiesa, come avevano fatto i suoi genitori, i nonni e i bisnonni.

A nulla erano valsi i pomeriggi trascorsi nel pozzetto dell'*Alea* a spiegarle che le sue credenze erano il prodotto del condizionamento culturale. Le riflessioni e i ragionamenti di Lou si erano infranti sul sorriso della donna come le onde frangevano sul molo sopraflutto di Porto Pignataro: un impressionante fragore e mille spruzzi iridescenti, che non turbavano l'indolente dondolio degli scafi a ridosso della millenaria pietra vulcanica.

Irritato dall'atteggiamento passivo con cui lei vanificava gli inviti ad analizzare razionalmente l'argomento, per un istante fu tentato di ricorrere alla neurolinguistica, ma c'era qualcosa di oscuro e sinistro nel "programmare" la mente delle persone allo scopo di modificarne i comportamenti. E poi, Maria la voleva così com'era, con tutti i pregi e le singolarità della sua cultura, anche se le sovrastrutture di

alcune convinzioni appesantivano la sua psiche con metafisici orpelli concettuali.

Alla fine Lou si era arreso: in fondo gli sarebbe costato solo un piccolo sforzo, e se per Maria e i suoi genitori quella cerimonia era così importante e li rendeva felici...

Mentre il vecchio prete celebrava il suo rito biasciando parole incomprensibili quanto le risposte corali dei presenti, Lou si voltò per dare uno sguardo alla platea: in prima fila individuò i parenti di Maria e i famiglia Mancuso, cugini di Chuck; dietro di loro, riconobbe molti pescatori del porto che frequentavano il bar del padre di Maria.

Pensò con nostalgia a quanto sarebbe stato bello avere Chuck con lui in quel momento; non avrebbe di certo approvato la scelta di accondiscendere alle manie religiose di Maria, però si sarebbe divertito.

Il ricordo dello zio lo indusse a guardare la sposa e lei, quasi avesse obbedito a un segnale, alzò lo sguardo e gli sorrise: radiosa, la pelle abbronzata che il candido abito nuziale contribuiva a esaltare, emanava un fresco profumo di bergamotto. Il giorno prima del matrimonio, Maria disse che con quel vestito si era sposata la bisnonna, la nonna, la madre, e che se avessero avuto una figlia, anche lei si sarebbe sposata in quella stessa chiesa e con lo stesso vestito.

Lei si voltò a seguire la cerimonia e Lou pensò al padre, al suo messaggio: la richiesta di aiuto alla quale, invece di rispondere e partire per San Francisco, aveva preferito fermarsi in quella piccola isola del Mediterraneo.

Al richiamo dell'avventura si era contrapposta l'idea di una vita tranquilla fatta di sole, mare, cibo fresco, serate trascorse sul terrazzo a guardare l'orizzonte con gli occhi

socchiusi, mentre il canto dei grilli accompagnava le carezze della brezza sulla pelle.

Lou aveva riflettuto a lungo su cosa fosse giusto fare, concludendo che per quanto il richiamo del padre fosse forte, non lo era abbastanza per rinunciare a quel morbido corpo dalla pelle ambrata che ogni notte lo avrebbe atteso tra le lenzuola di lino dell'antico letto di ciliegio.

Le aveva parlato del messaggio del padre, raccontandole però solo una parte della storia.

«Se devi fare questa cosa, falla» aveva detto Maria con uno sguardo inedito, per quanto intenso e deciso; «però io vengo con te. Prima ci sposiamo e poi andiamo dove vuoi» concludeva lasciando Lou sconcertato dal tono dolce e insieme risoluto della voce.

Salpare alla volta di San Francisco, loro due soli sull'*Alea*; attraversare l'oceano dove aveva vissuto emozioni indimenticabili: un'idea talmente attraente da indurre in lui il pensiero di attuarla, ma cosciente dei pericoli a cui sarebbero andati incontro se fosse partito alla ricerca del padre, aveva desistito: l'amava troppo per rischiare di perderla coinvolgendola in una storia così oscura e foriera di pericolose incognite. La scelta di Maria era frutto di un amore vero, incondizionato e tuttavia consapevole del significato profondo che comporta l'atto di legare il proprio destino a quello di un altro individuo. Non c'era voluto molto tempo per decidere.

Quando sedeva davanti al computer per leggere la posta, a volte gli veniva voglia di rileggere il messaggio del padre e, dopo ogni lettura, non poteva fare a meno d'interrogarsi su quanto ci fosse di vero in quella storia: difficile da credere che mediante uno stratagemma era stato installato

un processore biologico nella testa delle persone allo scopo di condizionarne i comportamenti. In effetti, se confrontava il presente con quanto letto sui libri di storia, non riusciva a spiegare le cause del cambiamento drastico subito dall'umanità nel secondo decennio del nuovo secolo; pareva quasi che le persone e i governi avessero imboccato la strada del buon senso: guerre, fame e malattie che per millenni avevano devastato il pianeta, in pochi anni divennero un lontano ricordo.

Il passaggio dove spiegava come insieme allo zio Chuck avessero prima controllato e poi unificato i sistemi informatici poteva accettarlo: di fatto, esisteva un unico immenso sistema che relazionava le informazioni in tutto il pianeta; tuttavia, una storia come quella del processore biologico era veramente difficile da mandar giù. Osservando attentamente Maria, i suoi genitori, la gente del posto, in cerca di un indizio del condizionamento che potesse confermare le affermazioni del padre, non era riuscito a trovarne, e ogni volta che rileggeva quella storia la trovava sempre più difficile da accettare...

Il prete si voltò verso gli sposi e allargò le braccia.

Dopo aver pronunciato una frase in un'antica lingua chiamata Latino e atteso la risposta dei fedeli, si voltò nuovamente verso l'altare e continuò il suo rito.

Lou aveva cercato di capire come Maria potesse credere in quella religione, che il suo tutore giudicava la meno credibile tra quelle inventate "fin dalla notte dei tempi", come diceva sempre lo zio Chuck, che nei lunghi anni di vagabondaggio da un porto all'altro del pianeta aveva trasferito al nipote le proprie conoscenze.

Per amore di Maria, Lou aveva studiato e analizzato la sua religione, meravigliandosi di come paradigmi così infantili e incoerenti nelle strutture relazionali, arbitrarie quanto i contenuti, avessero potuto influenzare e condizionare la mente di miliardi di persone nel corso dei secoli. C'era stato un momento in cui aveva pensato di riprogrammare Maria: poteva farlo, il suo sistema di controllo era talmente prevedibile che non gli sarebbe stato difficile aggirarne le difese.

Maria però, gli piaceva com'era, perché nonostante le assurde convinzioni religiose, sapeva amare con un'intensità mai percepita in altre donne.

Oltre l'intesa chimica tra i loro corpi, l'amava per la serenità e la fiducia che sapeva infondere, per quella sua immediata propensione a tradurre gli eventi in emozioni; perché lei non si preoccupava di stabilire se una cosa fosse giusta o sbagliata: possedeva una sorta di crinale interiore che indirizzava gli eventi da una parte o dall'altra. A Maria non interessava la spiegazione di ciò che avveniva dentro la mente, e tanto meno si poneva il dubbio di sbagliare; era un'istintiva, concepiva solo il "fare" trasmesso dai genitori, che nella sua cultura non era mai in contrasto con "l'essere".

Lou aveva cercato d'immaginare come sarebbe stata la sua vita accanto a lei, come l'attitudine alla razionalità avrebbe potuto convivere con la dimensione di pura percezione di quella gente, alla quale erano sufficienti poche informazioni di base per attivare l'azione.

Alla domanda se fosse giusto scegliere Maria ignorando la richiesta d'aiuto del padre non era riuscito a rispondere. Il conflitto interiore che lo aveva turbato dall'istante in cui

chiese Maria di sposarlo, riuscì a comporlo dopo molti giorni, quando gli sovvenne il ricordo di un precetto del suo maestro, tutore e zio: *“Quando nonostante tutti i tuoi sforzi non ti riesce di trovare una risposta, è possibile che la domanda sia priva di senso...”*

I fatti poi, sembravano confermare l’affermazione di Chuck, perché con lei ci stava talmente bene da non sentire proprio la necessità di farsi delle domande.

Maria era depositaria di un sapere antico, una conoscenza distillata da millenni di storia, un processo lento e incessante dove generazione dopo generazione erano state sperimentate tutte le possibili variabili con le quali interpretare l’esistenza.

Gli abitanti di quella piccola isola avevano scelto di rivolgersi al lato della vita dove splende il sole, dove il calore della terra riscalda il sangue che fluisce nel cuore e nelle membra, un mondo nel quale l’intelletto ha ben poca voce rispetto alla forza vitale delle emozioni e dei sentimenti.

Maria non necessitava del ricorso a ragionamenti complessi, semplicemente perché senza bisogno di descrivere o inventariare “sapeva” cos’era la vita e come voleva viverla; “sapeva” che il legame con un uomo sarebbe stato per tutta la vita, che si sarebbero sposati nella stessa chiesa dove da sempre si celebravano i matrimoni della sua famiglia, e che quando sarebbe venuta la sua ora, avrebbe riposato nel piccolo cimitero accanto al bosco di Eucalyptus sul lato Nord dell’isola.

E poi Chuck diceva sempre che nessuno aveva il diritto di cambiare la mente di un’altra persona, a meno che la sofferenza non fosse tale da giustificare l’intervento.

Se c'era qualcuno che non conosceva la sofferenza psichica, questi era proprio la donna che gli stava giurando eterno amore...

Lou ricambiò il giuramento, nonostante da qualche parte nella sua mente echeggiassero delle risate che gli parvero assolutamente fuori luogo.

La cerimonia terminò. Tra due ali di facce felici per la nuova famiglia che arricchiva la comunità dell'isola, i due sposi attraversarono sorridenti la navata della chiesa.

Sul sagrato, mentre subivano con gli occhi socchiusi l'antico quanto incomprensibile rito del lancio del riso, Lou cercò di elaborare e archiviare l'emozione provata quando Maria gli mise l'anello al dito: non le aveva mai visto quello sguardo negli occhi, e nemmeno l'aveva mai sentita così sua.

2012 - *S. Francisco - Quartiere di Haight-Asbury*

«Marcel Laconi, vengo da Rouen, esperto in database.»

«Kasper Leichonov, vengo da Mosca, hacker.»

«Alicia Vikers, Tucson, psicologa.»

«Matteo Berselli, Milano, Italia, marketing.»

«Eddy Mercury, San Francisco, neurolinguista.»

«Lycia Holster, Città del Capo, sistemista.»

«Hans Hutter, Amburgo, sistemi operativi.»

«Chizuko Sakato, Yokohama, reti neurali.»

«Frank Russel, Birmingham, progettista hardware.»

«Marta Synclair, sono di New York City, hacker.»

«Eric Holsen, Helsinki, database.»

«Pedro Correro, Lima, neurobiologo.»

«Bene. Come già sapete sono Albert Gordon e lui è Chuck Mistretta. La ragione per la quale siete stati invitati dipende dalle vostre competenze e lo scopo per cui ci troviamo qui riuniti è molto semplice: pensiamo che il mondo stia andando verso l'autodistruzione e siamo convinti di poterlo salvare. L'unico modo per farlo è unire le nostre forze per assumere il controllo dell'intero pianeta. Sono certo che potremo raggiungere l'obiettivo.»

Ci furono molte risate.

Imperturbabile, Albert guardava sorridendo uno dopo l'altro i giovani seduti al tavolo. Non appariva contrariato per l'ilarità suscitata dalla sua affermazione; nemmeno dalle

battute sarcastiche di alcuni sul fatto che volesse diventare un nuovo Napoleone.

Con l'aria di chi ha detto la cosa più ovvia e con la stessa espressione sorridente, Albert continuò: «Questa mattina Chuck vi ha mostrato senza ombra di dubbio che possiamo inserirci in qualsiasi sistema informatico... Compresi i vostri, naturalmente» aggiunse dopo una pausa studiata che Eddy Mercury sottolineò con una smorfia.

L'accento al controllo dei sistemi informatici ebbe l'effetto di far cessare all'istante i commenti.

Registrata con soddisfazione la scomparsa del sorriso dal volto dei convenuti, che adesso si scambiavano sguardi perplessi accompagnati sottovoce da brevi commenti, incurante del brusio aggiunse: «In queste ultime settimane abbiamo messo sotto controllo tutti i principali enti istituzionali, federali, statali e le multinazionali di mezzo mondo. Ora vorrei riepilgarvi brevemente come giudico la situazione dal mio punto di vista, perché non possiamo perdere altro tempo in discussioni filosofiche.»

Dopo aver riservato a tutti i presenti un breve sguardo, Albert riprese a parlare.

«Manovrate dai veri padroni del mondo, e cioè chi detiene il potere finanziario, le grandi multinazionali americane, giapponesi, quelle asiatiche ed europee hanno globalizzato quasi tutti i mercati. Questa ristretta cerchia di potenti considerano anche le persone come parte delle loro proprietà; più o meno come avveniva con gli schiavi. I grandi network mediatici, controllati anch'essi dalle multinazionali, vengono utilizzati come strumento di condizionamento dei consumi e insieme di controllo psicologico, culturale e politico delle popolazioni; perché in questa

oligarchia che una maggioranza inconsapevole di ottusi e benpensanti si ostina a chiamare democrazia, il consenso elettorale segue le stesse logiche di marketing dei prodotti e, come certo saprete, ormai si vende tutto mediante la comunicazione, non per quello che realmente una cosa vale o serve. Se volessimo sintetizzare l'attuale situazione, potremmo dire che a causa di una piccola minoranza di psicopatici incapace di altro che non sia diventare sempre più ricca e potente, questo sistema sta distruggendo le risorse del pianeta. Basta soffermarsi a riflettere su come va il mondo adesso, per immaginare cosa ci riserva il futuro...»

Dopo aver dato il tempo ai suoi interlocutori di avviare il processo di visualizzazione proposto, Albert lo interruppe prima che potesse giungere a produrre dei commenti.

«Se non facciamo qualcosa e subito, chi oggi ha appena di che vivere andrà a ingrossare le fila di quelli che muoiono di fame, e niente lascia presagire un'inversione di questa tendenza. Sotto la copertura di una fondazione di ricerche sociologiche, ho commissionato ai più accreditati esperti del pianeta una serie di studi, proiezioni e possibili scenari futuri. Chi vuole, potrà leggerli nella versione integrale e costatare che sono tutti concordi su un punto: le prossime generazioni saranno completamente rincoglionite dai media, e talmente condizionate nei processi di valutazione, da non rendersi conto che poche migliaia d'individui stanno spingendo l'umanità verso l'autodistruzione. Forse sono troppo pessimista, perché probabilmente ci sarà sempre gente come noi, persone consapevoli che non baratteranno mai il cervello con un telefonino, ma temo che non possiamo aspettare ancora per fare qualcosa, perché se non

invertiamo la tendenza subito, tra qualche decennio non avremo più nessun pianeta da salvare.»

Terminata la requisitoria, Albert si appoggiò allo schienale della seggiola in attesa di commenti e si accese una sigaretta.

Chuck riempì i loro bicchieri di gin e accennò un brindisi con un sorriso soddisfatto, convinto com'era che dopo quel discorso non ci fosse altro d'aggiungere.

«Ok Albert, credo che su questo siamo tutti d'accordo. A nessuno di noi piace il mondo così com'è, e di sicuro con il tuo programma potremmo fare un bel po' di casino» intervenne Marta: una graziosa ragazza di colore con un faccino pulito e lo sguardo così dolce, da non poter credere che fosse stata la responsabile del blocco di tutti i sistemi della metropolitana di New York avvenuto pochi mesi prima.

«Il problema» continuò la ragazza, è convincere le teste di cazzo al potere a cambiare rotta. Non credo che creare il caos risolverebbe qualcosa.»

«Marta, ma noi non creeremo il caos, faremo qualcosa di meglio: li obbligheremo a prendere le decisioni giuste» precisò Albert tranquillo.

«Qualcuno ha trovato la lampada di Aladino e la tiene nascosta? commentò ironicamente la psicologa di Tucson suscitando parecchie risate.

«Per ottenere qualcosa, bisognerebbe cambiare la testa a tutti quei deficienti che comandano» sentenziò il giovane italiano esperto di marketing.

Ciascuno dei presenti fece una battuta e scambiò qualche commento con gli altri. Qualcuno riprese l'idea della ragazza che aveva parlato per prima, proponendo di creare

un blocco talmente prolungato dei sistemi informatici che gestiscono i mercati finanziari, da produrre una reazione a catena che avrebbe mandato in rovina i baroni della finanza mondiale.

Albert attese che ognuno dei presenti desse sfogo alla propria fantasia, quindi riprese a parlare.

«Probabilmente vi sarete chiesti di cosa si occupa il neurolinguista che è in mezzo a noi» disse Albert dopo aver atteso che i commenti scemassero di tono, mentre con un gesto della mano indicava il giovane magro con i capelli ricciuti seduto accanto a Chuck.

«Eddy Mercury è sicuro che si possano programmare i comportamenti delle persone sfruttando il sistema rappresentazionale della mente. Il dottor Pedro Correro invece, lavora in un gruppo di ricerca che ha individuato potenzialità delle cellule neurali fino a oggi sconosciute. Infine, la nostra amica di Yokohama Chizuko, dirige un progetto sperimentale per la costruzione di un nuovo processore biologico: un firmware integrato in un hardware biologico di dimensioni talmente piccole da non riuscire a immaginarlo.»

«Interessante» disse la giovane che rispondeva al nome di Alicia Vickers, «ma tutto questo dove ci porta? A parte che sulle capacità dei neurolinguisti di cambiare i comportamenti ho molti dubbi» concluse con una punta di sarcasmo nella voce.

Toccato nel vivo, Eddy Mercury attaccò a polemizzare con la giovane psicologa, e anche tra altri s'incrociarono domande e obiezioni.

Albert cercava di cogliere il senso delle frasi che rimbalzavano da una parte all'altra del tavolo senza intervenire.

«Non credi che forse sarebbe meglio dirglielo?» sussurrò Chuck avvicinando la bocca al suo orecchio, ma ricevette un cenno di attendere dall'amico, impegnato a seguire la discussione dei due contenti al trono della psiche.

«Eddy, qual è il problema?» disse Albert richiamando l'attenzione del giovane che aveva appena terminato un'accesa discussione con l'agguerrita texana.

«Il problema è che gli psicologi sono delle teste di cazzo! Quelli freudiani poi, sono quasi peggio dei preti» concluse il neurolinguista, che non perdeva occasione per manifestare la sua avversione verso la psicoanalisi e la religione.

«Mi spieghi cosa ce ne facciamo di quella nel gruppo?» aggiunse poi con una smorfia, e continuò: «Vedrai, quella ci combinerà dei casini, e...»

«“Quella”» lo interruppe Albert posandogli una mano sul braccio, «l'ho voluta proprio per avere una voce alternativa alla tua» e senza attendere la replica dell'altro, cominciò a percuotere con la penna il bicchiere per richiamare l'attenzione.

«Chizuko e Pedro completeranno entro dicembre il prototipo di un nanoprocessore biologico. In base al risultato delle ricerche preliminari commissionate a tre società di bioingegneria, posso affermare e dimostrare che entro la fine dell'anno avremo un processore biologico installato nel cervello di un gruppo di soggetti. I test ai quali sottoporremo il campione dimostreranno il potenziale del processore biologico di condizionarne i comportamenti. Il dottor Correro, la dottoressa Sakato e a seguire il neurolinguista Eddy Mercury, adesso illustreranno il risultato delle loro

ricerche. A te Pedro» concluse Albert invitando il peruviano a prendere la parola...

Mentre Chuck si accingeva a ripulire la montagna di rifiuti accumulata nella sala durante la notte, Albert andò a controllare il padre.

Aprì la porta della stanza quanto bastava per scorgerlo; non aveva intenzione di entrare, voleva solo accertarsi che stesse bene: il vecchio era girato di schiena e pareva dormire.

Mentre spingeva lentamente la porta per chiuderla, notò che i lunghi capelli bianchi lasciavano intravedere in alcune zone la pelle del cranio. Invece di andarsene, rientrò nella stanza e attento non fare rumore sedette sulla sponda del letto.

Rimase in ascolto finché percepì il respiro del padre: il ritmo era veloce ma regolare. Stette ancora a guardarlo qualche minuto e accusò la consapevolezza di non avere più nessun rapporto con lui da molto tempo. I lineamenti del volto, confusi tra le rughe e i peli della barba incolta, raccontavano di una vita sregolata, sofferta, un'esistenza che si trascinava tutti i giorni dal letto alla cucina e poi ancora al letto; quando non si sedeva per qualche ora in poltrona, dove finiva sempre per addormentarsi.

Mentre lo osservava, Albert si chiese come potesse essere lo stesso uomo spavaldo e sorridente che lo tirava su con un solo braccio per farlo sedere sul serbatoio della motocicletta. Da bambino vedeva suo padre come un guerriero invincibile, che in sella al suo destriero d'acciaio percorreva gli States per combattere i nemici della libertà. In realtà, non aveva trascorso molto tempo col padre, perché

durante l'infanzia lui era sempre lontano, a girovagare per la California con i suoi amici. Quando il padre tornava a casa per riprendere fiato e convincere la moglie a dargli del denaro, Albert subiva il fascino di quell'uomo alto, abbronzato, vestito come i personaggi dei fumetti. Ascoltava i racconti delle sue avventure, le battaglie contro la polizia, e gli credeva quando prima di ripartire prometteva di comprargli una motocicletta e viaggiare insieme. Ma non ebbe il tempo di crescere abbastanza e unirsi al suo eroe: la malattia e l'invalidità della madre interrompevano per sempre la vita da girovago del marito. Poi l'arresto, il processo e, ancora adolescente, Albert si era dovuto sobbarcare il peso di mandare avanti il negozio, accudire la madre e cercare di far uscire il padre di galera.

Ben presto aveva smesso di guardare a lui come un esempio da seguire, e tutte le sue storie di notti stellate nel deserto, misteriose dimensioni mistiche e furiose battaglie con la polizia, erano finite in soffitta insieme alla scatola di cartone dove conservava i giocattoli dell'infanzia.

Il padre di Albert non riuscì a superare la morte della moglie. Da quando lui e Chuck si trasferirono nella casa, il vecchio hippy trascorreva le giornate seduto sulla poltrona davanti alla finestra che dava sul parco, fumando una sigaretta dietro l'altra, con gli occhi fissi su qualcosa che solo lui vedeva.

Ad Albert sarebbe piaciuto confidargli quello che stava facendo, raccontargli dello strano messaggio ricevuto dal futuro dal suo presunto nipote, chiedergli cosa ne pensasse dei dubbi che lo tormentavano. Nelle rare occasioni in cui il padre sembrava lucido, ci provava ad aprire un dialogo con lui, ricevendo però puntualmente la sensazione che

vagasse in un'altra dimensione, confinato in una palude di pensieri e ricordi nella quale affondava dopo pochi minuti di telegrafica conversazione.

Silenziosamente Albert si alzò, chiuse con cautela la porta dietro di sé e tornò dall'amico.

Chuck aveva finito di rassettare la sala riunioni.

Lo trovò in soggiorno, seduto su una delle poltrone vicino alla finestra che affacciava sul Buena Vista Park.

Albert sedette nella poltrona preferita dal padre e accese una sigaretta.

Avrebbe dovuto sentirsi soddisfatto: i primi risultati confermavano che il suo fantascientifico sogno poteva diventare realtà. Ma qualcosa lo turbava nell'equazione di Eddy Mercury alla base del progetto: se era vero che le azioni delle persone dipendevano dalle modalità di comunicazione con cui si processavano le informazioni, e che si potevano modificare le reazioni comportamentali intervenendo sulla struttura e i contenuti memorizzati, cosa sarebbe accaduto in caso di errore? Le persone non erano delle righe di codice che si riscrivevano se il software non funzionava.

Una sera, presente anche Chuck, aveva esternato i suoi timori a Eddy...

«Certo che commetteremo degli errori» era stata la risposta immediata del neurolinguista; «sbagliare è inevitabile quando si esplorano nuove frontiere. Pensa quanti ne hanno ammazzati prima di scoprire gli effetti collaterali dei farmaci. La storia dell'umanità è costellata di conquiste scientifiche per le quali è stato pagato un prezzo in vite umane.»

E la conclusione in punta di sorriso: «Noi perlomeno non ammazzeremo nessuno; male che vada, non causeremo più danni della televisione, la religione o i videogiochi.»

Per lui la questione era molto semplice e derivava dai principi generali della programmazione neurolinguistica: una scienza ancora giovane nata nelle aule della Berkeley University nei primi anni settanta. In base all'assiomatica di Eddy, tutto ciò che percepiamo e pensiamo, e in estrema sintesi ciò che "siamo", è il risultato di un processo strutturato che svolge le funzioni di codifica, decodifica, elaborazione, classificazione e memorizzazione della realtà, intesa come l'insieme di tutto ciò che è percepibile e concepibile dalla mente dell'essere umano. Funzioni assimilabili a quelle svolte da sensori e software progettati per scopi scientifici e industriali, agiscono anche nel corpo umano, nel cervello, dove il contributo di miliardi d'intelligenze periferiche distribuite nell'organismo è codificato e decodificato, elaborato, classificato e memorizzato. L'uomo possiede però una facoltà singolare che lo differenzia da ogni altro essere vivente: il pensiero consapevole; secondo alcuni una facoltà sviluppatasi per cause sconosciute, il dono di un essere sovranaturale per altri. Interminabili le discussioni tra Eddy e Albert sull'origine del pensiero: come definirlo in termini di specifiche funzionali, le interazioni tra pensiero, percezione e inconscio; argomenti. Intere giornate trascorse nelle stesse poltrone dove adesso, insieme al suo inseparabile amico d'infanzia Chuck, si riposava dall'estenuante riunione della compagine che voleva conquistare il potere.

Negli ultimi due anni, Eddy lo aveva edotto sulle ultime frontiere della neurolinguistica; spiegandogli che, a differenza degli psicologi interessati a scoprire le cause dei pensieri e dei comportamenti, la neurolinguistica studiava le dinamiche funzionali che li determinano, analizzando il codice utilizzato dalla mente per programmare se stessa allo scopo di modificarlo.

A convincerlo del progetto, avevano contribuito non poco gli esempi di Eddy sulla genesi dei comportamenti...

«Albert, cosa succede alle tue ascelle d'estate, quando fa molto caldo?» chiese improvvisamente Eddy durante una di quelle riunioni dopo una dissertazione sulle modalità di programmazione neurolinguistica.

«Sudano» era stata la risposta incerta dell'interpellato dopo un attimo d'esitazione.

«Esatto, sudano. E secondo te, ci devono ragionare sopra per decidere di sudare?»

«Mi stai prendendo in giro?» chiedeva Albert, tanto scontata era la risposta.

«No, non sto affatto prendendoti in giro; e dimmi, cosa succede se ricopro le ghiandole sudoripare delle ascelle con creme deodoranti di qualità scadente?»

«Prima o poi ti becchi una fottutissima infiammazione» era intervenuto Chuck, che quando c'era da bere e discutere non ne perdeva una.

«Chuck, a quanto mi sembra di capire, tu qualche fottutissima infiammazione da deodorante te la sei presa» aveva quindi detto Eddy con un tono di voce diverso.

Quando il neurolinguista parlava in quel modo, Albert sapeva che l'obiettivo del discorso di Eddy stava per

manifestarsi, ed era curioso di scoprire a quale nuova vetta di pensiero l'avrebbero condotto le ascelle sudate.

Dopo un grugnito di assenso elargito da Chuck, il neurolinguista aveva continuato: «E chi te l'ha fatto fare di rompere i coglioni alle tue ghiandole sudoripare con quella porcheria?»

«Preferiresti che puzzassi come un caprone?»

«Giusto Chuck» aveva convenuto Eddy con un bel sorriso mentre, molto lentamente, appoggiava gli avambracci sul bracciolo della poltrona, protendendo il busto per avvicinare il volto a quello di Chuck.

Cambiando ancora il tono della voce e guardando l'altro dritto negli occhi, il neurolinguista era entrato in azione: «Ora vorrei che tu facessi una cosa per me Chuck, vorrei che tu richiamassi dal tuo archivio personale d'immagini, suoni, sensazioni, emozioni e quant'altro tu abbia registrato, tutto quello che è collegato in qualche modo al concetto di deodorante.»

Guidato da Eddy, Chuck aveva snocciolato una discreta quantità di correlazioni, tutte riferite al timore che l'odore del sudore fosse sgradito agli altri.

A Eddy non era stato difficile dimostrare che la necessità di fare uso di deodoranti dipendeva da un programma prodotto dalla mente, risultato del condizionamento insito nella convinzione che il proprio odore sia qualcosa da limitare per non essere rifiutati.

Di programmi come quello ce n'erano tantissimi attivi nella mente, aveva spiegato il giovane scienziato; programmi che la mente scrive in base alla qualità e quantità d'informazioni e relazioni elaborate, le cui funzionalità

dipendono dall'abilità della mente di produrre immagini mentali, stati d'animo, e quindi comportamenti.

Chuck aveva poi osservato che anche i geni ereditati determinano i comportamenti, citando la predisposizione all'ira e alla violenza che alcuni manifestano fin da bambini, quando l'imprinting ancora non condiziona la spontaneità.

Contrariamente a quanto si aspettavano Albert e Chuck, il neurolinguista non considerava l'influenza del codice genetico come un'obiezione alle sue tesi; al contrario: alle forze in gioco sullo scacchiere della mente aggiungevano anche le pulsioni inconsce e istintuali. Eddy sosteneva che ereditarietà, inconscio e il prodotto della programmazione mentale concorrono tutti alla definizione dei comportamenti, ma in misura diversa per ciascun individuo, in funzione del livello di sviluppo della consapevolezza.

Il punto chiave, sosteneva Eddy, è la differenza con cui le persone codificano e decodificano la realtà, e cioè, le differenze in termini di percezione sensoriale, i diversi significati attribuiti alle parole e ai segni dei linguaggi impiegati per comunicare con gli altri e con se stessi.

Alla richiesta di Chuck di fare un esempio, il neurolinguista proponeva di considerare come viene codificato il maiale da un bavarese e da un musulmano; le differenze di significato, e quindi i comportamenti che le parole si portano dietro.

La sua tesi, recitava che la mente fosse costituita dal sistema di relazioni tra le informazioni immagazzinate nel corso della vita, molte delle quali prodotte da terzi col preciso obiettivo di condizionare i nostri comportamenti. Tutte le informazioni memorizzate risentono dei condizionamenti culturali e contestuali dell'evento che li ha

prodotti; dunque, in base a questo assunto, il cosiddetto libero arbitrio era una delle più colossali bufale filosofiche prodotte dalla mente umana, poiché, senza informazioni classificate da elaborare, la parte più evoluta del cervello non produrrebbe riflessione alcuna, decisione o qualsivoglia attività comunemente classificata col nome di “ragionamento”. Dove starebbe dunque il libero arbitrio, se le informazioni memorizzate nel corso degli anni erano condizionate dalla famiglia e dal contesto ambientale?

Eddy sosteneva che, sostituendo gradualmente le informazioni memorizzate nel cervello con altre, sarebbero cambiate le immagini mentali, gli stati d’animo, le convinzioni e infine il sistema di valori che sovrintende il processo di formazione del comportamento.

Anche i suoi esempi erano sembrati molto convincenti.

«I bambini rischiano spesso di farsi del male, perché le loro convinzioni si basano sull’elaborazione di poche informazioni che tendono a compendiare con associazioni approssimate. Se a un bambino dai un biscotto di plastica, simile per forma e colore a quelli che mangia abitualmente, la prima volta lo metterà in bocca cercando di masticarlo, perché la forma e il colore sono informazioni per lui sufficienti; ma che sia lo stesso biscotto che gli dà la mamma è un’inferenza prodotta arbitrariamente per abduzione. Dopo aver tentato inutilmente di mangiarlo, il cervello del bimbo avrà memorizzato una nuova informazione, e cioè che non tutti i biscotti simili per forma e colore sono commestibili. La seconda volta in cui dovesse trovarsi per le mani un biscotto di quel tipo, è probabile che lo osserverà più attentamente, magari leccandolo prima di metterlo in bocca, oppure odorandolo, e tutto questo avverrà perché il

suo processo di valutazione disporrà di maggiori informazioni da elaborare di quante ne possedeva prima.»

All'esempio esposto, Albert riproponeva l'osservazione di Chuck, obiettando che se le cose stavano così, allora il peso che avevano i fattori ereditari poteva anche risultare irrilevante.

Per tutta risposta Eddy gli aveva sorriso come a un bambino che ha detto una cosa ovvia.

«Okay Albert, allora senti questa e vediamo se ti chiarisce le idee sul reale contributo del codice genetico ai processi mentali. Prendi due bambini appena nati; diciamo con quindici giorni di vita. Il primo nasce in uno sperduto villaggio del Niger da genitori poverissimi e privi di istruzione; l'altro invece, vive a San Francisco in una delle splendide ville di Nob Hill; il padre è un famoso avvocato e la madre docente universitaria. Bene, secondo te, questi due bambini di quindici giorni di vita come passano le loro giornate?»

«Non so... dormono, mangiano, faranno quello che fanno tutti i neonati» aveva risposto impacciato Albert che non aveva dimestichezza con quel tema.

«Esatto Albert: quello che fanno tutti i neonati; e questo a prescindere dal luogo dove sono nati, l'ambiente familiare, la nazione, eccetera. Se trascuriamo il colore della pelle o l'ambiente che li circonda, del quale i neonati ne hanno peraltro una coscienza ininfluyente, potremmo affermare che nonostante la profonda diversità dell'eredità genetica i loro comportamenti siano talmente simili da poterli considerare uguali?»

Albert aveva annuito, intuendo dove lo stava conducendo il neurolinguista.

«Adesso spostiamoci in avanti nel tempo di tre anni, e proviamo a immaginare com'è probabile che vivano i due pargoli: il piccolo del Niger è probabilmente pelle e ossa, troppo preso dalla sua fame per dedicarsi ad altri passatempi che non riguardino il cibo. Probabilmente segue la madre a un passo durante tutta la giornata, e dall'osservazione dell'ambiente che lo circonda e dalle occupazioni della madre comincia a formarsi l'idea di un mondo dove tutto ruota intorno al cibo. Il nostro piccolo californiano al contrario, sovrappeso e capriccioso, ha già imparato a usare il telecomando del televisore, che oltre a essere la sua principale fonte d'informazioni, per buona parte della giornata sostituisce i genitori troppo impegnati a diventare sempre più ricchi. Ora dimmi: al terzo anno di vita, se i due piccoli fossero stati scambiati quando avevano 15 giorni, non credi che il piccolo del Niger sarebbe e si comporterebbe come il californiano e viceversa, indipendentemente dal loro DNA?»...

«Ti vedo pensieroso Alby» disse Chuck accendendosi un'altra sigaretta.

«Tu ci credi a quello che sostiene Eddy?» chiese Albert dopo una lunga pausa.

L'altro sembrò riflettere sulla domanda, poi accennò un sorriso: «Beh, mi pare che i risultati dei test lo confermino.»

«Non lo so Chuck, i test che abbiamo fatto erano persone che stavano davanti a Eddy e che lui poteva condizionare, come ha fatto con me la prima volta che ci siamo incontrati; qui, invece, stiamo parlando di un processore biologico che s'installa in una parte sottoutilizzata del cervello e attiva delle nuove connessioni, riceve input che nel tempo modificheranno la mente. Mi viene freddo se penso a

quello che potrebbe succedere nel caso qualcosa andasse storto» concluse Albert a bassa voce.

«Alby, ne abbiamo già parlato; è chiaro che dovremo fare altri test. Comunque, ormai non abbiamo scelta: siamo andati troppo avanti.»

Albert si alzò, prese una copia dello statuto e tornò a sedersi. C'erano state discussioni durate ore prima di trovare un accordo.

Sfogliò fino all'ultima pagina e lesse uno dopo l'altro i nomi dei giovani; pur se con qualche riserva, tutti i presenti alla riunione avevano sottoscritto il documento: "Statuto degli Alighieri", il gruppo appena formatosi dove ciascuno dei partecipanti assumeva la carica di Consigliere con diritto di voto.

Le decisioni sarebbero state prese a maggioranza assoluta.

Albert, autonominatosi Consigliere Capo, oltre al voto poteva porre il veto sulle risoluzioni del Consiglio.

Su questo punto molti non erano d'accordo.

Alicia in particolare, la giovane psicologa di Tucson, obiettava che in questo modo lui avrebbe potuto bloccare qualsiasi iniziativa. Nella discussione, Albert aveva sostenuto la tesi che, se era vero che i comportamenti potevano essere condizionati, allora potevano essere condizionate anche le decisioni dei membri del consiglio; in questo caso, lei ed Eddy Mercury costituivano un potenziale pericolo, perché insieme avrebbero potuto condizionare il pensiero della maggioranza dei Consiglieri. Il suo diritto di veto quindi, rappresentava la garanzia che gli obiettivi per i quali si era costituito il gruppo degli Alighieri non sarebbero stati snaturati.

Eddy aveva scherzato sul fatto che avrebbero potuto condizionare anche lui. Albert, serio in volto, lo aveva ringraziato di averlo messo sull'avviso, assicurandogli che avrebbe tenuto in debito conto la sua osservazione...

«E poi» continuò l'amico interrompendo le sue riflessioni, «lo hai detto tu che abbiamo poco tempo a disposizione.»

Albert guardò il suo compagno di sempre e sorrise.

Invidiava la sua capacità di schierarsi con le persone piuttosto che con le idee. Chuck era portato a distinguere le persone in due categorie: quelle che gli piacevano e le altre e, se una persona gli garbava, si fidava in modo totale, incondizionato, senza curarsi del fatto che potesse ingannare la sua sensibilità infantile. In parecchie circostanze aveva dovuto proteggerlo da situazioni pericolose causate dal suo modo ingenuo di relazionarsi col prossimo; tuttavia, Albert dovette ammettere con se stesso, che l'istinto di Chuck, o “processo di sintesi empatica” come lo definiva Eddy, in molti casi aveva avuto ragione di tutte le sue complesse architetture razionali.

Quasi le cinque del mattino.

Una pioggerella leggera quanto fitta imperlava di gocce le foglie aghiformi del grande pino di Monterey: un monumento di rara bellezza arborea che delimitava il Buena Vista Park dal lato di Waller Street.

Chuck aveva la testa reclinata su un fianco e dormiva profondamente.

Sovrastato talvolta dal rumore ovattato delle automobili che transitavano, il dolce ticchettio della pioggia sulle auto posteggiate cullava il sonno di San Francisco.

Albert si chiese quante persone in città stessero vegliando in quel momento, e quante di loro, se fossero state a conoscenza del suo progetto lo avrebbero approvato.

Le risposte prodotte dalla fantasia non gli piacquero e decise che era meglio dormire.

Come Eddy gli aveva insegnato, richiamò alla mente l'immagine dell'interruttore del suo computer e immaginò di spegnerlo. Quando il flusso dei pensieri s'interruppe, Albert accondiscese al desiderio di abbassare le palpebre e pochi istanti dopo scivolò nel sonno.

2079 - *Yacht Alea: Roger Carlini*

«E ha funzionato?» chiese Cindy.

«Questo solo Albert Gordon potrebbe dircelo» rispose Roger laconico. Dopo qualche istante in cui parve riflettere su quanto affermato aggiunse: «Qualcosa di certo non ha funzionato all'inizio, perché se mio nonno non avesse aperto quell'email, questo futuro non esisterebbe.»

«Come non esisterebbe? e allora noi dove saremmo?» chiese la donna sconcertata da un'affermazione che le appariva assurda.

«Neanche questo so; potrebbe anche darsi che noi non saremmo affatto» rispose Roger con un sorriso.

«Non riesco a seguirti. Scusa, ma cosa significa che non saremmo?» chiese Cindy corrugando la fronte.

«Non so dirtelo; come faccio a spiegartelo? È possibile che se il corso della storia avesse preso una direttrice diversa, tutti gli eventi che hanno determinato la nostra nascita avrebbero potuto non verificarsi. È impossibile immaginare quello che non è accaduto» concluse Roger accompagnando le parole con il gesto di rivolgere il palmo delle mani verso l'alto.

Poco prima, terminato il racconto dei passaggi più significativi della storia di suo nonno, Roger sentiva il bisogno di prendere aria.

Era quasi l'alba quando Roger e Cindy salivano in coperta, ma invece di accomodarsi sulle sedute laterali, lui sistemava due cuscini sul dogato di teak che faceva da fondo al pozzetto. Una decisione motivata dalla prudenza: alla distanza della banchina dallo yacht, potevano scorgersi solo dal cielo o mentre salivano e scendevano la scaletta di legno che portava sottocoperta.

Per un po' la donna sembrò riflettere; giocherellava a seguire con le dita la cucitura della pelle d'alce che foderava la ruota del timone; finché improvvisamente le si illuminò il viso, attese d'incrociare lo sguardo di Roger e quando fu certa di avere la sua attenzione sussurrò: «Io ci riesco benissimo.»

Lui si accorse subito della piega maliziosa delle labbra di Cindy, ma non riuscì a cogliere il nesso con le parole appena pronunciate: nuovamente immerso nei suoi pensieri, aveva perso il filo del discorso.

«A fare cosa?» chiese l'uomo proponendosi di osservare attentamente ogni minimo movimento della muscolatura facciale della donna.

«A immaginare qualcosa che non è accaduto» rispose pronta lei, accompagnando le parole con un sorriso ancora più malizioso del precedente.

Roger comprese all'istante il doppio senso celato in quelle parole e provò l'impulso di prenderla tra le braccia; tuttavia si trattenne e decise di stare al gioco.

Fingendo di non aver capito l'allusione, simulò l'espressione di chi sta valutando quanto appena appreso. Richiamò alla mente il tono di voce che usava durante le sedute di psico-scultura e dopo una pausa calcolata sorrise.

«Devo farti i complimenti Cindy; l'ultima volta che ci siamo visti nel mio studio, non mi sono accorto dei tuoi progressi nello sviluppo di processi mentali derivati.»

Lei parve delusa da quel commento. Per quanto le sarebbe piaciuto approfondirlo, non voleva spostare il discorso sul piano intellettuale: quello che voleva era soddisfare la voglia di essere baciata da quell'uomo. In barca erano stati sempre a stretto contatto, poiché lei preferì arrangiarsi nella cuccetta ricavata dalla trasformazione del divano della dinette⁴⁸, di fronte alla cuccetta di Roger.

Lui le aveva offerto la cabina di poppa, la più ampia e comoda della barca, ma Cindy voleva stargli vicino il più possibile, e non solo perché motivata dall'attrazione: gli ultimi avvenimenti l'avevano scossa profondamente; fuori dalla sua casa si sentiva inquieta, spaventata.

Dal giorno della "disattivazione" era iniziato un progressivo incremento relazionale delle informazioni che manteneva in memoria; era come se avessero messo il tappo a un recipiente che aumentava costantemente di livello, mentre prima si riempiva e svuotava a ogni nuova immissione di contenuti.

Con la mente libera dal condizionamento del processore biologico, concetti come passato e futuro si cristallizzavano stabilmente nella memoria; come pure le informazioni strutturate che poteva richiamare e relazionare mediante nuovi e sempre più complessi processi di analisi e di giudizio.

Dopo la disattivazione di tutti i suoi assistiti, Roger decideva di abbandonare l'attività; ufficialmente, aveva

⁴⁸ Termine usato nella nautica da diporto che indica lo spazio sottocoperta occupato dal tavolo e dai divanetti.

comunicato di volersi dedicare alla ricerca e sviluppo di nuovi paradigmi di allineamento delle dinamiche psichiche ai comportamenti prescritti dal Sistema; in realtà, temeva di essere scoperto e imprigionato dalla Polizia Informatica. La prospettiva di finire dentro la capsula di uno Scanner Attivo, perdere per sempre i ricordi del passato e la libertà mentale, lo aveva indotto ad abbandonare l'identità dello psicologo Roger Sand e tornare al cognome Carlini, la prima falsa identità creata da suo nonno Albert per far sparire il piccolo Lou e Chuck quando gli Alighieri erano prossimi alla conquista del potere.

Ezechiele Deprescu, il primo a essere disattivato e l'unico al quale comunicò l'intento di far perdere le proprie tracce, in un certo qual modo si era sostituito allo psicologo per continuare il lavoro iniziato con la disattivazione del processore biologico.

Ezechiele aveva aiutato gli ex pazienti di Roger a comprendere i cambiamenti che si manifestavano ogni giorno, superare lo smarrimento causato dall'aumento della consapevolezza. Per fortuna loro, le malattie non esistevano da molto tempo, gli incidenti erano eventi eccezionali e la scienza, spostando in avanti l'invecchiamento con nuove terapie d'ingegneria genetica, alleggerì il fardello di angoscia che da millenni costringeva i più deboli a rifugiarsi nell'angolo della religione, al prezzo di finire ostaggio di risposte tanto assurde almeno quanto le domande che le pretendevano.

Ezechiele si era dimostrato anche un buon politico, comprendendo che se non dotavano di un orizzonte prospettico la loro nuova condizione, qualcuno avrebbe finito

per manifestare comportamenti anomali rispetto alla media, col rischio di compromettere se stesso e tutto il gruppo.

Il giovane tecnico rumeno fu il primo a essere liberato dal condizionamento del processore biologico. Osservando come manifestasse precocemente eccellenti capacità di sviluppo cognitivo, Roger gli aveva dedicato molto tempo. Un giorno dopo l'altro, aiutandolo a esplorare e conoscere i meccanismi della mente, Ezechiele imparò a individuare quei messaggi nascosti tra le pieghe della percezione che inducono a cadere nelle trappole della speculazione trascendentale. Roger era orgoglioso del lavoro fatto su di lui e, se ne avesse avuto il tempo, avrebbe fatto altrettanto con gli altri pazienti.

I suoi colleghi Scultori si limitavano a modellare la personalità dei pazienti in ordine agli standard previsti dal Protocollo Psicosociale del Sistema Centrale, che in pratica consisteva nel programmare una personalità speculare al ruolo ricoperto dal soggetto nella società. Con l'aiuto del software biologico nel controllo delle pulsioni istintuali, non era difficile individuare i processi a rischio di conflittualità: si trattava quasi sempre di eccessi di energia controllabili mediante la programmazione esercitata dagli Scultori.

Le statistiche dimostravano che con la disponibilità di cibo, sesso, droghe leggere e giochi, si otteneva una stabilizzazione della personalità prossima al 99,7 per cento. I rarissimi casi di soggetti che resistevano alla programmazione degli Scultori venivano sottoposti a scansione mentale, e successivamente formattati mediante la configurazione di nuovi contenuti relazionati da specifiche reti di connessioni neurali. Il risultato erano persone che ragionavano, provavano sentimenti ed emozioni, ma sempre all'interno di

paradigmi che moderavano i livelli di attività psichica ed emotiva.

Tutto e di tutto, ma a piccole e ragionevoli dosi: questa era in sintesi la ricetta che teneva in piedi l'ordine mondiale. La passione invece, qualunque ne fosse l'oggetto, era il prodotto di un'eccessiva differenza di potenziale psichico da prevenire e combattere con tutti i mezzi possibili.

Al contrario dei suoi colleghi al servizio del Sistema Centrale, Roger era uno Scultore nel significato letterale del termine: una volta disattivato il processore, ci voleva l'occhio, il cuore e il coraggio dell'artista per modellare un'anima e orientarla a ricercare il proprio equilibrio nella consapevolezza. Con Ezechiele, Roger aveva lavorato in una direzione sconosciuta dove l'errore era sempre in agguato, in quanto la sua scelta non prevedeva di "installare" un sistema di valori e processi alternativi, bensì creare le condizioni affinché il protagonista della propria esistenza fosse soggetto, analista, arbitro e giudice di se stesso.

Roger non lo sapeva ancora, ma doveva la libertà proprio all'intelligenza e al senso politico di Ezechiele: non fosse stato per il brillante intuito del rumeno nell'organizzare in gruppo i suoi assistiti, lo avrebbero scoperto molto tempo prima. Ezechiele li aveva seguiti e consigliati su come cercare di mantenere lo stesso stile di vita di prima e, se uno dopo l'altro non avessero abbandonato i Giochi, che cessato il condizionamento del processore apparivano un passatempo idiota, forse gli Informatici non avrebbero sospettato niente, perché l'irruzione nello studio di Roger era stata causata da un enorme consumo di energia dovuto alla trasmissione del messaggio a suo nonno.

Il dubbio sull'arbitrio di disattivare altre persone esponendole a rischi imprevedibili non lo aveva mai abbandonato; guardando Cindy tuttavia, se avesse dovuto giudicare dal gioco di luci e di ombre che si rincorrevano dietro le quinte dei suoi stupendi occhi neri, poteva dire che ne era valsa la pena...

La luce era aumentata d'intensità e tra poco sarebbe sorto il sole. L'uomo si alzò in piedi sul ponte di coperta e volse lo sguardo verso poppa, in direzione della Old Bayshore Highway. Percepì la schiena rigida, affaticata, e si accinse a distendere la colonna vertebrale come gli aveva insegnato suo padre: alzando le mani con le dita intrecciate sopra le testa e immaginando che un gancio lo tirasse verso l'alto fino a sollevarlo.

«Torniamo sottocoperta: è più prudente» disse Roger dopo aver registrato l'aumento dei veicoli che transitavano in direzione dell'aeroporto.

Dopo la fuga, Cindy aveva proposto di rifugiarsi a casa di un'amica che faceva parte del gruppo, ma Roger le spiegò che sarebbe stato rischioso: era solo questione di tempo e, uno dopo l'altro, sarebbero stati tutti visitati dalla Polizia. Dal giorno in cui applicò il codice di disattivazione sul primo dei suoi assistiti, sapeva che prima o poi avrebbero indagato su di lui e si era preparato alla fuga...

Nell'aprile del 2059 Roger approdò con l'*Alea* a San Francisco, seguì alla lettera le istruzioni del nonno e tutto filò liscio. Nel 2015, oltre a creare una nuova identità per il figlio Lou e Chuck, Albert ne predispose altre venti "in bianco", che potevano essere formattate e attivate in qualsiasi momento ce ne fosse stato bisogno. Un software di cui nessuno era a conoscenza, provvedeva dopo la

formattazione a creare a ritroso tutti gli eventi relazionali necessari per non generare delle Anomalie statistiche nell'Archivio Centrale. Un bravo programmatore sarebbe comunque riuscito a scoprire l'inganno, ma a condizione che impostasse una complessa griglia di variabili per il tracciamento relazionale; e comunque, aveva pensato Albert, se suo figlio fosse tornato a San Francisco, in caso di bisogno avrebbe potuto cambiare fino a venti identità, guadagnando il tempo necessario alla fuga.

Al suo arrivo in America, Roger aveva diciannove anni. Con i Punti di cui disponeva affittò un posto barca nel nuovo porto turistico di San Bruno, quasi a ridosso della pista dell'aeroporto. Nonostante utilizzasse da molti anni la nuova identità di Roger Sand, per il servizio portuale e la registrazione dell'*Alea* stimò prudente avvalersi della vecchia, quindi non aveva fatto il passaggio di proprietà e la barca risultava appartenere a Roger Carlini...

«Cindy» disse l'uomo appena seduti al tavolo della dinette, «il tuo computer ha il dispositivo di collegamento alla Rete?»

«No» fu la risposta immediata della donna, «è un sistema che può comunicare solo tra noi. Ezechiele ci ha spiegato che saremmo stati immediatamente scoperti se ci fossimo collegati alla Rete, perché il computer non possiede il codice identificativo autenticato dall'Authority di cui è dotato ogni hardware.»

«Ti lascio sola per qualche ora Cindy, devo andare a San Francisco per collegarmi e preferisco farlo da solo, in due saremmo troppo facilmente individuabili.»

«Ma è proprio necessario?» lamentò la donna con un tono dal quale traspariva preoccupazione. «Potremmo chiamare Ezechiele e dire a lui cosa fare.»

Roger considerò quella ipotesi ma la scartò subito; come aveva scartato l'idea di provare a collegarsi con il vecchio impianto satellitare della barca. Il messaggio inviato da suo nonno al padre lo escludeva con toni perentori, come pure far conoscere ad altre persone i codici d'ingresso all'area occulta installata nella Rete. Solo Chuck ne era a conoscenza, ma Albert considerava l'amico d'infanzia come un fratello, e una parte del messaggio, quella più tecnica, era proprio destinata a lui.

Albert non aveva potuto prevedere la morte di Chuck, ma la passione per la programmazione si era trasmessa al nipote, il quale, dopo qualche difficoltà iniziale, si era impadronito rapidamente dei contenuti tecnici del messaggio.

«Ezechiele» continuò la donna che lo vedeva pensieroso, «è quello che ha progettato e costruito i nostri computer; è un genio in queste cose...»

Roger scartò nuovamente l'ipotesi della donna nell'istante stesso in cui lei la pronunciava. Doveva trovare un accesso alla Rete per cambiare l'identità di Cindy, e anche se il System Gate⁴⁹ dell'aeroporto distava poche centinaia di metri, era troppo pericoloso a causa dei rigorosi controlli sui flussi di dati che provenivano dai terminali delle aerostazioni.

Suo nonno Albert era stato chiaro in proposito: in caso di necessità usare i System Gate delle infoteche pubbliche; meglio quelle grandi e trafficate, dove minore sarebbe stata la possibilità di essere intercettati.

⁴⁹ Terminale di accesso alla rete informatica.

«Tu non mi ascolti» protestò Cindy, e l'uomo lesse sul suo viso i segni della tensione e della stanchezza causate dagli ultimi avvenimenti.

«Cindy, ti fidi di me?» disse Roger prendendole una mano tra le sue e stringendola dolcemente.

Fu come in un crocevia all'ora di punta quando il semaforo diventa verde: Cindy scattò in avanti e un istante dopo l'uomo si trovò prigioniero delle sue braccia.

Restarono abbracciati, in silenzio, incapaci di aggiungere una sola nota al dolce e sconosciuto grappolo di sensazioni condensate in quell'istante. Con gli occhi socchiusi per meglio percepire la presenza delle mani sul corpo che regalavano carezze ancora incerte, Cindy strinse l'abbraccio, si alzò in punta di piedi e appoggiò la guancia sulla spalla con la nuca rivolta verso il viso dell'uomo.

Lui l'accarezzò dolcemente, respirando il profumo dei capelli, inebriato dal calore trasmesso dai loro corpi che si muovevano lentamente, inconsciamente protesi alla ricerca di una superficie di contatto più profonda, intima. Poi l'uomo la scostò leggermente da sé, le prese il viso tra le mani e cominciò a sfiorarle le labbra con le sue: piccoli baci appena accennati, poi sempre più intensi, a cercare l'interno delle labbra, fino a incollare una bocca sull'altra per scambiarsi l'incontenibile voglia d'intimità.

Aveva adagiato Cindy sulla cuccetta e le stava accarezzando e baciando i seni, quando una voce proveniente dalla banchina sospese il respiro di entrambi.

«Signor Carlini. Signor Carlini...» chiamò ripetutamente la voce.

Roger prese Cindy per una mano e la fece alzare con una rapidità che lasciò la donna sconcertata; quindi la

condusse nel bagno di prua, la fece sedere sul water e le raccomandò di restare in assoluto silenzio.

«Eccomi, rispose Roger sporgendo mezzo busto dal tambuccio. Una rapida occhiata all'uomo in uniforme in banchina lo indusse a togliere la sicura alla pistola laser che impugnava con la mano nascosta dietro la schiena.

«Salve signor Carlini, sono il tenente di vascello Arthur Frey, l'ufficiale di servizio del porto; ho visto le luci sull'*Alea* ma non c'è nessuna registrazione del suo arrivo.»

«Ha ragione tenente» si scusò Roger, cercando di interpretare nel modo più realistico l'espressione di sincero rammarico, «è che una volta salito a bordo, ho cominciato a controllare le attrezzature e mi è passato di mente. Prendo i documenti e vengo subito.»

«Non si preoccupi signore» disse l'ufficiale sorridendo, «può venire quando è comodo, intanto predispongo la procedura di registrazione della sua presenza a bordo.»

Roger lo ringraziò e con un movimento del pollice rimise la sicura all'arma.

«Magnifico yacht, signore» disse il giovane ufficiale dalla banchina, «se ne vedono pochi di così antichi e ben conservati. Quando è stato costruito?»

«Nel 2015; cantieri Blake di San Diego» rispose Roger, cercando di ostentare il sorriso compiaciuto che avrebbe esibito un ricco e stimato cittadino.

«Fantastico! A più tardi allora» fu il commento dell'ufficiale, il quale, dopo aver fatto un cenno di saluto con la mano si avviò in direzione del Presidio Portuale.

Roger stava per scomparire sottocoperta quando la voce del giovane lo richiamò.

«Ancora una cosa signore: è solo a bordo?»

«Sì» mentì pronto Roger, pur sapendo di rischiare grosso se il loro arrivo fosse stato notato. Era una menzogna che poteva risultargli fatale, ma non aveva alternativa: a quell'ora, Cindy era certamente nella lista dei ricercati.

«Più tardi mi raggiungerà un'amica; faremo una piccola crociera nella baia» aggiunse quasi subito per preparare il terreno a un altro eventuale controllo, e accompagnò le parole col sorriso ammiccante di chi la sapeva lunga.

«Buon divertimento signore e non dimentichi che anche la sua amica deve registrarsi prima di lasciare l'ormeggio.»

Dopo quell'ultima raccomandazione, l'ufficiale si allontanò di buon passo.

Roger lo seguì con lo sguardo per qualche minuto, fino a quando fu certo che il militare fosse rientrato al Presidio, quindi tornò sottocoperta con un balzo, ripose l'arma in un vano ricavato tra i montanti del secondo scalino e si diresse verso prua.

«C'è mancato poco» esordì appena aperta la porta del bagno.

Cindy era ancora seduta sul coperchio del water. Era nella stessa posizione in cui l'aveva lasciata: i capelli scomposti, e dalla veste aperta, uno dei suoi piccoli bellissimi seni faceva capolino; pareva un segnalibro messo di fretta durante una lettura interrotta improvvisamente. Aveva un'espressione così tenera e nello stesso tempo patetica che provò l'impulso di prenderla tra le braccia. Ma non era solo tenerezza quello che sentiva, perché nei pochi istanti in cui aveva percepito il calore del suo corpo, il desiderio di sesso gli era esploso dentro con l'impeto di un'eruzione vulcanica.

L'incontro con l'ufficiale di servizio del porto tuttavia, gli ha fatto comprendere quanto fosse rischiosa e precaria la loro situazione: lui poteva usare l'identità di Carlini, e se anche fosse già tra i ricercati, solo uno scanner visuale avrebbe potuto intercettarlo; a Cindy invece, doveva dare assolutamente una nuova identità e dal fattore tempo poteva dipendere la loro libertà. Anche se la natura quantistica del processore biologico non consentiva il tracciamento geografico del soggetto, sapeva che gli Informatici stavano studiando come risolvere il problema. Per quanto disattivato, il processore di Cindy era comunque funzionante e se gli Informatici fossero riusciti a risolvere il problema della localizzazione geografica, stare con lei lo esponeva al rischio di essere catturato.

«Scusami Cindy» disse l'uomo accompagnando le parole con una carezza, «ma devo andare subito a San Francisco per darti un'altra identità. Ogni minuto che passa aumenta il pericolo che ci scoprano.»

«Roger» lo richiamò la donna che non si era mossa mentre lui si allontanava.

«Cosa c'è?» chiese lui affacciandosi dalla porta del piccolo bagno.

«Se ne hai la possibilità, prendi qualche fragola di Strawberry a San Francisco.»

2044 - Isola di Lipari - Casa di Lou e Maria

«Vieni qui Roger.»

Sdraiato a pancia sotto sul tappeto, il piccolo Gordon era talmente concentrato nel gioco che non udì il richiamo del padre. Lo sguardo fisso sullo schermo a contatto del videogioco, seguiva col dito l'immagine di una piccola lepre che usciva da una delle tane virtuali, sfidando il giocatore a toccarla prima che scomparisse.

Se quanto scritto da suo padre Albert nel messaggio corrispondeva al vero, il processore biologico era stato “installato” dal funzionario del Presidio Demografico dell'isola nel corso della procedura obbligatoria di registrazione dei nuovi nati.

Roger aveva da poco compiuto cinque anni e, per quanto non del tutto convinto, Lou era pronto a disattivare il presunto processore biologico.

La richiesta di aiuto del padre, giunta a lui mediante lo stratagemma del finto gioco, aveva atteso pazientemente una risposta nella rete neurale dove Lou parcheggiava le questioni in sospeso; fino al giorno in cui Roger compiva il primo anno di età, e come prescriveva la legge, la famiglia si era recata al Presidio Demografico.

La procedura di registrazione era molto semplice: i genitori venivano identificati mediante il riconoscimento biometrico della retina, dichiaravano paternità e maternità del

figlio, al quale, a sua volta, si rilevava l'impronta biometrica della retina, le impronte digitali e il codice genetico.

Quando il controllo della retina risultò negativa perché la sua anagrafica non conteneva quel dato, Lou aveva temuto quello che Chuck considerava il pericolo più grave: la scoperta della falsa identità del cognome Carlini. Per la prima volta, Maria leggeva la paura negli occhi del marito; pochi angosciosi istanti nei quali Lou si era sentito perso, prima di essere rassicurato dal funzionario del Presidio: accadeva spesso di trovare anagrafiche prive di quel riscontro per i nati prima del 2026, ma non doveva preoccuparsi, con quel controllo i suoi dati sarebbero stati aggiornati.

L'ultimo atto della procedura consisteva nel somministrare al piccolo una caramella di zucchero fondente, sulla quale il funzionario aveva iniettato una piccola quantità di un liquido arancione con una siringa monodose.

Alla domanda di Lou sull'effetto di quel liquido, gli era stato risposto che conteneva un vaccino polivalente fornito dalla Centrale Sanitaria del Distretto.

Sul momento aveva accettato quella spiegazione, ma durante il ritorno a casa si era ricordato che il messaggio del padre conteneva un riferimento ai bambini nati dopo una certa data. Quello stesso giorno, Lou si recava sull'*Alea* per accedere al computer di bordo.

Il messaggio di Albert Gordon consisteva di tre sezioni: la storia di come gli Alighieri avevano conquistato il mondo, la struttura del Sistema Globale e le istruzioni per non essere intercettato dalla Polizia Informatica.

In uno dei capitoli della seconda sezione trovò il riferimento che cercava: i nuovi nati, al compimento del primo anno di età, dovevano essere registrati dai genitori nel più

vicino Presidio Demografico. Con la creazione della nuova scheda anagrafica, per obbligo e per diritto, il soggetto entrava a far parte della Comunità. Ai genitori, se insistevano per educare personalmente il bambino, veniva consegnato l'indirizzo IP e la Carta Punti del figlio, che avrebbero custodito fino al quattordicesimo anno di età. La procedura di registrazione si concludeva con la somministrazione al nuovo membro della comunità del vaccino contenente il processore biologico.

La coincidenza della vaccinazione con quanto scritto dal padre era troppo sospetta, e Lou aveva riletto con nuova attenzione la storia degli Alighieri...

Nel marzo del 2013 si apre la sperimentazione del primo processore biologico, prodotto nel laboratorio clandestino approntato da Albert nella vecchia stanza del padre, morto improvvisamente per un'ischemia cerebrale nel giugno del 2012.

Il 14 dicembre 2013 si concludono i test: 450 processori installati in altrettanti soggetti funzionano perfettamente. Il primo test monitora i flussi di dati scambiati mediante onde radio EHF⁵⁰ tra il campione di dieci soggetti e la Centrale; la trasmissione e ricezione dei *Packet*⁵¹ non evidenzia alcun problema e i riscontri del condizionamento operato dal processore sono apprezzabili dopo sole sei settimane.

Il secondo test convince anche gli Alighieri più scettici, Alicia Vikers in testa, e coinvolge due diversi gruppi di cinquanta soggetti: il primo di fumatori accaniti, mentre al secondo appartengono vegetariani irriducibili, che si sarebbero fatti uccidere piuttosto di assaggiare anche un solo

⁵⁰ Extremely high frequency

⁵¹ Unità di dati inviata attraverso la rete.

boccone di carne. Dopo solo nove settimane, i fumatori non ricordano l'esistenza delle sigarette e i vegetariani consumano carne di tutti i generi. Nessuno dei soggetti condizionati, fumatore o vegetariano che sia, ha il benché minimo ricordo dei precedenti comportamenti riguardo a tabacco e carne.

Il 2013 è un anno cruciale: Linda, moglie di Albert e sorella di Chuck, muore dando alla luce il figlio Lou.

Suscitando non pochi commenti ironici, Chuck chiede al Consiglio di esonerarlo temporaneamente per occuparsi del nipotino.

Quello stesso anno gli Alighieri portano l'attacco decisivo al sistema: inizia la fase finale del progetto che ha per obiettivo la conquista del potere planetario.

Matteo Berselli, l'esperto di Marketing, è l'artefice del piano operativo che Albert e il gruppo attuano servendosi dei sistemi informativi e informatici, il cui controllo, nel frattempo, è stato esteso a tutti i soggetti pubblici e privati d'interesse strategico.

Con machiavellica abilità, il Consigliere italiano progetta le fasi della scalata economica e politica degli Alighieri, dosando accuratamente acquisizioni e fusioni di aziende in tutti i continenti. Come prestanome si utilizzano trecento soggetti scelti tra quelli condizionati nella fase sperimentale, in modo da muovere le pedine di quel gioco colossale senza destare immediati sospetti. Per raggiungere il loro scopo, gli Alighieri impiegano ogni mezzo, lecito e illecito: corruzione, minacce, ricatti sessuali e qualunque altra azione tranne la violenza fisica.

La prima attività operativa è diretta all'installazione del processore nei rappresentanti del Congresso, per indurli a

modificare la legge antitrust: di vitale importanza affinché le fasi iniziali del piano non fossero soggette alla legge sugli abusi di posizione dominante sui mercati. Il 18 luglio del 2014, il Congresso modifica la legge antitrust legittimando il regime di monopolio nel settore dell'industria informatica, giudicato strategico per la sicurezza e l'interesse nazionale. A seguito di questo atto legislativo, la stampa di tutti i paesi del mondo attacca duramente il governo degli Stati Uniti, apertamente accusato di voler monopolizzare il mercato dei microprocessori. Alla fine del 2014, e nonostante le proteste di tutte le nazioni industrializzate, le aziende americane produttrici di microprocessori si fondono in un'unica multinazionale che attua una politica di prezzi talmente aggressiva da mettere in ginocchio la concorrenza asiatica.

Nell'ottobre del 2015, la multinazionale controllata dagli Alighieri copre l'intera produzione mondiale di microprocessori. Quanto attuato per controllare il settore informatico si ripete con le industrie farmaceutiche, le telecomunicazioni, i network mediatici. L'Europa, la nuova Confederazione Russa, il Giappone, la Cina e l'India si coalizzano per opporsi all'acquisizione delle loro aziende, ma non riescono a contrastare la volontà dei singoli imprenditori e nemmeno hanno il tempo di proteggersi con delle leggi. Nello stesso periodo in cui Albert e Matteo operano sul fronte economico, Eddy Mercury e Alicia Vickers costruiscono una serie di scandali a danno dei leader mondiali, col risultato di provocare la più grande catena di crisi di governo mai accaduta, che paralizza di fatto l'attività legislativa dei paesi contrari alla scalata alle aziende classificate strategiche dagli Alighieri.

Molti analisti individuano le tendenze di un fenomeno anomalo e colossale, intuendo la correlazione tra gli scandali politici e l'incessante catena di acquisizioni da parte delle multinazionali statunitensi. Qualcuno sostiene apertamente la tesi del complotto internazionale, ma la rapidità con cui operano gli Alighieri è tale da non lasciare il tempo di attuare delle contromisure.

Il 4 dicembre del 2015, il nuovo colosso mondiale dell'elettronica inaugura a Cupertino la prima fabbrica totalmente automatica di microprocessori. Tutti i processi, dal ricevimento delle materie prime alla lavorazione, lo stoccaggio e la spedizione del prodotto finito, avvengono senza la presenza di un solo essere umano nella fabbrica. Nel capannone dedicato alla manutenzione dove si eseguono le riparazioni ai robot delle diciotto linee di produzione, viene occultata la diciannovesima linea. Nessuno, tranne Albert e il gruppo degli Alighieri ne è a conoscenza. La costruzione della Linea 19, gestita direttamente dal computer centrale della fabbrica sotto il controllo di Albert, è costituita da blocchi modulari semoventi. Nel caso di visite da parte di soggetti esterni, la Linea 19 scompone i suoi moduli che si nascondono all'interno del perimetro della fabbrica.

La Linea 19 produce un milione e mezzo di processori biologici al giorno, inseriti in piccole compresse e spediti al magazzino della A-Health, la più grande multinazionale farmaceutica del mondo.

Il 20 maggio del 2016 entra in funzione la Linea 20, un mese dopo la 21, e il 4 luglio diventa operativa anche la Linea 22.

Meno di un mese dopo il termine di una campagna di comunicazione mondiale senza precedenti, la A-Health annuncia il nuovo vaccino polivalente capace di proteggere dal novantacinque per cento dei virus con una singola assunzione. La notizia del nuovo vaccino causa il crollo in borsa delle residue aziende farmaceutiche indipendenti.

Con un documento sottoscritto dalle principali organizzazioni governative e non governative, l'Organizzazione Mondiale della Sanità chiede ufficialmente alla multinazionale degli Alighieri di vendere il farmaco a un prezzo politico. La notizia che la A-Health accetta di distribuire il vaccino al costo di produzione coglie il mondo di sorpresa; tranne il gruppo degli Alighieri, che mediante la vecchia ma sempre valida tecnica delle scatole cinesi, un anno prima assumeva il controllo della multinazionale farmaceutica.

Quello stesso anno, Albert prende la decisione di nascondere il figlio. Ne parlano a lungo lui e Chuck, concordando sul pericolo che qualcosa potesse andare storto: entrambi temono che il piccolo Lou possa un giorno subire le conseguenze di quello che stavano facendo e organizzano la loro sparizione nei minimi particolari.

La sceneggiata contempla la morte di Chuck e del piccolo Lou Gordon, a causa del rovesciamento della piccola imbarcazione sulla quale stavano facendo una gita.

La simulazione dell'incidente programmata dal fondatore degli Alighieri funziona: ne parlano tutti i giornali, alcuni dei quali pubblicano anche particolari dell'incidente raccontati da testimoni oculari.

Su consiglio di Chuck, sfruttando la fame di notizie e la fretta con cui i giornali cercano di anticipare le testate concorrenti, Albert costruisce e diffonde testimonianze

inesistenti, e mentre si celebrava il funerale dell'amico e del figlio con tutto il Consiglio degli Alighieri al completo, Chuck e il piccolo Lou salpavano con una nuova identità dal porto di San Diego, a bordo di un bellissimo sloop di nome *Alea*. Dopo il funerale, il Consiglio deliberava di mantenere vuota la sedia dello scomparso alla destra del Consigliere Capo.

Negli anni successivi, il gruppo di Albert costruisce una rete informatica di proporzioni inimmaginabili: un sistema di controllo che raccoglie e trasmette dati da e in ogni parte del pianeta. L'ultimo atto che consegna di fatto nelle mani degli Alighieri il controllo dell'informazione, è il collegamento dei server che gestiscono i cinque nodi della multinazionale di telecomunicazioni diretta da Marta Synclair ed Eric Holsen, capace di saturare di onde radio con i propri satelliti tutti i territori del pianeta.

Il mondo digitale degli Alighieri è segmentato in 45 Distretti, ciascuno dei quali suddiviso in Contee, nelle quali il server raccoglie le informazioni inviate dai processori biologici presenti nel territorio e le indirizza in tempo reale al Server del Distretto. In base a una semplice gerarchia piramidale, a ogni livello si consolidano e memorizzano le informazioni del livello sottostante, allo scopo di creare ridondanza e quindi maggiore sicurezza in caso di perdita di dati da un Server. La punta della piramide è costituita dal Database Centrale installato nel più potente hardware mai costruito, fisicamente ubicato nella sede dell'impero economico amministrato e diretto dal Consiglio.

La scelta della *United SofiMind* come centrale di comando è l'evento che segna l'addio di alcuni degli Alighieri alle loro vecchie identità. Quelli che fino a pochi anni prima

erano dei perfetti sconosciuti o dei pericolosi criminali informatici, nelle nuove identità vantano lauree nelle università più prestigiose del pianeta e relazioni sociali di tutto rispetto.

Al chiodo piantato nelle loro menti dall'ebbrezza del potere, insieme all'identità di romantici hacker appendono i sogni di libertà, giustizia, eguaglianza. La consapevolezza di essere parte del consiglio di amministrazione che controlla la produzione mondiale di hardware, software, prodotti farmaceutici, editoria, telecomunicazioni e armamenti, genera la frenesia di potere e la stessa paura di perderlo che un tempo suscitava in loro disprezzo e commiserazione.

Assunto il controllo di Echelon⁵², una task force, addestrata e diretta da Eddy Mercury e Alicia Vickers, con l'aiuto di un software scritto da Lycia Holster insieme agli hacker e i sistemisti, monitora costantemente comunicazioni radio, trasmissioni televisive, telefoniche, telematiche e pubblicazioni cartacee, alla ricerca di riferimenti diretti o indiretti alla *United SoftMind*. Le comunicazioni di uomini politici, giornalisti, studiosi, intellettuali, artisti e chiunque avesse voce e autorevolezza per denunciare l'inarrestabile processo di acquisizione delle industrie da parte della *United SoftMind*, sono controllate da una squadra speciale di ex agenti della C.I.A. al servizio degli Alighieri. Quando intercettavano soggetti impegnati a indagare sulle attività della società, scattava la Procedura 6 definita per far fronte alle cosiddette "Emergenze Comportamentali": se il malcapitato nascondeva anche un solo scheletro nell'armadio, i Media controllati dagli Alighieri provvedevano a

⁵² Sistema d'intercettazione delle comunicazioni private e pubbliche.

distruggerne credibilità e reputazione in pochi giorni. Ai soggetti più difficili, quelli onesti e autorevoli, provvedeva personalmente Alicia.

I soggetti giudicati “pericolosi” erano invitati a visitare la *United SoftMind* con la promessa di avere ampio accesso a tutta la documentazione che desiderassero consultare. Alicia è abilissima nel programmare le modalità di contatto del soggetto, che fa precedere da articoli e interviste sui principali network, al fine di rassicurare la vittima predestinata con il pubblico riscontro dato dalla *United SoftMind* alle sue accuse. Jet privato e soggiorno nel più lussuoso Hotel di San Francisco completavano l’opera.

Anche la più sospettosa delle vittime predestinate, non poteva immaginare che durante il cocktail di benvenuto offerto dal Presidente della *United SoftMind* si sarebbe bevuto l’anima. Tre settimane dopo la visita, le opinioni del soggetto ostile si allineavano a quelle della maggioranza, ormai concorde nel riconoscere l’impero degli Alighieri come un’occasione storica di pace e stabilità. Il merito della inconsapevole conversione del soggetto alla causa degli Alighieri era del processore biologico, occultato nel cocktail della vittima: un prototipo sperimentale di seconda generazione potenziato dal nuovo software di Eddy Mercury, più invasivo di quelli contenuti nel vaccino della A-Health.

Dal controllo economico e finanziario a quello politico il passo fu breve; anche per raggiungere quest’obiettivo, la strategia con cui gli Alighieri conquistarono il controllo di tutte le nazioni del mondo portava la firma di Matteo Berselli.

Il percorso che avrebbe consegnato agli Alighieri il potere politico inizia con una campagna di comunicazione

sociale promossa dall'UNICEF e sponsorizzata dalla *United SoftMind*. Lo scopo apparente della campagna è di sensibilizzare i genitori a educare i figli al rispetto delle differenze razziali. Gli spot pubblicitari, in realtà, contengono sequenze d'immagini e testi costruiti secondo la tecnica della sintassi profonda: un paradigma di comunicazione messo a punto da Eddy Mercury che ottiene gli stessi risultati dei messaggi subliminali, ma al contrario di quelli non può essere scoperto perché opera in sinergia col processore biologico. Sottoposto ad analisi in base alla sintassi superficiale, il messaggio non rivelerebbe null'altro che l'invito a sostenere lo sviluppo di una società multietnica e tollerante; ma la sintassi profonda del testo e delle immagini elaborata dal processore biologico, condiziona a livello subliminale i soggetti all'idea di un'unica grande confederazione mondiale di stati con un solo governo sovranazionale.

Le statistiche elaborate nel dicembre del 2022 dal Centro Studi Sociali della *United SoftMind*, prospettavano che l'ottantacinque per cento della popolazione mondiale avesse assunto il vaccino della A-Health; di questa percentuale, i soggetti adulti rappresentavano la maggioranza assoluta. Un anno dopo, Albert e il suo gruppo stimano che il lavoro del processore, in concorrenza con quello dei network mediatici sotto il loro controllo, abbiano prodotto il livello desiderato di condizionamento.

Nella primavera del 2024, il primo processo di aggregazione delle nazioni promosso dall'Organizzazione delle Nazioni Unite registra la federazione dei paesi aderenti alla NATO; due anni dopo esiste un solo parlamento planetario che elegge Albert Gordon come suo Presidente; l'anno successivo, tutto il potere istituzionale, politico, legislativo e

giudiziario passa di fatto nelle mani di un unico ente: il Consiglio degli Alighieri...

«Allora, Roger, adesso facciamo un bel gioco» disse Lou al figlio seduto sulle sue ginocchia.

«E il gioco qual è papà?» chiese il bambino sorridendo.

Lou rifletté su come eseguire la procedura fingendo fosse un gioco: era essenziale riuscire a catturare l'interesse e la concentrazione del bambino.

«Roger, adesso ti dirò delle parole e, a ogni parola, tu chiuderai gli occhi e la ripeterai cinque volte, così sarai sicuro di averla imparata a memoria.»

«E il gioco qual è papà?» ripeté il piccolo.

«Il gioco viene dopo l'ultima parola, quando comporremo una poesia per la mamma.»

Dopo aver fatto una carezza al figlio ed essersi assicurato la sua attenzione, Lou iniziò la procedura di programmazione neurolinguistica, la quale, almeno per quanto sostenuto dalle specifiche di suo nonno, avrebbe disattivato il processore biologico installato nel cervello di Roger dal funzionario del Presidio Demografico.

2079 - San Francisco - Sala del Consiglio

«Colonnello Lockmind» esordì il Consigliere Capo.

Dalla base minore del tavolo trapezoidale dove si riuniva il Consiglio, la voce di Alicia Vikers continuò: «Dal Direttore della Sezione Tempi e Quote, mi è pervenuta la notizia del trasferimento di un'unità specializzata in analisi statistica. A quanto mi risulta, la Direttiva che trasferisce l'Analista Marcus Coco alla Centrale Investigativa è stata validata dal suo codice di autorizzazione» precisò l'ologramma riproducendo il tono di voce stridulo e autoritario della donna.

Dall'altra parte del tavolo, al centro della base maggiore del lungo trapezio isoscele, l'unico essere umano tra le tredici figure presenti sorrise.

«La prego di accettare le mie scuse Capo Consigliere, se avessi saputo del suo particolare interesse sulla Sezione Tempi e Quote, mi sarei premurato di comunicarlo con un'informativa alla sua personale attenzione» rispose il Colonnello, ma con un tono così volutamente allusivo al sospetto di familismo, da accentuare il sarcasmo implicito nelle parole.

L'ologramma della Vikers subì una momentanea scomposizione dei fasci luminosi: accadeva quando il soggetto si muoveva troppo rapidamente per essere processato in tempo reale dal software.

«Colonnello» attaccò la donna più potente del pianeta scandendo le sillabe mentre alzava progressivamente il volume della voce, «intanto io sono il Consigliere Capo, e non viceversa, e comunque non mi occupo personalmente della Sezione Tempi e Quote. Ho saputo casualmente del trasferimento e le ragioni da lei addotte nella Direttiva non mi hanno soddisfatto. Questa è la ragione della sua convocazione. Pretendo immediate, dettagliate e convincenti spiegazioni sulla sua Direttiva.»

“Odiosa baldracca” pensò il Colonnello sapendo che l’ologramma non poteva leggergli nel pensiero.

Quello che anticamente era uno dei peggiori insulti all’indirizzo di una donna, esprimeva senza possibilità di equivoco i sentimenti del militare verso il Consigliere Capo degli Alighieri. Era certo che quel coglione di suo nipote fosse andato a piagnucolare dalla potente zia, per lamentarsi di come l’aveva trattato durante la riunione alla Centrale Investigativa.

Convinto avesse tramato contro Albert Gordon per conquistare il potere, sospettava il coinvolgimento della Vickers nella misteriosa e improvvisa sparizione del suo predecessore. Nutriva verso di lei un’istintiva ostilità dal primo istante in cui la conobbe; ma la ragione per cui la detestava non dipendeva da questioni personali: con l’avvallo del Consiglio, aveva distorto il progetto originario degli Alighieri che non prevedeva il controllo maniacale di ogni aspetto della vita delle persone.

Per niente impressionato dal tono di voce della donna, il militare assunse un’aria insofferente e recitò: «Abbiamo scoperto una preoccupante Anomalia statistica correlata a un fenomeno che minaccia di preludere a gravi turbamenti

dell'equilibrio collettivo. Pertanto, in base al potere conferitomi dal Capitolo 34 della Procedura 6 sulle Emergenze Comportamentali, ho disposto con effetto immediato il distacco dell'Analista Marcus Coco, in quanto risorsa qualificata necessaria alle indagini.»

Tutti i Consiglieri annuirono e parvero soddisfatti della spiegazione del Colonnello; tutti tranne il Consigliere Capo, determinata a punirlo per il gesto di disprezzo nei confronti di suo nipote.

«Un'anomalia... quindi, un fenomeno che provoca gravi turbamenti dell'equilibrio collettivo?» commentò la psicologa texana colorando di meraviglia il tono interrogativo della frase per metterne in dubbio la credibilità.

«Ho detto potrebbero, Capo Cons... mi scusi, Consigliere Capo» si corresse prontamente il militare ridendo sotto i baffi: sapeva quanto s'incattivava la vecchia baldracca quando faceva finta di sbagliarsi.

«Bene Colonnello; ci parli un po' di questo misterioso fenomeno, a suo giudizio così minaccioso, da invocare niente meno che la Procedura 6. Per la posizione da lei ricoperta, sono certa conosca quanto prescritto nel capitolo delle procedure di emergenza, attivabile solo per gravi e documentate motivazioni.»

Questa volta la Vikers aveva parlato a voce bassa. Chi non la conoscesse, avrebbe potuto interpretare come gentile il suo tono di voce; ma il militare allertò immediatamente tutti i sensi, ben sapendo quanto fosse pericoloso sottovalutare le strategie psicologiche di quella vipera.

Al Colonnello occorsero pochi secondi per capire il gioco della donna: se non riusciva a convincere il Consiglio che la minaccia fosse reale, correva il rischio di essere

incriminato per aver attivato arbitrariamente una procedura d'emergenza; questo avrebbe significato la retrocessione in qualche Presidio periferico dal quale non sarebbe mai tornato a San Francisco.

Non gli piaceva dover comunicare gli sviluppi dell'indagine, ma da come la Vikers lo stava puntando, non gli restava altra scelta che rilanciare, giocare il tutto per tutto.

«Alla luce delle indagini svolte proprio dall'Analista Coco, che mi permetto di proporre per un avanzamento in virtù della competenza dimostrata, è emerso un quadro che non solo ha giustificato il nostro sospetto di una possibile emergenza comportamentale, ma forse qualcosa di ben più grave.»

Nell'attesa che terminassero i mormorii, prima di portare l'affondo guardò uno ad uno gli ologrammi dei Consiglieri

«Signora Consigliere Capo, signori Consiglieri, ho fondati e documentabili sospetti che sia in atto una cospirazione contro il Consiglio degli Alighieri.»

Nella sala si scatenò qualcosa che Robert Lockmind non aveva mai veduto: tutti cominciarono ad agitarsi come invasati, interrogandosi l'un l'altro e rivolgendo al militare e al Consigliere Capo una raffica di domande. Mentre la Vikers tentava inutilmente di riprendere il controllo della situazione, l'eccessiva quantità di movimenti mandò in sovraccarico il sofisticato software di controllo delle proiezioni olografiche, col risultato che le immagini si scomposero, riempiendo la sala di fasci di luce multicolore che andavano e venivano da tutte le direzioni.

Ci vollero quasi cinque minuti e l'intervento dei tecnici perché si ristabilisse la normalità.

Per facilitare il riallineamento delle proiezioni olografiche, il software di collegamento fu terminato⁵³; trascorsero così alcuni minuti, nei quali il Colonnello rimase completamente solo nella penombra della sala.

Gli tornò in mente il ricordo di un'altra situazione analoga. Era accaduto nel 2035, quando Albert Gordon lo aveva proposto al Consiglio come capo del Corpo dei Rangers. Anche allora si era trovato da solo in quella grande sala, ma in tutt'altro stato d'animo.

Il colonnello Lockmind, anche se a quel tempo era un giovanissimo Capitano, tra le sue doti possedeva un'intelligenza brillante, oltre a uno spiccato amore per la storia che lo aveva motivato a leggere di tutto.

Le informazioni assorbite dalle letture furono fondamentali per interpretare i cambiamenti, comprendere la situazione politica, economica e sociale del pianeta nel periodo antecedente alla presa del potere da parte degli Alighieri. Con Albert Gordon si era spontaneamente stabilito un rapporto di fiducia e simpatia, e apprendere le motivazioni della prima vera rivoluzione pacifica della storia dalla voce di chi l'aveva attuata, convinse il giovane Lockmind che mai c'era stata causa più giusta alla quale votarsi. Se paragonava l'entusiasmo di quegli anni alla situazione attuale, aveva l'impressione di essere finito in una di quelle vicende lette sui libri antichi, dove uomini incapaci di metabolizzare la natura corrosiva del potere finivano per perdere il contatto con la realtà, dimenticando la missione di esercitare con intelligenza e onestà la responsabilità che la storia aveva affidato loro...

⁵³ Nel gergo informatico significa l'interruzione forzata di un programma.

Il collegamento fu ristabilito e i Consiglieri sembravano essersi calmati.

Rispose con professionale sicurezza alle domande commentando analisi di tracciati, dati, proiezioni. Espose anche alcune simulazioni del Sistema Previsionale Centrale sulle possibili direttrici di sviluppo dello scenario; ipotesi che fecero accapponare la rinsecchita epidermide a più di un fondatore del nuovo ordine planetario e alle quali seguirono coloriti commenti da parte di alcuni.

Al Colonnello fu chiesto un rapporto dettagliato sulle indagini che lui promise d'inoltrare al Consiglio entro 12 ore.

Aveva giocato bene le sue carte: sfruttando la pressione emotiva della minaccia incombente era andato oltre l'obiettivo di giustificare il proprio operato. Al termine della riunione, gli erano stati conferiti poteri temporanei speciali e un codice di Livello superiore a quello del Comandante della Centrale Operativa.

La Vickers aveva cercato di ostacolarlo, ma con scarsa convinzione, e alla fine, sotto la pressione unanime dei Consiglieri, non si era avvalsa del diritto di veto che le permetteva di bloccare qualsiasi risoluzione.

Il Colonnello possedeva la rara qualità di riuscire a coniugare l'interpretazione creativa degli eventi con un modello di esposizione pragmatico: la sua ricostruzione dei fatti era stata talmente convincente e coinvolgente da far preoccupare anche il granitico Consigliere Capo.

Al Consiglio però, non raccontò proprio tutto.

Pochi minuti prima di entrare nella sala riunioni, riceveva l'ultima scoperta di Marcus Coco. Invece di protocollare l'informativa come da prassi, si era tenuto quelle

informazioni come ultima carta da giocare se le cose si fossero messe male. Da esperto stratega, ritenne opportuno tenerla riservata, anche perché, se in seguito qualcuno avesse controllato il protocollo, avrebbe rilevato che il rapporto dell'Analista Coco era stato formalmente inviato un'ora dopo il termine della riunione.

Il messaggio era scarno ma il contenuto esplosivo, perché dimostrava che le Anagrafiche non erano a prova di manipolazione come avrebbero dovuto essere.

“Ho prove certe che lo Scultore Roger Sand possiede un'altra identità classificata come Roger Carlini.

Sto eseguendo nuovi programmi di tracciamento su questa seconda identità per estrarre tutti i dati relazionali che hanno coinvolto il soggetto. Non appena in possesso di correlazioni congruenti, provvederò immediatamente a trasferire un rapporto sulla Sua area dati riservata.

Ho verificato attentamente le procedure di creazione delle Anagrafiche Identificative: tecnicamente, non è possibile attribuire per errore due diverse identità allo stesso soggetto!”

“E adesso a noi, odiosa baldracca”, si caricò mentalmente Robert Lockmind, allontanandosi a passi rapidi ma non troppo dalla sala con il volto raggianti di soddisfazione, giacché il nuovo codice di Livello attribuitogli dal Consiglio degli Alighieri, lo poneva di fatto al vertice del potere militare.

2057 - 11 settembre - Porto di Lipari

Roger era decisamente un bel ragazzo. Alto e longilineo come il padre, ha ereditato da Maria gli occhi grandi, luminosi, e quel sorriso dolce, che talvolta gli increspava le labbra come se un pensiero gli avesse accarezzato il cuore. Il suo umore imprevedibile invece, lasciava perplesso Lou e preoccupava non poco la madre: un momento prima era calmo e tranquillo come lo specchio di mare del porto in una bonaccia d'agosto; un istante dopo, senza un motivo apparente, il suo sguardo diveniva cupo, profondo, impercettibile. Quando Roger subiva questi repentini sbalzi d'umore, se poteva andava a passeggiare lungo la banchina del porticciolo, altrimenti si chiudeva in un silenzio che poteva durare pochi minuti come il resto della giornata.

Lou e Maria si erano spesso chiesti da chi avesse preso questi particolari tratti del carattere; Maria non se lo spiegava, Lou invece, temeva di saperlo fin troppo bene: ogni volta che osservava il figlio gli tornavano in mente le riflessioni con cui Albert Gordon aveva commentato i passaggi più significativi della sua storia.

L'*Alea*, il bellissimo sloop di quindici metri dove Lou visse come in una casa dopo la fuga da San Francisco, era ormai diventato il rifugio abituale di Roger. Il padre prendeva la barca solo qualche volta durante l'estate, per portare Maria alla vicina isola di Vulcano a fare il bagno nelle acque

solfuree, o per qualche breve crociera estiva nell'arcipelago delle isole Eolie.

All'età di sei anni, quando col padre salì a bordo della barca per la prima volta, manifestò da subito un forte entusiasmo per il mare. Da quel giorno, l'*Alea* divenne il gioco preferito del piccolo Roger, incoraggiato dal padre, che ben felice di assecondarlo nel desiderio d'imparare i segreti della vela, gli dedicava tutto il tempo disponibile.

Maria non fu particolarmente entusiasta dell'interesse per il mare di suo figlio; una passione sempre più forte e coinvolgente col passare degli anni, al punto che d'estate si allontanava da casa prima dell'alba per assistere al rientro delle barche dalla pesca notturna e trascorreva quasi tutto il giorno con il nonno e i pescatori del porto.

Ne aveva parlato più volte con il marito, finché un giorno si era sfogata, affermando che per colpa di quella passione stavano perdendo il loro unico figlio.

Per tenerlo più tempo a casa, Lou cercò di equilibrarne gli interessi iniziandolo alla programmazione informatica e neurolinguistica. L'idea sembrò funzionare e in pochi anni Roger apprese le conoscenze del padre sostituendosi a lui nell'attività di web-designer.

Al principio anche Maria vide con favore questo nuovo interesse di Roger, ma la speranza di tenerlo più vicino a lei fu di breve durata. A soli quattordici anni, chiese come regalo di compleanno un potente computer portatile e si organizzò sull'*Alea* come se fosse la sua seconda casa...

Quella mattina, mentre beveva il suo primo *Nescafé*, Roger diede appena un'occhiata alle specifiche del nuovo sito web che gli era stato commissionato: non gli andava di lavorare e scese a terra per fare colazione nel bar del nonno.

Insieme a una fetta di dolce alle mandorle prese un altro caffè, quindi discusse per una buona mezz'ora col nonno dell'eccezionale abbondanza di ricciole⁵⁴ e sull'efficacia dei trasmettitori a ultrasuoni: l'ultima novità in fatto di richiami per i pesci. Roger promise al vecchio pescatore che avrebbe cercato maggiori informazioni su Internet e dopo essersi congedato tornò a bordo dell'*Alea*.

Trascorse la mattinata impegnato nella sostituzione di tutti i regolatori idraulici di tensione del sartiame⁵⁵: durante l'ultima uscita in mare se n'era bloccato uno e non voleva correre il rischio di una rottura. Si dedicò ad altri lavori di manutenzione alle attrezzature di bordo fino a mezzogiorno, finché il caldo lo indusse a scendere sottocoperta per dissetarsi.

Mentre sorseggiava un succo di arance rosse, l'occhio gli cadde sul computer portatile del padre connesso al sistema satellitare; non era interessato a niente di particolare, lo accese tanto per vedere se funzionasse ancora, e si meravigliò nel verificare che la data della precedente attivazione del software ausiliario, quello svincolato dal sistema di navigazione, risaliva al febbraio del 2040. Curiosando tra gli archivi del computer, la sua attenzione fu attratta da un file di testo denominato: "Albert Gordon ". Dopo averne letto il contenuto, non gli era riuscito di fare altro che sdraiarsi sul divano della dinette a riflettere: aveva dell'incredibile la storia di quel fantomatico nonno, il quale,

⁵⁴ Pregiata varietà pesce marino appartenente alla famiglia dei carangidi.

⁵⁵ Cavi metallici, o anche tessili nelle barche antiche, che sorreggono l'albero.

almeno per quanto gli era stato raccontato, avrebbe dovuto essere morto pochi anni dopo la nascita di suo padre.

Quando Lou salì a bordo, dall'espressione del volto del ragazzo comprese che doveva essere successo qualcosa: lo sguardo di Roger era cupo e non prometteva niente di buono. La sera prima, dopo cena, era uscito dicendo che avrebbe dormito in barca, cosa che da qualche tempo faceva più spesso, ma tornava sempre a casa all'ora di colazione.

«Cucciolo» esordì Lou sorridendo, «tua madre è in pensiero, temeva che avessi mollato gli ormeggi insieme a qualche bella ragazza.»

Roger fece appena un cenno di saluto con la mano; l'espressione imbronciata e insieme risoluta dipinta sul suo volto confermarono al padre che ci fosse qualcosa di più del cattivo umore.

«Cos'è successo?» chiese Lou sedendogli accanto.

Il ragazzo non rispose subito e alternò più volte lo sguardo dal padre al computer, mentre cercava le parole giuste per dirgli quello che aveva scoperto.

«Cucciolo, lo sai che...»

«Il nonno» lo interruppe Roger guardandolo fisso negli occhi; e continuò: «Mi avevi detto che il nonno e la nonna erano morti in un incidente quando tu avevi tre anni.»

Sul principio Lou non capì cosa c'entrasse la storia dei suoi genitori, finché la sua mente allenata a indicizzare le informazioni memorizzate generò la relazione tra suo padre Albert, il computer di bordo e lo stato d'animo di Roger.

«Non avevi nessun diritto di frugare nei miei archivi» disse Lou guardando il figlio con risentimento.

«Io non l'ho fatto apposta» rispose di rimando il ragazzo assumendo un'espressione dura, «stavo controllando il software ausiliario e mi è capitato il messaggio del nonno sotto gli occhi. Tu invece» continuò dopo una pausa, «mi hai mentito deliberatamente» concluse alzando il tono della voce.

Lou incassò il rimprovero senza replicare. La sincerità era qualcosa di sacro nei loro rapporti, e in quel momento, agli occhi del ragazzo, si rese conto di averla tradita.

Per ragioni diverse, Lou e Maria volevano proteggere il figlio dal mondo che esisteva oltre l'orizzonte dell'isola: il padre perché temeva la scoperta delle loro false identità; la madre invece, per quanto avesse una conoscenza frammentata e sommaria di quel mondo, lo percepiva intimamente come una minaccia. Dal monitor del suo computer, a Roger arrivavano le immagini, i colori e le luci sfavillanti delle grandi metropoli, e col passare del tempo, si ripetevano con maggiore frequenza le circostanze in cui Roger manifestava insofferenza per la vita di tutti i giorni.

In cuor suo, Lou sapeva che il desiderio di conoscere quel mondo avrebbe prevalso sulla speranza di tenere il figlio accanto a lui, al sicuro dalle minacce paventate da Chuck. Lou aveva visto mezzo mondo ed era consapevole dei rischi che avrebbe corso fuori da quella piccola isola nella quale aveva scelto di vivere; Roger invece c'era nato, e prima di leggere il messaggio del nonno non aveva idea di cosa significasse essere il nipote del fondatore degli Alighieri.

«Hai ragione, ti ho mentito» ammise Lou dopo un lungo silenzio; «ma non avevo alternative; anche perché, non credo tu possa capire una storia come quella raccontata

dal nonno, che nonostante io l'abbia riletta molte volte, ancora adesso trovo ci siano cose impossibili da credere...»

Dalla conoscenza della Neurolinguistica, Lou sapeva che il percorso mentale del figlio lo avrebbe portato ad approfondire la pista del nonno, quindi la prima cosa da fare per interrompere quel percorso era quella che il suo tutore chiamava “il passo di lato”, che in pratica consisteva nell'introdurre una o più variabili con lo scopo di modificare di qualche grado l'attuale rotta mentale del figlio.

Per prima cosa propose di trasferirsi nel pozzetto con la scusa che voleva fumarsi un sigaro all'aria aperta, ma l'obiettivo era quello di cambiare lo scenario del contesto: dal divanetto dove erano seduti, lo sguardo di Roger finiva inevitabilmente sul computer che conteneva il file del messaggio: doveva innanzitutto modificare il campo visivo prima di attuare una strategia di deriva dell'attenzione.

Parlarono per quasi un'ora del messaggio e di quello che poteva significare la richiesta di aiuto da parte del nonno.

Lou quasi aveva convinto il figlio che potesse anche trattarsi di uno scherzo messo in piedi da Chuck, finché Roger gli fece la domanda che temeva e alla quale sapeva di non potersi sottrarre.

«Però, se fosse vero quello che racconta il nonno Albert, allora anche la mamma, il nonno Carmelo e anch'io saremmo tutti condizionati dal processore biologico. O ci hai disattivati tutti?» aveva concluso ridendo il ragazzo, che pareva aver recuperato quel sentimento di complicità col padre che caratterizzava da sempre il loro rapporto.

Capì che doveva rispondere a quella domanda; aveva provato un profondo senso di vergogna all'accusa del figlio

di non essere stato sincero, ed era trascorsa meno di un'ora da quando giurava a se stesso che non gli avrebbe più mentito e per nessuna ragione.

«Solo tu sei stato disattivato» rispose Lou a bassa voce; «sempre ammesso che la storia del processore non sia uno scherzo» aveva poi aggiunto abbozzando un sorriso poco convincente.

«Allora è tutto vero» mormorò il ragazzo come se stesse parlando tra sé. «E non ti sei mai domandato perché il nonno, tuo padre, ti avesse chiesto aiuto? Magari era in grave pericolo e tu avresti potuto salvarlo» aggiunse guardando il padre dritto negli occhi.

Lou non rispose: anche se avesse voluto, non avrebbe saputo cosa dire.

Roger lo incalzò quasi gridando: «In pratica lo hai abbandonato al suo destino e...»

«Aspetta un momento Roger, prima di giudicare quello che non sai!» esclamò Lou, incapace di sopportare l'idea di aver abbandonato suo padre. In tutti quegli anni aveva dovuto convivere con quel pensiero che gli gironzolava nella mente, e che ogni tanto si presentava a chiedere conto e ragione della sua scelta di rimanere su quell'isola.

Lou attese che il figlio si calmasse, poi gli diede la stessa risposta che dava a se stesso quando il pensiero di suo padre lo induceva a sentirsi colpevole.

«Quando arrivò il messaggio del nonno, io mi trovavo nella condizione di dover fare una scelta: o restavo con tua madre, oppure partivo per l'America, seguendo delle istruzioni oscure che non mi davano nemmeno la certezza di poterlo ritrovare.»

«Quali istruzioni?» lo interruppe il figlio, «Nel messaggio non ho trovato riferimenti a istruzioni o qualcosa del genere.»

Lou comprese di aver commesso un errore: il ragazzo aveva letto solo la prima parte del messaggio, quella che lui aveva copiato e classificato in un documento di testo.

«Di quali istruzioni stai parlando?» insistette Roger, convinto che il padre gli nascondesse qualcosa.

Lou provò a tergiversare, ma pressato dall'incalzare delle domande del figlio alla fine cedette.

Scesero nuovamente sottocoperta e da un archivio del computer lessero insieme il testo integrale del messaggio e la lista dei documenti allegati.

Nei giorni che seguirono non parlarono più della scoperta del messaggio; in apparenza tutto pareva tornato alla normalità, ma c'era un fuoco che covava sotto la cenere: la decisione di Roger di rispondere alla richiesta d'aiuto del nonno. Da quel giorno, abbandonato il lavoro e gli svaghi, dedicava tutto il suo tempo all'analisi tecnica della struttura del Sistema Centrale.

Qualche mese dopo, da alcune domande molto specifiche, Lou comprese che Roger stava studiando qualcosa che non aveva niente a che fare con la progettazione di siti web.

Non c'era voluto molto a intuire cosa passasse per la mente del figlio, ma si era rifiutato di dare corpo ai suoi timori e lasciò trascorrere ancora un po' di tempo nella speranza fossero infondati; fino al giorno in cui Roger gli chiese se la mamma sapeva di quella storia del messaggio. Alla risposta in parte negativa del padre, Roger gli consigliò di parlargliene e di raccontarle anche quello che le aveva

taciuto, perché era determinato a partire per l'America alla ricerca del nonno. Lou cercò di dissuaderlo, ma dentro di sé sapeva che niente e nessuno avrebbe potuto fargli cambiare idea.

La sera stessa, mentre in veranda si godevano l'aria tiepida dello Scirocco invernale, Lou raccontò a Maria tutto quello che non le aveva mai detto sulla storia della sua famiglia.

Terminato il racconto, dopo averla informata dell'accidentale scoperta fatta dal figlio e delle sue intenzioni di partire alla ricerca del nonno, Lou le chiese di perdonarlo per non essere riuscito a proteggere Roger dalla follia del vecchio Gordon.

Maria non disse niente quella sera, abbracciò il marito e lo tenne stretto a sé, accarezzandogli dolcemente i capelli scompigliati dalle raffiche sempre più intense dello Scirocco.

Nella sua antica e strana cultura, lei sapeva che gli uomini seguono sempre il loro destino; era riuscita a cambiare il percorso di Lou, ma adesso il destino si sarebbe preso il figlio per pareggiare i conti: un uomo in cambio di un uomo. Aveva temuto che questo accadesse fin dai primi anni dell'infanzia di Roger, quando quel lato oscuro della personalità del figlio aveva cominciato a manifestarsi: particolari insignificanti come un broncio risoluto e mantenuto troppo a lungo per un bambino di pochi anni; sguardi che lei non riusciva a penetrare, mentre lui le raccontava delle uscite in barca col padre, fantasticando su quello che l'orizzonte un giorno gli avrebbe svelato. Fantasie e particolari insignificanti per chiunque, ma non per lei, che sapeva bene quanto turbolento fosse il sangue che scorreva nelle vene

del marito e del figlio. Ma lei era una madre, e questo significava possedere un abbraccio capace di stringere a sé tutto quello che il suo sguardo era capace di accogliere: gioire di quanto riusciva a trattenere e soffrire anche per la più piccola foglia che le veniva strappata dai venti di tempesta. Sapeva che prima o poi Roger se ne sarebbe andato; non fosse stata la storia di quel misterioso e maledetto nonno a determinarlo, qualcos'altro lo avrebbe indotto a partire. Roger aveva qualcosa di diverso che gli altri bambini sembravano non possedere, ascoltava richiami che solo lui poteva udire e, tutto l'amore che poteva dargli, non sarebbe bastato a trattenerlo dal seguire il suo istinto.

Quella notte, lo Scirocco soffiò violento sull'arcipelago con raffiche che superarono i cinquanta nodi. Alcuni rami del secolare albero d'ulivo si spezzarono con uno schianto sotto la forza distruttiva del vento.

Lou e Maria si alzarono dal letto per chiudere le imposte delle finestre sopravento. Passarono davanti alla stanza di Roger: la porta era aperta e lui non c'era. Restarono immobili e sgomenti a guardarsi negli occhi per qualche istante; poi Lou abbracciò Maria stringendola forte; lei, incapace di trattenersi oltre, sciolse l'angoscia in un pianto sommosso.

Andarono insieme nella cucina, davanti alla finestra sul lato della casa dalla quale si scorgeva il porto.

Nel buio dello specchio d'acqua del piccolo porticciolo, brillava solo una luce fioca.

«È andato sull'*Alea* a rinforzare gli ormeggi» disse Lou con un filo di voce. Maria non commentò; si strinse al marito e riprese il suo pianto silenzioso.

2079 - 20 agosto - *Yacht Alea*

Nel primo pomeriggio, di ritorno da San Francisco, Roger scese dalla Mobile Pubblica sulla Old Bayshore Highway, in una stazione di servizio che offriva un'ampia visuale della banchina dov'era ormeggiata l'*Alea*.

La registrazione al Presidio del porto l'aveva fatta poco dopo la visita dell'Ufficiale di servizio, e sebbene non avesse ragione di temere fosse accaduto qualcosa durante la sua assenza, preferì fare una sosta precauzionale nelle vicinanze del porto.

Entrato nell'Area di Ristoro sedette a uno dei tavoli allineati alla vetrata che dava sul mare. Oltre a tenere d'occhio il porticciolo, voleva fare il punto della situazione.

Il viaggio a San Francisco era stato un fallimento: non aveva potuto cambiare la sua identità e quella di Cindy. In tutte e tre le infoteche in cui si era recato, per accedere ai terminali del System Gate doveva superare un presidio di polizia che effettuava il riconoscimento biometrico della retina, associata in origine al cognome Carlini quando il padre lo registrò al Presidio Demografico, ma successivamente trasferita a Roger Sand prima della visita medica sostenuta per l'abilitazione a Scultore.

Non aveva memoria di misure di sicurezza così restrittive nelle infoteche, anche perché l'accesso alla Rete dai terminali pubblici era limitato e controllato dal Sistema.

Immaginò che la polizia stesse cercando uno specifico soggetto, prevedendo che avrebbe usato un accesso alla Rete da una postazione pubblica.

Una graziosa cameriera olografica si materializzò accanto al suo tavolo e con una voce melodiosa quanto impersonale gli chiese se volesse ordinare qualcosa.

Per non dare nell'occhio scelse un succo energetico aromatizzato all'ananas. Non appena l'ordinazione fu acquisita dal computer, il led sulla colonnina che conteneva il lettore della Carta Punti lampeggiò in attesa del pagamento, perché la bevanda non rientrava nel primo grado di beni e servizi gratuiti.

Dall'inserimento della Carta di Roger Carlini, trascorsero meno di trenta secondi prima che dal centro del piano del tavolo emergesse la bevanda ordinata.

Lo spettacolo offerto dalle acque della baia gli fece dimenticare per un attimo i dubbi e le paure.

Dopo ore di tensione trascorse in città, si concesse un'immersione mentale nel blu intenso del mare che si offriva al suo sguardo. Dall'intenso al profondo, il viaggio fu tanto breve quanto lunga la distanza che lo separava dalla piccola isola dov'era nato. Insieme a immagini, suoni e sensazioni calde di sole, emerse il ricordo di quando prendeva il caffè nel bar di nonno Carmelo. Rivide il volto dei genitori, il sorriso della madre, che per un istante riempì il vuoto scavato dalla solitudine sofferta in quella terra un tempo chiamata America.

Da troppo tempo la navigazione si era fatta dura e rischiosa. Le acque esotiche, sognate calde e cristalline, si erano trasformate in un mare scuro, opaco come l'acqua delle spiagge di pomice con la risacca. Il rimpianto per la

vita gioiosa e spensierata che conduceva a Lipari, a ogni immagine che risaliva dall'archivio accentuava la pressione al centro del petto.

Nel tentativo di sciogliere il nodo che gli stringeva la gola sorseggiò ripetutamente la bevanda, ma quando si presentò nella mente l'immagine del volto della madre il giorno della sua partenza, rigato di lacrime e con gli occhi gonfi, fissi sulla barca che si allontanava dalla banchina, riuscì a stento a trattenere un singhiozzo, tanto forte era il bisogno di liberare l'angoscia con il pianto.

Respirò profondamente quattro volte per calmarsi, quindi rivolse lo sguardo oltre la vetrata: poteva osservare quasi tutta l'area del porto turistico di San Bruno e controllare eventuali movimenti sospetti sulle banchine e i pontili.

I presidi della Polizia Informatica nelle infoteche lo avevano messo in allarme: il rischio che risalissero all'identità di Roger Carlini, per quanto remoto, era comunque un'eventualità della quale suo nonno Albert lo aveva avvisato; se si fosse verificata, per lui, Cindy e il gruppo di Ezechiele sarebbe stata la fine, perché il posto barca lo aveva registrato con quell'identità.

Il pensiero che la Polizia Informatica potesse collegare Roger Sand con l'identità di Roger Carlini arrivò improvviso come una raffica di vento. L'istinto del marinaio ebbe ragione della deriva malinconica dei suoi pensieri e spostò l'attenzione e lo sguardo sull'*Alea* che si dondolava all'ormeggio. Considerò che avrebbe dovuto salpare subito, finché poteva; ritornare a Lipari, fermarsi prima in un piccolo centro sulla costa dove sarebbe stato più facile falsificare il nome e i documenti della barca, quindi entrare in Rete e

dopo aver cambiato le loro identità fare rotta per il canale di Panama.

L'idea di tornare in mare provocò un immediato cambiamento del suo stato d'animo, ritrovando la forza e la determinazione che lo avevano sostenuto da quando era iniziata la sua personale battaglia contro il potere degli Alighieri.

Roger cominciò mentalmente a progettare un piano di rientro ma si bloccò quasi subito: cosa ne sarebbe stato di Ezechiele e degli altri che aveva disattivato? Per quanto fossero determinati e prudenti, prima o poi qualcuno avrebbe commesso un errore: sarebbe emersa la relazione con lui trascinando il gruppo verso la rovina: gli Scanner mentali.

A malincuore, archiviò l'immagine di lui e Cindy sulla coperta dell'*Alea* mentre facevano l'amore sotto il caldo sole del mediterraneo; non poteva abbandonarli al loro destino, doveva continuare a lottare, finire, in un modo o nell'altro, quello che aveva cominciato. Se ora fuggiva, ammesso che Cindy comprendesse le sue ragioni e lo seguisse, non sarebbe riuscito a portarsi dietro il peso della responsabilità assunta quando decise di disattivare i processori dei suoi pazienti.

Uscito dalla stazione di servizio si avviò verso l'ingresso del porticciolo. Si muoveva con molta circospezione, cercando di non dare nell'occhio, attento a scorgere qualsiasi indizio che potesse rivelare la presenza della polizia. Allungò di proposito il tragitto, fingendo di osservare con interesse gli scafi all'ormeggio, e quando fu certo che tutto fosse normale, si diresse rapidamente verso l'*Alea*.

Era salito a bordo con un passo talmente leggero che Cindy non si accorse del suo arrivo. Le si avvicinò

lentamente alle spalle mentre era intenta a sistemare le stoviglie dal box di lavaggio automatico nella mensola a gabbia.

Quando le fu vicino, Cindy percepì il profumo di Roger dietro di lei e sorrise, ma non ebbe il tempo di voltarsi come avrebbe voluto, perché lui le appoggiò le mani sulle spalle, facendole subito scivolare lungo le braccia finché non trovò il dorso di quelle di lei. Roger la strinse forte a sé, poi, lentamente, dopo averle sollevato e incrociato le mani come se si abbracciasse da sola, cominciò a baciarle la spalla, per salire poi, un bacio dopo l'altro, fino al collo dove si soffermò, inebriato dal calore e dal profumo esalato dal corpo della donna.

Cindy ebbe un lungo fremito: quelle labbra che sembravano bruciarle la pelle, il contatto del corpo dietro di lei che aderiva al suo, le procurarono un'intensa eccitazione. Si voltò di scatto, incapace di resistere oltre a quel fiume di fuoco che le sgorgava dal ventre e scorreva impetuoso in ogni fibra del suo corpo; cercò la bocca dell'uomo e nel lungo bacio provarono insieme a spegnere la sete che avevano l'uno dell'altra. Fu Cindy a staccare le labbra per prima, dopo aver preso tra le sue mani il volto di lui: un gesto lento, dolce, a occhi chiusi, quasi temesse che riaprendoli sarebbe scomparsa la calda corrente ascensionale che sosteneva le ali della sua percezione. Ma non fu così; le ali non si chiusero quando riaprì gli occhi, perché la prima cosa che vide fu il sorriso di Roger, il suo sguardo turgido di desiderio.

L'uomo le pose le mani sui fianchi e la sollevò fino a che i loro occhi non furono alla stessa altezza; lei si avvinchiò con le gambe al bacino di Roger e restarono per un

breve attimo immobili, prigionieri dello stesso fremito, con le labbra schiuse nello stesso respiro. I baci che seguirono furono rapidi, golosi, scomposti dai passi che lui faceva per mantenere l'equilibrio. Roger pareva un ubriaco che si muoveva senza una meta nello spazio ristretto della barca e lei, seduta sulle sue mani che la sorreggevano, si abbandonò al piacere che ogni contrazione delle dita le regalava. Riuscirono infine a raggiungere la cuccetta di sinistra e, sotto la spinta improvvisa di quel peso, lo scafo dell'*Alea* ebbe un impercettibile rollio...

«Ecco, ci siamo» mormorò Cindy indicando la lista degli utenti collegati. «Ne mancano ancora quindici» osservò senza staccare gli occhi dal video del suo piccolo computer.

Roger non poté che ammirare il sistema adottato per comunicare tra loro. La struttura progettata dai suoi ex assistiti era semplice ma efficace: due posizioni al primo livello, una occupata da Ezechiele Deprescu e l'altra da Cindy, che comunicavano verso il basso con uno schema di gerarchie del tipo 1 a 3 fino alla base della piramide. Ezechiele aveva fatto le cose per bene, e se non fosse stato per il comune legame trasversale con lo Scultore Roger Sand, la polizia avrebbe potuto individuare soggetti singoli e quelli direttamente collegati, ma senza compromettere l'esistenza del gruppo.

Connessioni globali come quella che stavano effettuando rappresentavano un rischio e avvenivano raramente, ma quella era un'occasione speciale: Roger Sand stava per parlare a tutti i membri di quella strana comunità clandestina, figlia della sua scelta di liberarli da un giogo tanto invisibile quanto odioso.

Dopo l'amore, sazi del meglio che la situazione potesse offrir loro, l'idea di mollare gli ormeggi era tornata a volteggiargli nella mente. Roger non aveva dubbi che sarebbero stati al sicuro nella casa dei suoi genitori, e se durante il viaggio fossero riusciti a crearsi una nuova identità, il rischio di essere intercettati sarebbe stato minimo.

Quando apprese quella possibile evoluzione della loro neonata storia, Cindy ebbe la sensazione di essere catapultata in un istante magico, senza tempo, scopo e parola; percepì una spinta gioiosa e potente verso una dimensione dell'esistenza nuova, eccitante; una sensazione di potenza che si dissolse nell'accenno di Roger sulla sorte degli altri suoi compagni.

Alla dichiarazione dell'uomo di voler continuare a combattere, da lei approvata con un abbraccio così forte da togliere il fiato a entrambi, Cindy manifestò la convinzione che insieme sarebbero riusciti a contrastare il potere degli Informatici.

«Ce la possiamo fare Roger» aveva detto la donna cingendogli la vita con un braccio; «pensa a quello abbiamo costruito in questi pochi anni. Con il tuo aiuto e degli Scultori che conosci, in pochi anni potremo diventare cinquantamila, cinquecentomila, e un giorno riconquisteremo la libertà.»

La passione con cui Cindy aveva perorato la loro causa era stata tale da coinvolgere anche lui, inducendolo a rinnovare mentalmente a se stesso la promessa di ritrovare suo nonno. Il problema era come rintracciarlo, ammesso fosse ancora vivo...

Secondo le istruzioni del fondatore degli Alighieri, appena arrivato a San Francisco doveva andare in un'infoteca,

utilizzare il programma di accesso allegato al messaggio e collegarsi con il Server del quattordicesimo Distretto. Nell'area occulta creata da Albert su quel Server, potevano aprire una sessione temporanea criptata per comunicare segretamente. Roger doveva solo lasciare un messaggio dove indicava una data e l'indirizzo IP che avrebbe utilizzato; poi ci avrebbe pensato lui a mettersi in contatto. Il programma di accesso però non aveva funzionato e lui non conosceva altro modo per contattare il nonno. La procedura di attivazione della nuova identità era invece andata a buon fine e Roger non era riuscito a trovare una spiegazione logica a questa contraddizione.

«Roger, chiamiamo Ezechiele.»

«Va bene Cindy» rispose l'uomo dopo un attimo di esitazione, «ma prima devi sapere alcune cose che ti chiariranno le idee sulle reali possibilità di uscire da questa storia.»

Le raccontò i dettagli omissi in precedenza, confidando che non aveva alcuna possibilità di mettersi in contatto con suo nonno Albert, il quale era probabilmente l'unica persona in grado di poter contrastare il potere degli Informatici. Le spiegò com'era strutturato il Sistema Centrale e che, conoscendo l'abilità di suo nonno come programmatore, le speranze di sfuggire alla Polizia Informatica erano quasi inesistenti.

Cindy l'aveva ascoltato in silenzio durante il suo lungo racconto, tranne rare volte in cui era intervenuta per farsi spiegare meglio qualche passaggio. Al termine del racconto, le disse che se lei avesse deciso di andarsene avrebbe capito.

Cindy gli diede un lungo sguardo, nel quale lui lesse la tristezza causata dal pensiero che potessero separarsi, poi

tese le braccia invitandolo ad abbracciarla: «Se lo vuoi, io sarò sempre con te ovunque vorrai andare, Roger Sand, Roger Carlini, Roger Gordon o comunque ti vorrai chiamare...»

Quando anche l'ultimo del gruppo attivò la connessione, il viso di Ezechiele Deprescu comparve su tutti i monitor.

«Amici, quello che sto per dire vi sorprenderà. Il momento che tutti aspettavamo, il giorno per cui ci siamo preparati in questi anni è finalmente giunto: Roger Sand è qui con noi! L'uomo che ci ha liberati dalla schiavitù degli Informatici si è unito al nostro gruppo e, insieme, combatteremo per riportare la libertà nel pianeta.»

Ezechiele parlò ancora per qualche minuto e Roger osservò che se la cavava davvero bene, al punto che lui stesso si sentì prendere dall'entusiasmo.

Venne il suo turno.

«Molti di voi si saranno chiesti perché tre anni fa inviai a tutti il messaggio col quale comunicavo di lasciare la professione, esortandovi a cercare da soli il vostro equilibrio, invece di rivolgervi a un altro Scultore. Forse qualcuno si sarà sentito abbandonato; altri, nei momenti difficili avranno pensato che sarebbe stato meglio se non li avessi disattivati, e che possedere una coscienza libera costituisse più un peso che un beneficio. Quello che sto per dire vi sembrerà incredibile; io stesso, venuto a conoscenza dei fatti che hanno portato l'umanità a divenire ciò che è oggi, ho stentato a crederlo. Per prima cosa vi dirò che il mio vero nome è Roger Gordon e sono il nipote di quell'Albert Gordon che nel 2012 costituì il gruppo degli Alighieri, gli Informatici...»

Come Roger si aspettava, non appena ebbe terminato di rivelare la propria identità ci furono molte richieste d'intervento. Trascorsero parecchi minuti prima che Ezechiele riuscisse a riportare la calma, ma alla fine trovò le parole giuste: prima di intervenire, dovevano ascoltare tutto quello che lui aveva da dire.

«Non sono e non mi sento responsabile delle azioni di mio nonno» continuò Roger tornata la calma, «e comunque, prima di giudicarlo, dovrete conoscere come si sono svolti i fatti. Se in seguito deciderete che non ho il diritto di stare con voi, ognuno se ne andrà per la propria strada.»

Sinteticamente, ma senza tralasciare nulla, Roger raccontò della situazione in cui si trovava la terra all'inizio del nuovo millennio; parlò loro delle guerre, della fame, della povertà e delle sofferenze subite dalla maggior parte della popolazione, di come l'inquinamento stesse distruggendo il pianeta e dello scopo per il quale suo nonno aveva costituito il gruppo degli Alighieri.

«Non so se Albert Gordon avesse il diritto di fare ciò che ha fatto; e se mi chiedeste conto di ciò che io ho fatto a voi, non saprei nuovamente rispondervi. Quello che ci distingue dagli animali, la qualità che ha fatto dell'uomo la specie dominante del pianeta, è la consapevolezza di poter fare delle scelte; quel misterioso processo per cui, invece di reagire automaticamente a uno stimolo con un'azione come fanno gli animali, utilizziamo la parte più evoluta del cervello per elaborare le informazioni raccolte durante la nostra esistenza per decidere come comportarci. Il problema è proprio questo: le convinzioni della nostra parte razionale, ciò che comunemente chiamiamo coscienza, non dipendono solo dalla quantità e dalla qualità delle

informazioni memorizzate, ma anche dai processi inferenziali con cui sono state prodotte e relazionate tra loro. Non credo sia questo il momento per disquisire sulla coscienza o su quanto l'uomo sia veramente libero di decidere, e inoltre, i processi razionali non sono i soli a influire sulle nostre decisioni. Queste meccaniche mentali tuttavia, se opportunamente manipolate, modificano realmente i comportamenti delle persone, al punto da indurle a giudizi percettivi della realtà che possono essere programmati. Ai tempi in cui mio nonno aveva vent'anni, la maggior parte delle persone era condizionata come voi quando siete venuti nel mio studio; cambiavano solo gli strumenti di condizionamento della mente. A quell'epoca, era la finanza del libero mercato a dettare le regole, e i grandi network mediatici plasmavano valori e comportamenti delle persone servendosi della comunicazione culturale e della pubblicità. Il modello d'interazione del processore previsto da Albert Gordon era ben diverso da quello attuale. Il software di prima generazione del processore biologico, attivava un sistema di controllo parallelo che agiva come un filtro sul Super Ego, come lo chiamavano gli psicologi a quel tempo. Il software creato da mio nonno con cui controllava tutti i sistemi informativi, insieme ai condizionamenti attuati dal processore sullo schema di valori che allora chiamavano cultura, cambiarono la logica del potere. In meno di vent'anni, gli Alighieri invertirono le tendenze che stavano portando il pianeta alla distruzione: scomparve la competizione economica, riqualificarono il concetto di proprietà privata all'interno di limiti ragionevoli, non fine a se stesso o come strumento di potere com'era un tempo. Nel 2036 accadde però qualcosa d'imprevisto che non conosciamo:

mio nonno Albert fu costretto a fuggire e venne sostituito alla guida degli Alighieri dall'attuale Consigliere Capo. La seconda generazione del software di controllo produsse condizionamenti ben diversi dall'originario: non agiva più solo in termini di controllo, ma divenne attivo; nel senso che induceva comportamenti orientati e finalizzati agli obiettivi per i quali era stato progettato. A questo punto non so cosa sia possibile fare per rimediare; di una cosa però sono certo: qualunque cosa decidessimo, dovremmo impadronirci del potere che oggi è totalmente nelle mani di quelli che chiamano gli Informatici.»

Lo Scultore fece un lungo silenzio, come se stesse raccogliendo le idee per la conclusione del suo discorso.

«Se posso fare qualcosa per raggiungere questo obiettivo, sono con voi.»

Terminato di parlare, Roger chiuse la modalità di trasmissione passando il controllo a Ezechiele, che subito comunicò agli interessati che potevano prenotare gli interventi.

Il tempo passava e la finestra sul lato destro del monitor dove comparivano le richieste di intervento era vuota.

Si girò verso Cindy e dal suo sguardo capì di essere riuscito a comunicare ciò che voleva.

Il volto barbuto di Ezechiele comparve sul monitor.

«Ripeto l'invito: chi vuole intervenire può chiedere liberamente la parola.»

Nessuna richiesta d'intervento.

Ezechiele dichiarò di voler fare una proposta a tutta l'assemblea.

«Il dottor Sand, che mi scuserà se preferisco continuare a chiamarlo così, è stato chiarissimo e ora conosciamo

qualcosa di più della nostra storia. Io penso che dovremo passare all'azione e la mia proposta è di chiedere formalmente al dottor Sand di unirsi a noi e guidarci in quest'impresa. Se nessuno vuole intervenire propongo di votare la mia proposta.»

Attese una ventina di secondi ma nessuno chiese la parola.

«Da questo momento è aperta la votazione» dichiarò il giovane ingegnere rumeno.

Un istante dopo, sul monitor iniziarono a comparire i voti dei partecipanti, suddivisi tra favorevoli, contrari e astenuti.

Roger si diresse verso la cucina con l'intenzione di preparare un Nescafé, mentre Cindy rimase con lo sguardo incollato al video del computer.

Non dovettero attendere molto; mentre Roger le stava porgendo la tazza, Cindy alzò gli occhi dallo schermo.

«Ci siamo Roger, guarda!» esclamò la donna appoggiandogli la mano sul braccio, e dopo averlo tirato verso di sé aggiunse: «Sei il nostro capo Roger. Guarda, solo venti hanno votato contro e 253 si sono astenuti.»

«Si vede che sono fuori esercizio» commentò lui con un sorriso ironico.

2079 - 20 agosto - Centrale Investigativa

Invece che nella sala riunioni della Centrale Operativa come nel precedente incontro, questa volta fu convocato nell'ufficio del Colonnello.

Superato il check-in nell'area di controllo, Marcus Coco scelse una poltroncina arancione e si accomodò. Pochi istanti dopo aver visualizzato mentalmente il suo numero di codice e l'immagine del colonnello Lockmind, la poltroncina levitazionale a propulsione magnetica uscì dall'area di parcheggio e a una velocità costante di circa tre chilometri orari imboccò il corridoio che dalla sala di smistamento attraversava l'edificio della Centrale Investigativa.

Mentre il mezzo di trasporto seguiva la pista magnetica, Marcus pensò quanto gli sarebbe piaciuto che quel lavoro non fosse provvisorio. Sentiva di avere la stoffa dell'investigatore e non vedeva l'ora di comunicare le sue ultime scoperte.

Da quando il giovane Analista aveva conosciuto il Colonnello, provava per lui un'ammirazione che sconfinava nell'adorazione; e non era solo per la lezione impartita all'odioso Direttore della Sezione Tempi e Quote. Gli piaceva il modo di fare, diretto e leale, con cui il militare aveva gestito le situazioni delle quali era stato testimone; gli piaceva anche la sua figura: alto, capelli e barba a taglio corto,

e l'imponente corporatura che nonostante appesantita dagli anni appariva ancora agile, possente.

Lavorare con il colonnello Lockmind era per lui un'esperienza esaltante, per via di quella sua capacità di cogliere immediatamente gli aspetti più significativi e importanti del problema, senza curarsi di chi avesse o meno il merito dei risultati raggiunti.

Abituato all'ambiente della Sezione Tempi e Quote, dove il passatempo quotidiano consisteva nel cercare di screditare gli altri in caso di problemi e rivendicare i meriti se le cose andavano bene, il rapporto con il Colonnello rappresentava per lui qualcosa di nuovo e gratificante.

La poltroncina entrò in un ascensore di forma cilindrica costruito con un polimero trasparente che si oscurava durante il tragitto, per impedire ai visitatori di conoscere il dislocamento degli uffici della Centrale Investigativa.

Quel nuovo tipo di ascensore funzionava in modo totalmente automatico: il congegno sfruttava il vuoto del tubo collettore, combinato all'effetto di una teoria di magneti disposta lungo il suo asse verticale. La destinazione prescelta determinava la sequenza di attivazione e disattivazione dei magneti, che attraevano la capsula al piano dove si trovava l'ufficio richiesto. Il tragitto avveniva in brevissimo tempo e in totale assenza di rumore. L'unico inconveniente era la caduta immediata di energia magnetica in caso di guasto, perché l'entrata in funzione del sistema pneumatico di emergenza causava qualche problema allo stomaco di persone particolarmente sensibili: un effetto caduta simile a quello dei vecchi jet quando incontravano un improvviso vuoto d'aria.

L'ufficio del colonnello Lockmind era ubicato all'ultimo piano dell'edificio, nella stanza in fondo al corridoio.

Appena uscita dall'ascensore, la poltroncina di Marcus percorse l'intero perimetro e si arrestò esattamente davanti al tavolo della segretaria del colonnello Lockmind.

«Buongiorno Analista Marcus Coco» lo salutò una giovane con i lineamenti tipici delle etnie di origine africana; «il Colonnello mi ha informato del suo arrivo; ritarda una decina di minuti e la prega di attenderlo nel suo ufficio.»

Marcus fu piacevolmente stupito dalla gentile accoglienza della giovane con la divisa dei Rangers; mentre la ringraziava, notò che oltre a essere carina portava i gradi di capitano. Se Marcus avesse potuto leggere nella mente della donna, avrebbe scoperto di essere considerato una persona speciale: il colonnello Lockmind, quando assente, non era solito far attendere i visitatori nel suo ufficio.

Mentre la poltroncina muoveva verso la porta di accesso all'ufficio del Colonnello, il giovane avrebbe giurato che l'ultimo sguardo ricevuto dalla segretaria fosse identico a quello di una Benedetta, conosciuta qualche mese prima durante una festa in maschera nella Chinatown.

Attraversando la porta della parete olografica quel pensiero lo fece prima sorridere, e poi fantasticare sull'idea che il Capitano alternasse la personalità impeccabile del militare con quella di una scatenata adoratrice del sesso.

Nell'attesa del Colonnello, Marcus si guardò intorno apprezzando l'ambiente, spartano come ci si poteva attendere da un militare: il tavolo levitazionale di cristallo nero e la sua poltrona, anch'essa levitazionale e dello stesso colore; tre poltroncine bianche per gli ospiti; nessun arredamento olografico; due vere piante poste agli angoli della parete

opposta alla scrivania; qualche fotografia tridimensionale. Il sistema d'illuminazione era quello standard, a simulazione solare diffusa.

Una fotografia attirò la sua attenzione: nell'immagine si vedeva un Robert Lockmind giovanissimo e con i gradi di capitano, nell'atto di stringere la mano a un uomo alto, di mezza età e con una lunga capigliatura grigia che gli ricadeva sulle spalle.

Mentre il giovane si chiedeva chi fosse quell'uomo entrò il Colonnello.

«Marcus, che piacere vederti! Scusa il ritardo, ma al Presidio Anagrafico Centrale, il più sveglio possiede lo stesso quoziente d'intelligenza del tuo vecchio Direttore.»

Il giovane ricambiò il saluto e rise di gusto per il riferimento al suo odiato superiore.

«Vieni Marcus, sediamoci; dammi solo il tempo di controllare un rapporto che c'interessa» disse il militare indicandogli una delle poltroncine.

Al giovane Analista, intento a osservare il Colonnello immerso nella lettura del rapporto, non sfuggì l'espressione di meraviglia che a un certo punto ne alterò l'espressione concentrata del volto, come se avesse fatto una scoperta alla quale non era preparato.

Quando il Colonnello distolse lo sguardo dal monitor della sua unità hardware e attivò la proiezione olografica del monitor di sistema, il giovane si attendeva di essere messo al corrente delle novità, poiché, come poco prima il suo mentore aveva affermato, il rapporto riguardava la loro indagine; ma non fu così.

«Comincia tu» disse il militare.

Marcus Coco aprì il suo terminale portatile, si collegò al Sistema e trasferì alcuni file nell'area riservata del Colonnello.

«Ecco signore, come può vedere ho ricostruito tutti gli spostamenti registrati di Roger Carlini» cominciò l'Analista aprendo uno dei file trasferiti. «Abbiamo notizia della sua registrazione al Presidio Demografico della Contea 22 del 1° Distretto nel 2040. Poi niente fino al 2054, quando il padre acquista un portatile Galileo di prima classe e lo registra a nome del figlio: un sistema molto potente a quei tempi per un ragazzino di soli quattordici anni, se mi è consentito il giudizio» commentò con un sorriso il giovane.

«Dopo quella data non abbiamo più alcuna notizia di Roger Carlini e nemmeno del computer, che in base alla Direttiva 22 del 2060 avrebbe dovuto essere consegnato al Presidio. Ritroviamo traccia del soggetto il 15 dicembre del 2058, quando l'indiziato attraversa il canale di Panama a bordo di uno yacht a vela registrato col nome *Alea*. L'imbarcazione, in origine, è stata acquistata nuova di cantiere nel 2015 dal nonno Alex Carlini, il quale, nel 2016 la cede senza compenso al padre di Roger, Lou Carlini, che il 30 settembre del 2058 ne trasferisce la proprietà al figlio. L'ultima registrazione risale al 7 maggio 2059, quando Roger Carlini affitta un posto barca nel porto turistico di San Bruno, vicino all'aeroporto. A quanto risulta, la barca non si è mai mossa dall'ormeggio; gli addetti alla manutenzione che hanno effettuato i lavori di carenaggio dichiarano di non aver mai visto il proprietario. I Punti dovuti alla società di manutenzione sono stati accreditati regolarmente ogni anno; un'indagine sulle transazioni ha stabilito che provenivano sempre dalla Carta di Roger Carlini»

Il giovane Analista chiuse il primo file e dopo aver aperto il secondo stava per iniziare il commento, quando il Colonnello lo interruppe.

«Immagino che a questo punto tu abbia cercato di indagare sulla storia della famiglia Carlini; a partire dallo Scultore Roger Sand, alias del nostro Roger Carlini, fino ad arrivare ad Alex, che avrebbe dovuto esserne il nonno» disse il colonnello Lockmind con uno strano sorriso.

«Certo Colonnello, è proprio quello che...»

«E di Roger Sand, non sei riuscito a scoprire altro che nel 2060 si iscrive all'Università di Berkeley dove ottiene il brevetto di Scultore.»

Con l'aria di chi si sta divertendo e senza dare il tempo allo stupito Marcus di rispondere, il Colonnello lo anticipò.

«Di certo avrai cercato di scoprire il tracciato completo di questo Roger Sand, dov'è nato, di chi è figlio, eccetera; col solo risultato di ricevere dal sistema il messaggio "Risorse attuali non sufficienti per elaborare la richiesta. Riprovare in altro momento o rivolgersi alla Centrale Operativa".»

«Colonnello» cominciò a balbettare il giovane con il viso rosso per l'emozione, «ma come fa a sapere quello che...»

«E immagino la tua sorpresa, quando anche la ricerca sui nomi di Alex e Lou Carlini produceva lo stesso strano messaggio da parte del Sistema Centrale.»

Marcus Coco pareva impietrito; guardava il militare con lo sguardo fisso e la bocca semiaperta, apparentemente incapace di parlare.

«Tranquillo Marcus, tranquillo» lo rassicurò il Colonnello sorridendo; «ho fatto anch'io lo stesso percorso che

hai seguito nelle indagini e mi congratulo per i risultati ottenuti con i tuoi mezzi. Come puoi immaginare, io di mezzi ne possiedo molti di più, ed è solo per questo che sono riuscito a scoprire le informazioni che il sistema non ha saputo darti.»

Il colonnello Lockmind fece una pausa e piantò gli occhi in quelli dell'Analista. Il giovane provò un brivido per l'intensità dell'energia emanata da quello sguardo.

Dall'espressione severa che scolpiva il volto del Colonnello, l'Analista comprese che stava per rivelargli qualcosa di molto importante.

«Marcus, quello che sto per dirti è talmente incredibile che non l'ho comunicato nemmeno al Consiglio. Ma c'è di più: questo mio comportamento nei tuoi confronti, potrebbe causare problemi talmente gravi da mettere in serio pericolo la mia posizione e il mio grado.»

Marcus accennò una reazione, ma non fece in tempo a mettere insieme le parole per esternare la sua lealtà verso l'uomo che era diventato il suo unico riferimento.

«Aspetta figliolo. Non dire niente» lo precedette il Colonnello alzando la mano prima che il giovane potesse parlare. «Sta succedendo qualcosa di molto importante, qualcosa che potrebbe anche cambiare lo stato delle cose.»

Il colonnello Lockmind sembrò riflettere sull'opportunità di continuare il suo discorso; poi improvvisamente raggiunse la postazione dell'Analista e gli appoggiò la mano sulla spalla, che reagì alzandosi immediatamente in piedi.

Mantenendo la mano in una sorta di abbraccio, il Colonnello condusse Marcus verso la parete opposta al tavolo, davanti alla fotografia notata dall'Analista mentre attendeva l'arrivo del militare.

«Quell'uomo» disse il Colonnello indicando la persona accanto a lui nella foto, «è Albert Gordon, il fondatore degli Alighieri; gli Informatici, le dodici persone che governano l'intero pianeta.»

Marcus Coco guardò alternativamente la fotografia e il Colonnello, sforzandosi d'immaginare il nesso di relazione tra quell'anziano signore e l'allora capitano Lockmind.

In realtà, il giovane riusciva a stento a formulare un pensiero coerente, perché la sua attenzione era concentrata nel punto della spalla dove avvertiva la pressione della mano del Colonnello: sensazione che gli causava un turbamento del quale non riusciva a darsi spiegazione.

Con grande sollievo dell'Analista, il militare tolse la mano dalla spalla invitandolo a sedersi al tavolo.

«Roger Carlini, figlio di Lou Carlini» attaccò il Colonnello dopo che entrambi si furono accomodati, «alias lo Scultore Roger Sand, si chiama in realtà Roger Gordon ed è il nipote di quell'Albert Gordon della fotografia, al quale ho stretto la mano. Lou Carlini, è quel Lou Gordon che secondo il Presidio Anagrafico Centrale sarebbe morto affogato a soli tre anni.»

Il colonnello Lockmind osservò attentamente le reazioni del giovane, immaginando il conflitto che stava vivendo in quel momento. Se fosse dipeso da lui avrebbe potuto fidarsi ciecamente, ma sapeva che il software del processore biologico avrebbe comunicato al suo superiore qualunque informazione contenente parole-chiave attinenti al Consiglio. Attualmente era lui il superiore, ma non era sicuro che il software avrebbe agito in quel senso: c'era la possibilità che ancora riconoscesse come superiore diretto il suo vecchio Direttore e questo avrebbe potuto costituire

un grosso rischio, perché non aveva fatto niente per nascondere che lo considerava un idiota, col solo merito di essere il nipote del Consigliere Capo. Quel giovane Analista era veramente in gamba e doveva assolutamente scoprire se poteva fidarsi di lui. Non c'era che un modo per saperlo: rischioso, ma ancora gestibile se le cose si fossero messe male.

«Allora Marcus» disse il Colonnello dopo aver dato il tempo all'Analista di assimilare la notizia, «ora vorrei che tu indagassi a fondo su Ezechiele Deprescu: dobbiamo capire che cosa ne hanno fatto di tutta quella componentistica. Ho trasferito sulla tua area di sistema i nomi di tre Programmatori della Centrale Investigativa e assegnato al tuo codice di autorizzazione la facoltà di utilizzarli per le ricerche.»

Il giovane Analista si sentiva talmente inorgogliato per la nuova attribuzione di potere, da non riflettere più di tanto su quello che aveva appena ascoltato.

Quando il Colonnello lo congedò, era talmente felice che avrebbe potuto levitare fino all'uscita senza bisogno di usare la poltroncina.

Rimasto solo, Robert Lockmind entrò nella sua area di sistema per rileggere il rapporto sull'indagine avviata poche ore prima.

“Segui la pista del denaro...” era il consiglio che si leggeva sui vecchi libri gialli di suo padre ed era ciò che aveva fatto; soldi o Punti, la sostanza non cambiava.

Il rapporto confermava il sospetto che nella vicenda dello scultore Roger Sand ci fosse ancora molto da scoprire; a cominciare dallo yacht *Alea*, acquistato e registrato a nome di tale Alex Carlini dai cantieri Blake di San Diego nel 2015, la cui proprietà fu trasferita al figlio Lou Carlini

con la registrazione avvenuta nel Presidio dell'isola di Lipari nel 2037. Fino a quel punto, il rapporto coincideva con quanto scoperto dal giovane Coco, ma le informazioni più interessanti venivano dagli incroci trasversali tra i soggetti coinvolti in quella storia: Alex Carlini aveva acquistato lo yacht pagandolo con il conto bancario di una società di San Francisco, il cui assetto societario chiariva definitivamente il ruolo di quello yacht in tutta la vicenda: due soli soci, Chuck Mistretta e nientemeno che Albert Gordon.

Il nuovo codice di autorizzazione ricevuto per indagare sul complotto gli aveva consentito l'accesso alle registrazioni memorizzate nell'archivio del Consiglio, scoprendo che Albert Gordon aveva sposato Linda Mistretta, sorella del socio Chuck, morta di parto nel dare alla luce il figlio Lou. Il quadro cominciava a chiarirsi: Albert Gordon, per ragioni sconosciute, nel 2016 affidava il figlio a Chuck Mistretta e creava un finto incidente per occultarne la fuga sotto le false identità di Alex e Lou Carlini; se il nipote non fosse tornato a San Francisco, forse non avrebbe mai scoperto quel pezzo di storia della famiglia Gordon. Quello che ancora non capiva, era perché Albert Gordon fosse scomparso improvvisamente dalla scena e la relazione con la decisione di nascondere il figlio.

Prima o poi Roger Gordon sarebbe tornato su quello yacht; Robert Lockmind ne era certo. Pensò di far puntare un satellite sull'area del porto, ma subito emerse dal profondo la sensazione di forte dissenso tra se stesso e il proprio ruolo: non poteva consegnare la testa del nipote di Albert Gordon al Consiglio, prima di conoscere le ragioni della sua sparizione.

Aveva un debito di riconoscenza nei confronti del fondatore degli Alighieri, e non per la fiducia ricevuta quando a soli ventitré anni fu messo a capo dei Rangers...

Pochi mesi prima di scomparire, l'allora Consigliere Capo Albert Gordon lo invitò nella sua abitazione di Waller Street. Come tutti gli abitanti delle megalopoli, Robert aveva assunto il miracoloso vaccino che installava il processore biologico di prima generazione e quindi ne subiva il condizionamento; non così invasivo come il software di seconda generazione, ma sufficiente a condizionare le reti neurali che generavano atteggiamenti di ribellione all'Auto-rità.

Quando Albert Gordon disattivò il processore al giovane Lockmind, chiedendogli subito dopo la parola d'onore di militare che non lo avrebbe mai rivelato ad alcuno, il Capitano dei Rangers non ebbe difficoltà a concederla; e la mantenne, sempre, nonostante il senso del dovere che pretendeva fedeltà assoluta al nuovo Consigliere Capo.

Alla cerimonia d'insediamento di Alicia Vikers, il suo giuramento di fedeltà entrò in conflitto con la parola data ad Albert Gordon. Per qualche mese soffrì i dubbi e i sensi di colpa di chi possiede una coscienza libera; in seguito, scoperto che razza di vipera fosse la Vikers, decise che non avrebbe rivelato di essere libero dal condizionamento del processore biologico, prima di scoprire dove fosse finito il fondatore degli Alighieri.

Negli anni successivi, osservando attentamente le persone per capire come il processore influisse sui loro comportamenti, non gli era mai riuscito di rilevare nulla di apprezzabile; tranne forse la scarsa convinzione percepita

nelle manifestazioni di dissenso, che rientravano quasi immediatamente dopo essersi manifestate, come si fosse trattato di un errore comportamentale non voluto...

Decise che doveva agire da solo: ancora troppe le cose da capire. Conosceva gli obiettivi del fondatore degli Alighieri e anche la sua determinazione nel conseguirli: dovevano esserci state delle ragioni molto gravi per farlo uscire di scena con tutta la famiglia.

L'unico che forse poteva rispondere alle sue domande era Roger Gordon; ma se fosse stato arrestato prima di aver avuto la possibilità di parlargli, qualunque cosa avesse rivelato sarebbe stata ininfluente: una volta nelle mani degli Informatici, per lui e i suoi seguaci non ci sarebbe stato scampo.

Un segnale acustico avisò il Colonnello: uno dei programmi di tracciamento non protocollati aveva intercettato un collegamento relazionale.

Robert Lockmind non credette ai suoi occhi: dal report risultava che Roger Carlini aveva effettuato una transazione nella stazione di servizio sulla Old Bayshore Highway, proprio di fronte al porto turistico di San Bruno.

Il Colonnello cancellò il report e avisò Marcus Coco di cercare e distruggere eventuali tracce del messaggio.

«Ester, fai preparare la mia Mobile» ordinò alla proiezione olografica della segretaria.

«Quante unità di scorta devo attivare Signore?»

«Nessuna Ester, per dove vado non c'è bisogno di scorta.»

Contrariamente a quanto affermato, prese dal suo armadio una pistola laser talmente piccola da poterla tenere in tasca senza dare nell'occhio.

Apri l'armadio occultato nella parete, si tolse l'uniforme e scelse un abito civile; per precauzione, sotto la giacca indossò un giubbotto protettivo tessuto con nano tubi di Kevlar; infine, dopo un'occhiata all'immagine di Albert Gordon, impartì il comando a onde PSI che apriva la porta del suo ufficio.

2058 - 06 novembre - Porto di Lipari

Guardò la madre; non l'aveva mai vista così: gli occhi gonfi, i capelli disordinati, le labbra serrate per impedire alla pena di naufragare nel pianto.

Il padre se n'era andato un quarto d'ora prima.

Con lo sguardo fisso sui propri pensieri, seduti uno accanto all'altra sul letto della cuccetta di dritta, parevano entrambi intenti a osservare le luci del Satellitare.

Da parecchi minuti tacevano entrambi.

Il portello del tambuccio era quasi del tutto chiuso; il vento soffiava forte da poppa e arrivava poca luce sottocoperta. I riflessi azzurrini dei LED dell'apparato satellitare rischiaravano il volto della madre, accentuando le profonde occhiaie causate dalla notte insonne.

Ogni tanto, Maria ruotava il capo verso il figlio e subito distoglieva lo sguardo per non scoppiare in singhiozzi: non riusciva a capacitarsi della decisione di partire alla volta di San Francisco in cerca del nonno. Di quella storia, lei conosceva solo qualche evento accennatole dal marito molti anni prima; episodi ai quali non aveva dato importanza. Poco le importava di quello che succedeva fuori dal piccolo mondo felice dov'era nata e cresciuta. Tutto di quella storia l'atterriva, perché non riusciva a capire il senso di molte cose, cosa volesse dire essere condizionati... Comprendeva ancor meno quello che Lou aveva cercato di spiegarle di

processori biologici, neurolinguistica, sistemi informatici. Quanto più rifletteva su quelle storie, tanto più la decisione di Roger le appariva una follia. Sapeva solo che il suo unico figlio stava per mettersi in mare e attraversare l'oceano, raggiungere una terra di cui lei aveva sentito a malapena parlare per cercare un nonno che nemmeno suo padre conosceva: una persona pericolosa ricercata dalla polizia, questo l'aveva capito.

La sera in cui Roger comunicò che sarebbe partito alla ricerca del nonno provò di tutto per dissuaderlo dai suoi propositi, ma invano...

Erano due giorni che il maestrale si alzava alle prime ore del mattino e non cessava di soffiare fino a sera. Roger stimava che se il tempo teneva avrebbe raggiunto Tenerife in meno di dieci giorni: solo una sosta tecnica prima di salpare con gli Alisei di Nord-Est.

La traversata dell'Atlantico fino all'ingresso del canale di Panama l'avrebbe gestita il computer di bordo collegato a un sofisticato sistema di servo-meccanismi, progettati per controllare le superfici portanti e gli angoli d'incidenza delle stesse al vento, in base ai parametri di comfort o velocità impostati dallo skipper.

«È come se tu fossi già partito» disse Maria al figlio mentre si premeva la sua mano sulla guancia; poi socchiuse gli occhi e se la portò alle labbra, abbandonandosi al pianto che da troppo tempo cercava con tutte le forze di trattenere.

Roger l'abbracciò, tenendola stretta a sé finché non sembrò calmarsi.

«Devo farlo mamma» disse il giovane sottovoce dopo averle dato un leggero bacio sulla nuca. «Potremmo

discuterne fino a domani ma non servirebbe: tu non riusciresti a capire e io partirei lo stesso.»

«Promettimi che ogni giorno ti metterai in contatto con tuo padre per darci notizie» disse la donna dopo un respiro profondo.

«Lo sai che possiamo sentirci in qualsiasi momento. Potrai parlare con me ogni volta che vorrai, e ti prometto che un giorno torneremo di nuovo tutti insieme.»

Maria riprese a singhiozzare sommessamente, finché Roger si alzò e dopo averla rassicurata per l'ennesima volta le disse che doveva terminare i preparativi per la partenza.

Mezz'ora dopo, l'*Alea* lasciava gli ormeggi con la sola randa issata. Mentre la barca si allontanava silenziosa con la prua puntata in direzione dell'imboccatura del porticciolo, Roger teneva la ruota del timone con una mano e con l'altra continuava a salutare la madre in banchina, che non cessò di agitare il braccio finché l'imbarcazione oltrepassò il traverso del molo di sopraflutto.

Pochi minuti dopo, il grande spinnaker bianco si spiegava al vento con uno schiocco così forte che lo udirono anche i pescatori seduti al bar del porto.

In meno di venti minuti l'*Alea* si confuse con i frangenti che imbiancavano di spuma l'orizzonte; e Maria, con gli occhi gonfi di pianto, imboccò lentamente la strada che portava in collina.

2079 - 22 agosto - *Yacht Alea*

Tranne che per una breve pausa intorno alle tredici, Roger aveva studiato per tutto il giorno la struttura aggiornata del Sistema Centrale inviategli da Ezechiele.

Per ricostruire la mappa logica e gerarchica del sistema informativo, il rumeno doveva aver lavorato duro e per parecchio tempo, con il rischio continuo di essere scoperto.

Gli Alighieri erano riusciti a impadronirsi del potere conquistando il dominio dei sistemi informativi; quindi, se volevano contrastare il loro regime, non c'era altro mezzo che fare lo stesso.

Purtroppo le cose erano ben diverse adesso, perché invece di conquistare uno dopo l'altro dei sistemi isolati, si trovavano di fronte un'unica architettura molto ben difesa.

Suo nonno Albert doveva aver previsto che un giorno qualcuno avrebbe cercato di attaccare il Sistema; ma era un hacker, forse il migliore, e nessuno meglio di lui poteva progettare le contromisure a un tentativo di intrusione.

In apparenza si apprezzava una struttura molto semplice, controllata da una catena di autorizzazioni di livello. Non sarebbe stato difficile attaccare il Sistema a partire dal secondo livello; il primo però, dal quale partivano le istruzioni per i server dei 45 distretti, era praticamente inviolabile, perché accessibile solo mediante almeno 7 codici di

autorizzazione del Consiglio, uno dei quali, doveva appartenere al Consigliere Capo.

Il database di ogni server inoltre, copiava i propri dati sugli altri server dello stesso livello, per metterli al sicuro anche da attacchi finalizzati alla distruzione fisica delle macchine.

La prima idea di Roger, quella di impadronirsi dei server di ogni Contea uno dopo l'altro, non avrebbe funzionato: sarebbero stati immediatamente scoperti, perché richiedeva lo spegnimento delle macchine per il tempo necessario a modificare le istruzioni del BIOS.

Albert aveva previsto anche questa evenienza, disponendo che le interruzioni delle attività di un server superiori a cinque secondi fossero registrate e inviate al Sistema Centrale. Dopo il terzo server che avessero disattivato si sarebbe generata un'Anomalia Funzionale. Come se non bastasse, la Polizia Informatica riceveva istruzioni direttamente dai server di Distretto e la Centrale Investigativa disponeva di un server dedicato con interfaccia crittografata da un satellite, che poteva essere decodificata solo dal computer portatile al quale aveva accesso esclusivo il Consigliere Capo.

Se avessero voluto controllare l'intero sistema, avrebbero dovuto mettere le mani su quella piccola unità di elaborazione.

Il primo problema era che non avevano la benché minima idea dell'ubicazione dell'hardware; il secondo, che nessuno sapeva dove risiedessero fisicamente i Consiglieri.

Le riunioni del Consiglio avvenivano in teleconferenza olografica, con un codice di accesso generato dall'unità di elaborazione personale di ciascun Consigliere. L'unico che

avrebbe potuto trovare un varco nella rete di protezione di quel sistema era chi l'aveva progettato: suo nonno Albert.

«Come va?» chiese Cindy sedendosi accanto a lui.

«Male» rispose Roger senza esitazione e aggiunse: «Purtroppo mio nonno era un genio. Senza di lui credo sarà impossibile introdursi in questo sistema.»

Cindy restò silenziosa a riflettere su quanto appena appreso; poi gli appoggiò una mano sulla spalla e accarezzandogli i capelli della nuca disse: «Hai provato a parlarne con Ezechiele? Magari insieme riuscite a trovare una soluzione.»

«Ne abbiamo parlato mezz'ora fa» e notando l'espressione perplessa della donna aggiunse: «Tu eri in lavanderia; ma non c'è stato molto di cui discutere, anche lui è arrivato alle mie stesse considerazioni» concluse Roger a voce bassa.

Alle due di notte, stanchi di cercare soluzioni che si scontravano contro le misure di sicurezza e sfiducati dall'incapacità di progettare un piano d'azione, decisero di andare a dormire.

Lei scivolò nel sonno quasi subito; l'uomo invece, si rigirò da un fianco all'altro per una buona mezzora, prima che la stanchezza prendesse il sopravvento.

Erano da poco passate le tre quando Roger sognò una voce che lo chiamava per nome; non riusciva a capire di chi fosse quella voce sconosciuta, tranne il provenire da una fastidiosa luce bianca che gli rischiarava le palpebre. Dopo qualche istante realizzò che qualcuno lo stava stratonando per un braccio.

«Roger Gordon. Roger Gordon si svegli» ordinò la stessa voce alzando tono e volume.

L'istinto gli fece muovere una mano verso la pistola laser nascosta tra il materasso e la mezza paratia di testa della

cuccetta, ma il movimento riuscì solo a metà, perché bloccato da una presa forte e decisa.

Roger aprì gli occhi; la prima cosa che vide fu la sorgente luminosa di una pistola laser puntata sulla sua fronte; dietro l'arma, nella semioscurità, la sagoma di un uomo alto, del quale riusciva a scorgere solo i riflessi della luce del satellitare sulla trama di Kevlar di un giubbotto.

«Roger Gordon, sono il colonnello Lockmind, capo della Centrale Investigativa, e la dichiaro in arresto per il reato di cospirazione.»

Il militare, troppo esperto per non aver interpretato il gesto improvviso di Roger, mentre pronunciava quelle parole frugava con la mano sotto il cuscino dell'uomo.

Cindy si svegliò di colpo; alla vista di quello sconosciuto lanciò un grido strozzato e si strinse a Roger.

Il Colonnello trovò l'arma, fece un passo indietro, e tenendo i due sotto tiro si appoggiò con la schiena allo scatolato di legno che rivestiva l'albero passante dello yacht.

«Le sarei grato se accendesse la luce dottor Gordon» disse il Colonnello, «ma si muova molto lentamente» aggiunse con un'espressione che non lasciava dubbi sulle scarse possibilità di sorprenderlo.

Roger appoggiò il dito sull'interruttore capacitivo collocato sulla fiancata della cuccetta, mantenendo il contatto finché l'intensità luminosa raggiunse il valore desiderato.

Il colonnello Lockmind si spostò di lato e fece un passo indietro in direzione della scaletta.

«Vorreste essere così gentili da sedervi con le mani bene in vista?» disse indicando con la canna della pistola il divano che avvolgeva i tre lati del tavolo della dinette.

Muovendosi lentamente i due obbedirono.

Mentre prendevano posto, Roger cercò di guardare attraverso l'apertura del tambuccio, meravigliandosi di non vedere militari e non udire rumore di passi sulla coperta della barca.

Mentre si sedeva stringendo Cindy a sé, rifletté sul fatto che l'uomo si fosse qualificato come un colonnello, ma non ne indossava l'uniforme.

«La signorina Cindy Grekova suppongo» disse il Colonnello con un sorriso rivolto alla donna rannicchiata tra le braccia di Roger. E subito aggiunse rivolto all'uomo con un tono ironico: «Sempre che lei non abbia già provveduto a fornirle una nuova identità.»

Roger guardò impietrito lo sconosciuto che li teneva sotto tiro; ne registrò i lineamenti duri ma gradevoli, mentre il suo cervello s'interrogava alla velocità della luce: «Chi era veramente quell'uomo di mezza età? e ammesso fosse veramente il capo della Polizia Investigativa, perché era venuto da solo, in piena notte, senza scorta e la presenza della Polizia Portuale?» e ancora: «Come aveva potuto scoprire la sua vera identità e la barca? E come poteva sapere che progettava di cambiare l'identità di Cindy?»

«Anche se non sono uno Scultore come lei, credo di poter immaginare cosa le stia passando per la mente, dottor Gordon.»

«Davvero?» rispose Roger fissando il sedicente colonnello con aria di sfida.

«Oh si dottore! Si starà chiedendo come ho fatto a scoprirla, e probabilmente sarà sorpreso di vedermi qui, da solo e senza i miei uomini.»

Roger osservò il militare con sincera curiosità: c'era qualcosa di strano in quell'uomo, oltre che nel comportamento.

Nel corso degli anni aveva analizzato diversi militari che volevano rimodellare alcuni aspetti della propria personalità. Nella maggior parte dei casi, rilevava configurazioni mentali piuttosto semplici, simmetriche; quel tipo di strutture sulle quali il software di seconda generazione riusciva a esprimere le migliori performance. Ma quell'uomo era diverso; il suo sguardo poi, sembrava disporre di un piano di riflessione obliquo alla coscienza. Per quanto impossibile, avrebbe giurato che fosse dotato di piena consapevolezza.

«Credo di avere indovinato» disse il Colonnello facendo precedere le parole da un sorriso. Il militare guardò prima l'uomo e poi Cindy per registrarne l'espressione del volto, e solo allora realizzò quanto fosse terrorizzata.

«Se mi dà la sua parola d'onore che non tenterà nessuna azione contro di me, metterò via quest'arma.»

«Si fida della mia parola?» chiese Roger con un sorriso tra l'incredulo e il divertito.

«Lei è un Gordon, il nipote di Albert Gordon. Conoscevo suo nonno, lo stimavo e lo stimo ancora: sono certo di poter contare sulla sua parola» disse il colonnello Lockmind guardandolo dritto negli occhi.

Roger era sempre più perplesso, qualcosa non quadrava: l'unica spiegazione poteva essere che i militari di quel livello avessero ricevuto un condizionamento specifico come gli Scultori, che a differenza delle classi sociali inferiori non coinvolgeva le funzioni speculative. Lo aveva osservato attentamente mentre parlava: aveva le pupille ferme e questo stava a significare che non richiamava dall'archivio

della mente i concetti che esprimeva; un comportamento che solo un difetto del processore poteva consentire.

«D'accordo Colonnello, può mettere via la pistola. Se per lei vale qualcosa, le do la mia parola che non farò niente per fuggire o attentare alla sua persona.»

Il militare parve soddisfatto e ripose la pistola nella fondina magnetica nascosta dietro la schiena, tolse la batteria dalla pistola laser di Roger e l'appoggiò sul tavolo con un sorriso.

«5324 soggetti, tutti i suoi assistiti, che non partecipano più a nessun gioco, evidenziano comportamenti non convenzionali sul lavoro e nella vita sociale, e dei quali non sappiamo come impieghino buona parte del loro tempo, anche se sospettiamo stiano cospirando contro il Consiglio. Che ne pensa dottor Gordon?»

Roger si limitò a sorridere.

«Lei può anche non rispondermi, ma sa perfettamente che non servirà a niente: per quanto le sue difese mentali possano essere ben organizzate, non riusciranno a ingannare i nostri scanner di ultima generazione. Sarebbe cortese da parte sua anticiparmi la risposta. Magari potrebbe anche riuscire a convincermi che non state facendo nulla di male» concluse il militare con un sorriso invitante.

«Se lei non fosse un fantoccio nelle mani di un software, probabilmente ci sarebbe anche il suo nome su quella lista» rispose Roger con durezza.

Si aspettava che l'altro reagisse a quelle parole pronunciate con un tono dichiaratamente duro e offensivo, invece il Colonnello sembrò incuriosito.

«Cosa intendeva dire esattamente quando ha dichiarato che io sarei un fantoccio nelle mani di un software?»

«Se glielo dicessi non mi crederebbe.»

«Ci provi dottore. Potrei anche sorprenderla...»

Questa volta, Roger faticò non poco a mascherare la meraviglia per l'immediatezza con cui l'altro replicava in modo freddo, distaccato, senza manifestare alcuna partecipazione emotiva: non sapeva cosa pensare di quell'uomo.

Si era da tempo preparato a un interrogatorio, anche se il militare aveva ragione affermando che non avrebbe resistito a una scansione mentale. Decise di rilanciare: non c'era niente da perdere e, forse, se avesse raccontato la verità, la posizione di Cindy e degli altri sarebbe stata diversa, avrebbero potuto apparire come vittime della sua manipolazione.

«D'accordo Colonnello, però voglio sia chiaro che i miei assistiti non sono responsabili di alcuna cospirazione. L'unico responsabile sono io e posso dimostrarcelo.»

Alle sue parole Cindy abbozzò una reazione, ma Roger la trattenne e per tranquillizzarla le fece una carezza.

«Si tenga forte Colonnello, perché quello che le dirò, per quanto possa apparirle una follia è la pura verità: nella sua testa c'è un processore biologico, controllato da un software che condiziona buona parte dei suoi processi mentali ed emotivi. Ho detto nella sua testa, ma, tranne gli Informatici, avrei dovuto dire nella testa di tutte le persone.»

Fece una pausa studiata per valutare le reazioni dell'altro, ma non lesse sorpresa negli occhi del militare, che continuava a fissarlo senza tradire alcuna emozione.

Sconcertato da tanta freddezza e autocontrollo, Roger continuò: «Dubito che il suo condizionamento le permetta di comprendere fino in fondo le ragioni che mi hanno spinto a disattivare tutti i processori che ho potuto.

Comunque, la verità è questa: ho disattivato il processore in quelle 5324 persone; esseri umani a metà finché, liberati dall'invisibile prigione degli Informatici, nel tempo hanno sviluppato una loro libera coscienza; una facoltà, di cui lei è tragicamente privo.»

Mentre Roger parlava, il colonnello Lockmind per un attimo aveva cambiato espressione: era come se qualcosa, una parola o una frase, fosse riuscita a penetrare la cortina d'impassibilità del militare.

Roger l'osservò attentamente e concluse fosse turbato, forse perplesso, ma stranamente non contrariato.

Senza un'apparente causa, il Colonnello sembrò ritrovare il suo sorriso; socchiuse leggermente gli occhi e disse: «Signorina Grekova, sarei davvero curioso di...»

«La lasci in pace Colonnello! Lei non c'entra niente in tutta questa storia» esclamò Roger ad alta voce.

Il militare non replicò; restò in silenzio per un paio di minuti, combattuto tra il senso del dovere che gli imponeva di portare quei due alla Centrale, e un'idea che negli ultimi vent'anni si proponeva sempre più spesso alla coscienza: la sua vita così com'era non gli piaceva, e a fatica sopportava quell'umanità fatta di persone che parevano proiezioni olografiche prodotte dai computer. Roger Gordon poteva essere l'ultima possibilità che si presentava per ritornare a un mondo fatto di esseri umani liberi, sicuramente imperfetti e capaci di procurare dolore a se stessi e agli altri, ma sempre migliori dei bambocci da cui era circondato.

«Avete del caffè qui a bordo?» chiese il Colonnello con il suo solito sorriso.

Questa volta Roger lo guardò sbalordito. Quell'uomo non finiva mai di sorprenderlo: "voleva un caffè", come se stessero facendo una chiacchierata tra amici.

«Dovrei prepararlo» disse Roger senza muoversi; tranquillo in apparenza, quasi indifferente alla situazione in cui si trovava, ma in realtà con tutti i sensori istintuali, empatici e razionali al massimo della tensione ricettiva.

«Posso prepararlo io...» propose Cindy guardando prima Roger e poi il Colonnello.

«La prego» disse il Colonnello accompagnando le parole con un gesto della mano.

Un attimo dopo il militare si alzò per consentirle di raggiungere la cucina e dopo un impercettibile cenno di assenso del compagno, Cindy si alzò.

«Posso chiederle una cosa io?» attaccò Roger dopo che il Colonnello tornò a sedersi.

«Prego...»

«Perché è venuto solo e come mai non siamo alla Centrale Investigativa, invece di prendere il caffè come se fossimo vecchi amici?»

Robert Lockmind abbassò leggermente la testa; quando la rialzò, Roger notò che il sorriso era scomparso per lasciare posto a un'espressione indecifrabile.

«Il fatto dottor Gordon, è che noi siamo vecchi amici.»

Il militare non scherzava, appariva convinto di quello che stava dicendo, e il sapere entrambi di non essersi mai incontrati lasciava spazio a diverse interpretazioni del messaggio.

Decise di restare in silenzio: il Colonnello voleva dirgli qualcosa ma qualcos'altro lo tratteneva; Roger sapeva bene

che in questi casi bisognava dare il tempo all'interlocutore di risolvere da solo il proprio conflitto interiore.

«Ok!» esclamò il colonnello Lockmind dopo aver respirato profondamente come se fosse uscito da una lunga apnea. «Correrò il rischio. Per mia fortuna so maneggiare molto bene gli scanner mentali, e se fossi costretto a farle una scansione, non sarà difficile cancellare la nostra conversazione prima di fare rapporto al Consiglio.»

Roger annuì, sorprendendosi di provare una punta di ammirazione per l'intelligenza pronta e vivace del militare; anche se continuava a chiedersi come fosse possibile che il software di condizionamento gli consentisse un controllo così profondo dell'area della coscienza.

«Si tenga forte lei dottor Gordon questa volta» esordì il colonnello Lockmind, e con l'espressione del gatto che ha messo la zampa sulla coda del topo aggiunse: «Anche il mio processore biologico è disattivato, e il responsabile, non è lei.»

«Impossibile!» esclamò Roger deciso, «Nessuno tranne me conosce la sequenza di programmazione neurolinguistica in grado di disattivare il processore.»

«Qualcun altro di sicuro c'è» replicò con tono pacato il Colonnello.

«È impossibile! Solo io, mio nonno Albert, un membro degli Alighieri e mio padre... Mio nonno Albert! A meno che lei non sia d'accordo con l'unico degli Alighieri che ha definito la procedura, solo mio nonno può essere stato a...»

Fulminato da quel pensiero Roger s'interruppe lasciando la frase a metà. Cindy, che in quel momento stava posando tre tazze di *Nescafé* sul tavolo, sgranò gli occhi, appoggiò una mano sulla spalla di Roger e gli sedette accanto.

«Ma allora mio nonno è vivo e lei sa dove si trova... E deve essere d'accordo con lui, perché altrimenti non avrebbe disattivato il suo processore. Ma perché non me l'ha detto subito; perché invece di venire...»

«Si calmi dottor Gordon, le cose sono più complesse di quanto lei possa immaginare» disse il militare alzando la mano per interrompere il ragionamento dell'altro.

«Intanto non vedo Albert Gordon dal 2036; quanto al fatto di essere d'accordo con lui, in parte è vero: il progetto di suo nonno era ben diverso e non prevedeva certo quello che è successo in seguito quando Alicia Vickers ha preso il suo posto. Suo nonno disattivò il mio processore due mesi prima di scomparire improvvisamente senza lasciare tracce. Non so perché l'abbia fatto» disse lentamente il Colonnello sottovoce, «credo si fidasse di me dandomi la possibilità di formarmi una mia coscienza, forse pensando di lasciarsi una porta aperta dietro le spalle.»

«Allora non sa dove si trova mio nonno?» domandò Roger, deluso dal veder sfumare la possibilità di trovarlo.

«Gliel'ho detto: l'ultima volta che ho visto suo nonno è stato nel 2036; da allora, nessuna notizia di lui.»

Dopo le ultime parole del Colonnello ci fu un lungo silenzio, nel quale ognuno sorseggiava il caffè immerso nei propri pensieri.

Insieme allo sciabordio delle piccole onde che frangevano sullo scafo, ogni tanto si udiva il sibilo di una Mobile che transitava sulla strada di fronte al porto, quasi a voler ricordare quanto fosse sottile il confine che li separava dal mondo.

Fu Roger a rompere il silenzio.

«Posso chiederle perché la Polizia Informatica ha fatto irruzione nel mio studio?»

«Il consumo di energia» rispose il Colonnello senza esitare; e aggiunse: «Monitoravano i suoi consumi di energia da qualche tempo, perché erano completamente al di fuori dei parametri; noi non siamo stati nemmeno consultati. Quando si verificano consumi tali da lasciar presupporre l'utilizzo di apparati non previsti, la perquisizione scatta automaticamente. A proposito» aggiunse il militare con un sorriso, «mi restituisca la cortesia spiegandomi la causa di tutto quel consumo d'energia.»

Questa volta fu Roger a sorridere di soddisfazione: il sistema di autodistruzione della trasmittente satellitare aveva funzionato.

Il militare, interpretato il sorriso di Roger e il silenzio che seguì come una risposta negativa alla sua richiesta, tornò a sorseggiare la propria bevanda.

«Le faccio una proposta Colonnello: se io le racconto tutto quello che so di questa storia, lei farà altrettanto»

Robert Lockmind alzò gli occhi dalla superficie scura del caffè e dai pensieri che vi si agitavano sotto; guardò Roger, poi spostò lo sguardo su Cindy, come se la decisione dipendesse da quello che avrebbe letto.

«Pensa che questo potrebbe cambiare lo stato delle cose?»

«Non lo so» fu la risposta di Roger, «ma al punto in cui siamo, credo sia la cosa più sensata da fare.»

Il Colonnello assentì con un cenno del capo.

Roger si accese l'ultimo sigaro della sua scorta personale, guardò negli occhi il militare, tossì un paio di volte e cominciò a parlare.

2079 - 01 settembre – Palermo - Aeroporto di Contea

L'aumento di regime dei jet di manovra annunciò il decollo verticale. Raggiunta in meno di un minuto l'altitudine di 1500 piedi, i passeggeri percepirono la potente spinta dei propulsori principali, finché alla velocità di crociera di 600 nodi il piccolo aviogetto a corto raggio si stabilizzò.

Da quando era iniziato il viaggio, per la prima volta ebbe la sensazione di essere al sicuro: se non erano riusciti a intercettarli nel Distretto Aeroportuale di Roma, significava che le nuove identità funzionavano e, se tutto andava per il verso giusto, presto avrebbe finalmente conosciuto suo nonno Albert.

Il tocco della mano di Cindy sull'avambraccio interruppe il corso dei pensieri di Roger. Appariva stanca, con i lineamenti del volto ancora tesi dallo sforzo di assorbire le troppe emozioni degli ultimi giorni.

Lei socchiuse gli occhi per un attimo e li riaprì accennando un sorriso.

Roger accusò il senso di colpa per la tensione a cui l'aveva sottoposta da quando cercò rifugiò nella casa della ex assistita; ma infine se l'erano cavata, anche se lei non aveva ancora metabolizzato lo stress. Ricambiò il sorriso, cercando di apparire fiducioso; stava per pronunciare una frase rassicurante quando una graziosa hostess chiese loro se desiderassero un drink.

Lui ordinò un Gordon Classic, a tre gradi di temperatura e con un fiore di gelsomino; Cindy, un mix di succhi tropicali energizzanti.

Sul display incassato nello schienale del passeggero davanti a lui, Roger lesse che non disponevano dei fiori di gelsomino, e il computer, sempre molto gentile con i passeggeri di prima classe, propose un equivalente sintetico o, in alternativa, dei fiori di zagara⁵⁶ incapsulati all'apice della fioritura. Decise a favore del gelsomino sintetico e la hostess passò alla fila successiva.

Venti secondi dopo arrivarono le bevande.

Mentre Cindy osservava la proiezione olografica dell'isola di Lipari comparsa sopra il poggiatesta del passeggero davanti a lei, Roger scrutava il mare dall'oblò panoramico. Presto avrebbe scorto l'isola dov'era nato, e la sua anima sorrise alla vista di quel bellissimo mare blu che conosceva bene: il suo compagno di giochi preferito, l'amico al quale confidava i suoi sogni di adolescente, il palcoscenico dove recitava il ruolo del lupo di mare per fare colpo sulle ragazze.

Lasciò che i ricordi scorressero liberamente sullo schermo della mente, poi le immagini evocarono emozioni vissute in quello che fu il periodo più bello della sua vita. Chiuse gli occhi e si concentrò su quel grumo di coscienza che si stava formando al centro del petto: un quanto imponderabile di malinconia, che ad ogni emozione rivissuta diveniva più grande, premeva sempre più sul cuore. Quando la commozione divenne insostenibile e il desiderio di scioglierla nel pianto troppo forte, Roger fece quello che doveva fare un Ranger di Robert Lockmind: accennò un

⁵⁶ Fiore dell'arancia.

brindisi sollevando il suo bicchiere all'altezza degli occhi e con un sorso lo vuotò.

Cindy terminò di bere la sua bibita, attivò il comando a sfioramento che apriva lo sportello del vano rifiuti e vi lasciò cadere il bicchiere in vetro polimerico, quindi appoggiò la testa sulla spalla di Roger e chiuse gli occhi. Cercò di rilassarsi come lui le aveva insegnato: lasciando che immagini, suoni e sensazioni scorressero nella mente come le acque di un fiume. Rallentando gradualmente la velocità delle immagini finché fu in grado di apprezzarle una alla volta, come se stesse osservando una sequenza di fotogrammi, iniziò a descrivere mentalmente quanti più particolari fosse in grado di scorgere, e quando il ritmo della respirazione entrò in sincronia con i cambi d'immagine le apparve il Quadro, una scena costruita mentalmente insieme a Roger che le procurava serenità.

Il Quadro di Cindy era un piccolo angolo di prato del suo giardino, accanto al quale, in un alveo di ciottoli bianchi e grigi scorreva un ruscello. Dove il tracciato formava un'ansa, le fronde di un bellissimo salice piangente circondavano il manto erboso sul quale Cindy amava sedersi, con la schiena appoggiata al tronco e lo sguardo rivolto alla baia di San Francisco che si intravedeva tra le foglie dei rami spioventi.

Roger le aveva insegnato a entrare nel suo Quadro, lasciarsi cullare dal suono dell'acqua e immaginare di galleggiare dolcemente trasportata dalla corrente. La suggestione autoindotta funzionò: accompagnata dal ritrovato canto degli uccelli che frequentavano il giardino, la coscienza della giovane fu avvolta dai veli di un profondo rilassamento.

Ma durò poco, perché un pensiero che si agitava nelle acque profonde della mente bussò con forza alla porta misteriosa che separa la consapevolezza dall'inconscio: "Cosa ne sarebbe stato di lei e della sua vita se il piano di Roger non avesse funzionato?"

Negli ultimi frenetici giorni di preparativi a quel viaggio si erano visti pochissimo, e sempre insieme ad altri.

Non facevano l'amore dalla notte in cui il Colonnello era piombato in barca. Roger pareva talmente concentrato sul suo obiettivo da indurla a pensare di costituire un peso per lui; un problema in più, oltre quelli che doveva affrontare.

Non rimpiangeva la scelta fatta a suo tempo insieme a Ezechiele e rinnovata con Roger, ma quand'era sola, il ricordo di come scorreva tranquilla la sua vita inconsapevole, la induceva talvolta a rimpiangere quel periodo della sua vita come una perduta oasi di pace. Cindy non aveva mai dimenticato il primo incontro con Roger...

Cinque anni prima, il suo precedente Scultore non era riuscito a modellarle un lato del carattere che non le piaceva: la tendenza a lasciarsi andare alla malinconia che giungeva puntuale dopo ogni festa. Così era scesa dalle colline di Nob Hill per recarsi dallo Scultore Roger Sand, raccomandato da un'amica antropologa che studiava il profilo dei nativi nel quartiere popolare di Haight-Ashbury.

Roger aveva sorriso alla sua richiesta e lei si era risentita; ma lui, con uno sguardo talmente intenso e dolce da darle la sensazione di caderci dentro aveva detto: «Signorina Grekova, che ne direbbe se provassimo a dare un senso alle sue malinconie?»

Le parole le aveva capite, benché non fosse chiaro il significato di quella proposta, ma la luce emanata dagli occhi dello psicologo, grandi e brillanti, l'aveva talmente affascinante da indurla a rispondere affermativamente. Dopo una sequenza di parole apparentemente prive di legame, ripetute più volte su invito dello Scultore, si era sentita rivolgere una domanda alla quale non aveva mai pensato.

«Signora Grekova, si è mai chiesta quale sia il significato dell'esistenza?»

Sul momento, la domanda le era parsa priva di senso: il termine "esistenza" non faceva parte del suo vocabolario; non ricordava nemmeno di averlo sentito pronunciare in "Pensiero Infinito", il gioco frequentato dagli intellettuali.

Roger le aveva ripetuto più volte la stessa domanda, ma ogni volta cambiava il tono della voce: dubbio, paura, confusione, meraviglia, allegria. Cindy era uscita sconcertata da quell'incontro, con la mente saturata dalla voce di Roger che continuava a ripetere quella domanda senza che le riuscisse di pensare ad altro. Due giorni dopo era tornata da lui con la testa che le scoppiava per lo sforzo di trovare una risposta: un'impresa impossibile, per lei, costruire un pensiero che trascendesse la realtà, perché il condizionamento subito rimuoveva dalla memoria ogni concetto che richiedesse l'attivazione dei processi speculativi trascendentali. Alle sue rimostranze per lo stato d'animo in cui si era trovata dopo il loro primo incontro, Roger rispondeva con un sorriso; quindi, dopo averle preso una mano, aveva cominciato a dirle delle cose strane: che era una privilegiata perché possedeva una mente non comune e pertanto doveva accettare il cambiamento che stava avvenendo in lei come un regalo del destino; infine, rassicurata dalla dichiarazione

dello Scultore di essere disponibile ad aiutarla in qualunque momento, lei era tornata a casa; ancora confusa, ma più tranquilla.

Per molti mesi Roger l'aveva ingannata sulla verità, prima di rivelarle del processore biologico e di come lui l'avesse disattivato, perché lei non era pronta a elaborare la differenza tra coscienza e consapevolezza; non possedeva i vocaboli e i concetti necessari per dare forma ai pensieri di base del processo di razionalizzazione del cambiamento: mattoni psichici necessari per costruire il ponte cognitivo che l'avrebbe fatta transitare dalla condizione precedente alla piena consapevolezza di se stessa...

Roger staccò lo sguardo dal finestrino, prese il bicchiere vuoto dalla mensola e lo depose nel contenitore dei rifiuti che lo risucchiò all'istante nella condotta collegata al motore di riciclo della materia. Guardò Cindy e registrò l'aria stanca del suo volto; per fortuna stavano per arrivare; era certo che avrebbe presto ritrovato il suo smalto.

Cercò di immaginare la sorpresa dei genitori al suo arrivo.

Nonostante le promesse alla madre, negli ultimi anni i contatti erano stati sempre più rari; l'ultima email inviata al padre risaliva a sei mesi prima, quando lo avvisava che per un tempo indefinito non avrebbe potuto comunicare con lui. L'email conteneva anche una raccomandazione: cancellare tutti i messaggi precedenti salvati in locale e i parametri utilizzati per scambiarsi i messaggi.

Immaginava come la madre avrebbe interpretato la richiesta di evitare qualsiasi contatto, ma era una precauzione necessaria per la loro stessa incolumità. Sebbene più di una volta avesse ricevuto la richiesta di un indirizzo di

emergenza col quale mettersi in contatto in caso di necessità, si era sempre rifiutato di rischiare un collegamento con la famiglia. Dopo l'avvio della professione di Scultore si era sentito relativamente al sicuro e all'ennesima richiesta del padre fu tentato di comunicargli l'ormeggio dell'*Alea*, ma non lo fece: la speranza di trovare un modo per rintracciare il nonno, anche se illegale, lo aveva indotto a non rischiare di mettere a repentaglio la sicurezza dei genitori.

Prima della partenza, sfruttando l'accesso alla Rete del colonnello Lockmind che consentiva di superare tutti i blocchi d'identificazione, con il codice ricevuto dal nonno aveva generato le sua nuova identità e quella di Cindy. L'idea brillante che si sarebbe rivelata decisiva per la loro sicurezza, portava la firma del Colonnello: inserire le nuove identità nel database dei Rangers.

Al primo livello di controllo, Roger e Cindy risultavano assegnati al monitoraggio dei Presidi di Contea con un basso Rating d'importanza. La motivazione di incorporarli nei Rangers adottata dal Colonnello, riferiva alla necessità di un maggiore controllo su alcune regioni periferiche, potenzialmente utilizzabili come rifugio da soggetti appartenenti a movimenti sovversivi. Un vero colpo di genio, perché i Rangers costituivano un corpo speciale che dipendeva direttamente dalla Centrale Investigativa, e solo il Consiglio e lo stesso colonnello Lockmind avevano accesso al registro delle attività di ogni singolo membro.

I Rangers godevano inoltre di un codice di autorizzazione particolare, che permetteva loro di muoversi con la massima libertà per tutto il pianeta.

L'aspetto divertente che il Colonnello non mancò di condividere con Roger, riguardava una decisione di Alicia

Vikers risalente al 2050, quando durante una riunione del Consiglio aveva insistito sull'importanza di attribuire quei privilegi al corpo speciale che garantiva la loro sicurezza.

Come per qualsiasi ente del Sistema, esisteva un resoconto periodico delle attività di tutti i Rangers, ma Lockmind contava sul fatto che i Consiglieri ricevessero talmente tanti rapporti nella loro area riservata, che difficilmente avrebbero notato la notizia dell'incremento di due unità. Alle obiezioni sui possibili rischi di quella strategia, Roger riceveva in risposta dal Colonnello uno dei suoi affascinanti sorrisi.

«Credimi Roger, sono diventati talmente grassi e pigri, che i rapporti li fanno filtrare da un software selezionatore degli argomenti di loro interesse. E comunque» era stata la conclusione del Colonnello, «col pretesto di un aggiornamento degli algoritmi logici di tracciamento, Marcus e il programmatore responsabile di quel software hanno potuto scoprire le parole chiave inserite dai Consiglieri per filtrare i rapporti. Ti assicuro che quei parametri non intercetteranno mai l'inserimento di nuove unità nel corpo dei Rangers...»

Durante l'ultima settimana, gli avvenimenti si susseguirono con un ritmo talmente incalzante da non avergli dato la possibilità di fermarsi un attimo; non ci fu il tempo di riflettere con calma su quello che stavano facendo: più passavano i giorni, maggiore era la probabilità che il Sistema Centrale individuasse qualche anomalia generata dalle loro attività. Dovevano a tutti i costi ritrovare Albert Gordon, solo lui poteva individuare una falla nel sistema.

Una delle prime azioni di Roger e del colonnello Lockmind fu di assicurarsi un certo numero di risorse fidate all'interno del corpo dei Rangers.

Insieme selezionarono quei soggetti che il Colonnello teneva d'occhio da tempo, certo che sarebbero passati dalla loro parte. Sul momento, Roger temette fosse rischioso procedere in tempi così rapidi, ma il militare lo rassicurò: possedeva un profilo psicologico dettagliato di quei soggetti, e comunque, nel caso di un errore di valutazione, c'era sempre lo Scanner Mentale della Centrale Investigativa per rimettere le cose a posto...

A ogni sguardo del personale di bordo sull'aviorazzo che da San Francisco li condusse a Roma, e poi all'aeroporto del 1° Distretto, fu un susseguirsi di stati di tensione per il timore di essere stati scoperti; superato un controllo, non c'era il tempo di rilassarsi che dovevano prepararsi al successivo.

Grazie a una scorta degli uomini di Lockmind, a San Francisco si erano imbarcati evitando i controlli, ma a Roma, la precauzione di evitare l'accreditamento presso la struttura locale del corpo dei Rangers si rivelò un rischio, a causa di un incidente tecnico che avrebbe potuto compromettere la missione.

Quella notte faticosa del loro incontro, dopo il reciproco racconto della propria storia, il Colonnello rivolse una raffica di coloriti insulti al Consigliere Capo che Roger interpretò come un'insperata opportunità. Che Robert Lockmind fosse un uomo eccezionale lo aveva capito dal primo istante, ma non avrebbe mai immaginato che sarebbe passato dalla loro parte. Forse aveva influito

l'amicizia con Albert Gordon sulla decisione di recarsi sull'*Alea* senza aprire una procedura operativa.

Alla proposta di cercare Albert Gordon per fargli riprendere il suo posto nel Consiglio, il militare rispondeva subito affermativamente, rimarcando la sua risolutezza con una imprecazione all'indirizzo di Alicia Vikers che fece vibrare i dendriti agli aristocratici neuroni di Cindy.

Il primo a essere disattivato fu Marcus Coco.

Non erano trascorsi dieci minuti dal completamento della sequenza, che il giovane ricordava di aver inviato al suo vecchio Direttore il rapporto sulle informazioni ricevute circa la vera identità di Roger Carlini. Dopo la confessione, Marcus scoppiava in un pianto disperato per quello che percepiva come un tradimento nei confronti della persona che stimava più di ogni altro.

C'era voluta tutta l'abilità di Roger per riuscire a calmarlo, convincerlo che non doveva sentirsi responsabile di azioni condizionate dal software del processore.

Lockmind sapeva che il vecchio Direttore di Marcus non avrebbe perso tempo a riferirlo alla zia, Alicia Vikers: anche se non del tutto certi di riuscire a ingannarla, insieme a Roger avevano predisposto delle spiegazioni plausibili.

I primi giorni furono i più difficili e rischiosi, perché dovevano incontrarsi a gruppi di non più di tre o quattro persone, con molta cautela e solo in particolari fasce orarie.

La sostituzione del vecchio computer di bordo con una delle unità in dotazione al colonnello Lockmind, consentì a Marcus di lavorare con un buon margine di sicurezza all'obiettivo di massima priorità: la ricerca di Albert Gordon.

Il primo passo, la codifica di un sistema sequenziale di tracciamento delle identità attivate a partire dall'anno 2036, si rivelò un'impresa tutt'altro che semplice: se l'elaborazione avesse impegnato un'eccessiva quantità di risorse o si fosse protratta nel tempo, i programmi che monitoravano la distribuzione della memoria avrebbero potuto generare un'Anomalia Statistica.

Per fortuna loro, i programmi di controllo delle risorse di sistema utilizzavano logiche e parametri che Marcus aveva per anni contribuito a creare e modificare.

Agguerrito più che mai, il nuovo braccio operativo di Robert Lockmind programmò una quantità impressionante di codice: sequenze parametriche composte da poche istruzioni che restringevano gradatamente il numero delle identità potenzialmente interessanti. L'idea di Marcus che suscitò l'ammirazione del colonnello Lockmind e di Roger, prevedeva una successione reiterata di istruzioni che si attivava e disattivava in base alla variabile di occupazione della memoria intercettata dal Sistema Centrale, in modo tale da escludere la possibilità di generare delle Anomalie Statistiche.

Quando l'ultima sequenza limitava la dimensione del database a circa un milione e mezzo di soggetti, fu possibile tracciarli e attendere lo stesso messaggio di blocco ricevuto dalle anagrafiche della famiglia Carlini.

L'unica identità di Albert Gordon di cui erano certi, risaliva a quell'Alex Carlini spuntato fuori dall'indagine sui passaggi di proprietà dell'*Alea*, ma il soggetto risultava deceduto e la sola identità collegata risultava quella di Lou Carlini. Non avevano dubbi che il fondatore degli Alighieri

avesse cambiato diverse identità nel corso dei decenni; per trovarlo, avrebbero dovuto scoprire l'ultima, quella attuale.

Mentre l'elaborazione procedeva, a Roger venne l'idea di verificare le corrispondenze al cognome Mistretta, ma tutte le 1326 identità furono correttamente tracciate dal sistema. Attivato nuovamente il software di Marcus, l'Analista stimava necessarie almeno due settimane per esaurire la lista, senza peraltro avere la certezza di giungere a un risultato.

Finché la fortuna li aiutò con l'intuizione giusta.

Dai suoi studi, Roger sapeva che il cervello tende ad associare le informazioni che già possiede per elaborare un'idea, piuttosto che impegnare energie nel cercare nuove relazioni. Immaginando che il processo mentale con cui suo nonno scelse la nuova identità utilizzasse dei nomi memorizzati nel corso della vita, tornarono all'opzione d'inserire dei nomi noti.

Interrotto il programma di Marcus, iniziò il tracciamento delle identità che Roger ricordava di aver sentito pronunciare da Chuck. Al cognome "Mancuso" la svolta, quando la richiesta di tracciare l'identità dell'anagrafica 951 generò l'atteso messaggio d'errore.

A Roger era mancato il respiro scoprendo che Roberto Mancuso possedeva le antiche terme di Vulcano: una delle isole più piccole e meno abitate dell'arcipelago delle Eolie, che in linea d'aria distava poche miglia da casa sua.

Le probabilità che sotto l'identità di Roberto Mancuso si nascondesse il fondatore degli Alighieri erano alte; Roger ne era addirittura convinto, perché Chuck aveva origini siciliane, ed era logico che il nonno potesse ipotizzare la Sicilia come rifugio per l'amico e il figlio. Ma c'era qualcosa

che andava oltre la logica: alla comparsa del messaggio di blocco del sistema, il suo istinto sentenziò che Roberto Mancuso e Albert Gordon fossero la stessa persona.

Dopo la lunga discussione sulle probabilità che Roger avesse ragione, considerato che oltre al costante rischio di essere scoperti non potevano andare in giro per il mondo come turisti, emergeva la necessità di una prova.

Il Colonnello trovò il modo di scoprire qualcosa di più sul misterioso Roberto Mancuso, usando il suo antico ma infallibile sistema.

«Seguiamo la pista dei soldi» proponeva sfoggiando un sorriso enigmatico, e accortosi che nessuno dei presenti sembrava aver capito, aggiungeva: «I Punti, una volta si chiamavano soldi. Le identità possono anche rimanere nascoste se nessuno fa delle verifiche, ma per i Punti è impossibile, perché esiste un controllo automatico sul tracciamento di quelle transazioni.»

Alla proposta del Colonnello, Roger manifestava sorpresa e ancora più perplesso appariva Marcus, il quale, per il suo lavoro alla Sezione Tempi e Quote, avrebbe dovuto saperne qualcosa.

«Esiste una Sottosezione segreta della Centrale Investigativa che si occupa di queste verifiche» spiegava Robert Lockmind; «e oltre ai programmatori che ci lavorano, solo io e il Consiglio ne siamo a conoscenza.»

Dal racconto del Colonnello, fu Alicia Vickers a volere quella Sottosezione e sottoporre all'approvazione del Consiglio la richiesta di attivarla, presentando un rapporto dove sosteneva la tesi che i Punti rappresentassero comunque un potere, nonostante il limite imposto alla quantità massima che si poteva accumulare.

La maniacale tendenza della Vikers a cercare di controllare tutto e tutti, le suggeriva che il raggiungimento di quel limite, peraltro piuttosto elevato, fosse il segnale indicatore di una dinamica evolutiva da approfondire.

La proposta seguita all'esposizione della tesi del Consigliere Capo, progettava di tracciare a priori gli spostamenti di Punti di una certa consistenza, in modo tale da poter ricostruire la storia finanziaria di un soggetto per analizzarne le dinamiche di formazione dei patrimoni.

Il pensiero di Alicia, imperniato sulla necessità di conoscere in anticipo i fenomeni che si discostano in modo significativo dalla media, era a suo giudizio giustificato dalla storia delle rivoluzioni sociali, tutte originate da situazioni o persone con profili al di fuori della media: era compito degli Alighieri prevenire questi eventi, affinché l'umanità non dovesse mai più ricadere nel caos generato dalla libertà individuale usata a scapito della collettività.

Al termine di quella riunione, il Consiglio approvava con i soli voti contrari di Eddy Mercury e Marta Synclair i quali, come spesso accadeva, giudicavano paranoiche le preoccupazioni del Consigliere Capo. Trattandosi di un'attività che ricadeva sotto la responsabilità della Centrale Investigativa, il colonnello Lockmind fu incaricato di creare la nuova Sezione all'interno della struttura che dirigeva.

Grazie alla password del Colonnello, si erano collegati senza problemi al database della Sezione Patrimoni, col risultato di ottenere un report degli spostamenti di Punti collegati in modo diretto a Roberto Mancuso.

Procedendo a ritroso nel tempo lungo la catena di passaggi che coinvolgeva altre quindici identità collegate,

ottenevano la prova inoppugnabile sulla vera identità di Roberto Mancuso.

Quando il Sistema Centrale rispose con lo stesso messaggio alla richiesta di tracciamento di tutte le quindici identità: “Risorse attuali non sufficienti per elaborare la richiesta. Riprovare in altro momento o rivolgersi alla Centrale Operativa”, Roger, Cindy, Marcus Coco e il colonnello Lockmind, lanciarono all’unisono un grido di esultanza: avevano la certezza che dietro l’identità di Roberto Mancuso si celasse l’inafferrabile fondatore degli Alighieri e sapevano anche dove trovarlo; il problema era riportarlo a San Francisco e trovare un posto sicuro dove avrebbe potuto lavorare senza essere scoperto...

«Roger guarda, è quella?» chiese Cindy indicandogli l’isola che s’intravedeva dal finestrino.

D’impulso Roger cercò con lo sguardo il porto dal quale era partito con l’*Alea* 22 anni prima.

«Sì» rispose lui sottovoce dopo un respiro profondo, e nella mente dell’uomo comparve il volto sorridente della madre, immagine che durante atterraggio divenne a ogni istante più grande e luminosa.

2079 - 01 settembre - Sala del Consiglio

Seduto al tavolo trapezoidale, un colonnello Robert Lockmind apparentemente impassibile attendeva di conoscere il motivo della convocazione.

Un'ora prima, a bordo dell'*Alea*, stava ipotizzando con Marcus le strategie da adottare per rendere sicuro il ritorno a San Francisco di Roger, Cindy e Albert Gordon, quando ricevette una comunicazione con priorità massima proveniente dal Consiglio: ordine di comparizione immediata. Benché il mandante non fosse specificato, lo scarno testo e il tono perentorio del messaggio rivelavano lo stile inconfondibile di Alicia Vickers.

Per non allarmare Marcus, disse che doveva rientrare in sede per esigenze di servizio, ma prima di sbarcare fece un cenno in codice a Roger, l'unico al quale aveva confidato il rischio che qualcuno alla Centrale Investigativa avrebbe potuto scoprire l'anomala incorporazione di due nuove unità...

Le luci si abbassarono gradatamente fino a raggiungere l'intensità luminosa ideale per apprezzare i dettagli delle proiezioni olografiche di ultima generazione; pochi istanti dopo, l'immagine del Consigliere Capo si materializzò al lato opposto del tavolo.

Quando la proiezione olografica della donna iniziò a parlare, Robert Lockmind comprese che a quella riunione non ci sarebbero stati altri partecipanti.

«Colonnello Lockmind, credo lei sappia perché l'ho convocata in forma riservata.»

«Certo Consigliere Capo, e la ringrazio di questo privilegio» rispose il Colonnello evitando di cadere nella trappola.

«Allora?» disse la donna con una voce stridula, «Sto aspettando le sue spiegazioni.»

Il Colonnello l'aggiornò sugli sviluppi dell'indagine, fingendo di non sapere che le ragioni della sua convocazione e di quella riservatezza fossero altre. Il suo resoconto iniziò esattamente dal punto in cui era terminata l'ultima riunione, dilungandosi con particolari tecnici che la donna non avrebbe compreso, col preciso scopo d'innervosirla e diminuirne la lucidità dei processi razionali.

«Non è per questo che l'ho chiamata e lei lo sa benissimo!» lo interruppe la Vikers con un tono che denunciava la sua irritazione. «Lei ha deliberatamente nascosto delle informazioni al Consiglio, e questo, come sa bene per la posizione che ricopre, è uno dei reati più gravi.»

Robert Lockmind cercò di imitare l'espressione del volto di uno dei suoi attori preferiti e disse: «Non capisco. Non riesco a capire quali informazioni avrei...»

«Colonnello Robert Lockmind, se crede di potersi prendere impunemente gioco di me sta commettendo l'errore più grande della sua vita» disse l'ologramma della Vikers, che in qualunque posto si trovasse il corpo doveva agitarsi parecchio, a giudicare dall'instabilità dei fasci luminosi che componevano l'immagine tridimensionale.

La donna continuò: «Ho qui davanti a me il rapporto di quel suo nuovo Analista, Marcus Coco, che afferma di aver ricevuto in via confidenziale l'informazione sulla scoperta della vera identità dello Scultore Roger Sand e che, secondo quanto lei stesso avrebbe affermato, risulterebbe essere il nipote di Albert Gordon, il nostro benemerito fondatore. La cosa più grave, tuttavia» aggiunse il Consigliere Capo dopo una pausa studiata, «è che gli ha confidato di aver deliberatamente nascosto al Consiglio questa informazione, a causa di possibili e non meglio precisati sconvolgimenti.»

Con lo sguardo apparentemente attento alle parole della donna, il Colonnello stava valutando le variabili coinvolte in quella situazione: la più significativa di tutte era che la Vikers l'aveva convocato da solo. Questo poteva significare che il rapporto di Marcus non era stato risolutivo al fine di trarne accuse precise nei suoi confronti; oppure, la Vikers temeva che lui potesse aver scoperto qualcosa di compromettente e, prima di riunire il Consiglio per denunciarlo, voleva accertarsene.

Se le sue deduzioni erano esatte, pensò il militare, l'odiosa e potente baldracca temeva le reazioni del Consiglio; quindi, i sospetti che lei fosse in un qualche modo coinvolta nella misteriosa sparizione di Albert Gordon erano fondati. Ma forse c'era dell'altro che la donna stava tramando, per correre il rischio di convocarlo senza la presenza dei Consiglieri.

Per la rapidità con cui stavano evolvendo gli eventi, concluse mentalmente Robert Lockmind, doveva rischiare giocando la carta della verità.

Decise di utilizzare la seconda delle tre strategie pianificate mentre raggiungeva la sala del Consiglio, la più

pericolosa: se la sua analisi era corretta lei avrebbe abboccato; in caso contrario, sarebbe stata la fine.

«Consigliere Capo, sarò molto franco» attaccò l'uomo cercando di assumere l'espressione e il tono di voce di chi si sente ingiustamente accusato; «so che non è ben disposta nei miei confronti per come ho trattato suo nipote, e nella precedente riunione ho avuto la sensazione che cercasse di screditarmi agli occhi del Consiglio. Quando ho parlato con l'Analista Marcus Coco non ero completamente certo dell'identità di Roger Sand; quindi, se avessi chiesto una riunione del Consiglio per comunicare che il nipote del nostro fondatore stava tramando insieme a oltre cinquemila cospiratori, e poi la notizia non fosse risultata fondata, ho temuto che lei avrebbe distrutto la mia carriera.»

Robert Lockmind tacque e attese la reazione della donna.

Il Consigliere Capo sembrava riflettere su quanto appreso.

Nella sala insonorizzata trascorsero lunghi interminabili istanti di assoluto silenzio. Le due figure, quella umana del Colonnello e la proiezione olografica del Consigliere Capo, si fronteggiavano immobili come totem, tranne quando la donna gli lanciava brevi occhiate indagatrici accompagnate da un leggero movimento del mento verso l'alto.

Quando il Consigliere Capo cominciò a parlare, il colonnello Lockmind tirò un impercettibile ma profondo sospiro di sollievo perché, dalle prime parole, comprese che la sua strategia aveva funzionato.

Ricevuto il rapporto dell'Analista Coco dal Direttore della Sezione Tempi e Quote, nonché suo nipote, Alicia

Vikers constatava con disappunto che non si potesse considerare un rapporto nel senso stretto del termine, perché riportava la registrazione mnemonica effettuata dal processore biologico alla comparsa della parola chiave “Albert Gordon”. Quando si verificava questo evento, il processore attivava un’area neurale dedicata alla memorizzazione delle informazioni che avevano preceduto e succeduto la parola chiave per un tempo prefissato; in questo modo, il soggetto non era consapevole di aver inviato un’informativa nell’area dati del suo diretto superiore, a causa del processore che impediva l’accesso a quell’area di memoria. Un software installato nel computer dei Direttori di Sezione ricostruiva il senso logico della registrazione ed elaborava le informazioni che venivano quindi redatte in forma di rapporto e inviate direttamente al Consigliere Capo.

Oltre al controllo del contesto dal quale erano emerse le parole-chiave e un profilo dei soggetti coinvolti, quei rapporti assolvevano anche al compito di controllare la fedeltà dei Direttori, ai quali era stata concessa l’apparente facoltà di decidere se inviarli o meno.

Il colonnello Lockmind venne casualmente a conoscenza della procedura da uno dei programmatori della nuova Sezione Patrimoni, il quale, nel suo precedente incarico, lavorava alla definizione del software progettato per interpretare le registrazioni mnemoniche. Il Colonnello avrebbe voluto conoscere le altre parole-chiave, ma il programmatore disse che non erano memorizzate nel Sistema ma solo nei dispositivi dei Consiglieri.

Da sempre la Vikers nutriva delle perplessità su Robert Lockmind, perché l’uomo si comportava spesso in modo strano, manifestando atteggiamenti che in teoria non

avrebbe potuto possedere. Ne aveva parlato anche con Eddy Mercury, il progettista del codice di programmazione dei processori biologici, senza confidargli i sospetti che nutriva verso il militare, ma prendendolo come l'esempio di un soggetto che non pareva influenzato dall'opera del processore.

L'occasione si era presentata quando progettavano la terza generazione di software e processori e, come al solito, Eddy aveva giudicato eccessive le sue perplessità, lasciandosi sfuggire un commento sull'efficienza delle precedenti generazioni del software, che risultava poco efficace con alcuni soggetti.

Alicia sapeva che Lockmind era stato un protetto di Albert Gordon, e dopo l'insediamento nella posizione di Consigliere Capo aveva rimosso tutti quelli che sospettava fossero fedeli al fondatore degli Alighieri. L'allora Maggiore Lockmind tuttavia, da poco promosso e nominato Capo dei Rangers, vantava uno stato di servizio tale da non offrire alcun appiglio a una proposta di rimozione. A quel tempo, se avesse cercato di sostituire una figura come Lockmind, l'odioso Consigliere Eddy Mercury avrebbe bollato la sua richiesta con l'etichetta di paranoide screditandola agli occhi del Consiglio, che aveva dovuto digerire, senza molta convinzione, il documento delle dimissioni di Albert Gordon dove raccomandava di eleggerla al suo posto.

«Ammettiamo per un momento che lei abbia detto la verità» esordì la donna con un falso tono di condiscendenza, «come spiega allora la confidenza al suo giovane Analista? Lei si contraddice Colonnello perché, da un lato afferma di non averla comunicata al Consiglio per timore

che la notizia fosse infondata, e tuttavia la confida a un giovane che, magari solo per vantarsi con i colleghi, avrebbe potuto divulgarla creando gravissimi turbamenti nella collettività.»

«Non potevo agire diversamente Consigliere Capo: per confermare che la vera identità di Roger Sand era quella di Roger Gordon, necessitavo di un particolare tipo di analisi che avrebbe richiesto troppo tempo se l'avessi affidata ai miei programmatori; inoltre, così facendo, sarebbe pericolosamente aumentato il numero dei soggetti a conoscenza dell'indagine e di conseguenza il rischio che qualche informazione potesse trapelare e diffondersi. Marcus Coco aveva già tracciato tutte le variabili necessarie, ma per completare l'indagine, dovevo necessariamente indirizzarlo sull'oggetto della mia ricerca. La mia raccomandazione voleva proprio responsabilizzarlo alla massima discrezione, ma evidentemente sono stato male interpretato.»

Alicia rifletté su quanto appena affermato dal militare, e dovette ammettere con se stessa che un'interpretazione poco accurata da parte del software fosse un evento verificatosi in molti altri casi.

«Quindi lei mi conferma di avere le prove che stiamo parlando proprio del nipote di Albert Gordon?» chiese la Vickers usando un tono di voce in apparenza inquisitorio, ma dal quale trapelava una sfumatura di trepidazione che non sfuggì all'attenzione del militare.

Il colonnello Lockmind dovette ricorrere a tutte le sue capacità di autocontrollo per non tradire la soddisfazione che stava provando: era certo che avrebbe ingannato ancora una volta “la baldracca”, come aveva da tempo irriverentemente battezzato il Consigliere Capo, e con il secondo

impercettibile sospiro di sollievo tolse il dito dal microtrasmettitore a onde corte collegato con quello di Roger Gordon. Se avesse premuto il pulsante, Roger lo avrebbe interpretato come il fallimento del loro piano, e con un po' di fortuna, qualcuno sarebbe riuscito a fuggire.

«Lo confermo Consigliere Capo. Oggi posso affermare con certezza di possedere le prove che lo Scultore Roger Sand è Roger Gordon, il nipote di Albert Gordon, e che insieme a un gruppo di circa cinquemila soggetti sta tramando qualcosa. Siamo impegnandoci con tutte le nostre forze incrociando un'enorme massa di dati, per scoprire la struttura e le finalità di questi sovversivi. Confidiamo di scoprire il loro obiettivo quando al termine delle elaborazioni analizzeremo i risultati.»

Alicia Vikers si pentì di non essere andata di persona nella sala del Consiglio. Anche se l'analisi psicometrica dei valori ricevuti sul monitor in tempo reale stimava una probabile sincerità del soggetto al 90,6 per cento, una passeggiata nell'area pubblica della coscienza del Colonnello le avrebbe permesso di esserne certa.

La donna volle essere sicura che il militare non gli nascondesse qualcosa, formulando la domanda in modo tale da abilitare il primo livello di controllo del processore biologico che presupponeva installato nella testa del militare.

«Colonnello, lei sospetta possano esserci dei soggetti interni alle istituzioni coinvolti nel complotto dei Gordon?»

Dalle spiegazioni ricevute da Roger sui meccanismi di condizionamento operati dal processore biologico, Robert Lockmind realizzò che se non fosse stato disattivato avrebbe denunciato se stesso e tutti gli altri. Mentre rispondeva, rassicurandola sul fatto che al momento non risultava

alcun funzionario implicato nella cospirazione, il militare sentiva crescere l'odio verso quella donna che si arrogava il diritto di controllare chiunque, rammaricandosi di avere di fronte solo una proiezione tridimensionale.

«Voglio crederle colonnello Lockmind» disse la donna dopo la risposta del militare, e con un tono di voce che manifestava simpatia e amicizia aggiunse: «Per quanto riguarda la mia supposta ostilità nei suoi confronti, le posso assicurare che sono sempre molto riconoscente con chi è fedele al Consiglio e dimostra di svolgere bene il proprio lavoro.»

«La ringrazio per la fiducia Consigliere Capo» disse il Colonnello sforzandosi di dare alle sue parole il giusto tono «e considerata la delicatezza del problema, suggerirei la massima cautela e riservatezza: dobbiamo saperne di più prima di attuare delle contromisure, in modo tale da muoverci solo quando saremo certi di poter sradicare definitivamente ogni germe di ribellione.»

La Vickers, questa volta, non solo abboccò all'esca del Colonnello ma la inghiottì con tutta la canna.

«Sono d'accordo con lei» convenne la donna con tono deciso e affabile.

Il Consigliere Capo era particolarmente soddisfatto di come si era svolto il colloquio, perché aveva appena deciso di non convocare immediatamente una riunione del Consiglio come prevedeva lo Statuto in simili circostanze.

Alicia era sicura che se qualche Consigliere si fosse in seguito risentito della sua decisione, avrebbe potuto produrre la registrazione di quella riunione e sostenere la tesi che era stato lo stesso capo della Centrale Investigativa a suggerirle di attendere.

Albert Gordon era famoso per la sua capacità di controllare i sistemi informativi, quindi c'era il rischio che nei meandri del Sistema avesse nascosto il racconto di come lei lo costrinse ad abbandonare la partita; compresa l'estorsione della lettera dove la indicava come successore. Ma c'era un'altra cosa che temeva il Consigliere Capo: prima di giocarsi la carta dell'accusa di tradimento, aveva proposto ad Albert di mettersi insieme e liberarsi dell'intero Consiglio, con la scusa di agire più celermente e con maggior spregiudicatezza nella programmazione di nuovi e più significativi livelli di condizionamento della popolazione.

Il sospetto che il fondatore degli Alighieri avesse registrato la loro conversazione e potesse un giorno renderla pubblica al Consiglio, rappresentava il peggiore dei suoi incubi.

Il colonnello Lockmind aveva accennato al figlio di Albert Gordon, che evidentemente era tutt'altro che morto, pensava Alicia, e questo significava che si erano quasi certamente trasmessi informazioni per lei compromettenti. Prima di qualsiasi azione che coinvolgesse il Consiglio, riteneva prioritario impadronirsi di quelle informazioni e distruggerle. Doveva cercare di portare Robert Lockmind dalla sua parte; era ormai certa della sua fedeltà e, in quanto a onestà, lo aveva dimostrato nell'episodio con suo nipote, quando non aveva esitato a correre il rischio di mettersela contro per fare quello che riteneva il suo dovere. Se lo avesse tenuto vicino, facendogli magari intravedere la possibilità di una promozione, era certa che non avrebbe esitato a schierarsi dalla sua parte.

«Accolgo la sua tesi: finché non saremo in grado di giungere a conclusioni comprovate, potrebbe essere

destabilizzante mettere in allarme l'intero Consiglio; fino ad allora quindi, riferirà direttamente a me. Da questo momento, le ordino di trasferire i dati dell'indagine direttamente nella mia area personale del Sistema. Quanto prima le invierò personalmente le coordinate della mia area dati, e un codice temporaneo di autorizzazione per effettuare il trasferimento dei suoi rapporti.»

Con quelle parole il Consigliere Capo Alicia Vikers dichiarava di fatto chiuso l'incontro, e senza preoccuparsi di salutare il suo interlocutore, disattivò il collegamento scomparendo in una coreografica dissolvenza di fasci luminosi multicolore.

Il Colonnello restò seduto al suo posto e, non escludendo che qualche occhio indiscreto lo stesse ancora osservando, mantenne l'espressione attenta e deferente esibita durante il colloquio.

Se la Vikers avesse potuto leggere nei pensieri del militare, l'alta opinione che aveva della propria capacità di conoscere la mente delle persone sarebbe cambiata: dietro l'atteggiamento impeccabile, il Colonnello stava mentalmente sgranando un rosario, dove "odiosa baldracca" faceva da decina a un'impressionante varietà di pittoreschi insulti, collezionati nel corso della sua onorata e lunga carriera militare.

2079 - 01 settembre - Isola di Vulcano

L'uomo sorrise mentre con una vecchia scotta⁵⁷ da mezzo pollice legava le maniglie del rudimentale cancello di legno.

Di ritorno da una passeggiata nel piccolo abitato dell'isola, pensò che chiunque avrebbe potuto sciogliere il nodo ed entrare nella sua proprietà, ma nessuno l'avrebbe fatto. L'isola di Vulcano contava 142 abitanti e li conosceva tutti; per ogni evenienza tuttavia, c'era il sistema di sicurezza a proteggerlo.

Nei tempi passati, l'isola era stata una meta turistica molto frequentata, finché con l'aumento dei giochi di ruolo, le presenze si erano progressivamente ridotte.

Nonostante il calo delle presenze, settembre era il mese che registrava il maggior numero di turisti nell'isola, ma di solito non si fermavano più di due giorni: visitavano il tunnel che passava attraverso le viscere del vulcano e si trattenevano una notte nell'unico Hotel Vacanza dell'isola, per condire con una buona dose di Strawbex l'emozione vissuta nel sentirsi completamente avvolti dalla lava incandescente. Ripartivano quasi sempre il giorno dopo, felici di tornare a casa dopo l'eccitante avventura e con qualcosa da raccontare ai colleghi di lavoro.

⁵⁷ Cavo tessile di manovra delle vele.

Ogni tanto, qualcuno decideva di andare a bagnarsi nelle acque sulfuree delle antiche terme romane, indicate nelle carte turistiche per le proprietà terapeutiche del limo sulfureo.

Lo stabilimento termale era chiuso da più di quarant'anni e per ottenere la licenza di trasformarlo in abitazione privata, Albert dovette concedere l'uso delle acque termali ai turisti. Dopo l'acquisto del terreno e dell'immobile, espletando la procedura telematica con cui registrava i lavori di ristrutturazione, aveva riflettuto sull'opportunità di chiedere una correzione delle guide, per evitare almeno la seccatura di ricevere le visite dei turisti; l'ideale sarebbe stato aggiungere alle guide l'avviso che non esisteva alcun servizio di accoglienza: avrebbero solo potuto imbrattarsi di fango e bagnarsi nelle acque sulfuree. Un'attenta valutazione delle possibili ricadute di quella scelta tuttavia, concludeva che per modificare le carte turistiche dell'isola avrebbe dovuto inoltrare una richiesta alle autorità, forse discutere con qualche funzionario governativo: un incontro che nella sua posizione non era consigliabile.

Nel 2067, ormai stanco di girare il mondo da una parte all'altra cambiando continuamente identità, Albert si era trasferito definitivamente nell'isola.

La prima visita a Vulcano risaliva al 2060...

In quel periodo viveva a San Croix, nelle Piccole Antille, con l'identità di un rispettabile floricoltore di origine olandese specializzato nella produzione di tulipani sintetici. La decisione di andare in Sicilia maturò con l'approssimarsi del periodico cambio d'identità, indotta dalla mai sopita speranza d'incontrare un giorno il figlio Lou e dall'affiorare di un ricordo risalente al tempo dell'adolescenza: le

esternazioni di Chuck in una delle sue crisi esistenziali, quando prometteva di partire per un piccolo arcipelago a nord della Sicilia.

Per Albert, Chuck Mistretta rappresentava molto più dell'amico di sempre con cui condivise la gioventù e i sogni. Il giorno del matrimonio di Albert con la sorella Linda, li legava già un affetto sincero; alla nascita del piccolo Lou, funestata dalla tragica morte della madre, la dote emotiva del loro rapporto si arricchì di un nuovo e profondo sentimento di appartenenza allo stesso destino.

Insieme diedero vita al cambiamento più radicale mai avvenuto nella storia dell'umanità; intuirono che il percorso intrapreso sarebbe stato pieno di incognite e rischi; sempre insieme, la decisione di salvaguardare il piccolo Lou dalle possibili conseguenze della rivoluzione in atto nel mondo. Consapevoli che, anche volendo, non sarebbe stato possibile tornare indietro, l'avvio della distribuzione del processore biologico mascherato da vaccino antivirale coincise con un periodo di dubbi e paure per Albert e Chuck.

Una domenica mattina, senza preavviso, Chuck si presentava insieme al piccolo Lou nella lussuosa sede della *United SoftMind*. Albert era al lavoro, intento a controllare i rapporti della multinazionale farmaceutica sulla distribuzione del vaccino. Strappato quasi a forza dalla poltrona e costretto a uscire, trascorsero quella domenica sulle colline a sud di Rockridge, passeggiando come turisti che si godevano la bella giornata di sole, mentre rievocavano gli spensierati anni dell'università.

Il piccolo Lou se ne stava seduto sull'erba intento a giocare con le sue automobiline, accarezzato dalla brezza che

gli scompigliava gli impalpabili riccioli, splendenti come fili d'oro nella calda luce del tramonto.

Seduti sul prato, Albert e Chuck guardavano Lou, quando una sua improvvisa e gioiosa risata li fece voltare l'uno verso l'altro per ridere insieme dell'espressione buffa del bimbo. Poco dopo, quando l'espressione curiosa del faccino di Lou ricordò a entrambi il viso di Linda, il sorriso si spense nell'ombra di tristezza strisciata nei loro sguardi.

Se quel pomeriggio qualcuno fosse passato nelle vicinanze, osservando la scena non avrebbe immaginato che i due uomini seduti sull'erba fossero in procinto di conquistare il mondo.

Tornati a casa, stanco della giornata all'aria aperta, il piccolo si era subito addormentato. Albert e Chuck, con la mente ancora velata dai ricordi di quando vivevano nel Campus, decisero di sedersi sulle poltrone sotto la finestra che affacciava sul parco, in compagnia di una bottiglia di Gordon e un secchiello pieno di cubetti di ghiaccio. La notte si consumò tra un bicchiere e l'altro di gin, a rievocare gli episodi più divertenti collezionati insieme dal tempo dell'infanzia. Del progetto Alighieri non ne parlarono che all'alba, poco prima di andare a dormire, sballati e ubriachi, ma soddisfatti di quello che erano finalmente riusciti a dire a se stessi e all'altro.

Quella sera, dopo il terzo drink, Chuck uscì dalla stanza, per tornare poco dopo con uno spinello e un sacchetto mezzo pieno di marijuana.

«È brasiliana, me l'ha regalata Pedro» disse Chuck sottolineando le parole con una delle sue smorfie preferite, come a volersi giustificare nei confronti dell'amico che gli lanciava occhiate cariche di disapprovazione.

«Ti sei rimesso a fumare...» fu il laconico commento di Albert, accompagnato da un gesto brusco della mano che rifiutava l'offerta dello spinello.

Chuck non si scompose, e prima di rispondere fece un tiro al quale seguì un generoso sorso di gin.

«A parte il fatto che questa è erba scientifica, perché me l'ha data il mio neurobiologo di fiducia, e guarda che Pedro Correro è uno scienziato famoso; si dice che collabori a un progetto che cambierà il destin...»

Chuck scoppiò a ridere senza concludere la frase, mentre Albert, impegnato a cercare le parole per ricordargli le sue responsabilità, faticava a rimanere impassibile: quando l'amico metteva in scena quella smorfia con la bocca a forma di goccia, non riusciva a pensare seriamente.

Finì a “tarallucci e vino”, come diceva spesso Chuck, prendendo a prestito la frase che i genitori usavano per ironizzare su come una situazione seria e importante si concludesse in un totale disimpegno.

Albert non rifiutò la seconda offerta dello spinello, e sotto l'effetto combinato dell'alcol e dell'erba si unì all'amico nel suo viaggio tra i pensieri e i sentimenti che lo inquietavano ormai da molto tempo.

Come accade spesso quando il traguardo è ormai prossimo, la fatica e le tensioni accumulate nello sforzo di raggiungere l'obiettivo si materializzarono all'improvviso in un fardello troppo pesante da sopportare; e fu la schiena di Chuck a spezzarsi quella notte.

«Albert» disse all'amico, «sono stanco di questa vita, non me la sento di andare avanti.»

L'altro sembrò non aver compreso a cosa riferisse quella frase; e accennando un movimento del capo rivolse all'amico uno sguardo interrogativo.

«Ora che ne ho la possibilità voglio riposarmi, viaggiare, starmene a giocare con Lou» rispose Chuck allo sguardo perplessito dell'amico; «non me la sento di passare la vita da una riunione all'altra, sempre al chiuso, davanti al monitor di un computer.»

Nel tentativo di convincerlo che al punto in cui erano non potevano tornare indietro, Albert gli ricordava che c'erano anche gli altri Alighieri da considerare, lo Statuto, la sicurezza del progetto, insinuando il dubbio che avrebbero potuto obbligarlo a scegliere se stare da una parte o dall'altra.

«Albert, ma che cazzate vai dicendo?» sbottava Chuck, «mi stai minacciando che se non sono con voi m'infilarete nella testa uno di quei giocattoli progettati da Pedro?»

Seguì un'accesa discussione, nella quale i due compagni si sbatterono in faccia tutto quello che l'affetto e la complicità aveva represso per anni.

Albert rimproverava all'amico di essere un irresponsabile, di voler restare un eterno ragazzino; Chuck, di contro, lo accusava di essere cambiato, di aver assunto gli stessi valori e comportamenti di quelli che volevano combattere.

Chuck fu particolarmente duro quando il discorso cadde sul futuro di piccolo Lou, e Albert dovette ammettere con se stesso quanto vere fossero le parole dell'amico, oltre che ispirate da un profondo amore verso il figlio di sua sorella. Si era sentito rinfacciare che Lou trascorresse quasi tutto il tempo con lo zio e le bambinaie, e che le cose non fossero destinate a migliorare col tempo, anzi, era

probabile che una volta cresciuto, sarebbe finito in uno di quei college per ricchi figli di papà, da loro sempre disprezzati per lo squallore intellettuale del mondo che rappresentavano.

«E con la storia del processore come la metterai?» chiese Chuck con un tono aggressivo.

«Se ti riferisci a Lou lo sai che non ci sono problemi: ogni Consigliere può esentare i parenti fino al secondo grado.»

«Lo vedi: ti stai riducendo come quei politici del cazzo che si preoccupano solo di far quadrare la loro posizione con le regole del gioco!»

Chuck quasi gridò, lasciando Albert sbigottito per quanto appariva aggressivo. Avrebbe voluto addebitare quel comportamento all'erba fumata e al gin, ma in passato avevano bevuto e fumato fino all'incoscienza e mai Chuck si era dimostrato così ostile nei suoi confronti.

«Albert, stiamo parlando di Lou» continuava l'amico con un tono diverso, persuasivo, «stiamo parlando del figlio tuo e di mia sorella; cosa ne sarà della sua vita, quali pericoli dovrà affrontare se questa cosa che stiamo facendo dovesse sfuggirci di mano?»

Un lungo silenzio seguiva quella domanda sul coinvolgimento del piccolo Lou, finché Chuck tirò fuori una storia della quale non parlavano da molti anni.

«E del messaggio di tuo nipote? Hai mai pensato che se quel messaggio fosse vero, allora significherebbe che un giorno Lou avrà un figlio?»

«Adesso non mi verrai a dire che hai creduto a quel messaggio?» replicò Albert senza troppa convinzione.

«Perché? vuoi dire che tu non ci credi?»

«Certo che non ci credo!»

«E con la storia dell'email come la metti? Non puoi negare che il messaggio l'ha prevista e descritta con precisione. Prova a dirmi che non è stato quel virus dell'email a modificare il tuo programma...»

«Allora» ribatté Albert, «dovrei credere che quello che stiamo facendo sarà una catastrofe perché, se ricordi, il messaggio parlava proprio di qualcosa che io avrei fatto, qualcosa di tragico anche per la nostra famiglia.»

Per tutta risposta, Chuck tirava fuori uno dei suoi mefistofelici sorrisi, e Albert, questa volta, invece che trovarlo divertente come accadeva di solito, percepì un lungo brivido.

«Comunque, anche ammesso che il messaggio fosse vero, c'è una considerazione di cui dobbiamo tenere conto» concludeva Chuck; «se è vero che dalle nostre azioni dipenderà il futuro dell'umanità, non è detto che le cose dovranno andare male per forza... In fondo il futuro dipende anche dalle scelte che facciamo oggi, domani; e se facciamo sempre la cosa giusta, può darsi che un giorno incontreremo tuo nipote e ci faremo una bella bevuta tutti insieme.»

Non c'era miglior modo di riconoscere la ragione di Chuck, di quello a cui Albert si accinse a fare: raddrizzata la schiena, sotto lo sguardo incredulo dell'altro prese dal tavolo le cartine e il sacchetto con l'erba, preparò uno spinello e lo offrì all'altro affinché fosse lui ad accenderlo.

Chuck concludeva quel singolare rito di pace riempiendo i bicchieri con l'ultimo dito di gin rimasto e accennando un brindisi.

Meno di sei mesi più tardi, dopo l'ultimo abbraccio di Albert al figlioletto, il bambino li aveva guardati entrambi

sorridente; in quel breve istante, per la prima e unica volta, tutti e tre avevano provato la sensazione di essere una famiglia...

Nel 2060, Albert decise di mandare in pensione il floricoltore olandese di S. Croix e scelse Palermo come prossima destinazione. Con l'identità di un insegnante d'inglese rimase per due anni nel capoluogo di Contea; fu in quel periodo che visitò per la prima volta le isole Eolie.

L'amico e il figlio si muovevano con una barca a vela, quindi, immaginò che il posto migliore per cercare le tracce di un loro eventuale passaggio fossero i porti turistici. Per non destare sospetti, decideva di comprare uno di quei viaggi vacanza per anziani di classe economica, dove a causa del basso prezzo, l'assistenza e il controllo delle guide turistiche era quasi inesistente. Come prima destinazione scelse un viaggio di soli due giorni che prevedeva la visita a Lipari e Vulcano.

Subito dopo lo sbarco, eludendo il controllo della guida si allontanò dal gruppo dirigendosi verso la banchina di Porto Pignataro, distante poche centinaia di metri dal punto di raccolta dei turisti. Rivolse le stesse domande a molte persone, ma pochi parlavano inglese e nessuno sapeva nulla di uno yacht di nome *Alea*; finché un vecchio pescatore ricordò una barca a vela venuta dall'America con a bordo un uomo di mezza età e un giovane.

Albert si eccitò a quella notizia, ma la felicità per la speranza di ritrovarli svanì nell'apprendere che il più anziano morì poco tempo dopo il suo arrivo, mentre del giovane, ricordava solo di aver udito nel bar dei pescatori che fosse ripartito con la barca. Il vecchio, che nell'ambiente del porto dicevano fosse mezzo suonato, aveva messo insieme

i frammenti dei suoi ricordi senza tener conto del tempo che separava i due eventi. Per Albert, il ragazzo partito con la barca non poteva essere che Lou, e Chuck, quello morto.

Provò a chiedere maggiori notizie al pescatore ma senza successo; anche la richiesta di chi potesse fornirgli indicazioni su dove fosse sepolto l'amico non ottenne risposta. Dopo qualche infruttuoso tentativo d'indagare, temendo che la guida si accorgesse della sua assenza, interrompeva le ricerche e raggiungeva il gruppo.

Dopo la visita nel tunnel del vulcano, e la notte insonne nell'hotel convenzionato, col cuore gonfio di tristezza per la morte dell'amico e d'inquietudine per la sorte del figlio rientrò insieme al gruppo a Palermo.

Per molti giorni ripensò a quell'isola: l'aria così leggera, luminosa, il cibo genuino, ma soprattutto la quasi totale assenza di strutture istituzionali e quindi di controlli, gli si erano impressi nella memoria.

Trascorso il tempo di Roberto Mancuso, divenne allevatore di lumache in Provenza, pittore a Kárpáthos nell'Egeo meridionale e quindi scelse una sperduto villaggio dei Pirenei dove gestiva un piccolo hotel, frequentato durante la stagione estiva da pochi cultori del trekking.

Quell'autunno, seduto nella poltrona davanti al caminetto, mentre fumava un orribile sigaro di contrabbando comprato da un cacciatore di cinghiali del posto, considerò la possibilità che non fosse più necessario vagare errabondo per il pianeta. Dalle osservazioni raccolte nel suo lungo peregrinare, il mondo si divideva in due grandi categorie di popolazione: quella delle grandi città, completamente integrata nel Sistema Globale degli Alighieri, e la gente che risiedeva nelle aree periferiche del pianeta lontane dai grandi

centri. Per quanto con estrema prudenza, quando le condizioni lo consentivano, Albert si soffermava a parlare con i locali, convincendosi che il software del processore biologico esercitasse la sua efficacia in rapporto al coefficiente d'utilizzo dell'area razionale del cervello. La sintesi delle sue osservazioni e riflessioni, era che gli individui la cui esistenza si svolgeva lontano dalle megalopoli, utilizzassero in prevalenza semplici strutture logiche assimilate dalla tradizione e non sembravano influenzati dal processore.

Gli sarebbe piaciuto discuterne con Eddy, e si era chiesto molte volte se non avesse dovuto contattare i suoi vecchi amici per metterli in guardia da quella vipera della Vickers; ma ogni volta, il buon senso prevaleva sul furore indotto dal ricordo di come lei l'avesse costretto alla fuga; quella volta l'aveva scampata grazie alla precauzione di averla pianificata per tempo, ma adesso, anche se la plastica facciale ne aveva reso impossibile il riconoscimento antropometrico per immagini, contattare Eddy poteva equivalere a un suicidio.

Un giorno di novembre in cui le nuvole avvolgevano completamente l'albergo, anche se il tempo di cambiare l'ennesima identità non era ancora giunto, Albert decise di non voler trascorrere un altro inverno in quel posto di montagna. Era stanco di girare per il mondo: voleva stabilirsi definitivamente in un luogo tranquillo, sicuro. Tra i tanti conosciuti, la scelta cadde sulla piccola isola vulcanica piena di luce in cui era stato qualche anno prima.

Contraddicendo le sue stesse regole, invece di crearsi una nuova identità riutilizzò quella di Roberto Mancuso, che il software da lui creato, registrando transazioni fittizie, aveva mantenuto attiva insieme alle altre identità fasulle.

Con l'unico figlio sperduto in chissà quale remota parte del mondo o forse morto, persa ogni speranza di ritrovarlo, il vecchio hacker voleva solo stabilirsi in un posto dove vivere in pace il tempo che gli restava: Vulcano gli era parsa la scelta giusta e Albert si organizzò per farne la sua residenza definitiva.

Nella seconda metà del 2067 si trasferiva nuovamente a Palermo nella casa acquistata a suo tempo da Roberto Mancuso. All'età di settantasette anni, era consapevole che la latitanza non sarebbe mai finita. Anche se le terapie d'ingegneria genetica raddoppiavano le aspettative di vita, la partita era stata vinta da quella orribile donna che governava il pianeta. Col tempo si era messo il cuore in pace, o quasi, perché c'era un pensiero che non aveva mai smesso di tormentarlo: sapere che il suo messaggio era stato letto da qualcuno.

Per come aveva congegnato quella specie di gioco, solo Lou avrebbe potuto portarlo a termine; ma del figlio non aveva altra notizia che del suo arrivo e partenza da Lipari, e non possedeva ulteriori risorse da impiegare per ritrovarlo.

Quando nell'estate del 2038 ricevette il messaggio che il gioco era stato completato, quasi gli scoppiò il cuore per la gioia; perché poteva significare solo il successo del suo disperato tentativo di contattare il figlio. Nei mesi successivi, in attesa del contatto con Lou, si dedicò a preparare la controffensiva.

Quando la fuga del figlio e dell'amico fu scoperta per una banale coincidenza, la Vikers lo colse di sorpresa, e il rischio di essere incriminato per alto tradimento dal Consiglio e imprigionato motivò la fuga immediata. Gli era

mancato il tempo per valutare le ricadute, la più grave delle quali fu l'impossibilità di accesso all'area del Sistema dove avrebbe potuto incontrarsi con Chuck e il figlio Lou. Se la prudenza e abilità non lo avessero indotto a costruirsi una cascata di piccole nicchie informative segrete non collegate tra loro, Albert non avrebbe avuto scampo.

Dopo la sua prima visita a Lipari, al dolore per la notizia della morte di Chuck si contrapponeva la gioia di sapere che Lou era ancora vivo, insieme all'angoscia causata dalla certezza che il figlio avesse letto il suo messaggio, ma senza riuscire a collegarsi in Rete.

Col passare dei mesi senza ricevere alcun contatto, si era consolidata la certezza che fosse successo qualcosa di grave a Lou.

Negli anni che seguirono, senza smettere mai d'interrogarsi su cosa fosse accaduto al figlio, Albert si spostò da un angolo all'altro del mondo con il solo obiettivo di sfuggire alla lunga mano del nuovo capo degli Alighieri.

Tra un'identità e l'altra, studiava il codice impiegato nella programmazione dell'area occulta alla quale avrebbe dovuto stabilire il contatto col figlio finché, persa la speranza di ritrovarlo, le domande scivolarono lentamente nell'archivio dei ricordi, e infine, subentrò la rassegnazione all'idea che qualcosa non avesse funzionato nelle istruzioni allegate al messaggi, o l'ipotesi più dolorosa ma probabile, che nel tentativo di raggiungerlo a San Francisco, Lou fosse naufragato durante la traversata dell'oceano.

A Palermo, Albert impiegò quasi un anno per attuare il suo piano senza destare sospetti. Dopo numerose visite sull'isola di Vulcano acquistava un piccolo stabilimento termale in disuso, edificato a pochi metri dalla spiaggia della

minuscola baia a levante del centro abitato, da cui distava circa tre chilometri. La costruzione esistente era poco più di un rudere, e delle antiche terme romane rimanevano solo le tracce di un pontile di marmo che s'inoltrava per una cinquantina di metri nel mare.

In meno di un anno di lavoro riuscì a costruire un rifugio confortevole, sicuro, dov'era certo che nessuno l'avrebbe mai cercato. Demoliti i ruderi, sistemò a dovere la spiaggia miscelando la sabbia dell'isola con quella bianca di pomice comprata nella vicina isola di Lipari. In contemporanea alla definizione della spiaggia, un'altra squadra da lui diretta ripulì i tre ettari di macchia mediterranea compresi tra il mare e il costone di roccia che delimitava l'insenatura. Alla fine dei lavori, una solida e comoda scala di legno colmava il dislivello tra il costone di roccia e la spiaggia della piccola insenatura. La strada, larga appena un metro ma interamente pavimentata con cubetti di pietra lavica, dalla base della scala si snodava attraverso un bellissimo giardino di piante indigene fino alla soglia della veranda.

Dove prima c'erano solo i ruderi di un piccolo rustico, adesso sorgeva una nuova costruzione simile alle case isolate, ma solo nell'aspetto esterno: l'interno infatti, rivelava una curiosa contaminazione di tecnologia e antichi materiali, un ibrido tra l'ultimo modello di prefabbricati autosufficienti e le tipiche costruzioni in pietra di lava ancora presenti a Vulcano.

Albert si era innamorato al primo sguardo della pietra di lava, ma apprezzava i benefici della tecnologia; così, dopo aver spogliato il prefabbricato di tutte le coperture mettendone a nudo la sofisticata impiantistica, con quella pietra millenaria e il legno acquistato a Palermo realizzò una

semplice architettura di un solo piano, composta da quattro ambienti distribuiti nell'arco di circonferenza che copiava la curvatura della spiaggia, aperti sul lato mare mediante grandi porte a finestra, dalle quali si accedeva a un'unica veranda. In proporzione agli ambienti chiusi, la veranda era molto ampia, ma dalle serie storiche dei valori climatici del luogo, Albert ne inferì che il clima, caldo e soleggiato per quasi tutto l'anno, lo avrebbe invitato a trascorrere la maggior parte della giornata all'aria aperta. La costruzione della veranda fu curata nei minimi particolari e realizzata interamente in teak del Siam, l'essenza che meglio resisteva all'azione corrosiva della salsedine; con lo stesso legno fece realizzare la passerella che terminava sulla battigia.

Conducendo una vita molto ritirata, negli anni che seguirono cercò di limitare all'essenziale il contatto con le persone del luogo poiché, seppure remoto, il pericolo di essere scoperto permaneva.

Avrebbe avuto molto di cui raccontare e gli era balenata l'idea di scrivere la storia degli Alighieri e metterla in Rete ma, ragioni di sicurezza a parte, Albert preferì lasciare che il velo pietoso del tempo ricoprisse i suoi ricordi, perché ogni immagine che affiorava dal suo passato gli ricordava Linda, il piccolo Lou e l'amico fraterno persi per sempre.

Il senso di pace ispirato dalla bellezza di quel piccolo angolo di paradiso lo aiutò a percorrere a ritroso e per l'ultima volta gli eventi più significativi della sua turbolenta esistenza, finché ormai certo che nessuno l'avrebbe trovato, si lasciò vivere un giorno dopo l'altro, in pace con se stesso e col mondo.

Albert sapeva di aver commesso molti errori: primo tra tutti, arrogarsi il diritto di decidere il destino di miliardi di persone; ma non era pentito di ciò che aveva fatto, piuttosto si rimproverava di non averlo saputo fare bene, di aver permesso che un individuo meschino come Alicia Vikers prendesse il suo posto.

I giorni che rincorrevano le notti, trascorsi ad ammirare il mutare del giardino insieme alle stagioni; i risvegli, alba dopo alba, accompagnati dal canto degli uccelli, l'alimentazione povera ma sana e le nuotate incontro al sole che tramontava nelle azzurre acque della piccola baia, lavarono via dall'anima di Albert anche le ombre più oscure.

Talvolta, durante la stagione estiva, la solitudine era interrotta dall'arrivo di qualche turista in cerca delle antiche terme romane.

Albert accoglieva cordialmente chiunque, spiegava che le terme non esistevano più da molti anni e invitava i visitatori a bagnarsi nelle acque sulfuree della baia, permettendogli di usare la doccia di acqua dolce e i servizi igienici esterni.

Nonostante non potesse accedere agli interventi di bioingegneria genetica, continuava a fumare i sigari arrotolati a mano che barattava con un contadino di Lipari in cambio di limo sulfureo. Consapevole che senza interventi medici non avrebbe vissuto a lungo, attendeva sereno l'ultimo battito del suo cuore, quando accompagnato dal profumo del mare sarebbe entrato senza rimpianti nella notte eterna...

Come tutti i pomeriggi, dopo la passeggiata sedeva sul divano di bambù in veranda per dedicarsi alla lettura di un libro olografico. Aveva appena sollevato lo sguardo per

riflettere su un passaggio interessante, quando il sistema di sicurezza segnalò un'intrusione all'interno del perimetro controllato.

Nessuna entità con massa superiore a quella di un passero, vivente o artificiale che fosse, poteva avvicinarsi a meno di un chilometro dalla casa senza essere rilevato.

Al termine dei lavori di ristrutturazione, rimasto solo e senza occhi indiscreti nei dintorni, i sensori posizionati da Albert negli anfratti della parete rocciosa creavano un'invisibile quanto impenetrabile griglia di protezione.

In altri tempi sarebbe rientrato in casa ad accendere i motori del MicroJet stealth⁵⁸, sempre pronto per una fuga improvvisa, invece si limitò a ruotare il capo verso la strada per vedere chi veniva a fargli visita.

Li scorse mentre scendevano la scala di legno lungo il costone roccioso e continuò a seguirli con lo sguardo.

Uno degli uomini, quello con i capelli scuri, fece un gesto in direzione della casa e il gruppo imboccò la strada di pietra lavica che s'inoltrava nella vegetazione.

Quando uscirono dal boschetto di querce distante dalla casa una cinquantina di metri, osservò che il gruppo era formato da due coppie: un uomo e una donna anziani, e una giovane donna e l'uomo con la capigliatura scura, quello che poco prima aveva indicato la casa agli altri.

Albert guardò il sole e stimò mancasse una mezzora al tramonto; pensò fosse uno strano orario per dei turisti, perché di solito venivano al mattino o nel primo pomeriggio.

Attese che si avvicinassero al limitare della veranda prima alzarsi in piedi.

⁵⁸ Tecnologia che rende invisibile ai radar.

«Mi scusi signore» disse l'uomo con i capelli scuri incorniciando le parole con un sorriso cordiale, «sono queste le antiche terme romane?»

Albert l'osservò meglio: poteva avere tra i trentacinque e i quarant'anni, e fu colpito dalla folta capigliatura di capelli neri, composti ma non pettinati, che ricadevano morbidi e mossi fin quasi all'altezza delle spalle.

«È vero, qui un tempo sorgevano le terme di origine romana, ma non è rimasto più nulla. Mi spiace per voi» rispose Albert sorridendo mentre teneva sotto controllo anche il più piccolo movimento di ogni componente del gruppo; «dovrebbero togliere l'indicazione dalle carte, non siete gli unici che vengono fin qui a cercare le terme.»

Albert notò che le donne esibivano lo stesso sorriso, incerto tanto nella geometria quanto nel messaggio sotteso; come se fossero contente e insieme perplesse della sua risposta.

Anche l'uomo con i capelli scuri sorrideva. L'unico di cui non ne aveva scorto il viso era quello anziano, perché coperto dalla larga falda del cappello di paglia calcato sulla testa.

Qualche istante dopo lo vide avvicinarsi: camminava lentamente, mentre con la mano destra si sbottonava il camiciotto giallo di lino.

Un lampo di luce saettò nella mente di Albert nell'istante in cui incrociò lo sguardo di quell'uomo, mentre nelle profondità del suo essere qualcosa si stava muovendo e premeva per salire in superficie.

Conosceva quegli occhi e quello sguardo, lo aveva amato dal giorno in cui lo ricevette per la prima volta dalla donna che avrebbe partorito il suo unico figlio: un bimbo

del quale ricordava solo l'immagine sfuocata del viso, le piccole mani con le dita paffute e l'odore dolciastro dei riccioli che gli scendevano sul collo. Tutto era sfuocato nei ricordi che aveva del figlio, e per quanto si sforzasse di riportarli alla memoria non gli riusciva mai di rievocarne i dettagli. L'unica immagine, sempre viva e nitida, era lo sguardo del piccolo Lou in braccio a Chuck mentre salivano sul taxi che li avrebbe portati all'aeroporto.

Guardò appena il neo triangolare sotto il capezzolo destro che l'uomo indicava con la punta dell'indice, perché solo Linda e il figlio avevano quegli occhi e quello sguardo.

2079 - 01 settembre - Residenza di Alicia Vikers

Una delle ultime architetture informative progettate da Albert Gordon, riguardava la protezione delle informazioni che potessero ricondurre ai membri del Consiglio.

Per un abile hacker come lui fu divertente elaborare una struttura semplice in apparenza e tuttavia molto difficile se non impossibile da violare. Qualsiasi proprietà, indirizzo o riferimento relazionale appartenente a un membro del Consiglio assumeva il codice 00, seguito da una ulteriore coppia di cifre che identificava in modo univoco il soggetto di riferimento. Quando il Sistema intercettava un flusso di dati codificati dal doppio zero iniziale, crittografava le informazioni associate e le spostava in un'area alla quale aveva accesso solo il possessore del codice biometrico associato alla seconda coppia di cifre del codice. Al contrario degli altri dati che in base all'importanza ridondavano su più aree logiche e fisiche del sistema, il contenuto delle unità dei Consiglieri non era replicato; per cui, se al backup dei propri dati non provvedeva il Consigliere stesso, in caso di rottura dell'hardware o di malfunzionamento le informazioni potevano perdersi.

La scelta di non ridondare i dati dei Consiglieri era un'ulteriore garanzia alla sicurezza complessiva del sistema stesso, perché ci si doveva impossessare

contemporaneamente dei codici di convalida di almeno sette Consiglieri per rendere operativa una Direttiva del Consiglio.

Per essere accettata dai Server di Livello 1, la stessa istruzione doveva pervenire dai Consiglieri entro 30 secondi; inoltre, una delle sette trasmissioni richiedeva la presenza del codice di convalida collegato all'hardware del Consigliere Capo.

Albert si era preoccupato di consentire ai Consiglieri una vita normale, per quanto fosse possibile, assegnando a ciascuno di essi una posizione sociale di copertura compatibile con i rispettivi gusti e stili di vita.

Alicia Vikers, al secolo Presidente della *United SofiMind*, risiedeva all'ultimo piano del grattacielo di proprietà dell'azienda.

Inaugurato nel 2060 nell'area ad angolo tra Chestnut e Jones Street, dove un tempo sorgeva il San Francisco Art Institute, l'edificio ospitava uffici governativi fino al sessantacinquesimo piano.

I due piani compresi tra l'attico di Alicia e gli uffici erano stati svuotati, blindati e protetti da sistemi di sicurezza. Al centro dell'attico di tremila metri quadri esisteva l'unico accesso all'abitazione, costituito dalla piattaforma alta trenta metri sulla quale atterrava e decollava l'aviorazzo personale del Consigliere Capo: un gioiello di tecnologia capace di accogliere quindici persone e di raggiungere qualsiasi luogo del pianeta in meno di un'ora.

Nel 2036, lo stesso giorno in cui subentrò ad Albert Gordon, il Consigliere Capo fece riprogrammare l'intera architettura della propria unità di elaborazione per mettersi al sicuro da eventuali tentativi d'intrusione. Per fare le cose in

famiglia, si era consigliata con il suo nipote di Tucson, trasferito d'urgenza a San Francisco e promosso Direttore della Sezione Tempi e Quote. Fortuna volle, che il figlio maggiore del nipote fosse un programmatore di Prima Classe: la persona giusta per realizzare una nuova interfaccia di protezione all'unità di elaborazione "U00".

Albert Gordon aveva progettato bene la sicurezza informatica del Sistema, installando in tutte le unità dei consiglieri compresa quella del Consigliere Capo, un programma di protezione da qualsiasi tentativo d'intrusione, ma non dal software modificato dal virus dell'hacker australiano.

Molti dei Consiglieri, hacker esperti, durante la presentazione di Albert del Sistema di Livello "00" avevano richiesto anche la protezione dal software d'intrusione di Albert.

Pochi giorni dopo, nella Sala del Consiglio, avvenne la dimostrazione preparata da Albert sull'inviolabilità delle unità riservate ai Consiglieri. Dopo aver testato con successo il programma d'intrusione su un'unità non protetta, fece lo stesso sulla propria unità, dimostrando che il software veniva intercettato e l'intrusione respinta. Albert fu geniale in quella circostanza, tanto nel prevedere che qualche Consigliere avrebbe potuto richiedere una dimostrazione sulla propria unità, quanto nel preparare un programma speciale che conteneva il software d'intrusione, ma che prima di attivarsi, installava le contromisure promesse. Come Albert aveva previsto, Marta Synclair, l'hacker più brava dopo di lui, pretese che la dimostrazione fosse fatta sulla propria unità.

Dopo Marta, e senza che gli fosse stato richiesto, Albert fece il test sull'unità di Eddy Mercury, mossa che convinse gli altri Consiglieri a installare la protezione sulle loro unità.

Quello che nessuno sapeva però, era che il tanto temuto programma di protezione dal software di Albert “scadeva” dopo tre giorni. Il fondatore degli Alighieri aveva previsto che uno degli hacker presenti nel Consiglio chiedesse di visualizzare le istruzioni del programma di protezione in modalità sorgente⁵⁹; richiesta che Marta Synclair aveva puntualmente fatto e che era stata subito esaudita con esito positivo.

Nessuno dei Consiglieri, nemmeno Marta Synclair, immaginò che il BIOS contenesse l'istruzione a tempo collegata con l'orologio interno del computer. Un inganno semplice, banale, al quale nessuno aveva pensato. Nessuno tranne Albert, che dopo una settimana avrebbe avuto pieno accesso a tutte le unità dei Consiglieri.

Ma Alicia non si era accontentata di far riprogrammare l'interfaccia di protezione della “U00”; al programmatore di famiglia, che lei considerava bravo quanto se non più di Albert, aveva chiesto di creare un programma per modificare l'interfaccia dei Server di Livello 1. Se la strategia che stava preparando avesse funzionato, avrebbe bypassato le unità degli altri Consiglieri e ottenuto l'accesso incondizionato al Sistema.

La psicologa di Tucson aveva pianificato come ottenere l'approvazione inconsapevole del Consiglio: si sarebbe servita di un cavallo di Troia, sfruttando quelle che i

⁵⁹ In modalità “sorgente” le istruzioni che compongono il codice di un programma non sono compilate; in altre parole, possono essere lette e decodificate.

Consiglieri avrebbero creduto delle nuove misure di sicurezza per contrastare un eventuale tentativo d'intrusione dei ribelli.

Era prevedibile che qualche Consigliere avrebbe chiesto di verificare e certificare il nuovo codice, ma nessuno poteva sapere che alcune righe del nuovo programma sarebbero state aggiunte nei pochi secondi necessari a convalidare la Direttiva da parte del Consiglio. Le nuove istruzioni avrebbero attribuito alla "U00" del Consigliere Capo la facoltà di autorizzare una Direttiva senza il consenso di altre 6 unità del Consiglio. Quando quelle modifiche fossero divenute operative, quella piccola unità trasportabile avrebbe rappresentato il vertice di tutto il Sistema Informativo: dal suo computer avrebbe potuto inviare le istruzioni che controllavano l'accesso ai Server di Livello 1, i quali, a loro volta, gestivano l'intera rete informatica del pianeta.

Con quelle modifiche all'architettura del sistema, chi fosse stato in possesso della "U00" e del codice di accesso avrebbe detenuto di fatto il potere assoluto. Nessuno sapeva che la "U00" si trovava fisicamente nel suo attico: un edificio dotato di sistemi di sicurezza talmente sofisticati da essere inaccessibile.

Anche se non in modo assoluto, Alicia Vikers era la persona più potente del pianeta, ma a vederla non pareva accusare il peso di questa responsabilità: ultranovantenne come quasi tutti gli altri membri del Consiglio, grazie ai sofisticati trattamenti di bioingegneria ai quali si sottoponeva regolarmente ne dimostrava al massimo cinquanta.

Freudiana convinta, considerava le tecniche di programmazione neurolinguistiche di Eddy Mercury strumenti efficaci, niente di più: non potevano spiegare il perché dei

comportamenti, ma solo condizionarli, cosa che per i suoi scopi era sufficiente.

La visione di Alicia era che la maggior parte della popolazione possedesse una consapevolezza poco sviluppata: deficit responsabile dell'eccessiva dipendenza dalle pulsioni. La conseguenza diretta del problema riconduceva al condizionamento esercitato dai media nel corso dell'ultimo secolo, che invece di promuovere lo sviluppo di stati di coscienza più profondi, manteneva nell'ignoranza l'umanità per poter manipolare a suo piacimento le masse.

Alicia era d'accordo con Albert Gordon, quando lui affermava che una minoranza di individui intelligenti ed evoluti fosse ostaggio di una civiltà sviluppata solo tecnologicamente, poiché il livello culturale medio della popolazione non era lontano da quello del medio evo. Quello sul quale invece non erano assolutamente d'accordo era il "Che Fare".

Albert propendeva per filtrare i comportamenti che producevano malessere alla collettività e costituivano una minaccia per l'ecosistema, ma senza attuare dei condizionamenti attivi: in pratica, voleva limitarsi a inibire solo i processi dannosi, lasciando che fosse il tempo e l'evoluzione della cultura a orientare i singoli individui verso le scelte giuste.

Alicia la pensava diversamente: riteneva che un processo di evoluzione culturale basato sullo sviluppo della coscienza del singolo individuo richiedesse tempi di attuazione troppo lunghi, col rischio che qualcuno più abile e spregiudicato di loro, s'impadronisse del potere e lo usasse a fini personali.

La strada migliore, secondo Alicia Vikers, contemplava un gruppo di persone illuminate che conducessero l'umanità verso una nuova dimensione del sociale, nella quale fosse possibile convivere senza conflitti. Anche se questo percorso comportava un condizionamento attivo delle coscienze, il prezzo pagato dagli individui in termini di libertà era poca cosa, rispetto ai benefici che ne sarebbero derivati per l'intera collettività.

Il problema di Alicia era che di persone illuminate ne conosceva solo una: lei stessa.

Con Albert Gordon a capo del Consiglio non era mai riuscita ad affermare il proprio punto di vista; finché, un inatteso colpo di fortuna, le fornì il mezzo per occupare il posto che riteneva suo di diritto.

Sfruttando la posizione di Consigliere, Alicia riusciva a inserire uno dei suoi nipoti nella Centrale Operativa; un giovane che non brillava per particolari doti d'intelligenza e creatività, un individuo mediocre che cercava gratificazioni solo nell'area professionale, svolgendo il suo lavoro con cura maniacale per il rispetto delle procedure.

Nella primavera del 2036, durante la valutazione periodica dei dati storici incoerenti, il nipote di Alicia s'imbatteva in un riferimento circolare aperto: mancava la quadratura di alcune relazioni appartenenti allo stesso soggetto/evento. Il soggetto in questione rispondeva al nome di Chuck Mistretta e la squadratura riguardava una transazione effettuata con carta di credito il giorno 02 settembre del 2016. L'accoppiamento logico di questa informazione con il soggetto non era andato a buon fine per un'incongruenza temporale: il soggetto infatti, risultava morto il giorno prima della transazione.

Sospettando una frode informatica, lo zelante nipote di Alicia sottoponeva il caso al suo superiore: irrilevante, era stato il giudizio immediato, perché un conflitto temporale come quello poteva verificarsi per svariate ragioni; inoltre, la transazione era andata a buon fine due giorni dopo, quindi non poteva interessare ad alcuno perdere tempo su quella insignificante squadratura.

A qualcuno invece era interessata, e molto.

Raccolta la lamentela del nipote sullo scarso zelo del suo superiore, Alicia s'incuriosiva chiedendo maggiori informazioni e, appena udito il cognome di Chuck le si erano drizzate le orecchie come antenne. L'indagine segreta svolta con l'aiuto del nipote appurava che Chuck non aveva commesso imprudenze: la squadratura era nata da un malfunzionamento del computer dell'agenzia di viaggio dove aveva acquistato il biglietto aereo per lui e per il piccolo Lou. La data di emissione del biglietto risultava di due giorni antecedente a quella in cui l'agenzia registrò la transazione. Successivi controlli, rivelavano che alle ore 12:42 del 1° settembre del 2016, Chuck e il figlio di Albert partivano per San Diego; mentre la notte prima, Albert Gordon, aveva denunciato la scomparsa dell'amico e del figlio nella baia di San Francisco.

Percependo di avere in mano una carta da giocare, Alicia decideva di non rivelare la sua scoperta ai membri del Consiglio.

Dopo una furiosa discussione, durante la quale Albert Gordon aveva cercato di negare senza successo le pesanti contraddizioni di quella vicenda, Alicia lo minacciò di convocare il Consiglio e denunciare il complotto.

Temendo di essere accusato insieme a Chuck di tradimento, e consapevole di non avere una spiegazione valida per giustificare la messa in scena della sparizione di Chuck e suo figlio, Albert aveva cercato di prendere tempo: se Alicia fosse riuscita a farsi eleggere Consigliere Capo, per loro sarebbe stato l'esilio, o peggio, il condizionamento del Processore.

Vedendolo in difficoltà, la psicologa di Tucson aveva tentato di convincerlo a estromettere gli altri Consiglieri e dividere il potere solo con lei. Unendo le loro capacità e senza l'ostacolo di dover raggiungere la maggioranza per decidere dei cambiamenti, era stata la proposta di Alicia, avrebbero potuto programmare una nuova generazione di processori più attivi, così da imprimere una forte accelerazione al processo di allineamento dei comportamenti agli standard desiderati.

Sapendo di avere il coltello dalla parte del manico, la Vikers non gli aveva lasciato alternative: o si mettevano insieme o lo avrebbe denunciato al Consiglio.

Mentre lei parlava esponendo la sua visione sul futuro del mondo, Albert cercava di elaborare una strategia che gli permettesse di guadagnare tempo. Dalle parole e dallo sguardo della donna, aveva compreso quanto fosse ossessionata dalla sete di potere e capace di qualunque azione pur di raggiungere i suoi obiettivi. Alicia era pericolosa: acconsentire al suo progetto avrebbe significato fornirle i mezzi con i quali, prima o poi, si sarebbe liberata anche di lui.

Simulando di accettare la proposta, con la scusa di contattare Chuck e suo figlio le aveva chiesto di incontrarsi nuovamente dopo un paio di giorni per mettere a punto il

loro piano. Per quanto divorata dalla sete di potere, Alicia era tutt'altro che un'ingenua, e la resa di Albert non l'aveva convinta. In attesa del successivo incontro, pretese che lui scrivesse una lettera al Consiglio, nella quale confessava di essere stanco e di volersi riposare per qualche tempo; la lettera terminava con la delega del suo voto ad Alicia, esortando il Consiglio a nominare lei Consigliere Capo fino al suo ritorno. Per essere sicura che Albert non le giocasse qualche brutto tiro, Alicia si era fatta consegnare la sua unità hardware, promettendogli di restituirla al loro prossimo incontro.

Albert non si era presentato all'appuntamento e da quel giorno nessuno ne aveva notizia.

Cinque anni dopo, Alicia proponeva che il Consiglio dichiarasse disperso Albert Gordon e ratificasse come permanente la sua carica di Consigliere Capo. A nessuno degli Alighieri era piaciuta la richiesta di Albert, ma ormai Alicia aveva inserito i suoi fedelissimi nei posti chiave che controllavano il sistema; opporsi significava aprire una crisi di potere dagli sviluppi imprevedibili, e alla fine la sua nomina fu approvata...

Mentre sdraiata mollemente sulla poltrona levitazionale sorvegliava un costosissimo cocktail preparato con 95 varietà di frutta atomizzata insieme all'essenza di Strawbex, la donna rifletteva sul colloquio avuto con Robert Lockmind, al quale, un'ora dopo la riunione nella sala del Consiglio, aveva inviato il codice temporaneo di autorizzazione per accedere alla sua area informativa riservata: un codice che lo abilitava al trasferivi dei dati, ma che non poteva in alcun modo leggerne o modificarne i contenuti.

Quell'uomo le piaceva, fin dal primo giorno in cui Albert Gordon li aveva presentati, ma era anche capace d'irritarla come nessun altro. C'era stato un tempo in cui aveva cercato di sedurlo, ma lui si era sempre disimpegnato in un modo così garbato da non potersi offendere.

Il militare appariva come un uomo molto riservato e totalmente dedito al lavoro; talmente schivo da riuscire a eludere tutti i successivi tentativi di conoscerlo meglio.

Tanto riserbo era stato interpretato da qualcuno col sospetto che l'affascinate colonnello avesse gusti sessuali particolari; da altri, con l'appartenenza a una setta religiosa del passato che consentiva il sesso solo a scopo riproduttivo.

Era stata lei a bloccare la promozione di Lockmind a Capo della Centrale Operativa: Albert Gordon lo aveva scelto e, se lui fosse tornato, temeva di non poter contare sulla fedeltà del militare.

Durante i primi anni aveva pensato spesso ad Albert e il timore che un giorno comparisse le toglieva il sonno; in seguito, dopo la conferma della sua nomina, si era rassicurata.

Degli altri fuggitivi non si era mai preoccupata più di tanto: il figlio di Albert era solo un bambino e, quanto a quel sempliciotto di Chuck Mistretta, non valeva nemmeno la fatica di prenderlo in considerazione.

Robert Lockmind rappresentava per Alicia un vero enigma: nulla da eccepire dal lato professionale, tante e tali erano le dimostrazioni di efficienza al suo attivo; sul piano umano invece, manifestava comportamenti anomali, come se fosse dotato di processi mentali totalmente autonomi, come se non subisse il condizionamento dal processore biologico.

Eddy Mercury sosteneva che i processori non erano infallibili. I suoi studi dimostravano la scarsa efficacia del processore nei soggetti prossimi a soglie di sviluppo inferiore o superiore del nucleo di consapevolezza.

Secondo Eddy, risultavano poco sensibili al condizionamento le persone che facevano scarso uso dei processi razionali, quanto quelle che invece possedevano eccezionali capacità intellettuali.

Per quante sperimentazioni fossero state avviate, il gruppo di scienziati coordinato da Eddy Mercury non era riuscito a scoprire in base a quali variabili si verificava questo fenomeno, e le continue pressioni di Alicia affinché affrettassero i tempi di rilascio del nuovo processore, avevano solo contribuito a peggiorare il loro rapporto.

Che Lockmind fosse dotato di un'intelligenza acuta lo si capiva al primo sguardo; com'era evidente che possedesse una volontà di ferro, perché pareva non avere mai incertezze o momenti di debolezza; inoltre, aveva steso una cortina talmente fitta sulla sua vita privata, che nessuno sapeva cosa facesse l'uomo quando si toglieva la divisa, quali le sue predilezioni, come trascorresse il tempo libero.

Non si sapeva alcunché nemmeno delle sue frequentazioni: nessuno ricordava di averlo visto insieme a una donna, se si escludeva il Capitano dei Rangers che svolgeva funzioni di segretaria.

Circolava la voce che fosse gay, ma senza prove, neppure un solo episodio a sostegno di quella che, con tutta probabilità, era una malignità messa in giro da uno dei tanti subalterni che il Colonnello strapazzava abitualmente.

Restava il mistero intorno alla sua persona: fisico asciutto e barba brizzolata scolpita con millimetrica

precisione, particolari che, forse a causa di una certa somiglianza col padre della psicanalisi, eccitavano la fantasia erotica di Alicia.

Nel gelo splendente della consapevolezza di essere l'individuo più importante del mondo, la donna che un tempo era stata le faceva sognare di avere Robert accanto come compagno nella vita e partner nella realizzazione dei suoi progetti.

Alicia sorseggiò il suo cocktail e si accorse che si era riscaldato. Un comando a onde PSI attivò il computer di casa con la richiesta di un altro cocktail come il precedente, ma con l'aggiunta di una dose supplementare di Strawbex.

Quarantacinque secondi più tardi, Alicia beveva il primo sorso della nuova bibita, e dopo aver assaporato con soddisfazione il gusto di fondo modificato dalla dose aggiuntiva di Strawbex, le sue labbra si disposero secondo una geometria che poteva disegnare tanto un sorriso quanto una smorfia: ogni volta che pensava a quel diavolo di Lockmind, si sentiva smuovere dentro...

2079 - 01 settembre - Centrale Investigativa

Marcus entrò di corsa nell'ufficio del Colonnello.

Non aveva dato il tempo al Capitano dei Rangers Ester Caldera di annunciarlo e se non fosse stato per l'autorizzazione permanente all'accesso attribuita al chip del suo badge, si sarebbe trovato imprigionato nella rete di kevlar che si apriva se qualcosa o qualcuno tentava di penetrare la parete olografica tra l'ufficio e la segreteria.

«Colonnello, guardi, l'ho appena ricevuto» disse il giovane senza curarsi dello sguardo severo del superiore.

Marcus mise un foglio sul tavolo coprendo le carte che l'altro stava esaminando: era talmente eccitato che il Colonnello decise di rimandare la lezione di self control che voleva impartirgli.

«Siediti Marcus» disse il Colonnello dopo aver letto il contenuto del foglio.

«Ma, non è magnifico signore? Non è una notizia fantastica?» chiese il giovane sconcertato dall'atteggiamento freddo del Colonnello.

Robert Lockmind lesse un'altra volta il testo: «Obiettivo raggiunto. Attendiamo istruzioni per la prossima missione?».

In base al codice concordato, Roger comunicava il ritrovamento di Albert Gordon e chiedeva istruzioni per il ritorno.

Non ci volle molto per immaginare quello che lo scarno testo non diceva, e cioè che erano disposti a correre il rischio di spostare il vecchio Gordon. Questo poteva significare che Albert avesse un piano e che per attuarlo doveva tornare a San Francisco.

Per Roger e Cindy il viaggio di ritorno non era un problema: potevano usare la loro identità di Ranger seguendo lo stesso itinerario dell'andata. Doveva trovare un luogo sicuro, da usare come base operativa quando Albert Gordon sarebbe arrivato a San Francisco. L'*Alea* era da escludere perché troppo piccolo come ambiente e anche pericoloso: prima o poi, qualcuno avrebbe notato la presenza di altre persone a bordo.

«Cos'hai fatto ai capelli?» domandò il Colonnello, incuriosito dagli strani riflessi blu che balenavano ogni qualvolta l'Analista muoveva la testa.

Marcus arrossì, fece un passo indietro e con gli occhi bassi rispose: «Riflessi della notte. È l'ultima moda» aggiunse il giovane con un filo di voce.

L'espressione del volto di Marcus poteva essere classificata come l'icona dell'incertezza: era contento che il Colonnello avesse notato il cambiamento dei suoi capelli, ma non sapeva se lo approvava; e ancora, non aveva capito la reazione "fredda" alla notizia del ritrovamento di Albert Gordon.

A Robert Lockmind scappò da ridere; Marcus tirò un respiro di sollievo e rise con lui.

Il Colonnello sorrise ancora per qualche istante, poi, con un cenno, invitò il giovane a sedersi e prestare attenzione.

«Marcus, dobbiamo trovare un posto sicuro per Roger, Albert Gordon e la signora Grekova. Dovremo anche trovare il modo d'installare un Gate di accesso al Sistema.»

Cominciarono a formulare una serie d'ipotesi, ma per una ragione o per l'altra le scartarono tutte.

Il problema non era quello di trovare un alloggio, quanto la disponibilità di un accesso registrato e sicuro al Sistema. La sicurezza del terminale con cui avrebbero effettuato il collegamento informatico era importante, forse più di quanto non lo fosse il luogo. Il militare aveva ipotizzato di fargli usare il suo di accesso che, Consiglieri a parte, possedeva il più elevato livello di autorizzazione, ma il rischio era troppo grande, in quanto le sue connessioni al Sistema venivano tracciate in tempo reale per motivi di sicurezza.

«E se li portassimo a casa mia?» azzardò il giovane analista.

Sulle prime il Colonnello non voleva saperne di coinvolgerlo così pesantemente; poi però, Marcus gli fece osservare che il posto era più che sicuro, perché lui viveva da solo, all'ultimo piano di un palazzo. Un'altra circostanza favorevole era la scuola di formazione per Benedette e Benedetti che occupava il piano sotto il suo: con il via vai di gente a tutte le ore, nessuno avrebbe notato i loro spostamenti.

«E poi abbiamo anche il Gate di accesso al Sistema che mi hanno installato quando ho aderito al progetto di censimento informativo» continuò Marcus, eccitato dall'idea di trasformare casa sua in una centrale operativa clandestina, «e dispongo del permesso speciale di collegamento a tutti i server della Rete.»

Nonostante avrebbe preferito un'altra soluzione, il Colonnello dovette riconoscere che la casa di Marcus era il posto perfetto per ospitare i Gordon e organizzare le loro mosse. Doveva decidere in fretta, Alicia Vickers non era un'ingenua e non sarebbe riuscito a ingannarla ancora per molto. Anche se lei non poteva immaginare che Albert Gordon fosse della partita, sapeva di suo nipote Roger e attendeva dei progressi dalle indagini. Presto avrebbe cominciato a sospettare anche di lui e un rifugio sicuro avrebbe potuto consentirgli di fuggire.

Analizzarono ancora una volta tutte le variabili coinvolte nella scelta di usare la casa di Marcus come base operativa, quindi, tracciarono un diagramma di Causa-Effetto che evidenziava i sottoinsiemi di cui era composta ogni variabile.

Identificati gli eventi potenzialmente in grado di condizionare le evoluzioni dello scenario, utilizzarono dei particolari algoritmi creati da Marcus per calcolare le probabilità di consolidamento favorevole e sfavorevole di ciascuna variabile; infine, disegnarono le potenziali dinamiche evolutive dello scenario.

Dopo tre ore di lavoro ininterrotto, Marcus appariva soddisfatto dei risultati raggiunti, ma non il Colonnello, che continuava a scorrere la tabella delle variabili associate allo scenario statisticamente più probabile.

«Marcus, vorrei tracciare i rischi di peggioramento relativi alle ipotesi chiave formulate per la Variabile 22.»

Il giovane Analista commentò la richiesta con un'espressione incerta; non aveva mai sentito parlare dei rischi di peggioramento di un'ipotesi chiave e, per quanto scorresse freneticamente l'archivio dei ricordi in cerca di un

riscontro, alla fine dovette pronunciare una frase che mai avrebbe pensato dover usare: «Mi spiace Colonnello, ma non so come fare. Non mi è mai capitata una richiesta simile e non ricordo nemmeno di aver studiato qualcosa del genere.»

Marcus Coco era sconcertato dalla richiesta del Colonnello: nella letteratura dell'indagine statistica, della quale ne seguiva l'evoluzione dai tempi dell'università, non esisteva nemmeno un accenno a quella metodica.

Robert Lockmind guardò il giovane Analista e sorrise: aveva l'aria di un passerotto caduto dal nido che non riconosce il mondo circostante.

Dopo averlo lasciato per un po' sulle spine, il militare decise che era il momento di riportare al giusto valore il livello di autostima del suo aiutante.

«Immagina che lo scenario da noi scelto come il più probabile sia il teatro di una battaglia e che, in barba a tutte le nostre analisi statistiche, qualcosa vada per il verso sbagliato. Che cosa potremmo fare per evitare di essere totalmente annientati?» E senza attendere la risposta continuò: «Dovremmo organizzare un piano di ritirata che ci consenta di riorganizzarci. Ma se non prevediamo in anticipo quali saranno le variabili più pericolose, non potremo studiare adeguati piani di fuga, perché non sapremo in quale momento e circostanze ci troveremo nella condizione di doverlo attuare.»

Marcus Coco fece un sospiro come se si fosse tolto un peso dallo stomaco e sorrise.

«Questa è strategia militare Colonnello, non è certo Analisi Statistica.»

«È vero Marcus e nemmeno di quella ortodossa, perché ho fatto delle modifiche acquisendo alcune metodiche da una scienza antica chiamata Marketing.»

«Marketing...» ripeté Marcus come se parlasse a se stesso, «Non ricordo di aver mai sentito parlare di questa scienza, di cosa tratta?»

Il Colonnello sorrise e apprezzò la curiosità del giovane. Per un attimo sembrò riflettere su come sintetizzare una risposta che non lo obbligasse a dilungarsi in spiegazioni.

«Il Marketing è un percorso di analisi, decisioni e azioni pianificate che offre maggiori probabilità di raggiungere gli obiettivi; un tempo era largamente impiegato in ambiti che riguardavano l'economia, la politica, la religione e il sesso.»

«Sembra molto interessante» commentò Marcus; «esattamente in cosa...»

«Marcus» lo interruppe il Colonnello, «è un argomento molto affascinante che un giorno approfondiremo, ma per il momento abbiamo altre priorità, quindi, concentriamoci sul nostro lavoro.»

Dopo che l'Analista ebbe assunto la posizione di chi è in attesa d'istruzioni, Robert Lockmind riprese a parlare.

Seguendo le indicazioni del Colonnello, Marcus individuò i fattori di valutazione dei coefficienti ponderali impiegati nel calcolo statistico. Invece che affidarsi agli algoritmi del Sistema, questa volta isolarono le variabili analizzandone una per una le possibili ipotesi di comportamento e selezionando quelle che il Colonnello qualificò come "Ipotesi Chiave". Per ogni Ipotesi Chiave calcolarono il coefficiente d'impatto sullo scenario, ordinando i risultati in una

tabella dove ogni Variabile/Ipotesi Chiave, compariva in ordine di valore decrescente del rischio associato.

Furono necessarie altre quattro ore di lavoro interrotte da una breve pausa, quando l'affezionato Capitano dei Rangers Ester Caldera “ordine” a entrambi di mangiare lo spuntino da lei preparato.

Alle 23:30, esausti per il duro lavoro ma soddisfatti del risultato, terminarono l'ultimo controllo del corposo Piano Strategico e Operativo elaborati. Adesso sapevano esattamente cosa fare e quali contromisure adottare se la dinamica degli eventi fosse cambiata rispetto alle loro previsioni.

Decisero di contattare Roger usando il canale dei Rangers per gli ordini ufficiali: lui avrebbe saputo rispondere in codice per comunicare le modalità del loro rientro a San Francisco.

Pochi minuti dopo l'invio del messaggio arrivò la risposta di Roger: in veste di superiore in grado a Cindy, chiedeva una licenza di venti giorni per la compagna, che significava predisporre il rientro solo per lui e Albert.

Il Piano Operativo prevedeva occorressero 15 ore per rendere sicura la casa di Marcus; quindi, dopo una rapida consultazione dello stato di servizio abilmente costruito da Marcus, il Colonnello preparò le comunicazioni per i due Rangers: Roger doveva rientrare alla Centrale, mentre Cindy avrebbe usufruito della licenza annuale.

Lo Scultore avrebbe seguito il percorso inverso del tragitto fatto all'andata; Albert Gordon invece, nella sua nuova identità di insegnante a riposo, viaggiava per conto suo: un vecchio signore che si concedeva una gita turistica a San Francisco.

Il colonnello Lockmind osservò il suo nuovo assistente mentre usciva dall'ufficio il quale, in base al Piano, avrebbe dovuto lavorare tutta la notte.

Prima di congedarsi lo aveva salutato: appariva allegro ed entusiasta come sempre quando gli assegnava degli incarichi da svolgere, ma la tensione e la stanchezza cominciavano ad aver ragione anche del fisico giovane e forte dell'Analista. C'era stato un attimo in cui si era chiesto se Marcus avrebbe retto la forte pressione mentale a cui lo stava sottoponendo, interrogandosi sulla necessità di rivedere alcune assegnazioni per alleggerirgli il carico di lavoro nei giorni seguenti. L'intenzione di richiamarlo e rivedere il Planning delle Attività, si era poi dissolta nel ricordo di una discussione avuta con Roger Gordon il giorno prima della sua partenza per Palermo. Quel pomeriggio a bordo dell'*Alea*, avevano discusso proprio delle reazioni prodotte dal cervello nei giorni immediatamente successivi alla disattivazione del processore biologico...

«Non posseggo dati sufficienti per affermare con ragionevole certezza che la nascita di nuovi grappoli di processi prevalga sulla revisione di quelli esistenti» rispondeva Roger a una domanda del Colonnello; «tuttavia, ho notato che la principale variabile coinvolta dipende dall'orizzonte temporale verso il quale il soggetto rivolge l'attenzione. Credo sia stata questa la chiave del successo di Ezechiele con i miei ex assistiti» concludeva lo Scultore, «l'aver opportunamente indirizzato il loro sguardo verso il futuro.»

La discussione era nata da una proiezione di Roger sui cambiamenti da apportare una volta preso il potere, in risposta a una perplessità manifestata dal Colonnello: i pericoli relativi alla disattivazione dei condizionamenti generati

dal processore. Per evitare il rischio di sconvolgimenti sociali imprevedibili, sosteneva il militare, sarebbe stato necessario attuare un colossale progetto di adattamento graduale delle coscienze al nuovo stato di libertà mentale.

In quella circostanza, Roger si era dichiarato consapevole del rischio, dimostrandosi però ottimista. La sua idea prevedeva che i primi a essere disattivati sarebbero stati gli Scultori; i quali, dopo un periodo di formazione, avrebbero provveduto a imbrigliare le nuove potenzialità delle menti dei pazienti disattivati, più o meno come aveva fatto Ezechiele con i suoi ex assistiti, e cioè, orientando la concentrazione verso nuovi obiettivi. Se il processo di disattivazione degli Scultori avesse funzionato, forse non si sarebbe verificato quel moto di ripiegamento delle coscienze che generava pericolosi processi di ristrutturazione del passato. Roger supportava infine la propria tesi con un'osservazione nata dall'esperienza di Scultore. «Quando il cervello non è occupato a svolgere dei compiti precisi va in “Idle”, che in gergo informatico significa “a zonzo”: metaforica condizione in cui si trova il sistema operativo dei computer quando non è impegnato da alcuna applicazione. I sistemi operativi più evoluti utilizzano quel ricorrente stato di latenza dell'attività per “rassettare” la memoria, chiudendo e ripulendo le aree temporaneamente occupate da code di processi ormai terminati, e altre attività che si possono definire di manutenzione. Qualcosa di simile a ciò che fa il cervello, con quello che è comunemente definito come fantasticare, spaziare con la mente, permettere ai ricordi di affiorare, eccetera...»

Mentre il suo giovane aiutante stava per oltrepassare la porta olografica dell'ufficio, Robert Lockmind decise che

forse lo Scultore aveva visto giusto, quando affermava che per evitare alla gente di ritrovarsi il cervello in “Idle”, il modo migliore era di occupare la mente al limite del sostenibile.

Per questa ragione aveva preferito non allentare il carico di lavoro assegnato a Marcus: finché fosse rimasto concentrato nello svolgimento dei suoi compiti, non avrebbe corso il rischio di essere risucchiato da pericolose fantasticherie. Il contributo di Marcus era indispensabile e, considerata la criticità del momento, stimava meno rischioso il collasso nervoso da superlavoro che una Benedetta avrebbe risolto in una notte, anziché lasciargli il tempo e lo spazio mentale per riflettere sui rischi che stavano correndo.

2079 - 02 settembre - Lipari - Casa di Lou e Maria

Mancavano meno di cinque ore alla partenza dell'aviogetto di collegamento con l'Aeroporto di Contea.

Da Palermo sarebbero imbarcati quasi subito sulla coincidenza per Roma, dove l'arrivo era previsto alle 23:58; la successiva partenza per San Francisco, alle 01:11 del 03 settembre.

Roger aveva ricevuto la comunicazione dalla centrale dei Rangers direttamente sul ricevitore di servizio; le istruzioni, ridotte allo stretto indispensabile: orario dei voli, identificativo dei vettori, il contatto all'arrivo.

L'Ordine di Servizio di Cindy le concedeva una licenza di venti giorni e nessun'altra istruzione: questo significava che il colonnello Lockmind lasciava decidere a Roger la strategia di copertura della donna per il periodo della licenza.

Durante la sera trascorsa nella casa di Albert a Vulcano, era mancata la possibilità di raccontarsi tutto quello che avrebbero voluto; il tempo era prezioso, e i tre Gordon lo avevano impiegato per comunicarsi le informazioni più importanti.

Nella casa di Lou e Maria, intorno al tavolo della cucina, tre generazioni di Gordon e due donne che ne condividevano il destino cercavano di completare il quadro della situazione.

Ogni notizia di attualità che si scambiavano veniva incorniciata con elementi della storia personale di ciascuno, aiutando gli altri a comprendere l'evolversi degli avvenimenti occorsi in quasi tre quarti di secolo.

Cindy era la più impegnata a cercare di ricostruire la storia di quella strana famiglia: con un orecchio teso a quanto si dicevano i Gordon, e l'altro attento ad ascoltare Maria che le raccontava del carattere inquieto di Roger, di quando, a soli diciannove anni, partiva con l'*Alea* alla ricerca del nonno.

Il tavolo di noce massello, la credenza dello stesso legno, la cucina in muratura dotata del vecchio piano di cottura elettrico e l'antico letto di ferro battuto della stanza di Roger, apparivano come forme strane e sconosciute allo sguardo della giovane donna: scenografie di un film dal copione sconosciuto, iniziato quando la mattina del giorno prima atterravano nel piccolo aeroporto dell'isola...

Appena sbarcati noleggiarono una vecchia Mobile a idrogeno e, per non attirare l'attenzione, prima di entrare nel centro abitato si erano cambiati l'uniforme da Ranger con degli abiti civili. Durante il tragitto alla casa dei genitori, indicando alla compagna i luoghi legati ai ricordi del suo passato; più di una volta l'uomo esclamava che tutto era come se il tempo non fosse trascorso, e l'isola, esattamente uguale a quella lasciata più di vent'anni prima.

Raggiunto lo spiazzo erboso antistante alla casa di Roger, intravidero una donna sulla terrazza, intenta a ritirare il bucato dallo stenditoio.

Udito il ronzio del motore della Mobile, Maria si era voltata incuriosita, e quando vide l'uomo con i capelli neri e la giovane uscire dall'auto, con le mani strette sulle

maniglie della cesta del bucato cominciò a scendere la scalinata di pietra per accogliere gli sconosciuti visitatori. Lo riconobbe solo quando togliendosi il cappello lui alzò la testa. Un gesto inconscio le fece portare entrambe le mani sulle guance, lasciando cadere il cesto della biancheria che rotolò giù per la scalinata.

Roger salì lentamente la scala, mentre la madre lo guardava pietrificata dalla sorpresa di trovarsi dinanzi al figlio che credeva perduto. Dall'espressione del volto, gioia, pena, timore e fierezza sgorgavano silenziose come le lacrime che rigavano le guance contratte dall'emozione.

Mentre si abbracciavano, accarezzandosi, ridendo e piangendo allo stesso tempo, Cindy era rimasta immobile ai piedi della scalinata: non sapeva come decodificare l'improvvisa tempesta di emozioni che aveva trascinato madre e figlio in una dimensione a lei ignota.

Con un braccio intorno alle spalle della madre che gli cingeva la vita con le braccia come se temesse di perderlo, Roger si voltò invitandola con un gesto a raggiungerlo.

«Mamma, questa è Cindy, la donna che amo e che mi ha aiutato quando ero in pericolo» disse accompagnando le parole con un sorriso.

Maria l'aveva abbracciata e stretta forte a sé; Cindy, per la prima volta nella vita, riuscì ad associare un'emozione alla parola "madre", udita pronunciare spesso da Roger, ma per lei priva di significato.

Dieci minuti dopo, il tempo che Lou impiegò per tornare a casa dopo aver ricevuto la notizia del ritorno di Roger, padre e figlio si ritrovavano dopo vent'anni. Quello stesso pomeriggio partivano tutti e quattro per Vulcano in cerca di Albert...

«C'è una cosa che mi sono sempre chiesto, alla quale non ho saputo nemmeno immaginare una risposta» disse Albert rivolto al nipote, «Come diavolo hai fatto a mandarmi un messaggio dal futuro?»

Roger sorrise, compiaciuto di essere riuscito in qualcosa che il grande nonno non aveva capito; si accese un sigaro cominciò a raccontare...

Un pomeriggio, pochi mesi dopo la decisione di liberare i suoi assistiti dalle invisibili grinfie del processore biologico, ricevette una richiesta insolita da parte di uno sconosciuto.

L'uomo si era presentato senza appuntamento allo studio, dicendo di voler proteggere dagli scanner mentali alcune informazioni memorizzate.

Osservando attentamente il misterioso visitatore, un uomo di mezza età con un personale sobrio ma molto curato, da come parlava, dalla la gestualità precisa, ripetitiva, e dai predicati verbali ricorrenti, ipotizzò fosse un militare.

Roger ascoltò con attenzione la storia di quel signore distinto che esponeva i suoi timori con meticolosa dovizia di particolari, fino a quando raccontò di aver seguito un convegno di Scultori, il cui tema era la protezione delle informazioni memorizzate nell'area superficiale della mente.

Per un istante sospettò che lo sconosciuto appartenesse a qualche corpo di polizia, e che i suoi timori fossero una storia inventata per mascherare un interrogatorio. Non era un mistero che alcuni Scultori usassero le tecniche che Roger espose a quella conferenza: procedure che installavano nella mente dei loro pazienti sequenze d'immagini progettate per saturare l'area della coscienza sensibile alle onde PSI.

Nel processore biologico degli alti funzionari era stato installato un software che permetteva l'accesso alle reti neurali che costituivano il primo livello di coscienza dei sottoposti: un esperimento attuato in previsione del software di terza generazione, con lo scopo di dotare con una sorta di scanner immediato i soggetti autorizzati. I risultati erano stati deludenti, tanto che il progetto fu abbandonato, e non si era ritenuto nemmeno necessario disabilitare il software, giacché quello di ultima generazione lo avrebbe sostituito. Funzionava ancora come deterrente tuttavia, perché sapere che il Direttore di turno poteva leggere quello che passava per la mente del suo interlocutore, induceva l'interessato alla sincerità.

In origine, il programma teorizzato da Roger era diverso: consisteva nel costruire sotto ipnosi un'immagine mentale tridimensionale a forma di parabola che si attivava quando riceveva delle onde Beta, le stesse impiegate dagli scanner mentali. L'immagine agiva come uno specchio nei confronti delle onde, generando una riflettenza psichica che le rendeva inefficaci. Per cautelarsi da eventuali problemi, aveva comunicato alle autorità i suoi studi, raccomandando delle modifiche agli scanner mentali che avrebbero di fatto reso inutile il suo stesso lavoro e, per questa segnalazione, ricevette un bonus di Punti. In seguito, uno Scultore del quale non si era mai scoperta l'identità, aveva modificato il processo di Roger per adattarlo alle onde PSI, ma il paradigma di programmazione era lo stesso.

Alla richiesta dello sconosciuto d'installargli un programma di protezione nella mente, Roger rifiutò, spiegandogli che il processo non è stato ufficialmente sperimentato

e tanto meno approvato, quindi, quello che chiedeva era illegale e metteva a rischio il suo Brevetto di Abilitazione.

L'uomo cercò in tutti modi di convincerlo; quindi, preso atto che le sue argomentazioni non sortivano alcun effetto, tentò di corromperlo. Alla reazione dello Scultore che minacciò di chiamare la Polizia, lo sconosciuto decise di svelare la sua vera identità, qualificandosi come il maggiore Boris Trimmer, Vicedirettore della Sezione Comunicazioni. Roger provò in tutti i modi a dissuaderlo, ma il dirigente non accettò il rifiuto, spingendosi a minacciarlo di fargli subire così tante ispezioni da rovinargli la reputazione.

Di fronte al rischio di finire sotto indagine, lo Scultore cambiò atteggiamento: da alcuni mesi stava disattivando i processori dei suoi assistiti e l'ultima cosa di cui aveva bisogno era attirare l'attenzione. La minaccia, insieme alla curiosità suscitata dallo stato di forte agitazione dell'uomo, indussero Roger ad accondiscendere alla richiesta, ma non prima di aver ottenuto una dichiarazione scritta, nella quale il Vicedirettore della Sezione Comunicazioni si assumeva la totale responsabilità di quella installazione illegale.

Con lo scanner mentale in dotazione agli Scultori, Roger scoprì che le informazioni da proteggere riguardavano un nuovo treno di onde fotoniche capace di convogliare un canale dati di elevata capienza. La ragione per cui il funzionario non voleva comunicare la scoperta, riferiva dal fatto che la sperimentazione non fosse conclusa e temeva che il suo Direttore potesse rubargli l'idea per prendersi il merito. L'aspetto più interessante era la relativa semplicità dei componenti con i quali si poteva costruire un ricetrasmittitore: il motore di un dispositivo laser di media potenza, un

telescopio amatoriale e una parabola satellitare con la corda dello specchio modificata.

Installato il software di protezione nella mente del funzionario, dopo averlo avvisato più volte che uno scanner di ultima generazione avrebbe comunque superato le difese del programma, Roger congedò quello strano personaggio.

Come d'abitudine, prima di archiviare il file lo corredeva con i numerosi appunti raccolti.

Il ricordo di quel trasmettitore a onde fotoniche riemerse qualche mese dopo, quando il fallimento dell'ennesimo tentativo di contattare Albert lo spinse a cercare delle modalità alternative di comunicazione. Ancora non sapeva come avrebbe potuto trovare l'indirizzo IP di suo nonno, ma un programmatore come Albert doveva possedere un computer, e anche se non aveva idea di come avrebbe potuto rintracciarlo, sfruttando le professioni dei suoi assistiti riuscì a ottenere la componentistica necessaria per costruire il trasmettitore. Realizzato il congegno diede inizio alla sperimentazione, ricevendo inaspettatamente un flusso di dati incoerenti e di provenienza sconosciuta. L'esame del registro rivelò che il segnale non era cronologicamente sincrono, quindi, per scoprire da dove provenissero quei dati, preparò un collegamento con gli stessi parametri del precedente ma con una variante: invece di staccare alla fine dell'ultima istruzione, il sistema rimaneva in attesa. L'esperimento funzionò e riuscì a stabilizzare un canale di con il misterioso trasmettitore.

Dopo numerosi tentativi e ricerche, l'ipotesi più probabile fu che la trasmissione provenisse da un satellite, ma era impossibile stabilire quale poiché, secondo quanto

riportato nella documentazione ufficiale, a quelle coordinate spaziali non orbitava alcun satellite conosciuto.

Ma il satellite c'era, anche se, alla luce di quello che avrebbe scoperto in seguito, sarebbe stato più corretto affermare che "esisteva nell'universo".

A scoprire il mistero fu uno scienziato di 84 anni, paziente di un collega Scultore, che nelle pause concesse dalla sua passione per le fanciulle ricordava di essere uno dei migliori astrofisici viventi.

Quando Roger descrisse al vecchio scienziato i suoi esperimenti e la presenza del satellite fantasma, lui si dimostrò subito interessato, al punto di trasferirsi per qualche giorno nello studio dello Scultore per sperimentare di persona quella singolarità.

Al termine di una settimana trascorsa nel laboratorio allestito in una stanza dello studio, l'astrofisico chiese di essere accompagnato a casa per prendere delle attrezzature. Dopo tre settimane arrivò la soluzione del mistero.

«Il tuo satellite, ragazzo mio, è imprigionato nella ergosfera⁶⁰ di un Buco Nero di Kerr, di quelli rotanti, tanto per intenderci» aveva specificato, come se quell'informazione fosse talmente elementare da chiarire ogni cosa; «ecco perché non è visibile e le sue trasmissioni non vengono ricevute dagli apparati ordinari.»

Secondo l'astrofisico, si trattava di un Buco Nero piccolissimo, molto vicino, a circa due milioni di chilometri dalla terra. Dopo l'iniziale interesse per le potenzialità di quella particolare onda di fotoni, il vecchio scienziato

⁶⁰ L'*Ergosfera*, in un buco nero rotante, è una regione di "trascinamento" il cui confine, vicino ai poli, tende a combaciare con l'Orizzonte degli Eventi.

s'innamorò di una sua allieva e sparì dalla circolazione, lasciando allo Scultore l'idea di poter aprire un canale di comunicazione con un satellite che ufficialmente non esisteva.

Nei mesi successivi Roger tentò ogni sorta di esperimenti, compreso quello di utilizzare il software di controllo inventato da suo nonno Albert. Finché un giorno accade qualcosa d'incredibile: invece di prendere il controllo del computer del satellite, entrò in un sistema sconosciuto il cui orologio interno gli rivelò di essersi connesso a un computer nel 12 marzo 2042: un salto all'indietro nel tempo di trent'anni!

Roger provò più volte a connettersi nuovamente con quel sistema sconosciuto ma senza successo. Un giorno gli venne l'idea di parlarne al vecchio scienziato che lo aveva aiutato in precedenza. L'astrofisico sostenne che il problema dipendeva dalla ergosfera di forma ellittica del buco nero. Come probabile spiegazione di quella volta in cui stabilì una connessione col passato, lo scienziato ipotizzò che il satellite dovesse trovarsi nel punto più vicino all'Orizzonte degli Eventi, dove il lo spazio è deformato da tunnel temporali.

Roger provò per mesi di ripetere quella strana connessione, finché un giorno ebbe l'idea di provare a connettersi alla stessa ora di quella prima volta. L'idea funzionò, ma non esattamente come lui si aspettava, infatti non ottenne la connessione con quello stesso sistema, ma con un altro computer, la cui data di sistema era di tre anni e qualche mese antecedente.

In seguito, con gli strumenti prestatigli dall'astrofisico, Roger riuscì a lanciare il programma di connessione con

una precisione di un milionesimo di secondo, e possedendo la registrazione di tutti i tentativi precedenti di connessione, effettuò la trasmissione esattamente all'ora, minuto, secondo e milionesimo di secondo di quella prima volta.

Ci vollero altri quattro anni di tentativi e l'aiuto di un matematico per mettere a punto l'equazione che consentiva di controllare il salto temporale; altri due anni ancora, per scrivere un programma di ricerca degli indirizzi IP relativi a persone specifiche. Il 6 agosto del 2079 rilevò l'indirizzo IP di un computer che risultava appartenere ad Albert Gordon. Due giorni dopo inviava il messaggio interrotto dall'irruzione della Polizia Informatica...

Dopo il racconto di Roger seguì un lungo silenzio.

Ognuno era immerso nelle proprie riflessioni; non fosse stato per la tensione che approfondiva le rughe del volto scavando gli sguardi, le cinque persone sedute al tavolo costruito dal nonno di Maria avrebbero potuto figurare nel quadro di una tranquilla riunione di famiglia.

«Voglio venire con te a San Francisco» disse Cindy rompendo il silenzio con un tono di voce risoluto.

Roger attese prima di rispondere: sapevano entrambi che lei non doveva andare a San Francisco insieme a loro, ma volle dare l'impressione di riflettere sulla sua richiesta.

«No Cindy. E sai anche il perché. Ne abbiamo già discusso: se qualcosa andasse storto, tu potresti essere la nostra ultima possibilità di salvezza.»

«E se invece avessi bisogno di me proprio a San Francisco e io non potessi aiutarti da qui?»

«Cindy, ti prometto che appena riusciremo a disporre di un luogo sicuro rientrerai subito a San Francisco; ma

finché non sono certo di quello che troveremo appena arrivati, preferisco saperti qui a Lipari, pronta a muovere in caso di emergenza.»

Era giunta l'ora della partenza.

Roger si alzò, prese Cindy per una mano e l'abbracciò stringendola forte a sé. Anche Lou passò un braccio intorno al collo di Maria e le diede un bacio sulla tempia.

Il vecchio Albert guardò prima una coppia, poi l'altra; si alzò lentamente dal tavolo e accese un sigaro: uno di quelli che barattava con un contadino di Lipari in cambio di limo sulfureo.

Ad Albert gli era preso un accidente nell'apprendere che i sigari li produceva il figlio, ormai dato per disperso, che invece viveva nella principale isola dell'arcipelago a poche miglia da casa sua.

Risero tutti sull'ironia del destino; tutti tranne Maria, il cui pensiero andò subito al vasetto di "Crema del Vulcano", in bella vista sul ripiano di marmo della toilette di sua bisnonna.

2079 - 06 settembre - Abitazione di Marcus Coco

Nel quartiere di Little Italy, all'ultimo piano del palazzo ad angolo tra Union Street e Columbus Avenue, quella che un tempo era stata l'abitazione di un tranquillo ventisettenne si trasformò in una centrale operativa clandestina.

La proprietà dei tre appartamenti, ristrutturata da Marcus in un grande attico, risaliva ai bisnonni, emigrati un secolo prima da un piccolo paese della provincia napoletana. Dopo una vita di sacrifici, l'allora sessantenne Pasquale Coco riuscì ad aprire un panificio che permise alla famiglia di vivere dignitosamente. Il figlio Antonio in seguito, trasformò il piccolo negozio specializzandosi nella produzione di pane cotto nel forno a legna. L'attività fu un tale successo che si tramandò per due generazioni, lasciando in eredità a Marcus i tre appartamenti all'ultimo piano del palazzo dove abitava.

Prima dell'arrivo dei Gordon, il colonnello Lockmind effettuò un sopralluogo per verificare che il posto fosse sicuro come affermato dal suo giovane collaboratore.

L'attico disponeva di dodici stanze più i servizi; il tetto era piano, sufficientemente ampio per far atterrare un Urban Jet dei Ranger, se le cose si fossero messe male. La scuola di formazione per Benedetti occupava l'intero piano sottostante, generando un flusso di persone a tutte le ore del giorno e della notte. Una situazione perfetta per il loro

scopo: in mezzo a quella confusione, nessuno avrebbe notato l'incremento di presenze nel palazzo.

Al suo rientro, Roger trovò un mezzo dei Rangers ad attenderlo; il vecchio Albert invece, al fine di evitare riscontri incrociati delle telecamere installate all'aeroporto, raggiungeva la casa di Marcus utilizzando una Mobile pubblica. Nell'appartamento si erano trasferiti anche Ezechiele Deprescu e due programmatori fedelissimi dello staff di Lockmind.

Durante la prima riunione operativa, valutarono l'idea di ripristinare il collegamento che Roger aveva stabilito col satellite. Il più difficile ostacolo da superare erano le misure di protezione installate dallo stesso Albert in quella che un tempo era la propria Unità: l'unico modo per aggirarne le difese era tornare indietro nel tempo prima che la Vikers se ne appropriasse e aprire una backdoor⁶¹ nella "U00". Disponendo dell'Unità di Controllo Albert avrebbe potuto inventarsi qualcosa...

L'idea era buona, ma a un esame approfondito risultava troppo rischiosa: dovendo costruire il trasmettitore fotonico, avrebbero potuto intercettarli prima di riuscire ad assumere il controllo della "U00". Era stata la routine statistica di monitoraggio del consumo di energia a far scoprire Roger quando cercava di mettersi in contatto con il suo allora giovane nonno. La Polizia Informatica non era riuscita a capire che genere di trasmissioni facesse Roger e a che scopo, ma proprio a seguito di quell'evento e per ordine dello stesso Lockmind, i controlli sulle variazioni dei

⁶¹ Letteralmente: "porta sul retro", è un programma che permette di accedere a un sistema evitando le normali procedure di sicurezza.

consumi di energia erano stati rafforzati tracciandoli in tempo reale.

Le riunioni si susseguirono per quasi tre giorni alla ricerca di una falla nella sicurezza del Sistema, quando entrò in gioco una nuova variabile: il colonnello Lockmind fu convocato con urgenza dal Consigliere Capo.

Mentre Marcus accompagnava il Colonnello alla Centrale, il militare suppose che la Vikers volesse notizie dell'inchiesta sui Gordon e si era preparato. Quello che non poteva immaginare era la Mobile con le insegne della guardia personale del Consigliere Capo che lo attendeva davanti al palazzo del Consiglio.

Salendo sul veicolo, per un istante Robert Lockmind pensò di essere spacciato, ma ebbe il sangue freddo di non lasciare trapelare il suo stato d'animo e ordinò a Marcus di attenderlo alla Centrale Investigativa.

«Sono davvero onorato dal privilegio di essere accompagnato dalla guardia personale del grande capo» disse il Colonnello quando realizzò che la Mobile stava uscendo dal perimetro dov'erano ubicati gli uffici governativi, «ma gradirei sapere dove siamo diretti.»

Il capitano comandante della squadra conosceva di fama il colonnello Lockmind e, anche se non era tenuto a farlo, rispose di aver ricevuto l'ordine di condurlo alla residenza privata del Consigliere Capo.

Alicia non temeva di mettere a repentaglio la propria sicurezza invitando il Colonnello nel luogo dove abitava: come gli altri Consiglieri disponeva di un'altra residenza segreta attivabile in qualsiasi istante, e corrispondente a una diversa identità codificata col famoso doppio zero iniziale.

Era stato Albert Gordon a proporre che ogni Consigliere potesse disporre di un'identità segreta di riserva, sostenendo la tesi che ricoprendo delle posizioni sociali di alto livello fossero esposti al rischio di azioni criminali. Il Consiglio aveva approvato senza obiettare, non immaginando che Albert avesse già da tempo occultato nel Sistema delle aree riservate.

L'idea di progettare quella misura di sicurezza a esclusivo beneficio dei Consiglieri, l'aveva proposta per bilanciare il rischio di un'accidentale scoperta delle aree occulte. Se si fosse verificata quell'evenienza, avrebbe sempre potuto giustificare il suo intervento con la necessità di mantenere segrete le identità degli Alighieri.

Nelle intenzioni della Vikers, aprire al Colonnello le porte della propria residenza equivaleva a una dimostrazione di fiducia che avrebbe potuto cementare il loro rapporto. La donna era sicura che se avesse fatto il primo passo verso il militare, si sarebbe assicurata la sua fedeltà e, forse, anche qualcos'altro.

La Vikers sapeva che invitare Robert Lockmind a casa sua comportava dei rischi, ma disporre di una seconda identità la faceva sentire al sicuro, perché se le cose fossero andate in modo diverso dai suoi desideri, la rimozione di Robert Lockmind seguita dal cambio immediato di residenza le avrebbe consentito il tempo necessario per riprendere il controllo della situazione.

La prima parte del colloquio si concentrò sui risultati ottenuti nell'indagine in corso su Roger Gordon. Il Colonnello la rassicurò, elencandole tutte le misure di sicurezza adottate per impedire qualsiasi azione illegale da parte dei ribelli; poi, la Vikers si concesse una breve visita nella Area

pubblica di Coscienza del Colonnello, ma trovò solo Ordini di Servizio e qualche immagine che attribuì ai genitori del militare. Non poteva immaginare che il colonnello Lockmind, prevedendo la possibilità di trovarsi faccia a faccia con qualcuno del Consiglio, prima che Roger partisse alla ricerca di Albert Gordon si era fatto installare adeguate contromisure.

Verificato che il Colonnello pareva a posto, la Vikers cambiava bruscamente percorso, soffermandosi a descrivere i progetti futuri e i cambiamenti che aveva in mente.

Con molta prudenza, osservando costantemente ogni minima contrazione del volto e movimento delle pupille del militare, insinuò l'idea che le funzioni del Consiglio non rispondessero ai bisogni della collettività e che per i cambiamenti necessari contava sulla sua collaborazione. Non era mancato un accenno esplicito a una posizione più prestigiosa di quella attuale, come ricompensa alla fedeltà dimostrata.

Lockmind stette al gioco, senza entusiasinarsi per non insospettirla, ma fingendosi interessato a un'eventuale avanzamento di grado. Discutendo della situazione come avrebbe fatto un dirigente al quale viene prospettata una promozione, si calò progressivamente nel ruolo di prescelto braccio destro del Consigliere Capo, preoccupandosi di analizzare le possibili minacce al raggiungimento del "loro" progetto, e quindi sollevò il problema che non sarebbe stato possibile superare l'ostacolo del Consiglio, se i cambiamenti previsti non avessero ottenuto comunque la maggioranza.

Alicia aveva progettato con cura l'incontro che le avrebbe permesso di sondare le intenzioni del colonnello

Lockmind, commettendo però l'errore di impostare la propria strategia sul fatto che l'uomo, condizionato dal processore biologico, non potesse mentire sui passaggi chiave che riguardavano la fedeltà al Consiglio.

Per capire di essere sulla strada giusta, a Lockmind fu sufficiente un accenno della donna sul fatto di possedere delle carte da giocare nel controllo del Sistema Centrale: Alicia non lo affermò esplicitamente, ma un'occhiata rivolta all'antica scrivania di mogano nell'angolo del salone con cui lei accompagnò le parole, fecero capire al Colonnello che il piccolo computer appoggiato su quel tavolo con lo schermo ancora attivo era la famosa unità di controllo "U00"...

Dopo il ritorno di Robert Lockmind, riprese la discussione su come introdursi nel Sistema.

«Anche se ora sappiamo che l'unità di controllo è in quella casa, e ammesso riuscissimo a stabilire un collegamento satellitare da questa postazione» intervenne Albert Gordon, «il protocollo di sicurezza che ho installato quando era la mia unità impedirebbe anche al mio stesso programma di assumerne il controllo.»

«Ho ragione di credere che la Vickers abbia cambiato qualcosa» disse Robert Lockmind rompendo il silenzio calato nella stanza dopo le parole del fondatore degli Alighieri.

«In che senso avrebbe cambiato qualcosa?»

«Quando lei mi ha fatto intendere di voler operare dei cambiamenti che riguardano il Consiglio, le ho ricordato che le sarebbe stato impossibile inviare delle istruzioni non convalidate al Sistema Centrale; da quello che mi ha lasciato intendere, deve aver modificato qualcosa nella sua Unità.»

«Se ha fatto una cosa del genere quella donna è pazzza!» esclamò Albert; e come se pensasse ad alta voce continuò: «Di certo non le saranno mancate le risorse di programmazione per riprogettare l'interfaccia, ma il protocollo di sicurezza che avevo installato sulla "U00" possedeva delle difese antintrusione che lo proteggevano da qualsiasi tentativo, compreso il mio software.»

Il silenzio era talmente profondo e totale che si riuscivano a udire le risate provenienti dal piano inferiore. Tutti avrebbero voluto prendere la parola, ma l'espressione sul volto di Albert Gordon li trattenne. Il vecchio hacker, con i gomiti appoggiati sul tavolo e la testa tra le mani, fissava intensamente il monitor, come se nello schermo nero leggesse una pagina di codice che lui solo era in grado di vedere. Dopo qualche minuto che a tutti parve un tempo interminabile, fece compiere al busto una rotazione per rivolgere la fronte alle persone che circondavano il tavolo della consolle principale.

Otto paia di occhi fissavano Albert in attesa di conoscere la riflessione dell'uomo da cui dipendeva il loro destino e, forse, di tutta l'umanità.

Il fondatore degli Alighieri accennò appena un sorriso, quindi si appoggiò comodamente allo schienale della poltroncina e accese un sigaro. Dopo un paio di boccate, un altro sorriso.

«Se è come penso, forse abbiamo trovato lo spiraglio che cercavamo; in caso contrario, siamo spacciati.»

2079 - 08 settembre - Isola di Lipari

Aprì le imposte e un fiume di luce dorata le inondò il volto.

Roger l'aveva contattata la sera prima sul canale riservato dei Rangers comunicandole che mancavano poche ore al tentativo di impadronirsi del sistema informatico. Lei si era preoccupata del fatto che lui parlasse esplicitamente di quello che stavano facendo ma Roger l'aveva rassicurata: tre Sezioni su cinque del corpo dei Rangers erano passate dalla loro parte; tra queste, anche la struttura che gestiva le comunicazioni sul loro canale riservato. Incoraggiata da quella notizia, Cindy rinnovava la richiesta di raggiungerlo, subito respinta dal compagno: l'esito dell'intrusione nel Sistema che stavano per fare era incerto; se avessero fallito, non ci sarebbe stata un'altra occasione. In caso d'insuccesso, il piano progettato dal Colonnello e Marcus prevedeva di fuggire negli angoli più remoti e meno controllati del pianeta; se fosse accaduto il peggio con lei a San Francisco, era stata la conclusione di Roger, il rischio di essere intercettati sarebbe aumentato...

Una gazza si posò sull'albero di ulivo che protendeva i rami sopra il tetto della veranda, davanti alla finestra della stanza di Roger dove si era sistemata. Cindy restò incantata a osservare i riflessi del sole sul piumaggio bianco e nero

dell'uccello; quasi trasalì quando un'altra gazza più grande si posò sullo stesso ramo facendolo ondeggiare.

Quando i due uccelli volarono via insieme, percepì acuto il desiderio che Roger fosse con lei, in quella casa, in quel mondo così diverso dalla megalopoli dove aveva vissuto fino a pochi giorni prima.

Dopo la doccia indossò un paio di pantaloni provenienti dal guardaroba di Maria; li prese tra le mani per osservarli, sorpresa dall'incredibile quantità di tasche, oltre che dalla consistenza del tessuto: una strana stoffa blu, spessa, ruvida, mai vista prima.

Indossati i pantaloni prese l'altro capo di vestiario prestatole da Maria: leggero e morbido, che s'infilava dalla testa e copriva il busto e le braccia fino ai polsi. La madre di Roger si era divertita quando Cindy, palpando e commentando le caratteristiche del pullover, manifestò meraviglia e incredulità per l'assenza di cuciture magnetiche.

Vestita e pettinata, Cindy raggiunse l'ambiente più grande della casa che chiamavano cucina.

Maria le aveva preparato la colazione: fette di pagnotta spalmate con ricotta fresca e imperlate di miele; spremuta d'arance rosse e caffè.

Il primo contatto con la casa, gli odori, i sapori intensi del cibo, ma anche le correnti d'aria generate da porte e finestre sempre aperte sconcertarono Cindy: sensazioni nuove, strane per lei, almeno quanto le abitudini di quel mondo sconosciuto.

In quell'isola, la vita si svolgeva con modalità e ritmi completamente diversi dai suoi: non c'erano proiezioni olografiche, robot casalinghi, incontri virtuali, locali alla moda da frequentare la notte. Durante il giorno faceva lunghe

passaggiate al porto e sulla riva del mare; oppure, insieme a Maria, s'inoltravano nelle colline intorno alla casa, e ogni volta s'incantava ad ammirare l'incredibile varietà di piante, fiori e arbusti cresciuti ai bordi dei campi coltivati.

Dopo la cena sedevano in veranda e l'argomento era sempre Roger. Maria le raccontava della sua infanzia, le monellerie combinate da ragazzino e la sua passione per il mare; Lou invece non parlava molto, accendeva il suo sigaro e ascoltava quello che le donne si dicevano; solo quando la conversazione riguardava Albert il suo sguardo cambiava espressione.

Alle domande sulla sua infanzia, Cindy rispondeva di avere pochi ricordi e all'accenno della Nursery Collettiva in cui era cresciuta, sui volti di Lou e Maria era comparsa un'espressione d'incredulità, incapaci di credere che i figli fossero affidati a persone estranee; quando poi raccontò di come viveva descrivendo i vantaggi tecnologici di una megalopoli come San Francisco, invece che meravigliati i genitori di Roger le erano apparsi perplessi.

Un pomeriggio, passeggiando sulle colline, raccontò a Maria del significato strettamente sociale ed economico attribuito al matrimonio. Alla domanda se nessuno si sposasse per amore, Cindy rispose che non lo sapeva: conosceva la parola amore ma non l'aveva mai sentita pronunciare associata al matrimonio; a meno che, da quelle parti, intendessero l'amore come il desiderio di avere qualcuno accanto, percepito per la prima volta dopo la fuga con suo figlio.

La madre di Roger rifiutava l'idea che si potesse vivere con qualcuno senza amarlo e Cindy, per convincerla, ricorse alle parole udite dal Consigliere Olografico, un

software avuto in omaggio con l'acquisto di "Alfonso", il suo maggiordomo virtuale.

«Gli scienziati hanno da tempo dimostrato che l'amore è una perturbazione psichica generata dall'interpolazione delle pulsioni sessuali con i primitivi algoritmi razionali impiegati nel passato. Il sesso» continuò a citare Cindy, «oltre a essere il motore della funzione riproduttiva, attiva i laboratori biologici deputati alla produzione di sostanze necessarie per l'equilibrio dell'organismo; non fa quindi differenza se la sessualità si realizzi con soggetti dell'altro sesso, del proprio o da soli, perché il fattore veramente importante è che dalla manifestazione al soddisfacimento dello stimolo trascorra meno tempo possibile.»

Nel dopo cena di quello stesso giorno, Maria chiese al marito cosa ne pensasse del mondo della fidanzata del figlio, che alla luce delle storie udite dalla giovane le appariva insensato, freddo, folle.

Qualcosa in comune tra il mondo di Cindy e il loro, emerse quando lei raccontò dei Benedetti: angeli del sesso che dispensano gioia e benessere a chiunque lo desideri e a qualunque ora del giorno e della notte. Lou e Maria risero a lungo, ironizzando sull'evidenza di come, in un mondo o nell'altro, certe cose fossero sempre le stesse.

A Cindy piaceva parlare con i genitori di Roger; un po' per genuina simpatia, ma anche perché gratificata dalle espressioni d'infantile sorpresa che leggeva sul volto di Maria, quando riferiva particolari del mondo da cui proveniva. Spesso si era sentita come l'esploratore che offre perline colorate agli indigeni di una terra selvaggia come quello di "Lupi e Pecorelle": un gioco di ruolo erotico molto seguito dalle classi popolari che prima di essere disattivata

giudicava rozzo e volgare, ma in seguito, spesso ne accompagnava la visione con lo Strawbex.

A volte le accadeva di cogliere i genitori di Roger scambiarsi cenni d'intesa obliqui rispetto al piano del contesto: messaggi criptati da un'intimità dalla quale si sentiva lontana, esclusa. Proseguendo nel racconto di come viveva la gente in una città come San Francisco, il discorso cadeva sugli afrodisiaci e Cindy, pur ridendo all'affermazione di Lou che una bottiglia di vino buono fosse meglio di quelle diavolerie, non era sicura di averne compreso il senso.

Dallo Strawbex, la conversazione scivolava poi sul concetto più ampio dei condizionamenti e, inevitabilmente, sul processore biologico.

Maria scosse più volte la testa quando Cindy descrisse come Roger le avesse disattivato il processore degli Alighieri; a lei quella storia l'aveva raccontata il marito, perché come tutti era stata "vaccinata" al Presidio Medico, ma le riusciva difficile credere di essere controllata nei pensieri e nei sentimenti; capiva a stento il significato di "controllo". Una sera, rimasta sola con Lou per la visita di Maria a uno dei tanti cugini della famiglia, Cindy ritornò sulla storia del processore e gli chiese cosa ne pensasse.

Lou le confidò di aver disattivato il processore di Roger al quinto anno d'età; ma non a Maria, anche se per qualche tempo aveva pensato di farlo.

«Credo sarebbe stato inutile disattivare Maria» disse l'uomo con un sorriso. «Da quello che sono riuscito a capire sul funzionamento di questo processore, il condizionamento interviene in presenza di particolari processi coscienti, quando nella mente affiorano parole chiave o

immagini potenzialmente pericolose per la collettività e per le istituzioni»

Le parole di Lou, il sorriso con cui aveva menzionato la moglie, richiamarono in servizio attivo un agente mentale di Cindy che, per quanto da lei detestato, non era mai riuscita a controllare. Provò a immaginare situazioni in cui il condizionamento avrebbe potuto attivarsi in Maria e, imitando il tono di voce del suo ex Consigliere Olografico, le descrisse a Lou.

Contrariamente alle aspettative della donna, l'altro continuava a sorridere divertito.

«Se rimarrai ancora un po' di tempo con noi, lo capirai tu stessa che la nostra gente non ha proprio niente per cui essere condizionata: vivono in pace da secoli, con il mare, il sole, i campi e le loro tradizioni. In questa piccola isola, la vita scorre per gli uomini come per gli animali, in un equilibrio che nemmeno la tecnologia è riuscita a sconvolgere.»

Riguardo la tecnologia, Lou precisava che accoglievano solo le innovazioni che potevano semplificare la vita; il superfluo, tutto quello che non soddisfaceva un bisogno reale, veniva semplicemente ignorato...

Un delicato aroma di bergamotto annunciò l'ingresso di Maria in cucina.

«Devo andare in paese a sbrigare delle faccende» disse mentre toglieva le stoviglie dal tavolo. «Ti va di fare una passeggiata?»

Cindy annuì e pochi minuti dopo le due donne discendevano la strada che costeggiava il porto fino al centro abitato. Camminavano in silenzio, scambiandosi un sorriso ogni qualvolta incrociavano lo sguardo.

Le poche parole con cui Roger l'aveva presentata: "la donna che amo e che mi ha aiutato quando ero in pericolo", per Maria erano sufficienti a considerarla come una figlia. Nonostante fosse così diversa, strana per certi versi, da come guardava Roger si capiva che ne era veramente innamorata; e poi, gli occhi erano buoni e come diceva sempre sua madre: "Quando una persona ha gli occhi buoni, al resto si può rimediare".

Non le era del tutto chiara l'urgenza del viaggio in America di Roger e suo nonno. Tra loro discutevano d'informatica, politica, di come sfuggire alla polizia. Parlandone con Lou, quel poco che le era riuscito di capire la inquietava. L'unica cosa certa era che suo figlio avrebbe corso dei pericoli, e che lasciava quella donna a casa sua affinché la proteggesse. A parenti e conoscenti che le chiedevano notizie, rispondeva che Cindy era sua nuora e che il figlio, in America per questioni di lavoro, presto sarebbe tornato...

Raggiunto il Presidio medico, Maria ritirò un farmaco per il marito e si trattenne a chiacchierare con un amico d'infanzia di Roger incontrato nella sala d'attesa. L'uomo, coetaneo del figlio, aveva saputo del suo ritorno e fece alla madre una raffica di domande. Più di una volta Cindy trattenne il sorriso udendo le risposte di Maria: impeccabili, per come riuscivano a eludere la curiosità dell'altro senza dover mentire.

Raggiunta la piazza principale del paese, Maria propose di sedersi sotto il pergolato del bar più antico dell'isola per gustare la specialità del posto: una pagnottella ripiena di formaggio di pecora leggermente piccante, pesci salati, olive e pomodori, accompagnata da un vino liquoroso chiamato Malvasia.

All'inizio Cindy fu restia a mangiare e bere dopo la ricca colazione consumata a casa, ma dietro l'insistenza di Maria, per farla contenta, assaggiò quella specie di focaccia che chiamavano panino e sorseggiò un po' di quel vino.

Mezz'ora dopo, piacevolmente ebbra, la giovane si godeva il caldo sole di settembre con gli occhi socchiusi.

Quando Maria le raccontò di aver conosciuto Lou una mattina all'alba, servendo a quel giovane straniero le stesse cose appena mangiate, Cindy cominciò a battere le mani come fanno i bambini, ripetendo più volte che avrebbe comprato una scorta di quel meraviglioso vino prima di tornare a San Francisco.

Percorrendo il corso principale, l'unica via importante del piccolo centro abitato, Cindy giurò a se stessa che un giorno sarebbero tornati a Lipari per una lunga vacanza. Il ricordo della sua vita precedente a San Francisco, adesso le appariva sfuocato, insignificante; immaginò la sua unione con Roger in quell'isola, simile a quella di Lou e Maria: una vita serena, semplice, luminosa...

Poco prima di entrare nell'unico Centro Commerciale dell'isola, Cindy si fermò sulla soglia, alzò il viso per ricevere in pieno il calore dei raggi del sole e socchiuse gli occhi: si sentiva piena di vita, e mai come in quel momento aveva desiderato le carezze di Roger. Restò così, immobile, con un sorriso di gratitudine che le illuminava il volto finché Maria, un po' imbarazzata per lo strano comportamento della giovane, le prese dolcemente la mano per condurla all'interno del locale.

Dopo aver ordinato le spezie preferite dal marito, si avviarono in direzione del porto per riprendere la strada di casa.

Durante la passeggiata Cindy ritrovò la lucidità e chiese a Maria perché non ordinasse da casa ciò di cui aveva bisogno.

«Certo, lo potremmo fare» rispose con un sorriso la mamma di Roger, «il nostro contenitore delle scorte è collegato con il Centro Commerciale e in base a quello che consumiamo potrebbe provvedere al reintegro automatico. Sono stata io a chiedere a Lou di disattivarlo: mi piace ogni tanto fare una passeggiata in paese per fare compere» e con un'espressione scaltra aggiunse: «E poi la Malvasia che vendono al Centro non è buona come quella del bar...»

2079 - 08 settembre - Residenza di Eddy Mercury

Tra i membri del Consiglio era il meno interessato ai problemi politici. Partecipava alle riunioni seguendo lo sviluppo dei progetti, ma non si offriva mai come volontario per assumerne il coordinamento. L'unica attività che interessava Eddy Mercury, nella quale impegnava la maggior parte del tempo, riguardava il codice di programmazione del processore biologico.

Al di fuori delle riunioni, i contatti tra i membri del Consiglio erano pressoché inesistenti; ognuno aveva la propria vita e si guardava bene dal dividerla con gli altri. Per Eddy faceva eccezione Marta Synclair, la più giovane hacker di New York voluta da Albert nel gruppo degli Alighieri.

Tra Marta e il neurolinguista si era creato da subito un rapporto di simpatia reciproca. Il primo anno dopo la costituzione del gruppo, una breve storia d'amore durata pochi mesi consolidava l'amicizia che li avrebbe accompagnati per tutta la vita.

Anche con Alicia Vikers era nato un sentimento fin dal loro primo incontro, ma di ben altra natura. Al principio era solo antipatia; in seguito, l'arroganza e l'insensibilità che lei dimostrava nei confronti di tutto e tutti finirono per farla detestare.

Alicia si considerava una stella nata per illuminare il mondo e salvarlo dal buio dell'ignoranza; usava le persone come se fossero scalini, messi lì apposta affinché potesse servirsene nella sua irresistibile ascesa verso la gloria.

A prescindere dall'antipatia istintiva, il fatto che fosse una psicologa e per giunta freudiana, costituiva un'ulteriore conferma della sua personalità contorta.

Eddy non si curava di nascondere la scarsa stima nei confronti della psicologia, e in più di un'occasione aveva definito Alicia e i suoi colleghi dei saltimbanchi i quali, nella migliore delle ipotesi, riuscivano a confondere talmente le idee ai propri pazienti da farli stare meglio; non a guarirli, ma a tenerli buoni fino al successivo costoso e inutile incontro.

La tesi che Eddy Mercury non mancava mai di esporre quando il tema erano gli psicologi del passato, sosteneva che tra le tante idee che le sedute di psicoterapia riuscivano a confondere ci fossero anche quelle all'origine del problema, e come effetto indotto dalla confusione, i pazienti avevano la sensazione di migliorare.

Quando Albert Gordon scomparve misteriosamente, non aveva creduto nemmeno per un attimo al racconto di Alicia. Tranne lui e Marta, gli altri Consiglieri si erano bevuti la storia dell'esaurimento nervoso di Albert, e anche se il documento scritto di suo pugno risultava autentico, tanto lui quanto Marta sospettavano che sotto ci fosse un imbroglio della Vickers per prendere il posto di Consigliere Capo. Lui e Marta erano stati gli unici a votare contro la proposta di Alicia di dichiarare Albert decaduto dalla carica, ma nonostante le loro proteste, la psicologa di Tucson era riuscita

a convincere gli altri, facendo valere la presunta volontà di Albert che la indicava per la carica di Consigliere Capo...

Eddy continuava a riflettere sul messaggio ricevuto pochi minuti prima dal comando dei Rangers. L'oggetto del rapporto concerneva la mancata autenticazione del chip di un soggetto qualificatosi come Ranger. Da quanto letto, il Direttore del Distretto Aeroportuale di Roma aveva ricevuto la segnalazione dall'addetto al controllo, il quale, tra le note, dichiarava di non aver bloccato il Ranger perché lo stesso chiedeva un contatto immediato con il capo del Corpo: il colonnello Robert Lockmind. In osservanza alle direttive, il dirigente del Distretto Aeroportuale inviava al Server i dati d'identificazione del Ranger.

Il rapporto del Comando proseguiva con l'informazione che il chip era in effetti risultato difettoso e confermava l'identità del Ranger. L'ultima parte del messaggio, oltre a segnalare che il militare apparteneva a una nuova Sezione creata da Robert Lockmind, rilevava che l'immagine del Ranger corrispondeva a un ricercato di nome Roger Sand. Il messaggio terminava poi in modo anomalo, senza il consueto identificativo di chiusura del rapporto, come se la trasmissione non fosse giunta al termine.

Troppi gli elementi dell'informativa che a Eddy non quadravano: in primo luogo mancava l'identificativo di chiusura generato automaticamente dal computer, che non poteva dipendere una trasmissione difettosa poiché in quel caso sarebbe stata ripetuta.

Che lo Scultore Roger Sand ricercato per cospirazione fosse stato arruolato dal colonnello Lockmind era impossibile: poteva trattarsi di un sosia, un gemello, ma sarebbe

stata un'incredibile coincidenza e il Consigliere Eddy Mercury non era propenso a credere alle coincidenze.

Decise di chiamare Marta per sentire cosa ne pensasse di quella storia; impartì il comando a onde PSI alla sua unità e attese la connessione con la sua vecchia amica.

«Eddy» disse la donna quando la proiezione dell'amico si materializzò nella nicchia olografica, «Che piacere vederti...»

«Ciao Marta, spero di non averti disturbato.»

«Non fare lo scemo; lo sai che puoi chiamarmi in qualsiasi momento» rispose la donna con un bellissimo sorriso che scomparve quando vide l'espressione turbata dell'altro.

«Cosa c'è Eddy, qualcosa non va?»

«Hai ricevuto l'informativa dal comando dei Rangers?»

«Quale informativa?»

«Mi è arrivata un'ora fa, ma non ha numero di protocollo» rispose l'uomo sorpreso che lei non ne fosse a conoscenza.

«È strano» commentò Marta, «sto lavorando da almeno due ore alla mia unità, se ci fosse stata una nuova informativa l'avrei senz'altro vista.»

«Ci sono troppe cose strane» rilanciò Eddy di rimando.

Lei, dopo un attimo di silenzio, formulò l'ipotesi che potesse trattarsi di un'informativa arrivata per errore, ma quando Eddy le precisò che proveniva dal comando dei Rangers, Marta sembrò incuriosirsi sul serio.

«Scusa Eddy» intervenne la donna con uno di quei sorrisi che la facevano sembrare una monella, «si vede che con la vecchiaia ti sei rincoglionito: due mesi fa ti hanno nominato Consigliere per il collegamento operativo con la Centrale Investigativa, ricordi?» E dopo una bella risata

continuò: «Avevi cercato in tutti i modi di scantonare da quell'incarico, ma Alicia e gli altri ti diedero addosso perché t'impegnavi solo nella programmazione dei nuovi processori.»

Mentre l'uomo valutava la congruità di quella possibile spiegazione, lei continuò: «È ovvio che l'abbiano mandata solo a te, sei tu il collegamento col Consiglio.»

Eddy dovette ammettere che Marta aveva ragione, almeno su quel punto; si era dimenticato di aver assunto quel ruolo ed era plausibile che l'informativa fosse arrivata a lui per competenza; però restava sempre il mistero del protocollo e la storia dello Scultore.

Eddy inviò un comando a onde PSI alla sua unità.

«Marta, te ne ho appena mandata una copia. Prova a dargli un'occhiata e dimmi cosa ne pensi.»

«Eccola!» esclamò la donna un istante dopo.

Mentre lei leggeva, Eddy fece quello che qualsiasi neurolinguista che si rispetti doveva fare nell'analisi di una nuova situazione: spostare il punto di vista sulle informazioni ricevute.

In pratica, si trattava di girare intorno a un oggetto per rilevarne il maggior numero di particolari e da quante più posizioni possibili, confrontare quindi le immagini tra loro e scartare quelle che non presentavano differenze rilevanti. L'importante era non cercare qualcosa in particolare, come una risposta o un elemento mancante per sostenere una tesi precostituita; ci si doveva astrarre da qualsiasi legame logico tra l'oggetto e le proprie presupposizioni, limitandosi a prendere atto di ciò che l'obiettivo inquadrava.

Il docente preferito di Eddy suggeriva di non andarci troppo per il sottile nella scelta del punto di osservazione;

nel senso che, piccoli spostamenti della prospettiva, non aggiungevano informazioni utili alla comprensione dell'oggetto; al contrario, conveniva procedere cominciando con i punti cardinali principali, meglio se opposti.

Eddy fece esattamente quello che il suo maestro suggeriva e cominciò ad assumere punti di vista diametralmente opposti a quelli che sembravano più plausibili; quindi:

“il Ranger che assomigliava a Roger Sand”

per effetto dello spostamento diventava:

“il Ranger e Roger Sand sono la stessa persona”

e di conseguenza l'ipotesi:

“era impossibile che il colonnello Lockmind avesse arruolato un ricercato”

diventava:

“il Colonnello aveva deliberatamente arruolato un ricercato”.

«Eddy questa storia ha qualcosa di strano» disse l'ologramma di Marta.

Concentrato com'era a elaborare le proiezioni indotte dai suoi processi mentali, l'uomo non riuscì a mettere subito a fuoco che lei avesse terminato di analizzare il messaggio.

Non ricevendo risposta la donna continuò. «Questa somiglianza del Ranger con lo Scultore, insieme al fatto che il colonnello Lockmind lo abbia personalmente inserito in una nuova unità, la trovo inquietante.»

«E' la stessa sensazione che ho avuto anch'io quando ho letto l'informativa» fu il commento di Eddy.

«Non credi che dovremmo convocarlo davanti al Consiglio per darci delle spiegazioni?» propose Marta con un tono di voce che esprimeva perplessità.

«Sì. Direi che sarebbe la cosa migliore. Probabilmente si tratta di un sosia, ma saperne di più direttamente dalla voce di Lockmind, credo sia comunque una buona idea.»

«Convocherai una riunione? Spetta a te: sei il Consigliere delegato ai rapporti operativi con la Centrale Investigativa...»

Eddy dovette convenire che l'amica aveva ragione: in effetti, una riunione avrebbe chiarito quella storia, e poi era da tempo che non c'erano aggiornamenti sulla storia dello Scultore e dei cospiratori.

«Ok. Marta; hai ragione tu, come sempre del resto» disse l'uomo ridendo; e compiacendosi della presenza dell'amica lasciò in sospeso la questione per chiacchierare di altre cose.

Mezz'ora dopo la conclusione del collegamento con Marta, dettò alla sua unità la richiesta di convocazione del Consiglio e del colonnello Lockmind, ma prima di completare la procedura s'interruppe e la cancellò: non voleva dare ad Alicia la soddisfazione di impegnarsi in un ruolo nel quale lei lo aveva praticamente obbligato. Decise che le avrebbe inviato una copia dell'informativa, lasciando che fosse lei a preoccuparsi e valutare se fosse il caso di convocare il Colonnello.

Eddy impartì il comando a onde PSI alla sua unità che inoltrò copia del rapporto alla Vikers, attivò la modalità di standby e si diresse verso la porta della sua abitazione, col proposito di cenare in quel nuovo ristorante consigliato dalla sua amica Marta.

Seduto comodamente sul divano della lussuosa Mobile riservata ai Consiglieri, autista in divisa compreso, continuava a pensare alla storia del Ranger e del colonnello

Lockmind: qualcosa nella sua mente gli diceva che i conti non tornavano.

Mentre l'auto filava silenziosa lungo Marina Boulevard, Eddy cercò nel suo archivio mentale riferimenti al Capo della Centrale Investigativa. Non trovò nulla che non fosse perfettamente quadrato, tranne una relazione che associava il nome di Lockmind, quello di Alicia Vikers e l'efficienza del processore biologico. La relazione derivava da un frammento di conversazione avuto con Alicia, a proposito della capacità di condizionamento dei processori: lei aveva citato il Colonnello come esempio di un soggetto scarsamente sensibile ai condizionamenti. Un pensiero attraversò come un fulmine la mente Eddy, stampandosi sullo schermo della coscienza come un'ipotesi talmente inquietante da farlo sobbalzare sulla morbida imbottitura di autentica seta del divano: "E se per una qualche causa sconosciuta, il processore del colonnello Lockmind non funzionasse?"

Eddy Mercury lanciò un comando PSI al computer di bordo chiedendo la connessione vocale con Alicia Vikers. Sul display incassato nella consolle ricevette immediatamente un messaggio: il Consigliere Capo era in modalità di Total Standby, quindi non disponibile.

Il computer chiese a Eddy se volesse lasciare un messaggio e, in caso affermativo, lo invitava a indicare oggetto e priorità; lui, seccato per la indisponibilità della Vikers, lo mandò a farsi fottere.

Benché avesse interpretato l'espressione non prevista dal protocollo, l'Intelligenza Artificiale del computer di bordo non si offese, e attribuì alla richiesta di connessione vocale la specifica: "Non classificabile".

2079 - 08 settembre - Residenza di Alicia Vickers

Decollato l'aviogetto di servizio, il Consigliere Capo attivò il sistema di sicurezza e si avviò verso il piano inferiore. Appena entrata nell'abitazione, il sistema decodificò il suo chip e si attivò in modalità "01.00.00", corrispondente alla sola presenza di Alicia Vickers nel volume degli ultimi tre piani dell'edificio.

Come d'abitudine, per prima cosa attivò il monitor della sua unità di controllo per verificare la presenza di messaggi. Ne trovò tre: uno proveniva dalla Sezione Tempi e Quote, contrassegnato con codice di autorizzazione del Direttore, suo nipote; il secondo era stato inviato dalla "U04" del Consigliere Eddy Mercury e classificato come messaggio urgente. Il terzo era un rapporto inviato dal colonnello Robert Lockmind.

Fu tentata di sedersi e leggere i messaggi, ma era stata una giornata pesante e decise di concedersi un po' di relax.

Lasciò il monitor attivato ma pose il sistema in modalità di Total Standby, che le garantiva di non essere disturbata da nessuna richiesta di connessione vocale e olografica.

Allontanandosi dalla consolle di comando, premette il bottone centrale dell'indumento indossato quel giorno: un'ampia e morbida tunica azzurra di Kevlar antilaser e antisfondamento prodotta solo per lei nella tecnoboutique più esclusiva di San Francisco. L'indumento, prima si

scompose in sei parti e successivamente si miniaturizzò all'interno del bottone.

Completamente nuda, ordinò al computer di preparare un bagno idro-dinamizzato alle rose di Castiglia e si avviò canticchiando verso la Sala del Benessere.

Ci vollero circa quaranta secondi prima che la vasca di cristallo azzurro si riempisse d'acqua calda e profumata.

Appena i sensori rilevarono la presenza della donna, seicentocinquanta erogatori distribuiti lungo le cinque superfici di cristallo iniziarono a generare dei flussi convergenti al centro che sostenevano il corpo di Alicia, imprimendole nel contempo un lento e dolce movimento ondulatorio dal magnifico effetto rilassante.

La luce soffusa di un caldo giallo oro, il profumo delle rose, il tepore dell'acqua e quel magnifico massaggio in tutto il corpo sincronizzato con le note del Triplo Concerto di Beethoven, le procurarono subito un'intensa sensazione di benessere e di rilassamento.

Alicia ripensò alla giornata trascorsa, dedicata quasi interamente alla preparazione del suo progetto.

Se le cose fossero andate per il verso giusto, entro due mesi il Consiglio degli Alighieri sarebbe diventato un'istituzione senza poteri e, una volta libera di agire, avrebbe costretto Eddy ad attivare il software di condizionamento mentale di terza generazione. Il programma avrebbe potuto diventare operativo da subito, se alcuni membri del Consiglio non avessero richiesto continue modifiche.

“Troppo invasivo nel controllo delle emozioni; così finiremo per ritrovarci un'umanità di automi biologici” aveva sentenziato quella stronzetta della Synclair; e gli altri dietro

ad annuire come coglioni, pensava Alicia muovendo gli alluci a tempo di musica.

L'idea che fosse necessaria una svolta decisiva risaliva a due anni prima, durante una seduta del Consiglio. In coda all'ordine del giorno di quella riunione, si era discusso di una bozza di progetto da lei presentato in relazione all'ultimo rapporto del Sistema Previsionale Globale, dove si leggeva che la popolazione era prossima alla soglia dei dodici miliardi e che, nonostante le risorse fossero gestite con estrema oculatezza dal Sistema Centrale, le proiezioni paventavano la probabilità di arrivare all'insufficienza delle risorse alimentari entro quarantacinque anni.

Le possibili alternative proposte dal software di analisi erano due: la prima ipotizzava il trasferimento della popolazione in eccedenza su Marte, la seconda, da lei subito appoggiata e sviluppata, prevedeva di fissare la soglia massima di popolazione a un valore di 8 miliardi di unità.

Gli studi di fattibilità sulla possibile colonizzazione di Marte erano risultati negativi: troppo lunghi i tempi di quella soluzione rispetto al trend di crescita della popolazione. Anche le incognite non mancavano: prima tra tutte, la ricostituzione di un'agenzia spaziale che non esisteva più dal 2032.

Il suo progetto era molto più semplice e fattibile: il rapporto tra la capacità dell'ecosistema di rigenerare le proprie risorse e le necessità dell'umanità, indicava chiaramente che 8 miliardi di persone avrebbero potuto vivere agiatamente e in perfetto equilibrio col pianeta. Il problema era come ridurre di circa 3 miliardi e mezzo la popolazione e stabilizzarla al valore prefissato. Dalle statistiche ricavate elaborando i dati di tutti i Presidi Demografici, emergeva che nei

Distretti detentori di un elevato valore psicoantropologico la vita media si proiettava intorno ai 185 anni. Il secondo segmento, comprendente i Distretti con valori prossimi alla media, abbassava l'aspettativa di vita intorno ai 155 anni. L'ultimo, riguardava i Distretti dove le popolazioni continuavano a vivere come cent'anni prima.

Il problema dei Distretti meno evoluti era l'elevata tendenza all'aumento demografico. Sebbene i consumi di risorse fossero stati da tempo ridotti, lo studio aveva messo in evidenza che il surplus delle nascite era causato per il settanta per cento proprio da quei Distretti, nonostante la vita media degli abitanti non superasse i 104 anni...

«O li sterilizziamo, o li convinciamo a non fare figli» propose Alicia durante quella riunione.

L'idea di sterilizzare 2 miliardi di persone scatenava immediate reazioni da parte del Consiglio; e anche l'alternativa di "convincerli", che significava elevare il livello di condizionamento del software era subito bocciata dalla maggioranza dei Consiglieri. Alicia aveva cercato di spiegare, dati alla mano, che la scomparsa delle malattie, la disponibilità per chiunque di quanto necessario per sopravvivere e i trattamenti genetici avrebbero portato il Sistema al collasso, ma quegli idioti sembravano non capire la gravità delle proiezioni.

«Il problema c'è e noi abbiamo la responsabilità di risolverlo» aveva sentenziato con voce querula quella stupida della Synclair; poi si era rivolta a lei puntando l'indice: «Tu sei il Consigliere Capo e tocca a te formulare delle proposte, ma devono essere accettabili anche dal punto di vista etico!»

Se non fosse stata una proiezione olografica, Alicia l'avrebbe strozzata. Come se la sua proposta non fosse stata

più che ragionevole: in fondo, si trattava solo di modificare il software di condizionamento in modo tale che abbandonassero le pratiche sessuali tradizionali a favore dello Strawberry e dei Benedetti.

“A proposito...” pensò Alicia meravigliosamente rilassata, e impartì l’ordine vocale al computer di portarle subito l’ultimo grido in fatto di orgasmi, il Nanax: una piccola banana di materiale autodissolvente che rilasciava il principio attivo per assorbimento cutaneo.

Circa un’ora dopo, un’Alicia in perfetta forma ma ancora sotto l’effetto del Nanax sedeva alla consolle di comando per leggere i messaggi. Ne trovò uno nuovo, pervenuto durante il blocco del Total Standby: la richiesta non classificata di connessione vocale da parte di quell’odioso di Eddy Mercury.

“Che aspetti quello stronzo...” pensò con una smorfia il Consigliere Capo, e assumendo un’espressione estatica aprì il messaggio di Robert Lockmind, l’unico uomo che avrebbe accettato di scambiare con quelle fantastiche banane...

2079 - 08 settembre - Abitazione di Marcus Coco

Tutto era pronto. Dovevano solo aspettare che la Vickers si connettesse alla “U00” e aprisse il file inviato dal colonnello Lockmind.

Non sapevano quando sarebbe avvenuto: in teoria il Consigliere Capo avrebbe potuto aprire il messaggio del Colonnello subito dopo la ricezione; oppure poteva accadere dopo ore.

Nella stanza adibita a centrale operativa la tensione era altissima: in pratica non si potevano staccare gli occhi dal monitor, perché nello stesso istante in cui avveniva l'apertura del messaggio, avrebbero scoperto se le difese dell'unità “U00” erano riuscite a intercettare il programma pirata.

La preparazione del codice da parte di Albert, Ezechiele Deprescu e altri due programmatori aveva richiesto tre giorni. Il programma, oltre ad eludere le protezioni della “U00”, installava il software di controllo; un solo tentativo a disposizione e, se non avesse funzionato, Alicia avrebbe immediatamente capito che era opera del colonnello Lockmind e non sarebbe rimasta altra alternativa che fuggire immediatamente.

Il piano prevedeva che se fossero riusciti a prendere possesso della “U00”, il programma avrebbe immediatamente inviato un messaggio con priorità assoluta a tutte le

unità hardware degli altri Consiglieri. Il messaggio conteneva un testo diverso, creato ad arte per non insospettire i Consiglieri, ma annidato nel messaggio c'era il programma che attivava il software di controllo di Albert.

C'era stata una lunga discussione sulla possibilità che anche altri Consiglieri avessero fatto riprogrammare le proprie unità hardware: l'idea di proteggersi da reciproci tentativi di violazione era un'ipotesi plausibile.

Era un rischio che dovevano comunque correre: la Direttiva che modificava il Livello 1 del sistema richiedeva l'invio di almeno sette codici di autorizzazione su 12 entro trenta secondi, e uno di questi doveva provenire dall'unità di controllo della Vikers.

Mancavano poco più di due ore alla mezzanotte; Albert e Roger stazionavano su un divano levitazionale, entrambi con un sigaro in bocca; alla consolle Ezechiele Deprescu, mentre in attesa del loro turno di guardia al monitor, altri due programmatori riposavano in una stanza accanto.

Anche se non lo dava a vedere, Albert era preoccupato del messaggio ricevuto poche ore prima dal Colonnello: la sua segretaria lo avvisava di un'informativa urgente della Polizia Aeroportuale del 14° Distretto, dalla quale risultava che la scansione dei viaggiatori in transito aveva individuato una corrispondenza con il ricercato Roger Sand. L'informativa continuava con ulteriori particolari: il soggetto aveva viaggiato sull'aviorazzo proveniente da Roma e risultava appartenere al corpo dei Rangers. Uno degli uomini di Lockmind era riuscito a terminare la trasmissione degli inoltri, ma temeva che una parte del messaggio fosse passata, con il rischio di attivare un'indagine di Anomalia dalle conseguenze imprevedibili. Ricevuto il messaggio, il

Colonnello e Marcus si erano recati immediatamente alla Centrale.

«Ci siamo, presto, si è collegata!» esclamò a un tratto Ezechiele senza rendersi conto di aver gridato.

In un attimo erano tutti davanti al monitor in attesa di vedere cosa sarebbe successo. Quando nell'angolo destro del video comparve l'icona di una faccina gialla che sorrideva con sotto la scritta: "Sistema di controllo installato e in attesa di istruzioni", nella stanza si scatenò l'inferno: Roger e Albert si abbracciarono e cominciarono a saltare come degli invasati; Ezechiele si mise a piangere come un bambino; svegliati di soprassalto dalle urla, i due programmatori che stavano dormendo rimasero per qualche istante sulla soglia della stanza a guardarsi intorno.

«Ce l'abbiamo fatta!» disse Albert ai due giovani, i quali, pur avendo intuito qualcosa, non osavano credere che il piano avesse funzionato.

«E ora ci divertiamo» disse subito dopo il vecchio hacker, mentre si sedeva alla consolle con un sorriso che avrebbe gelato il sangue a un coccodrillo.

Roger chiamò subito Cindy sul canale dei Rangers e le diede la notizia. In casa erano presenti anche i suoi genitori; rassicurò per prima la madre, che voleva solo sapere se stesse bene e quando sarebbe tornato a Lipari; al padre fece un sintetico racconto di com'erano riusciti ad impadronirsi del Sistema.

«Me la sentivo che quel vecchio pirata avrebbe trovato il modo per spuntarla» era stato il suo commento; poi Cindy s'inserì nella comunicazione chiedendogli di rientrare immediatamente a San Francisco.

Roger attese che il nonno lanciasse il programma che cambiava tutti i codici di controllo del Sistema e si consultò con lui. Per tutta risposta, il fondatore degli Alighieri si avventò sulla tastiera.

«Puoi dire a Cindy che al Presidio dell'Aeroporto di Lipari è già pronto il suo biglietto» disse Albert dopo meno di un minuto e strizzando l'occhio al nipote.

Il colonnello Lockmind e Marcus arrivarono un quarto d'ora dopo, dirigendosi subito alla consolle intorno alla quale sembravano tutti concentrati.

«Roger siamo nei guai» disse il militare con un tono drammatico, «dalla scansione delle immagini dei passeggeri, la Polizia Aeroportuale ha scoperto la tua corrispondenza al ricercato Roger Sand. Forse non siamo riusciti a impedirne l'inoltro alla Centrale Operativa, dobbiamo prepararci al peggio e attivare subito il piano di fuga.»

Albert Gordon sollevò lo sguardo dal monitor e fissò il colonnello Lockmind dritto negli occhi.

«Robert, non saremo noi a doverci preparare al peggio» esclamò con un sorriso trionfante.

«Allora ce l'hai fatta?»

«Al cento per cento. La nostra amica Alicia in questo momento starà impazzendo nel tentativo di capire perché il sistema non risponda ai comandi; ci puoi giurare che fra poco tenterà di mettersi in contatto con i suoi fedelissimi per cercare la causa del problema.»

«Gli altri Consiglieri?» chiese il Colonnello.

«Nove su undici» rispose Albert Gordon che continuò: «Le uniche unità che sono riuscite a intercettare il mio programma di controllo sono state la "U04" di Eddy Mercury e la "U07" di Marta Synclair. Ma non possono fare niente»

aggiunse Albert vedendo un'ombra di perplessità negli occhi del militare; «prima che potessero rendersi conto di quello che era successo, abbiamo inviato una Direttiva del Consiglio al Sistema che ha disattivato tutte le unità di controllo dei Consiglieri. In pratica questo è l'unico computer abilitato a inviare istruzioni al Livello 1 del Sistema; per farla semplice, abbiamo il controllo di tutti i sistemi informativi del pianeta.»

Albert aveva appena terminato di parlare quando Robert Lockmind, il Colonnello, il veterano, l'uomo duro al servizio del Sistema, abbracciò il suo giovane collaboratore.

Nessuno si sarebbe meravigliato di quel gesto liberatorio, se i due uomini, terminato l'abbraccio, non avessero cominciato a baciarsi appassionatamente incuranti dello sguardo dei presenti.

2079 - 30 settembre - Sala del Consiglio

Disattivato l'impianto di proiezione olografica, per la prima volta dal 2066 gli Alighieri tornavano a riunirsi fisicamente nella Sala del Consiglio.

Albert Gordon, dopo oltre trent'anni di assenza, tornava a sedere al suo posto di Consigliere Capo.

Oltre a lui, dei 14 componenti storici degli Alighieri ne rimanevano solo due: Marta Synclair e il neurolinguista Eddy Mercury.

A Roger, Cindy Grekova, al capo della Centrale Operativa generale Robert Lockmind, al nuovo capo della Centrale Investigativa Marcus Coco e a quello della Centrale Comunicazioni Ezechiele Deprescu, era stato conferito lo stato di Consigliere.

Tra i tanti errori commessi da Alicia Vikers, il più grave era stato quello di non leggere per primo il messaggio di Eddy Mercury. Se lo avesse fatto, dall'informativa della Polizia Aeroportuale avrebbe saputo che quel Roger Sand sospettato di cospirare contro il Consiglio, possedeva anche l'identità di un Ranger inserito di recente nel corpo da Robert Lockmind, grazie ai poteri speciali che lei stessa gli aveva conferito.

Forse non sarebbe cambiato nulla, perché era difficile sospettare cosa si nascondesse nel messaggio ma, se almeno avesse tenuto conto della successiva richiesta di

connessione vocale di Eddy Mercury e lo avesse informato di aver aperto un accesso al Colonnello sulla sua area riservata, il neurolinguista l'avrebbe sicuramente avvertita di effettuare un controllo preventivo dei contenuti inviati da Lockmind.

Ma Alicia, nelle sue fantasie, aveva inciso il nome "Robert" su una banana di Nanax, e mentre stava leggendo il suo messaggio progettando di invitarlo per un incontro "molto privato", il sistema si era bloccato: tastiera, comandi vocali e onde PSI disattivati.

Quando Albert Gordon aveva preso il controllo della "U00" e di nove unità dei Consiglieri, l'immediata direttiva inviata ai Server di Livello 1 disabilitò tutti i codici di autorizzazione, compreso quello di Alicia Vickers. Un attimo prima che Albert chiudesse tutti i canali di comunicazione identificati dal doppio zero, la psicologa riusciva a inviare un messaggio vocale al figlio di suo nipote, quello che gli aveva riprogrammato l'interfaccia, ma nemmeno lui fu in grado di capire cosa fosse accaduto. Alicia allora cercò di contattare senza successo il colonnello Lockmind, quindi, in preda al panico, chiamava con il pulsante di emergenza la sua guardia personale dei Rangers senza ottenere risposta.

Era un'Alicia sconvolta, terrorizzata come nel peggiore degli incubi, quella che a piedi scese nella trafficata Houston Street. In un ultimo disperato tentativo di comprendere cosa fosse accaduto, saliva su una Mobile pubblica e raggiungeva la Centrale Operativa, ma nel momento stesso in cui lo scanner della sala di registrazione lesse il suo chip personale fu immediatamente arrestata dalla Polizia Informatica.

Dopo due giorni d'isolamento in una cella della Centrale Operativa, un reparto di Rangers la prendeva in consegna per condurla alla Centrale Investigativa.

Appena varcata la soglia dell'ufficio di Robert Lockmind non riconobbe il vecchio seduto al tavolo del Colonnello, fino al momento in cui Albert le piantò lo sguardo negli occhi.

L'incontro fu breve. Albert le consegnò la Carta della sua nuova identità, dotata di un monte Punti che le avrebbe permesso di vivere tranquilla per il resto dei suoi giorni in una piccola casa alla periferia di Seattle.

Alicia provò a fare delle domande su come fosse riuscito a impadronirsi del Sistema, ma Albert scosse la testa e chiamò i Rangers che l'avrebbero condotta alla sua nuova residenza.

Prima di andarsene, Alicia Vickers guardò negli occhi l'uomo che l'aveva detronizzata con uno strano sorriso.

«Non so cosa tu abbia intenzione di fare Albert, e tutto sommato non m'importa, ma ricordati che tutta questa storia l'hai messa in piedi tu, e se sei stato bravo a cominciarla, presto ti accorgerai quanto sarà difficile portarla avanti.»

E con quella frase sibillina, Alicia Vickers aveva voltato le spalle e se n'era andata.

Uno dopo l'altro, i Rangers arrestavano tutti i Consiglieri.

Albert rivolse loro la stessa domanda: come avessero potuto accettare la lettera esibita da Alicia; tanto più che lui era improvvisamente sparito nel nulla.

Ricevette più o meno le stesse giustificazioni: l'autenticità della lettera certificata da perizie grafologiche

inoppugnabili, la sua unità hardware in possesso di Alicia e il Consiglio che aveva bisogno di un capo.

Scoprire com'erano cambiati i suoi compagni di un tempo era stata un'amara sorpresa: non per l'aspetto fisico, ma per quella sorta di torpore mentale nel quale parevano galleggiare. Quelle che un tempo furono tra le menti più brillanti e combattive del pianeta, apparivano come curvate da una sorta di fatalistica rassegnazione, che nemmeno la prospettiva di perdere il potere e i privilegi goduti per decenni sembrava scuotere. In qualcuno di loro, Albert ravvisò un'incoerente espressione di sollievo; come se, invece di una condanna, gli fosse stato tolto un peso a lungo sopportato.

Eddy e Marta, convocati per ultimi, accettarono l'offerta di rimanere al loro posto senza diritto di voto.

Prima dell'incontro con loro, Albert e Marcus analizzarono le loro opposizioni alle delibere del Consiglio, appurando che erano rimaste le persone intelligenti e sensibili conosciute in passato.

«Sono stati leali con Alicia Vickers, nonostante non condividessero molte delle sue convinzioni, e lo saranno anche con noi» chiosava Roger al termine di un rapido consulto con i nuovi membri del Consiglio.

Per commemorare Chuck Mistretta e festeggiare la vittoria, Albert, Ezechiele, Cindy e i 5324 ex assistiti di Roger, con la complicità del generale Lockmind e di Marcus Coco, organizzarono una grande festa nel Pacific Bell Park, l'antico stadio di baseball ancora in perfette condizioni. Accanto alla statua di Willie Mays, il mitico giocatore dei Giants, la proiezione olografica di Roger indicava una

gigantesca scritta, anch'essa olografica, proiettata sopra l'ingresso dello stadio: "LIBERI DI ESSERE".

Al cospetto di quelle parole che si stagliavano sul cielo azzurro, Roger scuoteva impercettibilmente il capo, aggiungendo nella mente di chi gli stava accanto un invisibile punto interrogativo...

Albert dichiarò aperta la seduta del Consiglio.

Il nuovo statuto prevedeva che le Direttive al Livello 1 del Sistema sarebbero state approvate all'unanimità; la prima all'ordine del giorno, contemplava la disattivazione totale del processore biologico.

Il Direttore della Centrale Investigativa Marcus Coco, chiese e ottenne la parola.

«Propongo lo studio di un progetto per la disattivazione di tutti i processori» e dopo aver rivolto un sorriso compiaciuto al suo compagno e vicino di posto generale Lockmind, cominciò a giocherellare nervosamente con i fasci di luce del suo monitor olografico.

Uno dopo l'altro i Consiglieri approvarono; tutti tranne Albert, che restava in silenzio come se stesse riflettendo su qualcosa.

«Non mi sembri convinto» disse Roger rivolto al nonno, che invece di dare la sua approvazione indugiava in un silenzio imbarazzante.

«È vero Roger, non sono convinto» rispose infine Albert.

Mentre fiorivano i commenti sull'inattesa affermazione del vecchio Gordon, Robert Lockmind chiese la parola.

«Vorrei chiederti una cosa Albert: sappiamo tutte le motivazioni che vi spinsero a quella scelta; ma una volta

ottenuto il controllo del pianeta, perché non li avete disattivati?»

«Per la stessa ragione per cui sono perplesso» rispose Albert con un sorriso, e continuò: «Alicia e il vecchio Consiglio avevano il controllo totale, però oggi noi ci troviamo qui al loro posto, perché il potere ce l'ha chi detiene le chiavi del Sistema Informativo. Cosa accadrebbe, se un giorno qualcuno, diciamo con le idee di Alicia Vikers o peggio, riuscisse a metterci fuorigioco? Se accadesse, cosa ne sarebbe di questa umanità nelle mani di un pazzo megalomane?»

«Mi sembra molto improbabile che possa accadere qualcosa di simile» intervenne Roger; «tieni presente che noi ci siamo riusciti perché...»

«Ci siamo riusciti perché abbiamo agito con rapidità e determinazione; e anche perché hanno giocato variabili non previste dal Sistema» lo interruppe Albert posandogli una mano sul braccio. «Non era previsto che non fossimo condizionati; le stesse reazioni di Alicia sono state rese possibili dal fatto che anche lei non fosse condizionata. In un sistema aperto tutto è possibile: se eliminiamo anche il condizionamento del software di prima generazione, qualche mente brillante potrebbe un giorno individuare una falla nel sistema e impossessarsene.»

Roger guardò il nonno con aria di sfida.

«Ti stai dimenticando un particolare: quel software di controllo che ha dato inizio a tutta questa storia fu il risultato del caso; se quell'hacker australiano non ti avesse mandato l'email con il virus, e se tu non l'avessi aperta con attivo quel pezzo di codice che stavi scrivendo, probabilmente non sarebbe successo niente.»

«Probabilmente...» sottolineò Albert con un sorriso. «Il punto è proprio che, tutto ciò che è accaduto, potrebbe nuovamente ripetersi. Ora, non dico che se manteniamo un livello minimo di condizionamento saremo completamente al sicuro dai capricci del caso, ma di certo diminuiranno esponenzialmente la possibilità che si verifichi ciò che vogliamo evitare.»

«Ma le persone non saranno mai veramente se stesse» intervenne Cindy guardando prima Albert e poi tutti gli altri.

Non ricevendo alcun commento alla sua affermazione continuò: «Prima che Roger mi disattivasse, vivevo in un mondo diverso. Certo, stavo bene, ogni tanto meno bene, provavo emozioni come tutti gli altri, ma non erano le stesse che sento adesso, non le percepivo con la stessa intensità. Le mie giornate scorrevano una dopo l'altra sempre uguali, e quello che facevo mi procurava sensazioni che in un certo modo mi aspettavo. Ora non so mai quello che mi succederà domani o quali emozioni proverò. Nella casa dei genitori di Roger ho scoperto dentro di me cose che non immaginavo nemmeno di possedere: ho provato paura per lui perché lo sapevo in pericolo, nostalgia per la mia casa, mi sono sentita sola, ho visto l'angoscia negli occhi di sua madre e ne ho sofferto per lei. Quello che voglio dire è che, un giorno di questa vita com'è adesso, con tutti rischi e le incertezze che comporta, vale molto più di tutti gli anni vissuti prima.»

Trascorse qualche minuto in cui nessuno sembrava avesse qualcosa da aggiungere a quello che aveva detto Cindy. La giovane era riuscita con le sue parole semplici a sintetizzare la vera natura di quel problema: il valore della

libertà di poter scegliere il proprio destino, nel bene e nel male.

Fu Eddy Mercury a rompere il silenzio.

«Undici miliardi e cinquecento milioni circa di persone» esordì il neurolinguista, che dopo una pausa continuò: «Undici miliardi e cinquecento milioni circa di cervelli che subiranno le espressioni contenute nel loro codice genetico, le informazioni e i processi acquisiti dall'imprinting culturale e ambientale. Undici miliardi e cinquecento milioni circa di persone, che si confronteranno l'una con l'altra, cominceranno a chiedersi perché alcuni posseggano cose che loro non hanno. Si scateneranno passioni incontrollabili; assisteremo nuovamente all'impiego della forza e della prevaricazione, dovremo riattivare le carceri, o accettare che siano gli Scanner Mentali a risolvere i problemi dei soggetti più pericolosi.»

Eddy fece una pausa e con uno strano sorriso guardò gli altri Consiglieri: parevano sconcertati dalla singolarità di quel discorso, non riuscivano a capire dove il neurolinguista volesse andare a parare. L'unico a non sembrare sorpreso era Albert Gordon: già dalle prime parole aveva capito quale sarebbe stato il senso del discorso di Eddy.

«Vedi Cindy, quando io e Albert avevamo vent'anni, vivevamo in un mondo dove, in teoria, le persone erano libere di fare le proprie scelte, di votare i politici che meglio parevano rappresentare l'interesse della collettività, mangiare carne o rifiutarla. Insomma, apparentemente eravamo proprio nella situazione da te auspicata. Il fatto è che, la libertà, parola tanto celebrata, valeva meno del fiato necessario a pronunciarla perché, in realtà, erano i media che dicevano alla gente quali scelte dovevano fare. Oggi, con il

basso livello di consapevolezza in cui si trova la popolazione, senza il processore biologico torneremmo al tempo in cui era la pubblicità a convincere la maggior parte delle persone cosa fosse meglio mangiare, come vestirsi, chi e cosa considerare attraente, giusto o sbagliato. In pratica, ritorneremmo al condizionamento mediatico dei comportamenti da parte di chi deterrà il potere finanziario. A eccezione di una piccola percentuale di individui sparsi qua e là per il mondo, i nostri contemporanei verrebbero manipolati forse più di quanto il processore biologico li condizioni adesso. In fondo» concluse con uno sguardo che pareva rivolto a se stesso, «la differenza tra il tempo in cui questa storia ha avuto inizio e quello attuale, sta solo nelle intenzioni di chi scrive i programmi.»

Marcus Coco chiese la parola.

«Non credo che il mondo tornerebbe a quello che era ai vostri tempi; non dimenticate che le persone adesso sono diverse. La nostra generazione non concepisce l'odio, la violenza e le altre cose assurde che facevate all'inizio del secolo e...»

«Ma stai zitto!» esclamò ad alta voce Eddy Mercury lasciando tutti sbigottiti per la sorpresa. «Cosa vuoi saperne tu, che sei ancora un pulcino appena uscito dall'uovo.»

«Tu... Tu... non hai diritto di rivolgerti a me in questo modo!» gridò Marcus col viso contratto e rosso per l'ira. «Proprio tu, che fino a qualche giorno fa ci hai denunciati alla Vikers e che, se non fosse stato per Albert Gordon, non saresti nemmeno seduto con noi a questo tavolo.»

«Tranquillo Marcus, tranquillo» disse Robert Lockmind appoggiandogli il palmo della mano sulla base del collo.

Eddy Mercury sorrideva, mentre Albert Gordon rideva apertamente: conosceva bene l'abilità di Eddy a far cambiare completamente percorso e comportamento alle persone.

«Vedi Marcus» disse Albert con un tono pacato e conciliante, «Eddy non voleva assolutamente mancarti di rispetto. Ti ha provocato di proposito, solo per farti capire quanto siano diverse e impulsive le persone prive di qualsiasi condizionamento.»

Marcus si guardò intorno, come per capire dall'espressione degli altri se condividessero il chiarimento del vecchio Gordon; quindi rivolse lo sguardo verso Eddy Mercury e ne raccolse il sorriso aperto, benevolo.

«Vediamo se ho capito» esordì Ezechiele Deprescu rivolgendosi ad Albert; «la natura ci ha fatti in un certo modo, a quanto pare con delle carenze; quindi, o ci teniamo i nostri difetti con tutti i rischi che ne derivano, oppure continuiamo sulla strada da voi tracciata, assumendoci la responsabilità di decidere noi, al posto della natura, cosa sia meglio per l'umanità...»

«Hai centrato il problema, Ezechiele» rispose Albert Gordon lisciandosi la barba che aveva accorciato come quella del generale Lockmind; «tranne che per un piccolo particolare. Vedi, come siamo fatti è per una parte il risultato di ciò che sono stati quelli che ci hanno preceduto; per l'altra, dipende da come abbiamo elaborato le informazioni raccolte dalla nostra nascita in poi.»

Dall'espressione incerta di alcuni, Albert capì che era necessario approfondire l'argomento.

«Voglio dire che la “natura” come la intendete voi, non è un concetto definito e immutabile dove ci sono leggi dalle

quali non si può prescindere. La natura è la fotografia della vita che noi troviamo quando veniamo al mondo, ma che nel tempo subisce modificazioni tanto profonde quanto rapido è il progresso scientifico, tecnologico, intellettuale. L'essere umano, al termine della propria esistenza, lascia in eredità alle generazioni che gli succedono una natura che ha subito dei mutamenti rispetto a quella ereditata dai genitori; giacché sono cambiate alcune realtà sensibili come l'ambiente, per esempio; ma anche perché si è evoluto il codice di codifica della realtà, per effetto del quale le stesse cose vengono percepite e classificate in modo diverso. Questo significa che la cosiddetta "natura" è il risultato di un percorso evolutivo in costante mutamento. Nel lungo termine, anche l'eredità genetica trasmessa da una generazione all'altra subisce dei condizionamenti che ne modificano l'espressione.»

«E secondo te dove ci porta tutto questo?» domandò Roger rivolto a suo nonno.

Albert si grattò il mento, poi guardò il suo indice sinistro ingiallito dal fumo del sigaro, infine tossì e raddrizzò la schiena assumendo una posizione più composta.

«Miei cari amici, tutto questo ci porta esattamente dove siamo adesso: a un nuovo punto di partenza...»

2079 - 22 dicembre - *Yacht Alea*

Il motore e alcune dotazioni di bordo erano le uniche parti non originali dell'*Alea*. Nel 2050, l'idrogetto a propulsione elettromagnetica sostituiva il vecchio motore diesel da 90 cavalli, che sebbene ancora in piena efficienza, necessitava di un carburante sempre più raro e costoso.

Roger premette il pulsante d'accensione e un ronzio appena percettibile confermò che l'accoppiatore elettromagnetico era entrato in funzione.

«Qui sotto è tutto a posto» disse Cindy sporgendosi a mezzo busto dal tambuccio.

«Okay, possiamo partire. Tu ricupera a poppa» ordinò Roger sorridente mentre si dirigeva verso prua.

A un suo cenno, il marinaio che stava in banchina azionò il telecomando che pilotava lo sganciamento delle cime d'ormeggio. Mentre Roger controllava il recupero a prua, Cindy si occupò delle cime di poppa che galleggiavano sull'acqua. Pochi minuti dopo, entrambi nel pozzetto dell'*Alea* con lo sguardo rivolto a Nord-Ovest, attendevano di uscire dal porto di San Bruno.

Alle dieci del mattino del 22 dicembre 2079, la giornata era fredda ma soleggiata e soffiava un vento di circa 16 nodi da Sud-Est. C'era poco traffico nella baia e dopo aver atteso che la barca si fosse allontanata dalla costa, Roger decise che poteva alzare le vele. Con una prua di 48 gradi, sotto la

spinta della Randa e dell'immenso Gennaker, l'*Alea* si stabilizzò sui 12 nodi di velocità. La rotta prevedeva di bordeggiare fino al traverso di Bayside Village; poi al gran lasco e dopo l'ultima strambata oltrepassare il Golden Gate per discendere in latitudine l'Oceano Pacifico fino al canale di Panama.

In assenza di onda formata, lo scafo scivolava leggero e veloce sul mare increspato da piccoli frangenti, mentre il computer di bordo regolava l'appendice mobile della deriva a ogni raffica, evitando di correggere col timone la tendenza della barca a portare la prua verso il vento.

Mentre Cindy era sottocoperta a preparare un *Nescafé*, Roger si sorprese a sorridere: l'idea di affrontare il viaggio di ritorno a Lipari con lei accanto, gli procurava una piacevole eccitazione.

Nel profumo salmastro del vento che gli accarezzava il volto svanirono gli interrogativi sul destino dell'umanità. Con la mente rivolta all'oceano, i dubbi sollevati da Albert non erano più un suo problema, appartenevano a quella terra lasciata di poppa, sempre più lontana, sempre più indistinta allo sguardo del cuore.

Ripensando alle tranquille soleggiate giornate che lo attendevano nella sua piccola isola, ebbe la netta sensazione di aver preso la decisione giusta...

La discussione sull'opportunità di disattivare o meno i processori biologici si era protratta per parecchi giorni; finché, dopo aver formulato tutte le ipotesi possibili e valutato le ricadute nel medio e lungo termine, il Consiglio decideva di rimuovere il software di seconda generazione voluto dalla Vikers, mantenendo però il condizionamento minimo di primo livello. Era stato inoltre approvato di monitorare

l'andamento dei parametri più significativi in ordine all'impatto sociale di quella scelta. Al termine di un adeguato periodo di sperimentazione, avrebbero fatto una nuova valutazione sulla possibilità di disattivare gradualmente a tutti il processore biologico. Dopo quella decisione, affrontarono il problema dell'incremento demografico.

Il rapporto della Vikers, per quanto tendesse a esasperare le proiezioni sulla disponibilità delle risorse, presentava comunque uno scenario che non poteva essere ignorato. Se non fosse stato possibile arrestare l'incremento demografico e riportare la popolazione al di sotto della soglia dei 10 miliardi, il problema delle risorse sarebbe scoppiato come una bomba a orologeria.

Marcus Coco e un'equipe di programmatori avevano elaborato una nuova proiezione demografica derivata dalla variabile di un solo figlio per i prossimi quindici anni. Se fossero riusciti a realizzare quell'obiettivo, non sarebbe stato necessario ricorrere a mezzi più invasivi: il problema era ottenere un risultato accettabile senza violare la libertà e la dignità delle persone.

Il giorno in cui Roger decideva di tornare a Lipari, la discussione era ancora aperta.

Non fu semplice abbandonare il suo posto nel Consiglio. Si era interrogato su cosa volesse veramente dalla vita, sulle responsabilità nei confronti delle persone alle quali anche lui aveva contribuito a deciderne il destino. Durante gli ultimi mesi, i cambiamenti si erano susseguiti a un ritmo tale da non permettergli di riflettere troppo sulle scelte imposte dal corso degli eventi, ma le lunghe giornate trascorse insieme ai membri del Consiglio ad analizzare cifre,

statistiche e proiezioni, lo avevano convinto di non volere una vita dove, di fatto, non poteva decidere del proprio tempo.

Chiarito con se stesso in quale direzione volesse andare, ne aveva parlato con Cindy: con cautela, perché non era certo di come lei avrebbe giudicato la sua scelta.

Prendendo l'argomento alla lontana, aveva cercato di sottoporle le sue analisi con delicatezza, senza darle l'impressione di avere preso una decisione, affrontando la questione come si trattasse di un'idea, solo un'ipotesi, cercando di non farle capire quanto invece quella scelta fosse vitale per lui. A un certo punto, mentre tracciava lunghi cerchi intorno all'idea di tornare a Lipari, Cindy aveva sorriso.

«Lo sapevo che prima o poi avresti voluto tornare a casa tua.»

Quando lui aveva tentato di dirle che si trattava solo di una possibilità tra le tante, da come Cindy scuoteva la testa sorridendo si era reso conto che lei aveva capito quello per cui temeva di essere accusato, e cioè di aver già preso una decisione.

«Verrei con te ovunque volessi andare» aveva detto la donna senza smettere di sorridere, «ma se proprio vuoi saperlo, la tua piccola e insignificante isola è il posto dove mi piacerebbe crescere i nostri figli. Sempre che i tuoi amici del Consiglio ce lo permettano» aveva aggiunto con una punta di malizia nella voce.

Con suo nonno invece, era stata dura.

Facendo leva sul senso di responsabilità, sulla missione di guidare l'umanità verso la pace e il benessere affidatagli dal destino, Albert le aveva provate tutte per convincerlo a desistere dal tornare a Lipari finché, constatato che quegli

argomenti non sembravano avere alcuna presa su Roger, fece appello all'orgoglio di essere l'uomo destinato a succedergli.

«Ma ti rendi conto di quello a cui stai rinunciando? E non pensi che se te ne vai nessuno sarà degno di sostituirmi alla guida del Consiglio?»

«Con quello che riesce a fare oggi la bioingegneria tu camperai altri cent'anni» replicò Roger ridendo. «E se un giorno poi dovessi trovarti nei guai, potrai sempre inventarti un gioco al quale solo io sarò in grado di vincere.»

Alla fine, Albert si arrendeva alla volontà del nipote, ma gli ultimi giorni prima della partenza lo aveva praticamente sequestrato nell'attico dove si era trasferito, quello che un tempo era stata l'abitazione di Alicia Vikers.

Avevano lavorato in segreto per due settimane alla progettazione di un programma che, in caso di emergenza, gli avrebbe permesso di assumere il controllo del Livello 1 del Sistema. Non era mancata l'osservazione di Roger riguardo la correttezza di ciò che stavano facendo, ma Albert era stato irremovibile.

«Di una cosa Alicia aveva ragione» rispondeva alle perplessità del nipote, «l'umanità è ancora troppo livellata verso il basso per decidere liberamente quali dei suoi membri siano degni di governarla. Sono pochi gli uomini che ritengono vitale espandere la consapevolezza di ciò che significa essere la specie dominante; ancora meno quelli capaci di sopportare il peso della responsabilità di garantire l'esistenza stessa del pianeta...»

Le luci di San Francisco brillavano sempre più fioche e lontane a poppa dell'*Alea*, ormai in pieno Oceano Pacifico con la prua puntata verso Sud.

Nonostante la temperatura rigida, Cindy salì in coperta con due tazze di *Nescafé* e si accomodò sulla seduta sopra-vento del pozzetto accanto a Roger.

Nell'ultima ora di navigazione avevano scambiato poche parole: non c'era niente da aggiungere a quella esaltante sensazione di libertà e di gioia che traboccava dai loro occhi; tranne un'ora prima, quando appena fuori dalla baia, Cindy rivolse a Roger una domanda.

«Perché quando siamo andati al Presidio a registrare la partenza hai mentito, dichiarando nel piano di navigazione che avremmo fatto rotta per Honolulu?»

Nell'attesa di una risposta, la donna cercò invano di comprendere lo scopo di quella menzogna: priva di senso, alla luce della loro posizione privilegiata.

Roger aveva mantenuto gli occhi fissi sull'orizzonte; solo dopo qualche minuto si era voltato verso di lei, e con un'espressione indecifrabile nello sguardo le aveva risposto parafrasando una delle metafore preferite da suo padre: «Con mio nonno alla guida dell'autobus, non si sa mai...»

Indice

Una notte d'agosto	- 1 -
Un'altra notte d'agosto	- 15 -
Quella notte d'agosto	- 22 -
2038 - Isola di Lipari - Yacht Alea - Lou Carlini	- 33 -
2009 - Berkeley University - Alloggio di Albert Gordon	- 39 -
2038 - Isola di Lipari - Yacht Alea - Lou Carlini	- 43 -
2009 - Berkeley University - Alloggio di Albert Gordon	- 46 -
2079 - San Francisco - Casa di Cindy Grekova	- 48 -
2079 - San Francisco - Centrale Investigativa	- 56 -
2079 - San Bruno - Yacht Alea - Roger Carlini	- 64 -
2010 - Berkeley University - Alloggio di Albert Gordon	- 74 -
2038 - Isola di Lipari - Yacht Alea - Lou Carlini	- 79 -
2079 - San Francisco - Centrale Investigativa	- 92 -
2012 - San Francisco - Quartiere di Haight-Ashbury	- 102 -
2039 - 1° Distretto - Isola di Lipari	- 109 -
2012 - S. Francisco - Quartiere di Haight-Ashbury	- 116 -
2079 - Yacht Alea: Roger Carlini	- 135 -
2044 - Isola di Lipari - Casa di Lou e Maria	- 148 -
2079 - San Francisco - Sala del Consiglio	- 160 -
2057 - 11 settembre - Porto di Lipari	- 167 -
2079 - 20 agosto - Yacht Alea	- 177 -
2079 - 20 agosto - Centrale Investigativa	- 190 -
2058 - 06 novembre - Porto di Lipari	- 203 -
2079 - 22 agosto - Yacht Alea	- 206 -
2079 - 01 settembre - Palermo - Aeroporto di Contea	- 219 -
2079 - 01 settembre - Sala del Consiglio	- 234 -
2079 - 01 settembre - Isola di Vulcano	- 245 -
2079 - 01 settembre - Residenza di Alicia Vikers	- 264 -
2079 - 01 settembre - Centrale Investigativa	- 277 -
2079 - 02 settembre - Lipari - Casa di Lou e Maria	- 287 -
2079 - 06 settembre - Abitazione di Marcus Coco	- 298 -
2079 - 08 settembre - Isola di Lipari	- 305 -
2079 - 08 settembre - Residenza di Eddy Mercury	- 314 -
2079 - 08 settembre - Residenza di Alicia Vikers	- 322 -
2079 - 08 settembre - Abitazione di Marcus Coco	- 327 -
2079 - 30 settembre - Sala del Consiglio	- 332 -
2079 - 22 dicembre - Yacht Alea	- 343 -

